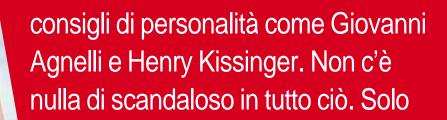


anno 78 n.66

domenica 3 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

«Nel centrodestra c'è chi lamenta che Silvio Berlusconi presti troppa attenzione ai



gli ipocriti fingono meraviglia di fronte alla complessità». Panorama, pag. 9, 31 maggio

# Israele: odio, morte e un po' di speranza

Sharon lancia l'ultimatum dopo la strage dei giovani a Tel Aviv firmata Jihad Poche ore per evitare la guerra. Arafat ordina la tregua ai suoi reparti

### **QUEI RAGAZZI** SENZA DIRITTO DI VIVERE

Colloquio CON ABRAHAM B. YEHOSHUA

a «colomba» non vola più. Ha L smesso di sognare una pace che non c'è, ha chiuso nell'armadio della propria coscienza la speranza scaturita otto lunghi anni fa dalla stretta di mano tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat.

Abraham Bet Yehoshua, il più apprezzato tra gli scrittori israeliani contemporanei, consegna a L'Unità una testimonianza drammatica, giocata sul filo delle aspettative e delle delusioni di un israeliano che ha creduto e che si è battuto per il dialogo. Ed ora vede passare davanti a sé le immagini di giovani vite spezzate da un odio e da un desiderio di vendetta che non conoscono limiti. «Israele - dice - è una casa senza porte, dove chiunque può entrare e deporre il suo carico di morte. Una "casa-Stato" che non ha frontiere e si scopre per questo più vulnerabi-

La «colomba» più amata da Yitzhak Rabin ha smesso di ricercare nell'anziano leader in divisa militare e kefyah un compagno di viaggio affidabile nell'avventuroso cammino della pace. «Arafat - osserva con ironica amarezza Yehoshua - è un attore dalle mille facce. E francamente non ho più interesse a calarmi nel profondo della sua anima per cercar di capire chi è il vero Arafat. Quel che so è che quell'uomo è un leader dimezzato, un capo guerrigliero piuttosto che uno statista lungimirante ed oggi non ha la forza, o il coraggio, o la possibilità di stringere un accordo realistico con noi israeliani. Arafat non ha la statura di un Nelson Mandela, di un leader capace di cogliere non solo le ragioni della sua parte ma anche di immedesimarsi nelle angosce, nei timori, nelle incertezze dell'altro da sé. No, da Arafat non mi aspetto nulla di buono, e tuttavia è con lui che dovremo fare i conti fino a quando i palestinesi lo innalzeranno a loro capo. Non è a lui che chiedo oggi un gesto di coraggio, ma al mio po-polo, a noi israeliani. L'unica soluzione praticabile è un ritiro unilaterale di Israele dai territori più critici, anche se questo significa smantellare qualche insediamento. Dobbiamo farlo per noi stessi, per i nostri figli. E per togliere ogni alibi ai "signor Arafat". Dite che vi battete per uno Stato, che il vostro obiettivo non è quello di cancellare dalla faccia della terra Israele? Bene, eccovi lo Stato, con le sue frontiere. E da Stato a Stato vi diciamo: chiunque tenterà di varcare queste frontiere, chiunque proverà ad attentare alla nostra sicurezza e alle nostre vite, chiunque spezzerà il nostro desiderio di una esistenza normale, sarà colpito spietatamente e con lui lo Stato a cui appartiene, da cui proviene. Abbiamo già evacuato il 42% della Cisgiordania, dobbiamo proseguire su questa strada. Senza per questo cedere l'incedibile, ciò che è indispensabile per "blindare" le nostre frontiere. Gerusalemme, no».

SEGUE A PAGINA 3



Umberto De Giovannangeli

Ventiquattr'ore di tempo. Ventiquattr'ore per evitare il pugno di ferro d'Israele. Ventiquattr'ore per arrestare i mandanti della strage di Tel Aviv e imporre alle tante milizie armate palestinesi un cessate-il-fuoco «immediato, totale e senza condizioni». È l'ultimatum lanciato da Ariel Sharon ad Arafat. «Farò il possibile per fermare il bagno di sangue», dichiara il leader palestinese ma purtroppo si rischia il peggio. Di fronte all'ingresso devastato dall'attentato di venerdì notte brillano decine di ceri votivi. È qui che un militante della Jihad islamica si è fatto saltare in aria provocando la morte di 17 adolescenti ebrei, a cui si aggiunge un giovane turista ucraino di 20 anni deceduto in serata per le ferite riportate nell'esplosione, e il ferimento di altri cento. Arafat ieri sera ha ordinato la tregua ai suoi reparti

ALLE PAGINE 2 e 3

Dai «dossier» di Feltri contro Ruggiero ai casi Maroni e Lunardi

### Governo B: veleni e veline contro ministri mai nati

impegnato in una dura campagna per «stoppare» la candidatura di Re-

nato Ruggiero agli Esteri. Viene tira-

to in ballo anche uno degli uomini

più vicini a Berlusconi, l'ex presi-

dente del comitato sui servizi Fran-

co Frattini, che rimane singolarmen-

te «muto» sulla vicenda.

ROMA Aveva detto di avere la lista dei ministri pronta già prima di votare, ma a tre settimane dalle elezioni non se ne vede traccia. Peggio: tutta la partita del governo Berlusconi è sempre più segnata da veleni e dossier. Veleni e veline, per essere più precisi. Ad una velina dei servizi segreti «non regolari» fa ad esempio riferimento il quotidiano di Feltri,

2 giugno

Migliaia

con Ciampi

alla festa

L'opposizione

Rutelli, Amato, Veltroni L'Ulivo si rilancia

degli italiani A PAGINA 8

Sul fronte del totoministri il caso più spinoso (a parte Ruggiero)

A PAGINA 7

per Berlusconi è sempre quello di Maroni. Bossi ha fiutato che le perplessità sulla designazione alla Ĝiustizia circolano ormai chiaramente anche tra gli alleati, così ha intimato l'ennesimo altolà. Finirà come tutti i precedenti?

Una cosa per ora è certa: se il leader della Lega voleva essere rassi-curato dal premier in pectore non ha avuto alcuna soddisfazione. Berlusconi infatti non scioglie i dubbi sul futuro Guardasigilli e aspetta che sia magari il Quirinale a togliergli le castagne dal fuoco. Così come non dice nulla su Lunardi, il supertecnico insignìto di poltrona ministeriale nel salotto tv di "Porta a Porta". «Vogliono farmi fuori», si è lamentato ora Lunardi. Ma non ha avuto, a quanto pare, alcuna solida-

A PAGINA 6

### Kathmandu



### Nepal, il massacro dei reali per un amore contrastato

Il Nepal è sotto shock per la trage- coma. La ragione del folle gesto dia che la notte di venerdì ha avuto per teatro il Palazzo reale di Kathmandu, dove il principe ereditario Dependra ha massacrato il re, la regina e altri familiari e ha poi tentato il suicidio. Ora è in

sarebbe stato un amore contrastato. Ma gli eventi sono ancora avvolti nel mistero. Il principe assassino è stato designato re.

A PAGINA 10

### **fronte del video** Maria Novella Oppo Spariti

L a festa della Repubblica, per volontà di Ciampi, è tornata una festa come quando eravamo bambini: fanfare, fuochi d'artificio, pennacchi e piume al vento. Grande parata televisiva di divise storiche, di quelle che, si dice, facevano innamorare le nostre nonne. Oggi servono a indicare visivamente le origini della Repubblica: il Risorgimento e la Resistenza di Cefalonia. Passano di corsa i bersaglieri, canta la Brigata Sassari, arrivano le prime donne cadetto e Ciampi sorride. Certo non sembra troppo triste perché Berlusconi è assente, ma, spiegano i commentatori, è per delicatezza nei confronti di Amato. Che sensibilità. E poi il boss di Bossi ha il suo da fare a sistemare le faccine al ministero giusto e quella faccia di Maroni lì, dovunque la si metta, fa sfigurare una Repubblica che, come ha detto il presidente, vuol essere unita e libera. Libera dagli amici di Haider e da quelli che la vogliono dividere per fasce di reddito come un modulo fiscale. Intanto Buttiglione, dopo la pimpante proposta dei programmi scolastici di Pio Nono, è sparito dai grafici ministeriali. Mentre è comparsa perfino quella testolina di Maurizio Gasparri alle politiche agricole. D'altra parte, le sue erano spalle rubate all'agricoltura.

### Chievo, un quartiere di Serie A

DALL'INVIATO Michele Sartori

**VERONA** A Chievo si arriva col bus 11 o col taxi, «limite tariffa urbana». Un paese, e di quelli minuscoli: una via, la piazzetta, 2700 abitanti: il borgo che sta per arrivare in serie A. Il covo della tifoseria è il bar «La Pantalona», che guarda su una valle a mais e sul campo parrocchiale. Una volta era l'osteria «Al Pantalon», per la sfaticatezza del proprietario. Il nomignolo è rimasto appiccicato ai parenti subentrati, prima la Maria, adesso l'Elide. Gli ultras sono tutti qua. Le domeniche di tras ferta parte una corriera, il resto sta incollato alla tv del

Uno è Lino Ottolini, muratore in pensione. È stato una delle colonne del Chievo del dopoguerra, lo chiamavano «Palo» e ancora non immagina perché. Però una discesa memorabile l'ha fatta anche lui. 28 novembre 1949, Chievo-Libertas. «L'andata era finita a cazzotti. Al ritorno, i tifosi della Libertas, che era di un assessore democristiano, arrivano scortati dalla Celere. Dalla rabbia, gli ho sputato addosso, e ho preso per sbaglio un

### **Calcio**

L'Italia vince in Georgia Qualificazione a un passo A PAGINA 15 carabiniere. Quello ha estratto la pistola, io sono scappato giù per quel campo là...».

È chi l'ha visto più, il «Palo»? Altri tempi, rudi ed eroici.

SEGUE A PAGINA 17

### Giro d'Italia

Pugno a un tifoso: Belli incastrato dalla prova tv e squalificato

A PAGINA 17

Colore: Composite

### EUROPA E CLIMA IL RIBALTONE DELLA DESTRA

Pietro Greco

È un atto molto grave, senza precedenti e dalle pesanti conseguenze quello consumato ieri a Bruxelles dalla delegazione di funzionari e diplomatici italiani che ha ribaltato la linea del governo sul Protocollo di Kyoto e ha inopinatamente posto una riserva sulla ormai decennale politica sul cambiamento del

clima globale dell'Unione Europea. È un atto molto grave. La copertura politica che ieri in televisione ha dato della vicenda il senatore Altero Matteoli, ministro dell'ambiente in pectore del (probabile) gabinetto Berlusconi, dimostra, ahimé, quanto sia scarso il senso dello Stato anche in alcune pieghe del cartello che ha vinto le elezioni e si accin-

ge a governare. È un atto grave (in altri tempi si sarebbe detto un atto disfattista) perché erode la credibilità della stessa Unione Europea, che sta faticosamente cercando di costruire la sua leadership nel governo dell'ambiente globale dopo che gli Stati Uniti vi hanno clamorosamente rinunciato. Questo tentativo, anzi questo progetto politico, procede tra mille difficoltà da almeno dieci anni. E, da almeno dieci anni, riceve il consenso unanime di tutti i governi europei, di sinistra, di centro o di destra che siano. La decisione della delegazione tecnica italiana rischia di minare alla base questo tentativo in un momento delicato, in cui, sulla spinta dell'Unione Europea, il mondo intero sta decidendo se è possibile e doveroso proteggere l'ambiente comune anche senza gli Štati Uniti. È un atto che contiene un elemento più o meno marcato di antieuropeismo su cui conviene iniziare a riflettere. Sia frutto di un semplice (sic!) eccesso di zelo o di un'esplicita imbeccata, la decisione della delegazione tecnica, fatta propria ieri da Altero Matteoli, è grave anche perché ci propone in anticipo quale sarà la politica in tema ambientale del probabile governo Berlusconi. Una politica solidale con quella di George W. Bush. Una politica che rifiuta il concetto e la sostanza dello sviluppo ecologicamente sostenibile, perché non riconosce all'ambiente un valore di vincolo alla dinamica economica. Si tratta di una politica affatto nuova proposta da una destra affatto

**SEGUE A PAGINA 26** 

### **G**LOBALIZZARE SENZA PERDERE GESU'

Don Roberto Sardelli

L a globalizzazione, i rischi e le opportunità che l'accompagnano, non appartengono solo alla società civile, ma anche alle comunità religiose. All'interno delle stesse chiese la tentazione prevaricatrice ha fatto storia: alla testimonianza evangelica spesso s'è preferito il proselitismo, al riconoscimento della diversità si è scelto l'uniformità e l'imposizione. La stessa esistenza delle minoranze è stata avvertita come qualcosa di fastidioso e di mi-

Eppure si è partiti da uno (Gesù) che ha pagato di persona per la pretesa dei gruppi dominanti di imporsi sui deboli. Gesù è stato una vittima dei progetti di omologazione culturale, religiosa e politica: «È un bestemmiatore; è un sobillatore», questo dicevano di lui i poteri forti.

SEGUE A PAGINA 26

va dei consueti titoli d'apertura

### che giorno

- È il giorno del Medio Oriente sull'orlo del conflitto. La spaventosa strage di Tel Aviv, i corpi dei giovani dilaniati dal kamikaze palestinese davanti alla discoteca, hanno, per un momento, aperto uno spira-glio di pace. Solo per un momento perchè l'ultimatum di Sharon ad Arafat è destinato a durare poche ore. Il presidente dell'Anp si è detto pronto a una tregua senza condizioni. Lì è il piccolo spiraglio. Dopo c'è solo il baratro.
- È il giorno della parata del 2 qiuqno ai Fori Imperiali. Una grande folla, un successo per le nostre forze armate che hanno sfilato insieme ai reparti di altri paesi. Uno spettacolo bello ed emozionante, ha detto il presidente Ciampi.
- È il giorno dell'aspirante ministro Matteoli. Nessuno lo ha ancora nominato, ma lui già si considera ministro dell'Ambiente. E parla come se lo fosse. Proposte per contrastare l'effetto serra o su come fermare la desertificazione del pianeta? Non sia mai. Il ministro in pectore si mette subito in riga con il presidente Bush che, come si sa, persegue una linea oltranzista e si oppone alla riduzione dei gas. Ministri come Matteoli ci preparano davvero un brutto ambiente.
- È il giorno dell'Ulivo non solo elettorale. Rendere permanente il movimento, chiede lo stato maggiore dell'alleanza. Solo così, tra cinque anni, si potranno di nuovo vincere le elezioni. Qualcuno vorrebbe il partito unico. Ma il problema sono le divisioni. Unificarsi per poi litigare ogni giorno, non ha senso. Meglio procedere per gradi, ma
- È il giorno dei diecimila miliardi di buco. Sono soldi che potrebbero mancare «se non ci fosse il perseguimento di un'azione di governo attenta e convinta su acquisti di beni e servizi, spesa sanita-Ragioneria dello Stato si pone, con saggio equilibrio, tra il vecchio e il nuovo governo.
- È il giorno dell'Italia che batte la Georgia 2 a 1 e prenota il Giappone. Una nazionale targata Roma: reti di Delvec-chio e Totti. Per i tifosi giallorossi un prologo della festa che potrebbe avvenire già domenica prossima.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

Tg5: Dopo la strage 24 ore ad Arafat per fermare la guerra

2 giugno Festa di popolo C'erano anche donne e reparti stranieri nella parata militare.

Dopo la strage ultimatum di Israele ad Arafat È l'ultimatum Mai così il 2 giugno Ai Fori Impeisraeliano ad Arafat dopo la straae di Tel Aviv

tg1

di ier

riali una parata senza precedenti per la Festa della Repubblica

Tutti in fila verso il mare, Ma è Conti, ecco il «buco» Dopo gli alemergenza per il caldo Primo larmi arriva la conferma del ministeweek-end di giugno: code verso ro del Tesoro: 10.000 miliardi

Ultimatum ad Arafat Medio Orien- Strage in Israele Kamikaze fa stra- Celebrata a Roma con una grande Dopo la strage 24 ore ad Arafat Strage in discoteca e Tel Aviv in Telemontecarlo News è andato in te ad un passo dalla guerra dopo la ge di giovani, tensione alle stelle. strage di Tel Aviv. 24 ore per ferma- Da Sharon ultimatum ad Arafat

> Festa di popolo Festa della Repub- Popolo di Seattle e centri sociali Festa della Repubblica, la prima Estate con l'incubo. I sassi killer blica: per la prima volta alla sfilata progettano la guerriglia a Genova volta delle donne in parata Ritorle donne soldato, reparti stranieri e

Conti a rischio Il Tesoro avverte: la a Tel Aviv: numerosi giovani dilafrenata dell'economia può causare niati dall'esplosione di un uoun buco nei conti pubblici, è necessario continuare nel rigore

tg3

parata, presente il Capo dello Sta- per fermare la guerra 24 ore di piazza grida: «Guerra, guerra» onda con un'edizione ridotta, prito, la Festa della Repubblica

per contestare il vertice del G8

Strage del terrorismo palestinese mo-bomba: 19 morti e centinaia di

tg4

tempo per fermare le violenze

no in grande stile della Festa della Repubblica

più vicina alla qualificazione per i

tg5

colpiscono ancora Colpite l'auto di una famiglia in viaggio per la Val d'Aosta e un'ambulanza a Milano

«Guerra, guerra» grida la gente

Delvecchio-Totti e Trap dice: Altro che fiabe. Stermina la corte «Grazie Roma» Nazionale sempre e diventa re Come nelle peggiori fiabe nere, nella reggia del Nepal il

studio aperto

tmc news

# La rabbia dopo la strage degli innocenti

A Tel Aviv la protesta dei compagni delle 18 vittime si trasforma in un'intifada israeliana

Umberto De Giovannangeli

Di fronte all'ingresso devastato di quello che fu un luogo di divertimento, brillano decine di ceri votivi. Brillano al posto di quelle vite spente da un kamikaze-suicida. La luce riflette le lacrime delle centinaia di giovani che si affollano attorno a ciò che resta del «Dolphin-Disco», locale alla moda sulla spiaggia di Tel Aviv. Ed è qui che un militante della Jihad islamica si è fatto saltare in aria l'altra notte, provocando la morte di 17 adolescenti ebrei, a cui si aggiunge un giovane turista ucraino di 20 anni deceduto in serata per le ferite riportate nell'esplosione, e il ferimento di altri cento, diciannove dei quali versano ancora in gravi condizioni. Tel Aviv il giorno dopo la strage degli innocenti, è una città sconvolta, impaurita, indignata. Una città che si riconosce, come l'intera Israele, nel dolore senza fine dei parenti dei ragazzi che hanno affollato l'obitorio cittadino di Abu Kabir per riconoscere ciò che resta dei loro cari. È uno strazio indicibile. Il dolore si trasforma in rabbia, la rabbia in volontà di farsi giustizia da sé. In molti gridano «morte all'arabo», altri invocano l'invasione dei Territori palestinesi e l'arresto del «capo dei terroristi». Yasser Arafat. Una nota panetteria araba, l'«

Abulafya», situata nei pressi dei iuogo dell'attentato, viene distrutta e data alle fiamme nel pomeriggio da una folla di israeliani inferociti, mentre altre centinaia di manifestanti hanno assediato per ore la moschea Hassan Bek dove - secondo una voce ricorrente - avrebbe pregato l'attentatore pochi minuti prima di farsi esplodere fra i giovani israeliani. La polizia fa fatica a contenere l'assalto, quattro agenti rimangono feriti dal lancio di sassi e altri oggetti contundenti. «Nessuno ha il diritto di farsi giustizia da sé», dichiara allarmato il ministro della Giustizia Meir Shitrit. La Tel Aviv gaudente, spensierata non esiste più. Al suo posto c'è una città scesa nelle strade per la sua «Intifada»: contro gli arabi, anche se con passaporto isra-



### Una lunga scia di sangue negli anni della speranza

6 APRILE 1994 - Un'auto imbottita di esplosivo esplode vicino ad un autobus ad Afula, in Israele settentrionale: 9 morti, Hamas rivendica l'attentato.

19 OTTOBRE 1994 - Un kamikaze palestinese provoca la morte di 22 israeliani a Tel Aviv, con un ordigno su un autobus. La firma è di Hamas.

22 GENNAIO 1995 - Due militanti suicidi palestinesi provocano un'esplosione all'incrocio di Beit Lid in Israele centrale: 21 vittime. La Jihad islamica rivendica la strage.

9 APRILE 1995 - Due kamikaze palestinesi saltano in aria nei pressi di due insediamenti colonici nella Striscia di Gaza: muoiono 7 soldati israeliani e un americano. Hamas e la Jihad islamica si attribuiscono la responsabilità dell'attacco. 25 FEBBRAIO 1996 - Militanti suicidi palestinesi fanno esplodere un autobus a Gerusalemme: morti 24 israeliani, due americani e un palestinese. Hamas rivendica l'attentato. 3 MARZO 1996 - Un autobus imbottito di esplosivo esplode a Gerusalemme provocando la morte di almeno 18 persone, inclusi sei rumeni e due palestinesi. La firma è di Ha-

4 MARZO 1996 - Attentato suicida all'esterno di un centro commerciale di Tel Aviv: 14 morti.

30 LUGLIO 1997 - Gerusalemme, attentato kamikaze di due palestinesi in un mercato all'aperto di Gerusalemme: 15

detti», urla un'anziana signora. «Dob- in aria. «Ero seduto ad un caffè biamo fargileia pagare cara a quel macellai», dice un ragazzo prima di sfogare la sua rabbia nel sasso che scaglia

A ricordare quei momenti allucinanti è, dal suo letto d'ospedale, Eduard Rozobov, 17 anni. «Io il kamikaze l'ho visto - racconta Eduard alla tv statale - aveva gli occhi spiritati. Era un ragazzo arabo, con una grande mascella pendente e una strana borsa nera, come di un garagista impegnato a trasportare gli attrezzi di lavoro». Nonostante lo shock, Eduard mantiene una straordinaria lucidità. «Gli ho chiesto - prosegue -Cosa hai nella borsa? Sei un percussionista? No, mi ha risposto. Sono venuto per ballare. Quel tipo non mi piaceva proprio. Mi sono allontanato

eliani. «Devono andarsene, quei male- e dopo pochi istanti si è fatto saltare aggiunge un aitro giovane - mentre centinaia di ragazzi e ragazzi facevano la fila per entrare nella discoteca. Poi un boato, una fiammata gialla e ho visto brandelli di carne volare in

Sulla spiaggia del «Dolphinarium» - una piscina ormai in disuso dove un tempo si esibivano delfini ammaestrati - sono allineati vari locali notturni, ciascuno con la sua clientela abituale. «Dolphin Disco» è l'ultimo in ordine di tempo. Ha aperto i battenti pochi mesi fa ed è stato scelto subito come luogo di ritrovo ideale fra i liceali immigrati dall'ex Unione Sovietica, residenti nei sobborghi sud di Tel Aviv. «Al suo interno confessano gli studenti del liceo Shevach, che conta sette studentesse fra

le vittime dell'attentato - ci sentivamo un po' come a casa».

Juella casa e ora divenuta il simbolo di un odio implacabile, di una pace che non esiste. Nel liceo dove i ragazzi studiavano «robotica e computer» si cerca di ricostruire una parvenza di normalità. Su una lavagna sono stati tracciati i nomi delle ragazze cadute al «Dolphin-Disco»: Anya, Liana, Irene, Yelena, Yulia, Maria, Raissa. Tutte fra i 15 e i 16 anni. I loro compagni mostrano foto di ragazze sorridenti, piene di vita. In un angolo, c'è Yuri, 14 anni. Il suo volto lentigginoso è solcato dalle lacrime: «Incredibile - ripete - ancora due giorni fa abbiamo visto via cavo alla Tv russa che in Russia si celebrava la Giornata del giovane. E noi qui a Tel Aviv raccogliamo i cadaveri dei nostri compagni».

Una vittima dell'attentato alla discoteca di Tel Aviv. In alto la protesta dei ragazzi israeliani che hanno circondato una moschea

L' INTERVISTA. Il ministro dell'informazione Yasser Abed Rabbo esprime la condanna dell'Anp

# «Le bombe tradiscono l'immagine della giusta rivolta palestinese»

«Attentati come quello compiuto a Tel Aviv sono da condannare non solo perché colpiscono civili inermi ma anche perché danno della rivolta palestinese un'immagine distorta, cancellando agli occhi dell'opinione pubblica internazionale le ragioni che l'hanno determinata. L'Anp è estranea a simili atti terroristici, li condanna senza mezzi determini, impegnandosi a realizzare le condizioni per un cessate-il-fuoco immediato». A sostenerlo è uno degli uomini-chiave della leadership palestinese: il ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo.

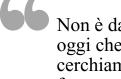
Le autorità israeliane hanno denunciato la responsabilità del presidente Arafat e dell'Autorità palestinese nel massacro di Tel Aviv.

«È un'accusa che respingiamo decisamente. L'Anp condanna con la massima fermezza questo atto terroristico, come ogni azione che coinvolga civili inermi, siano essi israeliani o palestinesi, e rigetta con sdegno qualsiasi accusa di coinvolgimento diretto o indiretto in esso».

Il presidente Arafat si è detto

disposto a fare di tutto per raggiungere un cessate-il-fuoco totale ed immediato. Non è un impegno tardivo?

«Non è da oggi che ci stiamo impegnando per frenare azioni come quella di Tel Aviv. Ora intensificheremo i nostri sforzi ma nessuno può garantire con certezza che episodi del genere non si ripetano. E questo vale anche per Israele, che non può illudersi di risolvere con l'assedio prolungato dei Territori o le rappresaglie indiscriminate un problema che può trovare una soluzione solo nell'ambito di una seria trattativa di pace. Le prove di forza non sono servite né serviranno mai ad



Non è da oggi che cerchiamo di fermare le azioni terroristiche

isolare i gruppi oltranzisti». C'è chi ritiene che Arafat non

abbia più il controllo del campo palestinese e, soprattutto, dei gruppi armati.

«Una volta si dice che Arafat è il grande manovratore dei gruppi terroristi, di cui avrebbe il pieno controllo, un'altra volta che non conta né controlla più nulla. La verità è che non è facile fare fronte alla rabbia e alla frustrazione che dominano tra la popolazione palestinese, a seguito della politica di chiusura adottata da Israele. Il governo israeliano ha commesso un grave errore quando ha accusato di tutte le peggiori nefandezze l'Anp. Il negoziato, la cessazione delle violenze, la fine del blocco imposto alle città palestinesi, e l'arresto della colonizzazione sono parti integranti di un unico discorso negoziale. Quello che noi siamo disposti a intraprendere, sulla base delle indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell e nel piano di pace giordano-egiziano».

Israele esige atti concreti nel-

la lotta al terrorismo. «Il nostro impegno per porre fi-

ne ad azioni come quella di Tel Aviv sarà totale. Ma Israele commetterebbe un tragico errore se pensasse di poter risolvere la "pratica-terrorismo" inasprendo la repressione e tenendo in ostaggio un intero popolo. Una prova di forza nei Territori, l'ennesima di una serie interminabile, rischierebbe solo di estendere il conflitto all'intero Medio Oriente e provocare un nuovo bagno di sangue. Non si tratta di giustificare gli attentatori-suicidi ma cercare di comprendere il contesto in cui maturano atti disperati. L'attentatore suicida di Tel Aviv è uno dei residenti palestinesi che ha patito oltre otto mesi di repressione militare israeliana, di chiusura dei Territori e di aggressioni. Chiudere gli occhi di fronte a questa realtà, e alle conseguenze devastanti, che può innescare, non aiuta a lottare in modo efficace contro la violenza. Come non aiuta la ricerca di un'intesa negare, come continua a fare Israele, che esista un popolo sottoposto ad un regime di occupazione e che lotta per il riconoscimento dei suoi diritti e il ripristino della legalità interna-

zionale in Palestina». La Comunità internazionale

ha chiesto, unanimemente, una condanna senza riserve da parte dell'Anp della strage di Tel Aviv e un chiaro impegno per il cessate il fuoco.

«Ed è quello che abbiamo fatto. La gravità del momento richiederebbe però un ritorno immediato nella regione dell'ambasciatore americano William Burns (l'inviato speciale per il Medio Oriente del presidente Bush, ndr.) con l'obiettivo di mettere a punto i meccanismi e il calendario per l'applicazione delle indicazioni contenute nel Rapporto Mi-

A Tel Aviv centinaia di giovani, per lo più amici dei ragazzi massacrati, hanno manifestato per chiedere a Sharon di reprimere con la forza i palestinesi. E quei ragazzi non erano certo dei fanatici oltranzi-

«Comprendo il loro dolore e la loro rabbia, gli stessi che provano da mesi i palestinesi che subiscono la repressione di Israele e che hanno

sepolto donne e bambini uccisi dal fuoco dei soldati israeliani. Non spezzeremo mai questa spirale di sangue facendo una graduatoria degli orrori ma solo ricercando un compromesso accettabile da ambedue le parti, in cui pace significhi sicurezza per lo stato di Israele e diritto all'indipendenza per i palesti-

Israele ha stretto una morsa attorno ad Arafat.

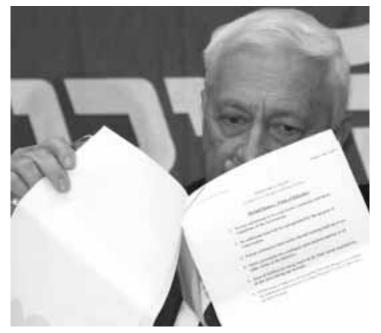
«Ma in questo modo ha rinsaldato ulteriormente il legame tra il presidente Arafat e il popolo palestinese. Non sarà certo Sharon a scegliere con chi trattare. Israele non ottovaluti l'orgoglio e la determina-



Comprendo la sofferenza dei giovani ebrei: è la stessa dei nostri ragazzi zione dei palestinesi. Siamo un popolo che ha imparato a lottare per i suoi diritti. Una cosa è certa: non ci arrenderemo mai».

> I palestinesi denunciano l'oppressione a cui sono sottoposti, ma non ritiene che una forma intollerabile di oppressione sia anche quella a cui sono sottoposti quei ragazzi israeliani per cui anche recarsi in una discoteca può trasformarsi in un appuntamento con la morte?

«La normalità è una condizione a cui tendere ma non è un "bene" oggi esistente per palestinesi e israeliani. Normalità significa poter vivere in pace in due Stati indipendenti e non per questo necessariamente in guerra. Significa non dover pietire un permesso di lavoro e vedere la propria famiglia ridotta allo stremo. È ciò che chiamiamo una pace giusta, tra pari. Una pace dei coraggiosi. Che possa portare un giorno i ragazzi israeliani e palestinesi a frequentare insieme luoghi di divertimento e non più di morte».



Manifestazioni israeliane contro Arafat dopo l'attentato di venerdì notte alla discoteca di Tel Aviv. Sopra il premier

# rappresaglie»

# Da Sharon poche ore ad Arafat

Ultimatum per un vero cessate il fuoco. Il leader palestinese ordina la tregua ai reparti. Territori chiusi

**Umberto De Giovannangeli** 

Ventiquattr'ore di tempo. Ventiquattr'ore per evitare il pugno di ferro d'Israele. Ventiquattr'ore per arrestare i mandanti della strage di Tel Aviv e imporre alle tante milizie armate palestinesi un cessate-il-fuoco «immediato, totale e senza condizioni». È l'ultimatum lanciato da Ariel Sharon a Yasser Arafat. «Farò il possibile per fermare il bagno di sangue», dichiara il leader palestinese al termine dell'incontro avuto in mattinata a Ramallah col ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer. «Intendo fare tutto il necessario insiste Arafat - per raggiungere un cessate-il-fuoco immediato, incondizionato, reale ed effettivo». E in serata ordina per iscritto ai suoi servizi di sicurezza di «applicare una tregua immediata».

Ma sono in molti, sia in Israele che tra gli osservatori indipendenti palestinesi, a dubitare che Arafat sia davvero in grado di riprendere il pieno controllo della situazione nei Territori. Hamas ha già annunciato che non rispetterà il cessate il fuoco. «Finchè ci sarà un'occupazione - ha detto in serata il portavoce Ismail Abushanab - , l'intifada continuerà. Nessuno

può fermarla e nessuno accetterà di mollare e di arrendersi».

«È un compito arduo quello che lo attende - riflette l'analista politico palestinese Ghassan Al-Khatib - Arafat sa che è giunto il momento di raffreddare gli animi e di bloccare i gruppi radicali, ma non ha nulla in mano da poter offrire alla sua gente che chiede la fine dell'occupazione israeliana».

E allora non resta che prepararsi al peggio. Ed è ciò che fanno i palestinesi a Ramallah, Nablus, nell'intera Cisgiordania e a Gaza: fanno incetta di generi alimentari, mettono sacchi di sabbia a protezione delle loro abitazioni, si autoimpongono il coprifuoco, barricandosi in casa. Tutti sono convinti che ben presto Israele scatenerà la sua rappresaglia. Una morsa d'acciaio si sta stringendo attorno ad Arafat. L'esercito israeliano ha bloccato il leader dell'Anp a Ramallah, impedendogli di utilizzare l'aeroporto di Gaza per raggiungere il suo quartier generale. I Territori sono ermeticamente sigillati, le città palestinesi sono accerchiate dai carri armati e blindati con la stella di Davide. «Una prova di forza - commenta il professor Al-Ghatib - che non ha impedito ai kamikaze di Hamas e della Jihad di infiltrarsi in territorio israeliano e colpire pesantemente».

Le manovre sul campo sono l'inevitabile conseguenza della condanna politica senza appello, che Israele, e non solo il suo governo, ha comminato all'ex interlocutore in un processo di pace sepolto tra le macerie dell'ultimo attentato alla discoteca di Tel Aviv. «L'Anp - recita un comunicato ufficiale del governo israeliano - ha non solo violato tutti i suoi impegni e gli accordi di combattere il terrorismo e le sue strutture sovversive, ma i suoi stessi membri sono impegnati in azioni terroristiche e di sovversione». La

conclusione è più di un ultimatum: «Israele considera l'Anp responsabile del deterioramento della situazione e trarrà le conclusioni politiche e di sicurezza dalla sua condotta». Conclusioni rinviate di ventiquattr'ore. Pressato da Israele e dalla Comunità internazionale, Arafat deve fare i conti con Hamas e la Jihad islamica che ieri hanno rinnovato la loro sfida mortale al «nemico sionista» e, indirettamente, alla stessa, traballante, leadership palestinese.

«Il nostro popolo è pronto ad af-

frontare Israele - avverte Abdel Aziz Rantisi, uno dei capi di "Hamas" -. La lotta di liberazione sarà lunga, ma i palestinesi sanno soffrire e non temono Sharon». Chi crede invece in un «miracolo» diplomatico è il deputato arabo israeliano Ahmed Tibi: «Arafat - afferma Tibi alla Tv commerciale dello Stato ebraico ha fatto seguire alla sua importante dichiarazione una serie di telefonate ai responsabili militari dell'Anp affinché l'impegno al cessate-il-fuoco sia fatto rispettare sul campo».

### Il portavoce Ghissin: Hamas e Jihad sono il braccio armato dell'Anp

«Da Arafat non ci attendiamo condanne di circostanza e il ripetersi di promesse mai mantenute, ma atti concreti, immediati, che dimostrino la reale volontà del'Anp di sradicare il terrorismo, porre fine alla violenza, neutralizzare mandanti ed esecutori di crimini atroci come quello commesso a Tel Aviv. Al momento, la vera risposta palestinese al Rapporto Mitchell non sono le false disponibilità manifestate da Arafat ma è la strage dell'altra sera». Una denuncia durissima, tanto più significativa perché a pronunciarla è uno dei più stretti collaboratori di Ariel Sharon: Raanan Ghissin, portavoce del primo ministro israeliano. «Hamas e la Jihad - denuncia Ghissin - sono divenute il braccio armato dell' Anp. Sappiamo benissimo che già dieci mesi fa Arafat ha adottato la decisione strategica di ricorrere sistematicamente alla violenza. Ma i palestinesi dovranno rendersi conto che questa strada porterà loro solo sofferenza. E di questo dovranno "ringraziare" i loro

Israele è sconvolta dal massacro alla discoteca di Tel Aviv. Un attacco terroristico condannato da Arafat che si è detto pronto ad un cessate-il fuoco immediato e incondizionato.

«Le parole non bastano. Di fronte a questo scempio di giovani vite umane nessun israeliano, di qualunque orientamento politico esso sia, può accontentarsi di frasi pronunciate solo per timore di una dura reazione del nostro esercito. Arafat è il responsabile politico di questa carneficina, perché non ha mai esercitato il suo potere per colpire mandanti ed esecutori di questi atti criminali. Àrafat deve scegliere una volta per tutte se vuole essere un partner di pace, oppure il capo di una banda di terroristi. Sino ad oggi non si è rivelato un interlocutore affidabile con cui poter riprendere il

Se Israele mette in discussione la credibilità del presidente Arafat come interlocutore negoziale, così non è per la Comunità internazionale.

«E ciò è grave, perché ha alimentato la convinzione da parte palestinese che la linea dello scontro fosse in qualche modo giustificata a livello internazionale. L'idea che Arafat ha inculcato alla sua gente è che il mondo ha sposato la causa palestinese isolando Israele. Naturalmente si tratta di una caricatura della realtà, ma un eccesso di "comprensione" giustificazionista verso la rivolta palestinese c'è stato ed ha indubbiamente favorito la propaganda dell'

Ed ora, cosa chiede Israele alla Comunità internazionale? «Di non accontentarsi di rituali condanne da parte di Arafat ma di imporgli tassativamente di mettere fine agli attacchi terroristici. Ambiguità e incertezze finiscono solo per fare il gioco di chi alimenta l'odio e semina terrore e morte. Per quanto ci riguarda, nonostante i ripetuti attacchi terroristici subiti, avevamo dato un segno tangibile di apertura, dichiarando un cessate-il-fuoco unilaterale. E la risposta che abbiamo avuto è sotto gli occhi di tutti e dovrebbe far inorridire qualsiasi persona civile ».

I palestinesi replicano sostenendo che è la politica d'Israe-

le ad ingrossare le fila dei gruppi integralisti. «Questa è cattiva propaganda. I terroristi palestinesi non si limitano a colpire nei Territori occupati ma portano il loro carico di morte nel cuore di Israele, come nel caso di Tel Aviv, città che non fa parte dei cosiddetti territori occupati. E questo la dice lunga sulle loro reali intenzioni: il loro vero obiettivo è cancellare Israele dalla cartina geografica del Medio Oriente e di gettare a mare gli Ebrei. La questione degli insediamenti è solo un pretesto che maschera il disegno di annientamento d'Israele».

Israele esige da Arafat atti concreti nella lotta al terrorismo. Di quali atti si tratta?

«Non è concepibile che i capi dei gruppi radicali possano agire liberamente, alla luce del sole, esaltando gli attacchi criminali contro Israele. I terroristi vengono addestrati e trovano rifugio nelle aree sotto controllo dell'Anp. Invece di liberarli, come ha fatto in questi mesi, Arafat dovrebbe ordinare l'arresto di questi banditi. Se non lo fa non è per mancanza di mezzi ma di volontà politica. Se non è il mandante, di certo è complice degli assassini di Tel Aviv. L'Anp non solo istiga alla violenza ma in diversi casi è direttamente coinvolta, con suoi esponenti di primo piano, negli attentati. Una cosa è certa: il primo dovere che il governo ha è quello di garantire con ogni mezzo la sicurezza del Paese e dei suoi cîttadini, colpendo chiunque ne metta in pericolo l'esistenza. Ed è quello che faremo. Sappiamo come, dove e chi colpire. Esecutori, mandanti e istigatori pagheranno il prezzo intero per il massacro

Insisto. I dirigenti dell'Anp accusano le autorità israelia-

«Ripetere queste falsità dopo aver massacrato 17 ragazzi israeliani è un oltraggio alla loro memoria oltre che alla verità dei fatti. La prima indicazione contenuta nel Rapporto della commissione Mitchell fa riferimento alla cessazione di ogni azione violenta. Israele ha dichiarato unilateralmente un cessate-il-fuoco. I palestinesi hanno sin qui risposto con gli attentati-suicidi. Ciò che rivendichiamo è il nostro diritto-dovere alla difesa. Un diritto che nessuno può negarci. E se Arafat è davvero intenzionato a voltar pagina, ĥa ventiquattr'ore per farlo. Dopo, sarà troppo tardi».

ne di non accettare le indicazioni contenute nel Rapporto

L'amministrazione Usa pretende dall'Anp prove di buona volontà. La Casa Bianca non frenerà più la reazione israeliana

### Bush con Tel Aviv. Non rassicura e non interviene

Bruno Marolo

WASHINGTON Il governo americano si è schierato contro Yasser Arafat. Con una dichiarazione scritta dal linguaggio molto duro, il presidente George Bush gli ha chiesto di «condannare l'odioso attentato» di Tel Aviv, e ha evitato l'abituale appello alle due parti perché si astengano dalla violenza. Il senso è chiaro: gli Stati Uniti minacciano di non frenare la rappresaglia di Israele, se non avranno le prove che l'autorità palestinese si sta impegnando per impedire altri attentati. «Condanno nei termini più vigorosi - afferma la dichiarazione di Bush - l'odioso

attacco terroristico a Tel Aviv nella sera del Sabbath. Non c'è alcuna giustificazione per questo attacco insensato contro civili innocenti. Questo dimostra la necessità urgente di un cessate il fuoco immediato e senza condizioni. Chiedo al presidente Arafat di condannare questo atto e dichiarare il cessate il fuoco immediato. Le mie più profonde condoglianze e quelle del popolo americano vanno alle vittime e

La presa di posizione del presidente americano ha evitato di accusare direttamente Arafat del sangue versato a Tel Aviv. Un alto funzionario della Casa Bianca ha però spiegato che ora Bush si aspetta da lui misure con-

crete, e non soltanto parole. Il segretario di Stato americano Colin Powell ha rinviato un viaggio in Costarica per seguire la situzione mediorientale e ha definito l'attentato «un atto orribile». «La commissione Mitchell - ha dichiarato - ci indica una via chiara per uscire da questa palude di odio e di violenza. Comincia con la cessazione senza condizioni della violenza. Cominciamo subito». La commissione d'inchiesta guidata dall'ex senatore americano George Mitchell ha raccomandato una serie di misure per ricostruire la fiducia e riprendere il dialogo, tra cui la sospensione di ogni attività edilizia negli insediamenti israeliani nei territori occupati. Ma né Bush né Powell

hanno ribadito questo invito. Il portavoce del dipartimento di stato Richard Boucher, ancora prima dell'attentato, aveva criticato apertamente Arafat per l'assenza dei capi della sicurezza palestinese alle riunioni promosse nei giorni scorsi dai diplomatici americani a Gerusalemme. Jebril Rajoub, capo della polizia palestinese in Cisgiordania, e il suo collega di Gaza Mohamed Dahlan non hanno partecipato martedì a un incontro con gli israeliani per il cessate il fuoco.

Il governo Bush, restio a impegnarsi in una iniziativa di pace dal risultato incerto in Medio Oriente, si è limitato a fare forti pressioni sui palestinesi per un cessate il fuoco senza

condizioni. Arafat ha cercato di guada gnare tempo e ora gli americani sono sdegnati ed esasperati per la strage di Tel Aviv. Anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, dopo un incontro con Colin Powell a Washington, si è unito all'appello per il cessate il fuoco. «Questo evento orribile - ha detto sottolinea l'urgenza di spezzare la spirale della violenza». Il rischio di una ripresa degli scontri senza quartiere è forte. Il presidente israeliano Moshe Katsav, dopo un colloquio con Bush giovedì, si era detto disposto ad aspettare «qualche giorno, ma non di più». In mancanza di un cessate il fuoco senza condizioni, Israele minacciava una nuova offensiva.

### Prodi supplica **«Evitate**

Una condanna fermissima della nuova strage e un appello, anzi una «supplica» al premier israeliano Ariel Sharon ad «evitare la rappresaglia e a mantenersi sul-la via della pace». Il presidente della Commissione Ue Romano Prodi ha condannato ieri l'attentato di Tel Aviv, ma soprattutto ha chiesto ai palestinesi più deci-

sione nella lotta al terrorismo. Prodi in particolare ha rivolto un «appello» al «presidente palestinese Yasser Arafat» affinché faccia «tutto quello che è nei suoi poteri per prevenire tali inaccettabili e ingiustificate azioni di violenza e per assicurare i responsabili alla giustizia».

Il neo-sindaco di Roma Walter Veltroni ha offerto un tavolo di trattativa nella capitale, città «che non è nemica di nessuno». Veltroni ha scritto un messaggio a Romano Prodi chiedendo un impegno affinché «quel te-nue filo di dialogo che ancora si riesce a tessere tra le parti in conflitto» continui a passare nelle sedi dell'Unione Europea.

«Sono le istituzioni comunitarie - afferma il sindaco di Roma Veltroni - a garantire il minimo margine all'interno del quale si può lavorare prima che la spirale delle violenze indiscriminate raggiunga ii punto di non ritorno facendo precipitare la regione in una guerra devastan-

### segue dalla prima

### Quei ragazzi senza diritto di vivere

«Gerusalemme non è divisibile -

continua Abraham Bet Yehoshua e dovrà restare sotto la sovranità israeliana. Una città aperta, certo, in cui sia garantita la libertà religiosa e il pluralismo di identità, ma sempre città capitale dello Stato degli ebrei. È poco per Arafat? Ma quale alternativa può oggi proporre al suo popolo se non quella di sommare sofferenza a sofferenza, di moltiplicare frustrazione e disperazione? Ma oggi non è ad Arafat che voglio rivolgermi bensì ai genitori dei ragazzi massacrati in una torrida notte mentre si recavano non al fronte, non a opprimere loro coetanei palestinesi, ma a divertirsi in una discoteca. Il messaggio lanciato dai facito-ri di morte è agghiacciante: qualunque cosa facciate voi siete nostri nemici, ovunque voi vi troviate siete un nostro bersaglio, non avete diritto di divertirvi, di flirtare, non avete diritto di vivere. Non hanno colpito a caso, come non a caso hanno scelto Tel Aviv, l'emblema dell'Israele laica, che rifugge da sogni di grandezza né ritiene di avere una Missione suprema da portare a termine. A quei genitori vorrei dire che comprendo appieno la loro angoscia, il vuoto incolmabile venutosi a creare nella loro esistenza, il desiderio di giustizia che sfocia in un bisogno di vendetta. Ma perché il sacrificio dei loro figli, o fratelli, o sorelle, non sia il preludio ad altri lutti, dobbiamo trovare la forza di proteggerci compiendo un atto unilaterale, separandoci dai palestinesi, riconoscendo loro il diritto-dovere ad uno Stato. Sì, il dovere ad uno Stato, che significa responsabilità non più cancellabili nel nome di una "eterna oppres-

(testimonianza raccolta da Umberto De Giovannangeli) La discussione e le divisioni tra i Ds in vista del congresso del partito: la caduta del governo Prodi, la guida del centrosinistra, l'opposizione a Berlusconi

# La Quercia, le alleanze e le polemiche sul passato

Aldo Varano

ROMA Giovanna Melandri non ricorda mai che al proporzionale nel suo collegio i Ds hanno avuto il 24 per cento. Dice invece, ripetutamente e con un filo d'amaro, che il 16 per cento della Quercia, il segno della sconfitta, non deve purtroppo stupire più di tanto. «L'elettorato ha votato soprattutto la coalizione. Ha percepito che buona parte del gruppo dirigente Ds non credeva nella vittoria di Rutelli ed ha quindi scelto chi ha ritenuto si spendesse di più per la coalizione». Avverte: «Lo dico autocriticamente, anch'io inizialmente avevo forti perplessità

#### Onorevole Melandri, che sta accadendo tra i Ds? Lo scontro non era mai stato così aspro.

«Quando si perdono le elezioni si apre una fase difficile, anche un po' dolorosa. Ma questo dibattito è positivo. Intanto, è una discussione libera, si sono spezzate appartenenze che in passato ci hanno impedito tanta franchezza. Înoltre, i beni primari dell'unità e della forza del partito sono ben presenti a tutti».

#### L'impressione è che non siano chiari i motivi della divisione.

«Non direi. C'è, intanto, una divisione sostanziale nel giudizio sul ciclo chiuso dal 13 maggio. C'è chi ritiene, e sono tra questi, che non abbiamo difeso con sufficiente convinzione il progetto dell'Ulivo che avremmo dovuto coltivare noi per primi e che invece, anche prima della caduta del governo Prodi, s'è inclinato quasi da subito».

### È la base della teoria del complotto per far fuori Prodi?

«Ma no. Io l'ho già detto e ripetuto. Non c'è stato nessun complotto. Prodi è caduto perché Rifondazione comunista ha fatto mancare il suo sostegno».

#### Sostiene che, prescindendo da Bertinotti, ci sono state responsabilità diessine?

«Sì. Prescindendo da Bertinotti. Che però ha una forte responsabilità. All'indomani del 1996, dentro casa nostra, è cominciato un processo che ha indebolito alle radici l'Ulivo. La caduta del governo Prodi è stato conseguenza di quel processo. Gargonza... Ma la discussione su allora deve guardare al futuro. Serve, sulla base di una schietta e non etichettata riflessione sul passato, decidere cosa fare oggi»

#### Per dare nome alle cose, lei sostiene che il gruppo dirigente d'alemiano, dopo la vittoria del 1996, ha indebolito tanto l'Ulivo da consentire a Bertinotti l'affondo finale?

«Dopo la vittoria di Prodi, questo io dico, avremmo dovuto contivare come una pianta preziosa quel disegno che aveva finalmente sbloccato l'alternanza in Italia portando i Democratici di sinistra al governo. Certo, non con un presidente del consiglio Ds ma con la loro cultura. Avremmo dovuto avviare un percorso di apertura del partito. La 'Cosa due' invece ha puntato a una definizione della identità dei Ds più piccola, stretta, limitata».

### C'è ancora spazio per un partito co-me i Democratici di sinistra? Che devono fare?

«Certo che c'è spazio. Devono concorrere fortissimamente sul piano delle scelte programmatiche e ideali, fin da oggi, a costruire l'opposizione. Questo è ormai il tema vero».

È il tema dell' Ulivo che si oppone, con Francesco Rutelli leader. Ma i Ds hanno ancora futuro?¶

«L'unità e la forza dei Ds sono necessari indispensabili. Senza Ds non c'è Uli-

senza porre un problema di leadership

Possiamo

innovativi

essere

#### Miriam Mafai ha l'impressione di assistere alla fine dei Ds.

«Non sono d'accordo. Io sto assistendo alla discussione di un partito dove dopo molto tempo si parla con molta libertà su diverse opzio-

#### Anche lei ritiene che i Ds abbiano scambiato la soluzione del conflitto d'interessi con un atteggiamento benevolo sulla Bicamerale?

«La parola scambiato non mi piace. Direi: abbiamo sacrificato a un obiettivo politico, che tra l'altro io condividevo, il riassetto delle telecomunicazioni e il conflitto d'interessi. Un errore strategico sul piano politico e culturale che simbolicamente ci ha fatto perdere prima del 13 maggio»

### Perché questi errori?

«Ci sono stati tanti motivi. L'errore più grave è stato confondere leadership e subalternità politica e culturale. I Ds hanno tutte le carte in regola non solo per non essere subalterni ma per essere innovativi senza contrapporre la questione della leadership. La leadership nel 1997 ce l'avevamo: era Romano Prodi».

#### Insomma lei dice: D'Alema e il resto del gruppo dirigente Ds, si sono messi a inseguire la leadership invece di dare più sostegno all'Ulivo...

«Sì. Mi sembra di averlo già detto esplicitamente: avevamo una polizza d'assicurazione sulla vita e l'abbiamo estinta. È un ragionamento che faccio guardando al futuro: abbiamo un problema analogo che si ripropone in termini



Givanna

### Melandri: non abbiamo coltivato l'Ulivo non rifacciamo quell'errore

simili. Invece, serve il rafforzamento del progetto dell'Ulivo. Va deciso come diamo forza a tutte le forme di coordinamento della coalizione, a partire dal governo ombra».

### La tradizione Pci-Pds-Ds origina ancora solo figli di un dio minore?

«Assolutamente no. Sta agli eredi del socialismo europeo declinare in forme nuove e aggiornate i grandi temi dell'equità sociale, del valore dell'uguaglianza».

C'è l'impressione che il problema sia qui. Queste cose potete farle con Walter Veltroni o Massimo D'Alema o soltanto con Prodi e Rutelli? «Ma che domanda... Io sono i Ds. Sono già

convinta del nostro ruolo. Detto questo, penso che sia stato un delitto estinguere quel progetto dopo il '96. Ora dobbiamo fare una opposizione coordinando tutto l'Ulivo. Devono essere i Ds a pretenderlo. Ripeto: non esiste Ulivo senza Ds. Mi interessa che non rifacciamo gli stessi errori del passato, che ci siano le forme organizzative per un forte coordinamento dell'area dell' Ulivo. Poi serve fare un passo avanti sui contenuti. Penso alle scadenze. Il governo ombra non sarebbe una riedizione di quello di Achille Occhetto, ma un punto visibile, il controcanto di una forza che ha fatto l'esperienza del governo e sa come e dove mettere le mani. Avrebbe un fortissimo impatto sul piano simbolico».



Marco

### Minniti: abbiamo avuto paura di scommettere su D'Alema quando era a Palazzo Chigi

ROMA Minniti, Ds al capolinea, come sostiene Miriam Mafai su Repubblica?

«Vedo un partito che ha subìto dei colpi, ma che non sta affatto morendo. E vedo una crisi vera del gruppo dirigente, non della funzione del partito. Dobbiamo evitare che la crisi del gruppo dirigente finisca per travolgere l'idea stessa del partito. In Direzione ci siamo interrogati con vivacità, ma anche con asprezza e con dolore, sulle ragioni di una sconfitta politica. Molto dura anche perché non è stata frut-

Ninni Andriolo to di uno spostamento a destra del Paese, ma di una insufficiente capacità dei Ds e della coalizione di mettere in campo un progetto unitario. Nel '96 avevamo con noi Rifondazione e Di Pietro. D'Antoni e la Cisl sostenevano il centrosinistra..»

#### E nel 2001 hanno scelto una strada diversa per responsabilità dei Ds e dell'Ulivo?

«Quando varie componenti decidono di staccarsi, fermo restando che la principale responsabilità sta in coloro che rompono, non ci si può non chiedere se sia stata sufficiente la cultura unitaria messa in campo da una coali-

Sono collegate soltanto alle mancate alleanze le ragioni della sconfitta?

«Certamente no. In direzione abbiamo iniziato a interrogarci, ma bisogna indagare molto più a fondo. Per questo abbiamo deciso di convocare un Congresso. Dobbiamo ricordare che alla fine di un lungo percorso politico, noi ritorniamo al 16,5%, cioè al 1992»

### Una riflessione sugli ultimi dieci an-

«In questo decennio abbiamo avuto la prima volta di Berlusconi, la prima volta del centrosinistra al governo del Paese e la prima volta di un leader dei Ds capo del governo. Dobbiamo costruire le condizioni per una nuova partenza. L'analisi della società italiana costituisce la ragione d'essere di una forza della sinistra riformista italiana collocata dentro l'Ulivo e nel campo del socialismo europeo

#### Boselli, ma non solo lui, risponde a D'Alema affermando che l'Ulivo ha già una testa, quella di Rutelli...

«In Direzione nessuno ha messo in discussione la leadership di Rutelli, che abbiamo sostenuto in campagna elettorale e abbiamo scelto come capo dell'opposizione. Il problema è un altro: se si vuole dare ancora più capacità espansiva all'intera coalizione, la sinistra riformista deve partecipare a questo progetto con tutte le sue idee e con tutto il suo protagoni-

### Quindi il problema non è quello di sostituire Rutelli con un leader espressione dei Ds?

«No. Questo problema non è stato posto da nessuno. E a un partito come il nostro si deve porre un grande obiettivo: non quello di cacciare uno per scegliere un altro, ma quello di mettere in campo idee forza con le quali gli alleati si confrontino. È quello che sta facendo la Margherita. Ecco: io non vedo una rigida divisione dei campi tra noi e la Margherita. Ognuno tocca gruppi e ceti sociali che sono di confine. E vedo una sinistra riformista che contribuisce alla battaglia d'opposizione di un Ulivo che deve prepararsi a governare. Vedo, cioè, una sinistra riformista capace di andare oltre i confini tradizionali della sua forza con un'alleanza sociale che coniughi modernità, equità e

#### Una sfida che tentò anche il governo D'Alema e che i risultati del 13 maggio non hanno premiato...

«Negli aspetti di rimonta che si sono registrati alle Politiche non c'è dubbio che hanno pesato una legislatura compiuta e un percorso che ha coniugato risanamento e riforme. Ma, al di là di questo, penso che la sinistra riformista italiana non abbia giocato con la dovuta consapevolezza la partita della prima volta di un oprio leader capo di un governo del Paese. Non ho visto nel gruppo dirigente dei Ds questo investimento di fondo. Non parlo di lealtà e collaborazione, queste ci sono state. Il problema è che il governo D'Alema è stato considerato il frutto di uno stato di necessità, non come una straordinaria opportunità, come un'occasione storica per la sinistra italiana»

### Quanto ha pesato su questo la vicenda della crisi del governo Prodi?

«Noi abbiamo subito culturalmente, non perché qualcuno ci credesse, l'idea del complotto. Si doveva subito sgombrare il campo e non lo si è fatto a sufficienza. Il trauma della caduta di Prodi, che si è riflesso su di noi, è stato determinato da una rottura all'interno della

coalizione. Si è lavorato fino all'ultimo per evitarla, ne sono testimone diretto...»

Il punto è un

Il partito ha subito colpi ma non sta affatto sul punto di morire

altro: si doveva tornare a votare o andare avanti con un governo diverso?

«Una discussione su questo ci fu e nessuno in quel momento,

nel gruppo dirigente ristretto del partito, so-stenne la tesi del voto. Qualcuno aveva parlato di elezioni prima, nel giugno del '98, dopo l'ingresso nell'Euro, per via delle turbolenze di Rifondazione. Dopo la caduta di Prodi nessuno parlò di ritorno alle urne. Voglio ricordare che eravamo alla vigilia della guerra nei Balcani. Era l' ottobre del '98, saremmo andati al voto nel bel mezzo di una crisi internazionale delicatissima. Probabilmente, se non ci fossimo assunti la responsabilità di governare, si sarebbe formato un esecutivo di unità nazionale. La strada per le elezioni, nella sostanza, non era aperta. Anche se lo fosse stato, comunque, noi saremmo tornati davanti agli elettori con una coalizione che non aveva retto alla prova del Parlamento e non nelle migliori condizioni possibili. Ecco: il congresso deve guardare avanti, ma deve servire anche per una ricostruzione. E su questo non mi spaventano le divisioni, i punti di vista differenti. Il problema, invece, è se tutto scade in un conflitto tra persone...».

Nella resa dei conti di cui si parla? «Nessuna resa dei conti, ma discussione franca, senza veli. Noi dobbiamo utilizzare quella che si apre come una fase di discussione non direttamente ancorata alla formazione delle mozioni. Dobbiamo rendere il partito protagonista, dobbiamo coinvolgerlo da subito con una discussione libera, senza rete. Poi spetterà a ciascun membro del gruppo dirigente trarre le conseguenze. L'unica cosa che pongo è quella della chiarezza del progetto: di maggioranze e minoranze che si formino su ipotesi politiche chiare»

# \*Club Med 848-801802\* VARADERO: a partire da L. 2.215.000 1a settimana volo compreso. Tutti insieme sotto un sole da urlo! Il Club Med® di Varadero a Cuba unisce l'atmosfera caraibica al lusso delle decorazioni e alla cura dei particolari. Sarà l'occasione per avventurarvi nel fascino coloniale dell'Avana o per veleggiare nello splendido mare, intrecciando così divertimento e cultura. E' l'occasione per scoprire che una vacanza Club Med® è una vacanza speciale. Tutto compreso, tu per primo. Ri-trovarsi Prezzo relativo alla partenza del 20/6 con volo speciale ITC da Milano MXP e da Roma Fiumicino.

# Berlusconi non scioglie i dubbi su Maroni

### La Lega punta i piedi: la giustizia tocca a noi. Lunardi nominato ministro in Tv adesso dice: vogliono farmi fuori

ROMA Sta ingiallendo la lista dei ministri che Silvio Berlusconi sosteneva di avere già bella e pronta in tasca quando ancora era in campagna elettorale e si poteva consentire di fare promesse in libertà. Ora, quel foglietto, il capo del Polo se lo rigira tra le mani nel tentativo di far quadrare i conti con i suoi alleati che stanno passando all'incasso. A cominciare da Umberto Bossi che, dopo aver rinunciato alla presidenza della Camera, ora pretende che Roberto Maroni si insedi al ministero della Giustizia. Non importa niente al capo leghista che Berlusconi si stia misurando con le perplessità di magistrati e avvocati, ma innanzitutto di colui che dovrà procedere alla nomina nel rispetto del dettato costituzionale. Carlo Aze- di "Libero". Il misterioso mister glio Ciampi preferirebbe un'altra so- "I", Lucio Stanca, l'uomo che doveluzione? À Bossi non interessa e per va informatizzare l'Italia dovrà acrichiamare agli impegni presi l'uo- contentarsi di un ministero junior,

Marcella Ciarnelli cena da Berlusconi, ma non ha volu- come quello di Letizia Moratti, a to sentire ragioni e non ha accettato alcuna ipotesi di scambio anche con un altro ministero di prima ca-

È delicata quanto mai la vicenda Maroni. Ma Silvio Berlusconi ha dovuto fare non poche cancellature a quel foglietto che, potendo, avrebbe declamato ad ogni uscita pubblica, a cominciare da quelle nello studio amico di "Porta a Porta" dove non ha mancato di esibire i suoi gioielli, i tecnici che hanno spiegato all'Italia le tecnologie e le infrastrutture del futuro e che ora rischiano di essere sacrificati sull'altare degli equilibri politici. Pietro Lunardi, senza il quale sembrava impensabile muovere un solo sasso delle grandi infrastrutture del Paese, se ne resta a casa e non può far di meglio che lamentarsi sulla prima pagina mo di Arcore, ieri sera è andato sì a se gli va bene. Ed anche un nome

tutt'oggi viene dato in forse anche se a chiamarla è stato Berlusconi in persona. Ma ora non si trova un ministero da darle. E meno male che Luca Cordero di Montezemolo, dimostrando di avere naso, si è defilato. Il ministero della Ferrari non glielo può mettere in discussione nessuno. E la nomina alla presidenza Fieg è andata avanti molto più

Qualcosa non va. Tant'è che sempre su "Libero" di ieri è un insospettabile come Vittorio Feltri che chiede a Berlusconi se ci sia qualcuno che lo ricatta. Ricordando anche che l'indicazione a sorpresa di Marcello Pera per la seconda carica dello Stato è stata, comunque, frutto di una mediazione dato che l'attuale presidente del Senato da anni si preparava per andare ad occupare la poltrona di ministro della Giustizia. «La ricattano, premono, pescano nel torbido, tutelano interessi torbidi?» chiede Feltri al capo del Polo insistendo sui segnali allarmanti di questi giorni che «suscitano appren-

E mettendo il carico da novanta alle parole di Feltri, Domenico Fisichella rompe il silenzio in cui si era chiuso dopo la sua mancata candidatura alla presidenza del Senato. «Dalla sera del 29 maggio, giorno precedente al voto, non ho più sentito nè Fini nè Berlusconi. Tutto quello di cui si è parlato dopo, circa i vari ministeri che mi potrebbero riguardare, almeno quattro, non deriva da miei colloqui nè col presidente di An, nè con il futuro presidente

del Consiglio». Se i veti non prevarranno quello di Roberto Maroni resta il nome ufficiale per la Giustizia. Claudio Scajola è sempre più vicino al Viminale, e la Difesa con ogni probabilità andrà a Ignazio La Russa che se la sta vendendo con Maurizio Gasparri che potrebbe, però, essere designato capogruppo alla Camera. Beppe Pisanu potrebbe andare al dicastero delle Infrastrutture, scippa-

to solo come spalla in tv, anche se non manca chi ipotizza che la casella possa essere appannaggio di Altero Matteoli di An, che lascerebbe libera, a sua volta, quella dell' Ambiente. Alla fine dovrebbe prevalere Pisanu, poiché il titolare di quel dicastero siede anche nel Consiglio di Gabinetto. Alfredo Mantovano, al quale si era pensato nei giorni scorsi per l'immigrazione, potrebbe essere dirottato come sottosegretario alla Giustizia. E con lui, ad affiancare Maroni, potrebbe arrivare anche Domenico Contestabile. Salgono poi le quotazioni dell'azzurro Paolo Scarpa Bonazza come ministro delle Risorse agricole. Letizia Moratti ed Enrico La Loggia dovrebbero essere chiamati a guidare i ministeri dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione.

In ogni caso, l'idea di Berlusconi sarebbe quella di scorporare, con una legge ad hoc, un paio di dicasteri dai 12 previsti dalla riforma Bassato al povero Lunardi che si è dovu- nini, in modo da portarli a 14. Così,

to rendere conto di essere stato usa- nel giro di 18 mesi, un paio di ministri junior potrebbero essere promossi (si parla di Gianni Alemanno, per il Lavoro, e Marco Follini o Alfredo Urso per le comunicazio-

> Infine ci sono i sottosegretari alla presidenza: vengono dati per sicuri Gianni Letta e Paolo Bonaiuti (editoria). Ad essi dovrebbe affiancarsi Roberto Antonione per gli Affari Regionali, e Franco Frattini alla

Funzione pubblica. Non è escluso che quest'ultimo possa essere elevato al rango di ministro junior.

Tra i dieci ministri junior (che però non hanno diritto di voto in Consiglio dei ministri) vi sarebbero Rocco Buttiglione agli Affari europei, Umberto Bossi alla 'devolution', Gianni Alemanno al Lavoro, Raffaele Costa alla semplificazione legislativa, Lucio Stanca all'Innovazione tecnologica.

### che senso ha

Alle ore 10 del mattino del 1 giugno Pier Ferdinando Casini ha fatto il suo ingresso, accolto da gruppi di amici festosi al n.66 di via Due Macelli, presumibilmente la sede del suo Ccd. Come lo sanno quei cittadini che non hanno dedicato molto del loro tempo a seguire vita e avventure del neo presidente della Camera? Lo so perché c'era la televisione. Sul portone, infatti, insieme agli amici c'era una piccola folla di giornalisti con penna e libretto di appunti in mano. E almeno

Comincia qui la riflessione su una stranezza italiana. Esempio. Chi vive a Washington non vede mai una folla di giornalisti e di televisioni di fronte a Camera, Senato o Casa Bianca. I lavoratori dell'informazione hanno le loro sale stampa, comunicano in modo decoroso con i portavoce, attraverso un codice professionale basato su due punti. Il primo è che il personaggio (presidente, ministro, senatore) non nasconde nulla, non svicola via all'improvviso, non usa colpi di scena per comunicare. Si attiene alla noiosa routine dell'informare con pazienza su ogni cosa, compreso il menù della colazione. Spetta poi ai giornalisti decidere che cosa usare e che cosa buttare. Il secondo è che telecamere e giornalisti che gridano domande si vedono, qualche volta, solo al cinema.

Altrimenti non corrono dietro a nessuno, non formano siepi di microfoni col rischio di spezzare i denti ai personaggi braccati. Come usano il tempo che resta libero dagli inseguimenti mancati? Lo usano, per esempio, prestando al lettore un servizio prezioso: la

Esempio. Se oggi la graziosa figlia di Bush viene fermata in stato di ebrezza, nessuno ne farà uno scandalo e nessuno cercherà di carpire una frase al papà o alla mamma della ragazza. Ma i migliori giornali ripercorreranno i sentieri della memoria. Qualcuno beveva in casa? Non c'era stato un incidente analogo per papà Bush quand'era giovane? Quando, esattamente? In quali circostanze, con quali conseguenze? E perché a quei tempi, e dopo, i Bush avevano tenuto segreto quel modesto misfatto che pure, nella vita politica, conta

I nostri vanno in gruppi di telecamere di qua e di là dietro a chiunque abbia un'auto blu con scorta e intanto lasciano buchi grandi e aperti dove le storie si formano. I buchi più grandi sono quelli della memoria. Berlusconi può dire stamattina il contrario esatto di ciò che ha detto ieri sera. Non una voce che lo faccia notare. Il governo dov'è? Dov'è la famosa squadra che era già pronta nello studio ty di Bruno vespa? Come stanno insieme i appraccio ai governatore Fazio che dice: "tagliare le pensioni", e la solenne promessa fatta in campagna elettorale, "le pensioni di tutti almeno a un milio-

C'è un grande spreco di lavoro nei nostri media. Un vero uomo d'azienda che sa quanto costa lo spreco. A meno che queste spese, nel bilancio di Gruppo, rientrino nella voce "Relazioni esterne e comunicazione d'impresa".

f.c.

### mensa aziendale

Lino Jannuzzi, "Il Velino", 22 maggio, pag. 3 «I liberal diessini attaccano duramente "L'Unità" dicendo che l'impostazione del quotidiano diretto dal tandem Colombo-Padellaro è un impasto di radicalismo e di massimalismo. E si apprestano a preparare una mozione congressuale fortemente critica nei confronti dell'organo Ds. Ormai non solo Emanuele Macaluso, ma addirittura un'intera area del partito manifesta un fortissimo disagio per la linea e l'impostazione del giornale fondato da Antonio Gramsci».

"Pamorama", 1 giugno, pag. 23

Ai liberal diessini non piace la nuova Unità. E Antonio Macaluso, Michele Salvati e Franco Debenedetti hanno espresso più volte il loro malumore: la linea del quotidiano diretto dal duo Franco Colombo - Antonio Padellaro «è un impasto di radicalismo e di massimalismo».

"Libero", 2 giugno, pag. 8

«Proprio l'atteggiamento tenuto dall'Unità contro il Cavaliere in campagna elettorale è oggetto di una delle diatribe che stanno avvelenando l'atmosfera in via due Macelli. All'opposizione interna ci sono i liberal come Antonio Macaluso, Michele Salvati e Franco Debenedetti, che contestano la linea di feroce polemica giustizialista definendola «un impasto di radicalismo e massimalismo».

PS. L'Antonio Macaluso di cui parlano Panorama e Libero è un giornalista del Corriere della Sera, che e nipote di Emanuele Macaluso ma non la parte dei «liberal diessini» (a meno che non sia iscritto recentemente per far contento lo zio). Panorama, probabilmente,ha copiato male dal Velino. E Libero, che ha copiato da Panorama che ha copiato dal Velino, non se n'è accorto. Sempre Libero, nella rubrica "Il Borsino dei direttori", cita come possibile pretendente alla direzione sia di Panorama che dell'Espresso tal Calabresi, volendo probabilmente intendere Pietro Calabrese, attuale direttore di Capital. Mentre nella casella Tg2 si cita tale Magliando, volendo probabilmente intendere Massimo Magliaro, attuale direttore di Rai International.



Il giornale di Vittorio Feltri ha aperto il fuoco di sbarramento contro il candidato alla Farnesina con una velina attribuita ai servizi segreti «non regolari»

### Quella fronda su Ruggiero con dossier, ricatti e veleni

Pasquale Cascella

«Cavaliere, qualcuno la ricatta?», chiede Vittorio Feltri nell'editoriale di ieri di "Libero". Bella domanda. Particolarmente quando si concentra sull'«assunzione» di Renato Ruggiero, della quale proprio il giornale amico di Silvio Berlusconi è sembrato nei giorni precedenti saperne parecchio. Grazie al più classico dei «gialli»: un servizio segreto che scandaglia la carriera, la vita e i rapporti pubblici e privati del potenziale ministro; il relativo rapporto passato al giornale compiacente; lo scoop sparato in prima pagina; le smentite di rito; i veleni, le paure e i sospetti che continuano a diffondersi sottotraccia. E l'inevitabile domanda: cui prodest? O, a rovescio,

l'interrogativo sparato ieri da Feltri. Qui la trama del «giallo» si discosta dagli intrighi letterari, giacché lo scontro non è tra parti contrapposte. Avviene tutto tra le mure della cosiddetta Casa delle libertà. Che ha avuto la maggioranza parlamentare, e quindi dovrà esprimere il governo, a cominciare dall'ambito titolare della

Farnesina. Si sa quanto la ricerca dell'uomo giusto alla delicata responsabilità di rappresentare il paese sulla scena mondiale sia stata faticosa e resti complessa. Al dunque, tra avances, rifiuti, ripensamenti e polemiche, si è imposto l'«esterno» Ruggiero. E a questo punto l'ex direttore generale del Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, diventa il soggetto e l'oggetto dell'attenzione di un dossier dei servizi. I quali non avrebbero né dovuto né potuto redigere, impediti come sono



Presunti 007 editoriali al vetriolo È guerra a destra sui ministri

da precise disposizioni legislative, dai relativi regolamenti e ordinamenti, dalle direttive del governo e dai controlli parlamentari. Il tutto motivato dai guasti e dai guai delle famigerate deviazioni della prima Repubblica.

Tant'è: per capire che nulla ha a che fare con i compiti istituzionali dei servizi, basta rileggere il testo del rap-porto segreto pubblicato giovedì da "Libero" e attribuito al Sisde dal Feltri aperto sostenitore del presidente del Consiglio in pectore. Titolo su tutta la prima pagina: «Piovono già veleni sul governo che non c'è. I servizi segreti gettano ombre sul quasi ministro Ruggiero, raccomandato da Agnelli». Sembrerebbe un'operazione volta a discreditare la candidatura a tutto vantaggio dell'opposizione: o, per meglio dire, della maggioranza uscente, che avendo espresso il governo mantiene la responsabilità dei servizi segreti fino al momento delle consegne. Ma basta girare quattro pagine per accorgersi che qualcosa non quadra. Nuovo titolo a tutta pagina: «I servizi segreti: diffidate di Ruggiero». Sommario: «Gianni Agnelli e Berlusconi garantirebbero sul suo stipendio



annuo: 1,8 miliardi». Il «messaggio» diventa esplicito: «Diffidate». E il destinatario pure: che la Farnesina deve affidarla a Ruggiero, persino arrotondagli pro-quota l'emolumento.

Ancora più netto è il testo. Prestando attenzione unicamente ai virgolettati attribuiti al rapporto del Sisde, si dice che Ruggiero «non ha quel grande prestigio che poteri economici



Tirato in ballo anche Frattini. Come mai non ha nulla da dire?

e finanziari che egli serve da sempre (e la stampa orientata) gli attribuiscono, tranne essere esperto, furbo e abile nelle manovra di potere e sottopotere»; che l'ambasciatore «obbedisce da sempre a quel noto giro massonico,

laicista e di sinistra, che ha cercato e cerca di emarginare i cattolici moderati (o personalità di reale cultura liberaldemocratica) dai centri decisionali politici, economici, culturali, militari»; che «è diretta ed efficiente emanazione» di interessi che «intendono condizionare e tenere sotto controllo il governo Berlusconi»; che ha avuto «costanti rapporti con i Ds e soprattutto con D'Alema e Fassino, cui inviava regolarmente informazioni riservate sui movimenti del Wto». Ma attenzione alle conclusioni: l'operazione Ruggiero «svuoterà - a breve termine - la grande e storica vittoria sulle sinistre, perché darà le leve non formali ma effettive del potere di governo, in senso lato, nelle mani di quei terzi». Di più: porrà il governo in uno stato di «arresti domiciliari», non potendosi affacciare fuori dal paese «se non per tramiti imposti e costruiti su precise strategie ed interessi». Per cui «biso-



gna assolutamente evitare di cadere in questa trappola, che è a tempo».

Un avvertimento esplicitamente diretto ai protagonisti della «grande e storica vittoria sulle sinistre», non può certo essere passato attraverso i Lo stipendio miliardario a carico di Gianni Agnelli e Berlusconi

canali ufficiali formalmente ancora gestiti dai ritenuti sconfitti. E infatti il ministero degli Interni, a cui il Sisde fa capo, ha prontamente definito «destituita di ogni fondamento» l'esistenza di una «nota o appunto riservato» su Ruggiero. Smentita puntualmente ripresa venerdì da "Libero". Con questo titolo: «Il Viminale: il rapporto non viene dai Servizi regolari». Accidenti. Se ne deduce che ci sa-

rebbero servizi irregolari. Ergo, deviati. Uno scoop nello scoop. Come sarebbero organizzati, dove si dislocherebbero, chi li guiderebbe, per conto di chi opererebbero? Ma "Libero", pur disponendo «materialmente» le tre cartelle del dossier, su questa «notizia» sorvola. Però riporta, scrupolosamente, una dichiarazione di Franco Frattini, presidente uscente del Comitato di controllo sui servizi segreti (per conto dall'allora opposizione) e ora candidato in pectore proprio al ministero dell'Interno, che conferma come «mai durante la legislatura appena conclusa il Comitato di controllo ha riscontrato l'esistenza di appunti, dossier e simili formati, nel quinquennio concluso lunedì scorso, dai



che o istituzionali». E' un attestato di correttezza del governo, del centro sinistra e dello stesso operato dei servizi. Beninteso quelli ufficiali. Doveroso, si potrebbe dire.

Ma non per "Libero", che chissà perché (dimenticavamo: il mistero è la norma in materia) assume Frattini e non il ministero dell'Interno a referente di una puntuta replica. Per difendere il suo (originario) scoop? Niente affatto. Si erge, piuttosto, ad avvocato d'ufficio dei servizi - da intendersi: irregolari - che hanno redatto quel

dossier intriso di veleno. Si assicura che sarebbero state fat-«pervenire ai vertici dello Stato». Quali, non è precisato. In questo caso, però, dovrebbero comprendere Frattini. E, soprattutto, si sarebbe dovuto rispettare precise procedure per la classificazione di segretezza, la visione e la consegna, con tanto di firma e vincoli. "Libero", invece, sostiene che quel documento «per la sua stessa provenienza non reca alcun timbro o crisma di ufficialità». Ma se è autorizzato, non può che essere ufficiale. E invece lo stesso "Libero" lo

colloca al di fuori della legalità. Testualmente: «Che l'attività dei servizi segreti sia disciplinata per legge non esclude di per sé che la legge possa essere applicata in maniera distorta. Né obbliga chi abbia agito a margine della legalità a rendere conto del proprio operato, magari per sottoporre i propri dossier alla diagnosi di un probabile futuro collega di Ruggiero al governo, all'autorità di controllo dei servizi medesimi».

E no. Se è disciplinata per legge non può essere applicata in maniera distorta. Di più: dal dovere di rispettare la legalità derivano precisi obblighi istituzionali e giuridici. Vale quale che sia il governo e in qualsiasi circostanza, proprio perché è una garanzia per tutti del carattere democratico dell'attività dei servizi.

Altrimenti, è lecito sospettare anche che questi servizi irregolari, o deviati che dir si voglia, abbiano già operato e sparso veleni per conto dell'allora opposizione e contro il governo e la maggioranza legittimamente in carica. E continuino, nell'ombra, ad alimentare lo scontro tra poteri occulti e tutele di interessi. Oggi per condizionare la formazione del nuovo governo e domani chissà per chi, come e su cosa.

Il ministro in pectore Frattini, tirato in ballo in modo tanto subdolo, non ha nulla da replicare? E Berlusconi, così preoccupato nel corso della campagna elettorale di misteriose (vacue e forse, a questo punto, nemmeno tante incomprensibili) segnalazioni di minacce di attentati, adesso si sente proprio tranquillo? E Feltri, con i materiali di cui dispone, perché non inMassimiliano Melilli

TRIESTE Egocentrici, i triestini. Nel bene e nel male. Sullo sfondo, la città, capitale della complessità. Anziana: su 218.000 abitanti gli over 65 sono 68.000, 41 hanno più di 100 anni e 16 vivono (in salute) da soli. Multietnica: oggi nel mondo, ci so-no 180 Stati e 4.000 lingue. Qui, le etnie presenti sono 91, le lingue parlate una quarantina, gli immigrati regolari 7.500, di cui un migliaio musulmani, i clandestini quasi 1.500. Insonne: tre abitanti su dieci la notte non riposano bene. Piena di memoria: il mito della Mitteleuropa, i caffè storici, la letteratura delle tre S, Svevo, Saba e Scerbanenco, le Generali, i Lloyd, Elisabetta d'Austria, l'eredità di Basaglia. Problematica: la città più depressa d'Italia, prima per suicidi, 55 ogni 100.000 abitanti, uno alla settimana; prima per prescrizioni mediche in rapporto agli abitanti, una media di 1.400.000 negli ultimi tre anni; terz'ultima per matrimoni, 42 ogni 100.000 abitanti, i single sono 46.000 e 1.300 i minori assistiti (con dignità e professionalità) dal Comune. Prima per scienziati: 6/7 ogni 1.000 abitanti (negli Stati Uniti, la media è di 8 su 1.000); il fiore all'occhiello dell'Area Science Park: 1.300 scienziati, il 20 per cento proveniente da 15 Paesi di tutto il mondo, 10 premi Nobel attivi ma prima anche nello sport, con quasi 200 gruppi sportivi.

Ĉittà complessa, Trieste. Quasi un mondo a parte. Se ieri Umberto Saba scriveva «città che in ogni parte è viva», oggi Demetrio Volcic, nato a Lubiana ma con piazza Unità d'Italia nel cuore, sostiene che «la vera Macedonia, luogo delle mille etnie, non è quella dei Balcani ma Trieste». Ai nostri giorni è Fabrizia Ramondino, in un memorabile libro, «Passaggio a Trieste» (Einaudi), a individuare nell' idea di confine e nella sindrome che ne scaturisce, l'essenza della città: Trieste è stata, ed è ancora un territorio di confine. E il confine tra varie etnie, religioni e nazioni è sempre di segno ambiguo: può essere una linea di demarcazione. Invisibile che non impedisce, anzi favorisce scambi e solidarietà fra le diverse genti, curiosità e rispetto delle differenze; oppure volgersi nel suo contrario: muro di sepa- berto Dipiazza, razione, che esprime intolieranza, chiusura. odio.

di nuovo a votare il 10 giugno prossimo. L'eventuale ballottaggio avrà luogo due domeniche dopo, il 24 giugno. Si vota per il Comune e la Provincia. Gli elettori interessati saranno 194.000. La sfida più impor- le urne delle Politiche hanno assegna-



# Trieste, si riparte dal modello Illy

### Nella battaglia per il Comune il centrosinistra ripropone l'idea di una città cosmopolita che guarda con fiducia ad Est

daco. I candidati sono otto - tra cui una sola donna, Laura Tamburini del Fronte Giuliano-Associazione Venezia Giulia - ma la partita vera la giocano in due: Federico Pecorini, industriale, erede naturale di Riccardo Illy, e il candidato del centrosini-

stra, che comprende Lista Illy, Ulivo e Verdi per la città aperta, mentre il centrodestra (Polo, An, Lega e Nuovo Psi, il quale corre insieme al Ccd sotto il simbolo di Forza Italia) presenta Roimprenaitore,

sindaco di Muggia. Non è da esclude-Questo mondo, sarà chiamato re un risultato definitivo già al primo turno.

In tale contesto non può che imporsi il modello Illy. Da queste parti la frontiera del centrosinistra è presidiata dall'imprenditore del caffè. Se tante è quella per la poltrona di sin- to in Friuli-Venezia Giulia otto collegi su dieci alla Casa delle Libertà. Trieste e Gorizia si sono confermate roccaforti dell'Ulivo. E' interessante, alla vigilia del voto, capire perché.

Nel duello tra Riccardo Illy e Vittorio Sgarbi per la Camera, non c'è stata storia. Il sindaco senza cravatta

è risultato protagonista exploit di Trie-Domenica prossima steinsieme, la si torna alle urne per versione locale della Margheri-Comune e Provincia. ta, composta da La sfida tra Pecorini Democratici, Popolari, Unione slovena, Udeur e Pri. Questa formazione è divenpartito in regio-

ne con il 21,79% dei voti nel proporzionale e primo a Trieste, 33,49% contro il 29,3% di Forza Italia. Stessa affermazione a Gorizia dove il segretario regionale dei Ds, Alessandro Maran, ha inflitto quasi 12 punti di distacco (51,49% contro 39,71%) all'avversario del Polo, Ettore Romo-

la Sinistra, è il prosecutore naturale della stagione politica di Illy. C'è quasi un imprimatur del Destino sui due uomini. Stesso segno zodiacale (Bilancia), stessa zona di residenza (il Carso), identiche origini (l'attività industriale), identiche passioni (il basket), stesso stile di vita (anti-presenzialista e mattiniero). Pecorini, con il fratello Roberto, dirige l'azienda di famiglia: un gruppo internazionale attivo nell'import-export con 350 dipendenti e sedi in tutto il mondo. Per otto anni ha presieduto l'Associazione industriali e oltre ad aver promosso Trieste Futura è stato uno dei fondatori di Gruppo 54, associazione di cittadini per le riforme istitu- non fa niente. tata il secondo zionali. Tre i punti fondamentali del Basta con tutti suo programma: i Expo a Trieste, la tutela ambientale (tra cui la soluzione del nodo Ferriera) e quella sociale. «Anch'io come Illy - spiega Pecorini nel suo programma - premio la serietà e la sincerità delle proposte. Credo che Trieste debba comportarsi da capitale e avere l'orgoglio di esserlo. Quanto alla Ferriera di Servola, la vera urgenza è imporre le emis-

Federico Pecorini, candidato del- sioni attivando contemporaneamen- china già avviata con successo. Una te una politica di attenzione verso gli abitanti più vicini allo stabilimento».

L'avversario, Roberto Dipiazza, è stato sindaco di Muggia. Ha scalato, in piccolo, il mondo commerciale di Trieste con una catena di super- un regista: Riccardo Illy ovvero, mercati. Il suo modello, avete capito l'anomalia positiva. In molti, all'epo-

già chi è. «Voglio una città più ordinata e un ring di bus elettrici - sostiene - e bisogna intervenire sul personale del Comune: c'è chi sgobba e c'è chi questi cantieri in città. Certi lavo-

ranno scoppiare la rivoluzione. Penso poi a portare avanti gli investimenti già avviati e a varare iniziative per il lavoro e il turismo».

E' la politica delle cose già fatte. Da altri. Il centrodestra vorrebbe inserirsi con un blitz in una mac-

macchina che in questi anni ha raggiunto due obiettivi: la vivibilità della città e la credibilità delle istituzioni. Questo processo storico-economico è stato avviato nel 1993 ed ha

Il nume tutelare del programma della ro, il compagno destra è Joerg Haider che vuole una città

etnicamente più pura

possibile

dustriale? Eletto in un generale di diffidenza, il

ca, storcono il

muso. Ma co-

me, nella città di

Vidali il giagua-

rivoluzionario

della fotografa

Tina Modotti,

candidiamo a

sindaco, un in-

ri quando arriveranno in centro fa- sindaco istrian-ungherese è riuscito, in questi anni, in un'impresa utopica: fare capire ai triestini che il vero problema di Trieste sono le risorse umane. Di più. Il sindaco che gira in bicicletta e quando sbarca a Roma prende il trenino fino alla stazione Termini e mai l'auto blu, ha liberato

Barche attraccate nella darsena

le energie sane della città ed ha, come spiega Pecorini, «disincagliato lo scafo perché ora, soltanto noi triestini possiamo pilotare il riscatto di Tri-

Eppure otto anni non sono molti per una rivoluzione culturale, fatta di uomini e cose, di mentalità e pregiudizi da sconfiggere in nome di un'apertura a Est, verso altri orizzonti, nuovi mercati. Dagli anni Novanta ad oggi, Trieste si è aperta ancora di più. Con sacrifici, s'intende. Illy si danna l'anima, gira il mondo per "sedurre" gli industriali e proporgli "venite a Trieste". La classe imprenditoriale locale, senza l'aiuto di forze fresche, non può reggere la concorrenza. Ecco che arrivano capitali da Hong Kong, Taiwan, Olanda, Francia e Germania. A chi gli contesta che Trieste è la città meno industriale del Nordest, che gli occupati nell' industria sfiorano il 15% e che gli iscritti nelle liste di collocamento sono quasi 14.000, l'ex sindaco oggi deputato, risponde che da queste parti si deve investire. Possibile? Certo. Elevata qualità della vita, città cablata, fondali profondi, istituzioni scientifiche che il mondo ci invidia, forza lavoro di buona qualità in abbondanza e posizione geopolitica di grande visibilità. Si può dargli torto?

Ma il nodo non è solo politico. In realtà a Trieste la posta in palio è molto più alta. E' di politica internazionale. Ad esempio, il progetto per costruire una moschea - voluto da Illy e affondato dal centrodestra, An in testa - ha rivelato la presenza di un duopolio. Da una parte (la destra) che vuole Trieste città fondamentalmente mitteleuropea o meglio, capitale alpina, cioè luogo etnicamente quanto più puro possibile e contiguo oltre che geograficamente, politicamente a Padania, Austria e Ŝvizzera. Nume tutelare di questo piano è Jorge Haider, amico personale di quel Roberto Antonione, già presidente della Regione, eletto al Senato e futuro ministro agli Affari regionali del Governo Berlusconi.

Dall'altra, un'aggregazione progressista, che ritiene Trieste sì italiana ma cosmopolita, all'interno di uno Stato popolato da decine di etnie e dentro un'Europa che guarda con fiducia a Est. La stessa aggregazione che più volte per bocca di Riccardo Illy, avallato da Piero Fassino, contesta la «chiusura a Est dell Euro pa» invocata da Giuliano Tremonti. Per un motivo serio. Che ci ricorda lo stesso Fassino: «Le dichiarazioni di Tremonti hanno già provocato non pochi danni: se l'Italia si rivela ostile per quei Paesi, le 25.000 imprese del Nordest operanti in quelle realtà, possono già preparare le valige e tornarsene a casa».

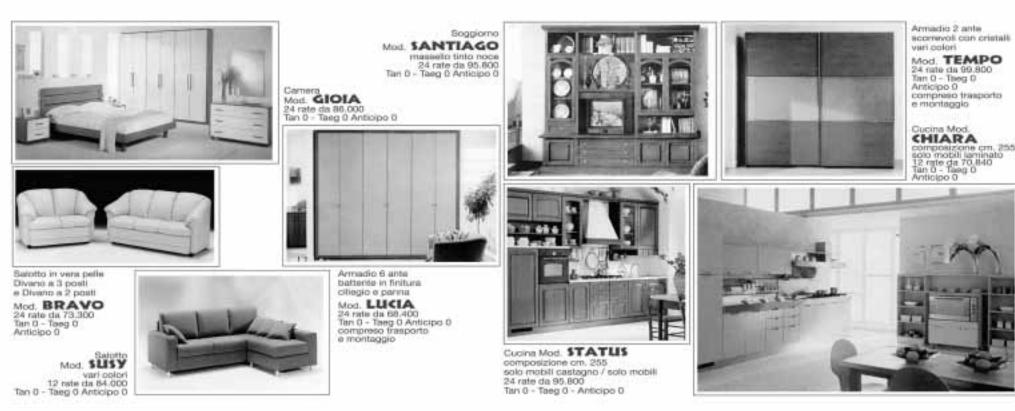


e l'imprenditore

Roberto Dipiazza



# alle offerte 2001



FINANZIAMENTI A 12 HESI TASSO ZERO IN COLLABORAZIONE CON COMPASS. I NOSTRI PUNTI VENDITA

S. AHSANO VINCI [Fi] - Viu delta Chiesa

Tel. 0571 564438 - 584158 Fee 0571 564211 - 584448

VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prox. della Cellina - Tal. a Fax 053 643398 BASSA - CERRETO GUIDI (FE - Via Catalani, 20 Tel, 6571 580086 - Fax 5571 581153 CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Lec. Setricio Tel. COS 9145076 - Paz COS 9146213 USCITA VAL D'ARNO A1

AREZZO - Loc. PRATAGO Vis Edison, 36 - Tel. 0575 984943 CASTELLINA SCALD (SE Strada di Gobbricco, 6 - Tel. 0577 904143 FOLLOWICA (GR)

War dell'Agricultura, 1 - Tel. 0596 50301

SITO INTERNET: www.rudmobili.it e-mail: info@rudmobili.it ZONA IND, 26 - ACQUAPENDENTE IVIS Tel. 0783 733183 ROMA - Vin Continu, Km. 21,300 Comune di Montecompetri In allestimento Via Statule Figuretina, 154 - Olmi

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

# Alla riunione dei Comitati, Veltroni ammonisce: questa alleanza non è un vestito da indossare solo per le elezioni Un Ulivo per vincere tra 5 anni

Rutelli: «Non faremo un superpartito». Fassino: «La leadership non è in discussione»

**ROMA** Non sembrava per niente un'assemblea di sconfitti, molti gli applausi, parecchi gli annunci di nuove iniziative. Era la prima assemblea post-voto dei Comitati per l'Ulivo - c'erano Rutelli, Veltroni, Fassino, Amato, Diliberto - e s'è conclusa imboccando per la prima volta la strada di una struttura permanente della coalizione: dai finanziamenti, al sito Internet, a un centro studi e formazione nazionale (c'è chi già gli ha appioppato il soprannome di Frattocchie ulivista), sino al punto più delicato della istituzione di una struttura di coordinamento e di direzione. E all'hotel Ergife anche quello che in politichese si chiama problema della leadership è stato impostato in modo nuovo. Se infatti il «soggetto politico» dell'Ulivo prenderà piede secondo il percorso tracciato ieri, (che dovrebbe portare a una convention nazionale a dicembre), il problema della guida dell'Ulivo non verrà più affrontato una volta ogni cinque anni, ma sarà il frutto di scelte organizzate e via via condi-

Rutelli sì, Rutelli no? Com'era forse inevitabile, le frasi di D'Alema alla Direzione ds che sembrano legare la scelta dell'uomo cui affidare la guida dell'Ulivo - la «testa» del centrosinistra - alle «radici» socialdemocratiche hanno suscitato qualche risposta più o meno diretta: «La guida dell'Ulivo dev'essere una guida ulivista», ha detto Rutelli senza citare D'Alema partendo dal bisogno di far ripartire l'Ulivo: «Nessuno pensi di intromettersi nelle discussioni tra i partiti per forzarle, né alcuno deve pensare che dobbiamo attendere le conclusioni di queste discussioni per far ripartire l'Ulivo. Dobbiamo camminare insieme e rassicurare le forze politiche, trovare il clima giu-

Ancora, «la guida dell'Ulivo dev' essere una guida ulivista anche per il futuro». Con un'immagine: «Siamo rispettosi dei percorsi interni ai partiti, ma non permetteremo che questi possano far rinsecchire l'albero dell'Ulivo». Un modo per dire che la testa dell'Ulivo non deve essere ne socialdemocratica nè della Margherita, ma una sintesi delle varie anime, secondo l'«interpretazione autentica» di alcuni collaboratori del candidato dell'Ulivo alle elezioni del 13 maggio. «Consolidare la rete dell'Ulivo, significa anche consolidarne l'attuale leadership, spiegherà Paolo Gentiloni. Mentre non sono mancati d'altra parte altri distinguo sulle questioni poste da D'Alema: «Quella di Massimo - ha detto per esempio Piero Fassino - non è una proposta di affiliazione al Pse. Ha posto un problema di fondo, ovvero come il centrosinistra, nelle sue articolazioni, debba rapportarsi con il riformismo europeo». E la leadership dell'Ulivo «non è assolutamente in discussione».

Nell'intervento di Walter Veltroni che, applauditissimo, aveva aperto l'assemblea nessun accenno alla querelle: «L'Ulivo - ha però ammonito - non può essere un vestito che si indossa una volta ogni cinque anni. Non facciamo lo stesso errore del '96, quando vedemmo sfiorire l'Ulivo: ora è il tempo in cui i partiti facciano la loro parte, ma il soggetto protagonista dell'alternativa, che è l'Ulivo, deve crescere nei collegi a non sono mancate, nei capannelli a partire da questi comitati». E poi, margine, da parte di Arturo Parisi:



### fatti nuovi

Dopo un discorso in cui afferma e garantisce di essere «super partes», il presidente del Senato esprime subito una posizione non proprio super partes sulla Rai. Ha detto che ci vuole, d'ora in poi «una professionalità rigorosa».

La dichiarazione è di dubbia opportunità in due sensi. Il primo è se la si prende nel suo significato letterale. Prima ancora di entrare in ufficio il nuovo presidente della Camera alta, seconda carica dello Stato fa sapere che non gli piace Zaccaria.

C'è un problema di gusto, un problema di opportunità, una questione di cautela, visto che tocca al presidente del Senato, insieme con quello della Camera, indicare il prossimo presidente dell'azienda pubblica di radio e televisione.

Ma c'è anche una questione giuridica, o almeno di rispet-to delle regole. I due presidenti hanno poteri di nomina. Ma non hanno poteri di revoca. Possono, da cittadini, detestare la persona che è stata nominata da chi li ha preceduti nella carica. Non possono dirlo perché, in quella posizione, non ne hanno diritto, nel senso stretto della parola e della funzio-

Ma se l'uomo dell'istituzione avrebbe il dovere di non violare le regole che vincolano, in questo campo, il suo comportamento (che però si riflette sulla sua credibilità, il suo prestigio) l'uomo di partito dovrebbe ricordarsi di quanto certi programmi e trasmissioni giornalistiche della Rai hanno ospitato, sostenuto e assecondato l'intera campagna elettorale del suo leader e della sua Casa delle Libertà.

Questo vuol dire che, una volta giunti al potere, vi sono due strade, e forse a un filosofo dovrebbero apparire più chiare che a un funzionario di partito. La prima è saper dividere, premiare e punire a seconda dei meriti e demeriti

La seconda è se sia possibile formulare un'idea più alta e disinteressata del servizio pubblico. È vero che non vi sono grandi esempi dal passato e che nessuno può reclamare clamorosi precedenti. Ma sarebbe stata una sorpresa e un buon

Francesco Rutelli durante il suo intervento alla riunione della «Rete dell'Ulivo»

### la rete del centrosinistra

### entro dicembre la convention nazionale

ROMA Una politica di opposizione al Governo di centrodestra che parta dall'Ulivo, guidato da Rutelli e da Fassino, che presiedono il coordinamento nazionale. Una convention nazionale dell'Ulivo da tenersi entro dicembre per approvare statuto e gruppi dirigenti. Costituzione di sedi dell'Ulivo in Parlamento e strutture di servizio e sostegno alla sua attività, anche per assicurare il necessario coordinamento dei gruppi parlamentari del centrosinistra. Questi alcuni dei punti principali del documento proposto all'assemblea dei Comitati Rutelli. Il documento prevede poi una articolazione snella, differenziata e corrispondente alle diverse realtà sul territorio, prevalentemente su base di collegio coinvolgendo in particolare gli eletti; un centro studi e formazione e un sito Internet. Il coordinamento nazionale ha deciso di destinare una quota del finanziamento pubblico alla Rete dell'Ulivo. L'entità della quota verrà stabilita in una prossima



riunione. «Non un super partito - dice il documento - ma una Rete forte e ramificata nel Paese, base per creare le condizioni della futura rivincita. Ciò si integrerà con i processi già iniziati di aggregazione e riorganizzazione delle forze politiche dell'Ulivo, senza contrapposizioni»

### bankitalia poco europea

### Prodi: Fazio ha sottovalutato la questione dell'euro

**BOLOGNA Antonio Fazio ha trascurato l'euro** nelle sue considerazioni finali del 31 maggio scorso. E' il presidente dell'Unione Europea, Romano Prodi, a criticare il governatore della Banca d'Italia per questa significativa carenza. Parlando ieri a Bologna, Prodi non ha mancato di sottolineare proprio le poche parole usate da Fazio per ricordare il prossimo passaggio alla moneta unica anche per i cittadini italiani. Forse una sottovalutazione, certo un fatto difficilmente casuale se si considerano le critiche di Fazio alla politica del governo Prodi e poi a quelli successivi, sempre di centro-sinistra, per raggiungere l'obiettivo dell'adesione alla moneta unica. Il presidente dell'Unione Europea, molto sensibile a questo argomento, ha detto: «Ho letto la relazione del governatore della Banca d'Italia», un tema «assolutamente importante per il nostro Paese come quell'euro» è stato «liquidato» in poche righe. Prodi, per giustificare la sua osservazione critica, ha riletto in pubblico l'unica frase pronunciata da Fazio



sull'euro: «Prosegue la preparazione per la transizione dell'euro a cominciare dalla stampa delle nuove banconote nel rispetto dei programma stabiliti». . Un po' poco, in effetti. Solo poche righe, da parte del governatore della Banca d'Italia, per un passaggio storico del Paese.

una volta sgombrato il campo dall'equivoco, dal «falso proble-

ma» del partito unico, è giusto che «i partiti facciano la loro parte» pur di non far sfiorire l'Ulivo, «la più grande idea politica degli ultimi anni, l'unità dei ri-

da strade diverse vanno nella stessa

Ma le battute non concilianti

ha detto il leader dei Demo-Amato ai giovani: cratici ai giornasiete voi che dovete listi - è una sicurezza per tutti. fermare Chi è fuori da i Duellanti qui è fuori dalla politica. Amato che si combattono dice le sue cose, ma l'importante nel centrosinistra che sia qui e che

noi». E sul tema formisti italiani, che pur venendo dell'aggancio della testa dell'Ulivo alle famiglie europee posto da D'Alema «il Pse è usato in modo strumentale perchè non dobbiamo importare divisioni dall'Europa. Non dobbiamo esportare in Europa le nostre

«Questa rete -

le dica qui con

divisioni, ma neanche importare divisioni altrui perchè le famiglie europee sono precarie, il Ppe è un coacervo di forze, ma il Pse è tutt'altro che

Ğrandi apprezzamenti di tutti, invece, per un Giuliano Amato effervescente che ha anche fatto una citazione cinematografica, quella de «I duellanti», di Ridley Scott per invitare i dirigenti del centrosinistra a non litigare. «Siete voi - si è rivolto ai più giovani dei partecipanti ai comitati ulivisti - a dover fermare questi duellanti, persone pronte a combattersi tra loro altri cinquant'anni... Per voi la storia è storia e la politica è politica, per quelli della mia generazione la storia è anche politica, e così le divisioni non finiscono mai come in quello splendido film, e la politica suscita conflitti che non hanno più senso». Amato ha esplicitamente «benedetto» l'iniziativa della

rete dell'Ulivo

con un esplicito

riconoscimento:

«Guardo con fiducia al mantenimento in vita di momento volesse tornare». questa rete, perchè può rappresentare la capacità di mantenersi collegati con il Paese».

Nel gioco del «chi c'è» e «chi non c'è» era persino incappato Ro-

L'alleanza che è seoggetto dell'alternativa deve crescere a partire dai comitati

Inizia, dunque, la costituente

suo partito per partecipare con tutti mano Prodi e ci gli altri alla riunione - ha promesso scherzosamente di «imbracciare il telli su sollecitakalashnikov se sentirò ancora in fuzione della platea a evocare in turo riproporsi la contrapposizione tra partitisti e ulivisti». E Rutelli nel chiusura il creaconcludere ha ribadito: non si tratta tore dell'Ulivo, e assente giustifidi un «superpartito». L'Ulivo è «la coalizione, è la condizione perché cato: «Romano un campo di idee comuni possa vivesappia che a questo tavolo sarà re nel paese. Ciò ha fatto in modo che ciascuno di noi abbia potuto sempre di casa, in primissima fitenere centinaia di comizi parlando qualunque dell'Ulivo, di questo sentimento comune che aleggia qui in sala». Perciò deve vivere nei prossimi anni come «marchio comune» e ciò deve valere «parallelamente, e non contro il processo che si sta svolgendo

del nuovo Ulivo. In un clima molto meno teso di quanto non si possa pensare se Oliviero Diliberto - che ha sospeso il comitato centrale del

ha pensato Ru-

dentro ai partiti».

Il ministro in pectore dell'Ambiente chiarisce il nuovo corso : «Sugli accordi di Kyoto lasceremo una porta aperta per trovare un punto di mediazione con gli Usa»

### Matteoli: il governo Berlusconi terrà conto delle direttive di Bush

Felicia Masocco

ROMA Il nuovo corso ambientalista italiano, o meglio la svolta «tossica» del nostro paese ha trovato ieri un'ulteriore conferma. Sul protocollo di Kyoto il futuro governo sposa il «no» di George W. Bush. «Ne dovremo tenero conto», ha spiegato al Tg3 Altero Matteoli che i rumors indicano come il ministro dell'Ambiente del secondo governo Berlusconi dopo che già nel primo aveva guidato lo stesso dicaste-

I nuovi inquilini di Palazzo Chigi non perdono dunque tempo e prima ancora di varcare il nente della destra governativa,

portone annunciano urbi et orbi «l'Italia deve certamente lavoracome in seno all'Europa si faranno riconoscere in fatto di misure per contrastare l'effetto serra.

Le parole di Matteoli rinsaldano quelle dei burocrati ministeriali capeggiati dal direttore generale Corrado Clini il quale non ha fatto mistero della nuova "flessibilità" richiesta all'Italia, dal 13 maggio diventata di botto consapevole «che senza il concorso degli Stati Uniti sarà molto difficile raggiungere qualche risultato»

Ecco allora quella che Matteoli svela la necessità di trovare «un punto di mediazione con gli Usa». Anche se, ritiene l'espore in sintonia con l'Europa». Di quale sintonia e di quale Europa si tratti è difficile intuirlo visto che finanche i governi di destra, come quello spagnolo e quello austriaco, sono in linea con il documento che conferma la volontà dell'Unione di procedere alla ratifica del protocollo entro il 2002, anche senza gli stati Uni-

«Lasciare aperta la porta alla mediazione anche in funzione dell'attuale momento politico», ha aggiunto Matteoli in riferimento alla «riserva» espressa dal nostro paese tramite Clini.

Quella riserva, che ha scatenato un putiferio in Italia e de-

stato sorpresa e preoccupazione presso la presidenza di turno svedese, chiede in sostanza di far cadere l'indicazione del 2002 come anno entro il quale ratificare comunque l'intesa sulle emissioni tossiche anche senza gli States e di dichiarare fin da adesso che gli europei accoglieranno con fare «costruttivo» eventuali proposte alternative partorite in quel di Washington.

Già in precedenza Matteoli aveva detto di condividere le affermazioni di Bush sulla necessità di disdettare l'accordo di Kyoto in quanto la sua applicazione avrebbe effetti trascurabili per l'ambiente e devastanti per l'economia e l'occupazione.

annunciata. E servono a poco le puntualizzazioni giunte ieri dallo stesso Clini che nega «fughe in avanti» e precisa di essersi mosso «nella linea indicata dalla Presidenza del Consiglio di aprire il dialogo con gli Stati Uniti, evitando contrapposizioni che potevano essere dannose. Sul documento -spiega Clini- non c'è scritto da nessuna parte che l'Italia esce da Kyoto: questa tesi è stata fatta circolare a livello internazionale da quanti vogliono ostacolare una mediazione del nostro paese».

Per nulla convinta, la presidente dei Verdi, Grazia Francescato grida al tradimento: «Sono

La svolta c'è ed è era anche furibonda. Questo è un tradimento annunciato che ci metterà in una situazione gravissima con il resto dell'Europa», ha detto, accusando Silvio Berlusconi di essere, «come Bush, un killer dell'ambiente».

Gli accordi saranno al centro dei prossimi vertici dei ministri Ue a Lussemburgo il 7 giugno, dell'incontro di Goteborg in Svezia a metà del mese e poi nel G8 di fine luglio. Al primo appuntamento, l'Italia sarà rappresentata da Willer Bordon, il ministro è infatti ancora abilitato a porre la propria firma all'intero documento Ue: e Bordon ha già fatto sapere «che la linea italiana non

Almeno per ora. Poi toccherà all'opposizione, - come ha ricordato ieri Francesco Rutelli farsi carico della tutela dell'ambiente. «Ho letto sui giornali che il governo starebbe tramando per rovesciare la posizione europea. Se l'Italia pensa di fare da sponda a quei governi di destra che vogliono rovesciare gli accordi di Kyoto, troverà la fermissima opposizione del popolo italiano», ha avvertito.

Intanto, prima in Europa, la Danimarca ha ratificato le intese. Il parlamento, con 88 voti a favore e nove contrari e tre astenuti, ha recepito i documenti. Quasi la metà dei parlamentari (79) era però assente.



# Il 2 giugno delle donne soldato

Sono state loro a sfilare per prime sotto il palco del presidente Ciampi Alla parata militare anche le Forze internazionali di pace

Virginia Lori

ROMA «Rosa», internazionale, multietnica. E in grande stile: con gli aeroplani - che l'anno scorso, all'ultimo momento, erano invece rimasti nelle basi - i cingolati, le uniformi e i mezzi d'epoca. Pure lord Robertson ha più volte applaudito in-curiosito, e il presidente Ciampi che nel 2000 ha voluto reintrodurre la Parata militare del 2 giugno, ibernata per 12 anni - era visibilmente orgoglioso e soddisfatto, tanto che ha scritto un messaggio di felicita-zioni al ministro della Difesa, Sergio Mattarella, per la riuscita della sfilata militare ai Fori Imperiali. Era contento il presidente: sfilavano le prime donne-soidato - protagoniste della Festa ritrovata - e lui applaudiva sorridente; passavano i bersaglieri, con la fanfara, e lui canticchiava il ritornello.

È stata una grande «Rivista militare» quella che ha caratterizzato il 55/o anniversario della Repubblica: tanta gente lungo i Fori Imperiali, applausi. La parata, cominciata alle 10 del mattino - dopo l'omaggio di Ciampi all'altare della Patria - è durata più di due ore. Sotto il sole hanno sfilato oltre 7.000 militari italiani (7.008, per l'esattezza), di cui 378 donne; 341 soldati stranieri; 137 bandiere, 50 medaglieri e labari; 290 cavalli; 221 veicoli; 27 aerei e 21 elicotteri. Seduti al palco presidenziale, oltre a Ciampi, c'erano i neo-presidenti di Camera e Senato, Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera, il presidente del Consiglio Giuliano Amato e quello della Corte Costituzionale Ĉesare Ruperto. Ma soprattutto c'erano loro, i citta-

dini. Tanti, tantissimi. Le donne-soldato sono state le protagoniste della parata. Le tre soldatesse nella formazione dell'Accademia di Modena sono state le prime a passare sotto il palco di Ciampi. Poi è toccato alle due cadette dell'Accademia della Marina, inserite nel gruppo bandiera; alla compagnia tutta «rosa» delle volontarie in

Aborto, è peccato

Pensare anche solo di usare la pillola

il solo pensiero



ferma breve dell'Esercito, dove c'era anche una ragazza di colore. A seguire le donne della Polizia di Stato quelle del Corpo Forestale dello Stato. Fino alle uniformi eleganti e il portamento austero delle Crocerossine e delle volontarie del soccor-

Ma passiamo alle forze armate. Ecco in uniformi d'epoca, ma con armi moderne, perchè quelle originali non possono essere normalmente trasportate, il primo reggimento dei Granatieri di Sardegna, la più antica specialità dell'esercito italiano, e gli artiglieri della divisione «Acqui», sterminata a Cefalonia. Ecco, montato su un camion, il mitico «maiale» della Marina militare, poi la «Saetta del Re», una Fiat del 1910 con cui Vittorio Emanuele III ispezionava il fronte. Applausi anche al passaggio di uno dei primi biplani dell'Aeronautica, il «Macchi» pilotato da assi come Scaroni, Michetti, Baracchini, e durante la parata dei mezzi storici della Cri e dei Vigili del fuoco: davanti a Ciampi hanno sfilato perfino una «Stufa da disinfezione» rotabile, e l'autopompa che, nel '36, fu utilizzata per spegnere l'incendio al teatro Regio di Torino. Fin qui la storia, che si è però mescolata con il presente e il prossimo futuro.

A sfilare è dunque la volta dei reparti d'elite - dai parà del Col Moschin ai Comsubin, gli incursori della Marina, dai carabinieri delle Msu impegnati nei Balcani ai Baschi verdi della Guardia di Finanza - seguiti da mezzi tecnologicamente all'avanguardia: missili, radar, carri armati cingolati (ma trasportati su ca-

Le donne soldato alla parata militare del 2 giugno che hanno sfilato con le Forze internazionali e quelle italiane davanti a Ciampi.

mion, per non danneggiare con le vibrazioni il patrimonio artistico dei Fori). Uomini che l'Italia mette sempre più spesso a disposizone delle Forze internazionali di cui fa parte, abituati a lavorare fianco a fianco con i soldati di Paesi stranieri. I quali, per la prima volta, e qualcuno parla di prima volta «storica»,

sfilano per il centro di Roma nella

Festa repubblicana.

La Nato - oltre che con il suo massimo rappresentante, quasi sempre in piedi, ad applaudire - è presente con la banda multietnica di Afsouth, che precede le 19 bandiere dei Paesi dell'Alleanza. Poi c'erano i rappresentanti delle nazioni della Ue (con rispettive banda e bandiera) che concorrono alla Forza di intervento rapido europea: Austria, Belgio, Germania, Francia, Grecia e

Gran Bretagna. La parata si è chiusa con la grande scia lasciata dalle Frecce tricolori. Ciampi ha ricevuto gli onori del Reggimento carabinieri a cavallo ed è andato via sulla Lancia Flavia scoperta, con la quale aveva fatto il suo ingresso, in piedi, ai Fori Imperiali.

### Fermati 2 obiettori con vignette di Vauro

Solo un piccolo incidente che non ha però turbato il normale svolgimento di una manifestazione riuscita, ricca di novità: con le soldatesse, i militari stranieri, le uniformi storiche. Per «non dimenticare le grandi tappe della Patria». Due obiettori di coscienza sono stati fermati dalle forze di polizia mentre distribuivano del materiale contro la parata militare in via dei Fori Imperiali: sono stati condotti in caserma, identificati e Subito dopo filasciati. Lo detto Massimo Paolicelli, presidente dell'Associazione obiettori non violenti. «Con altri tre obiettori, in diverse zone dei Fori - ha detto Paolicelli - stavamo distribuiendo ai cittadini un adesivo con la scritta "Repubblica sì, militari no - 2 giugno festa della Repubblica non delle forze armate" ed una vignetta di Vauro contro la parata. Carabinieri e polizia hanno fermato me e il segretario della sede di Roma dell'associazione Filippo Thiry. Ci hanno portato nelle rispettive caserme e ci hanno identificato, rilasciandoci un paio d'ore dopo. A Thiry hanno restituito il materiale che stavamo distribuendo, nel mio caso l'hanno invece trattenuto». Già nei giorni scori l'associazione Obiettori non violenti aveva

criticato la parata militare, proponendo di destinare i fondi necessari per organizzare l'evento a progetti di cooperazione internazionale. Gli obiettori avevano quindi chiesto la sospensione della sfilata e, agli studenti invitati a partecipare, avevano chiesto di disertare la manifestazione, dichiarando la loro «obiezione alla parata».

### Un'urna di cristallo con vetro antiproiettile ospiterà da oggi le spoglie di Giovanni XXIII: a trentotto anni dalla morte i fedeli potranno di nuovo avvicinarlo

# Il Papa buono ritorna da oggi nella sua San Pietro

Francesco Peloso

del giorno dopo si fa peccato. A rinnovare la condanna nei confronti della RU 486, conosciuta come la pillola che impedisce all'ovulo eventualmente fecondato di annidarsi nell'utero, è padre Gino Concetti, uno dei teologi più conosciuti a livello internazionale, editorialista di punta dell'Osservatore Romano. Concetti spiega che oltre all' aborto chirurgico, meccanico e chimico «nella valutazione morale cristiana esiste l'aborto intenzionale». Il teologo ricorda che «l'intenzione è più di qualcosa di inespresso, è un atto interno, ciò che l'individuo promuove a livello di pensiero nella sua interiorità ne mentre si celebra la messa di Pentea prescindere se poi avrà o non avrà coste; sosteranno sul sagrato vicino all' un riscontro reale e concreto». altare dal quale papa Wojtyla terrà la

ROMA Un'urna di cristallo antiproiettile su un basamento di bronzo ospiterà da oggi il corpo di Giovanni XXIII nella basilica di San Pietro. Il papa del Concilio Vaticano II farà così il suo ritorno nella navata centrale di quella chiesa che riassume in sé l'identità stessa del cattolicesimo. Le spoglie di papa Roncalli «riemergeranno» dalle Grotte vaticane, dove fino ad ora erano conservate, con una cerimonia solen-

liturgia e poi verranno collocate nella

basilica sotto l'altare di San Girolamo. Il corpo e il volto di papa Giovanni torneranno, a 38 anni esatti dalla morte, sotto gli occhi dei fedeli che potranno avvicinarsi alla reliquia del beato.

In questo modo Ĝiovanni Paolo II, cogliendo ancora una volta la forza trascinante dei simboli, porta ad esempio della Chiesa e del popolo dei credenti il pontefice del cambiamento, il papa dell'ecumenismo e della «Pacem in terris», ma anche l'uomo che ha riavvicinato la Chiesa ai fedeli e il papato al sentire comune della gente. Dopo le grandi e - a volte trionfalistiche celebrazioni giubilari si tratta di un monito, di un segno che non può cadere inascoltato. Čerto la spettacolarità

della cerimonia suggerisce anche una difficoltà della Chiesa a farsi ascoltare in un momento in cui il messaggio cristiano sembra perdersi fra mille altre voci. E allora la suggestione dei simboli, come più volte è avvenuto nella storia della Chiesa di Roma, viene richiamata nuovamente per opporre ai dilaganti fenomeni di materialismo e secolarizzazione delle società contemporanee il corpo di un beato dal volto umano considerato già santo dal popolo dei credenti, conservato intatto con accorgimenti chimici e tuttavia immagine forte di fede e di unità per la Chiesa.

Sono passati solo pochi mesi da quel 3 settembre del 2000 quando a papa Giovanni fu affiancato, nella cerimonia di beatificazione, Pio IX. L'accostamento fra le due opposte personalità - dovuto a quella parte della gerarchia ecclesiastica che non ha mai amato lo slancio innovatore di Giovanni XXIII - suscitò stupore e critiche nell'opinione pubblica. Il pontefice del Concilio e dell'apertura al dialogo interreligioso stava vicino a quello del Sillabo, dell'ostilità verso gli ebrei, dell'antirisorgimento. E tuttavia in poco tempo papa Roncalli ha «staccato» il suo predecessore, per entrare, quale personaggio-simbolo, nel cuore del Pantheon cattolico. L'esposizione pubblica dei resti di papa Giovanni cade per altro in un momento particolare

della vita della Chiesa in cui il messaggio del Concilio sta tornando al centro del dibattito. Concluso il concistoro straordinario che ha rappresentato il primo momento di questa discussione, ci si avvia alla X assemblea generale dei vescovi (sinodo) che si terrà a Roma per l'intero mese di ottobre. E appunto il ruolo del vescovo sarà il tema al centro dei lavori. «Il vescovo non è un funzionario» ha detto con chiarezza il card. Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione dei vescovi, all'ultima assemblea generale della Cei. «È un servitore della comunità cristiana e dell'umanità. È un fratello di uomini e donne, dei quali condivide le gioie e le speranze, le angosce

e le tristezze». E ancora il porporato ha precisato che il ministero del vescovo non va vissuto all'«insegna del tironfalismo», quanto piuttosto della Croce e la sua azione deve essere animata «dallo spirito di servizio». Concetti che ritornano nel documento -Instrumentum laboris - presentato nei giorni scorsi e che farà da riferimento all'assemblea di ottobre. E certo in questa visione del rapporto fra comunità e Pastore, in quest'idea di condivisione e di partecipazione verso la vita concreta dei fedeli, riemerge l'impronta conciliare, lo spirito di una Chiesa in stretta relazione con il mondo e non più autorità chiusa e inavvici-



Manifestazione contro il G8 di Genova che si è svolta ieri a

# Noi "tute bianche" alla sfida di Genova

### Luca Casarini, portavoce del movimento: «Violare la zona rossa sarà un atto politico»

ROMA Nell'intervista che abbiamo fatto qualche giorno fa a Vittorio Agnoletto c'era un errore. Un sorta di «lapsus calami» che Agnoletto ha giustamente rettificato: il Genoa Social Forum non cercherà di entrare all'interno della zona rossa, ma si posizionerà intorno alla zona rossa. Una bella differenza. Differenza che invece Luca Casarini, portavoce delle Tute Bianche, preferisce sottolineare: «È quello che avrei detto io: noi cercheremo di entrare nella zona rossa». Ma sarebbe riduttivo concentrare il dibattito interno al movimento anti G8 solo su questa questione. E sulla questione della «dichiarazione di guerra» che le Tute Bianche hanno lanciato con un «referendum» dal loro sito e durante una conferenza stampa.

Racconta Casarini: «Una dichiarazione di guerra messa lì così, non dice niente. È indirizzata ai potenti della miseria e dell'ingiustizia. Mi fa riflettere il fatto che sia stata presa con questa paura. Dimostra l'indelle parole. Si tratta di un atto politico, di un azione di guerriglia comunicativa. Il primo obiettivo che avevamo era quello di far discutere e con questa dichiarazione ci siamo riusciti. Noi siamo stati capaci di esprimere un messaggio durissimo per dimostrare la nostra totale inimicizia con il G8. Non c'è nessuna mediazione da raggiungere. E crediamo che sia giusto dire subito che cosa si intende fare, piuttosto che non dire niente di preciso o non parlare e poi, sotto sotto, prepararsi allo scontro. Che cosa è successo a Seattle in quel novembre del 1999? Per la prima volta un controvertice ha deciso di attaccare il vertice, di interrompere il meccanismo normale del vertice ufficiale. Particolarità che ha generato osmosi incredibili e ha posto il problema del conflitto, non solo quello dei contenuti».

#### L'idea di porre il conflitto sembra già un contenuto molto forte.

«Lo è. La caduta del muro, dei due blocchi est ovest, ridà una forma molto radicale ad un sogno: che si può e si deve trasformare il mondo, ma che questo avrà bisogno di un conflitto molto duro con chi lo domina. Non è un elemento eludibile. Perché in Italia non si discute a questo livello? Le forme scelte sono ché siamo abituati ad una forma di

Antonella Marrone Non ci sarà mediazione e crediamo sia giusto dire subito cosa vogliamo fare

della disobbedienza civile o della guerriglia non convenzionale. La riflessione sulle forme del conflitto credo che dovrebbe interessare tutti e invece stiamo ancora a parlare di violenza, non violenza. Guardiamo al nord Europa, agli Stati Uniti, lì sono molto più avanti, pur avendo meno storia di sinistra che da queste parti. Discutono pragmaticamente le forme di sabotaggio, di boicottaggio, non stanno lì a non discutere di niente. E non hanno paura della carica radicale che esprime questo movimento. Perché. bisogna dirlo, questo movimento o è radicale o non è. Io non credo affatcapacità di leggere dentro il senso to che si possa andare, come diceva Agnoletto, dai socialdemocratici alle imprese e tutto il resto, c e disogno della differenza delle identità

### Di che cosa parliamo, allora, quando parliamo di movimen-

«Di moltitudini che sono espressione di un altro modo di far politica, anche nel quotidiano. O di non fare politica, ma pensare alla propria vita come ad un momento di sperimentazione. Credo nella dinamica delle moltitudini: persone che rompono con le proprie tradizioni. Nel caso del G8: le moltitudini si fanno vedere dopo aver lavorato per un anno dentro reti diverse. Non si tratta di una grande organizzazione di massa. I grandi partiti di massa, i sindacati di massa, sono finiti. La globalizzazione ha anche accelerato questo processo, processo che ha a che fare con la perdita di identità, con lo spaesamento, con la fine della politica per come è stata intesa fino ad oggi. Immagino al posto di tutto questo una serie di sperimentazioni territoriali, di reti che in alcuni momenti emergono su obiettivi comuni. Ma solo in alcuni momenti, perché poi continuano ad essere differenti, a lavorare in tante direzioni. Forse in Italia non siamo abituati alle moltitudini pergià contenuto, come la dinamica movimento tipo: striscione, grande

massa di gente organizzata e tutti che sfilano. In America ognuno ha il suo cartello, perché la dinamica è anche quella di un rapporto individuale, personale, con quello che si sta facendo. Questo somiglia molto di più alla realtà che viviamo, che non è più quella delle grandi fabbriche, non è più quella dei luoghi di riproduzione, ma è quella dell'atomizzazione, dei lavori part-time, del singolo che se la deve sfangare da solo. Forse dobbiamo entrare più in un meccanismo che non è sintetizzabile classicamente, che non risolve tutte le sue contraddizioni e che non è riproducibile in termini progressivi».

#### Che cosa resta di tutto questo movimento alla fine del G8?

«So già - anche se vorrei sperare che non fosse così - che il G8 è un obiettivo a termine, per molti. Il Genoa Social Forum resterà una tappa nel percorso di costruzione di tante reti e non una rete unica. Ho paura che si tolga la potenza di questo movimento con l'omologazione. Non è un caso che i partiti guardino a questi movimenti con diffidenza, perché questi movimenti sono questa e la loro potenza. Se li rendiamo troppo statici, troppo simili a quello che abbiamo già conosciuto, forse perdiamo anche il senso della ribellione globale, del mescolamento, della temporaneità. Uno degli elementi forti di questo movimento è la capacità di creare una rete tra le differenze, di non essere una som-

### Torniamo alla «sottile» linea

«Sarebbe prendere la gente in giro se dicessimo, state tranquilli, faremo i buoni, i cattivi sono quelli del governo e del G8. No. Noi saremo a Genova e cercheremo di violare la zona rossa. Questo certamente produce conflitto. Chi vuole viene con noi, chi non vuole no. Ma vor-

Noi siamo fortunati, ma nel Sud del mondo li ammazzano quelli che protestano. E sono sempre loro: il G8

Agnoletto deve essere chiaro e dire come si schiererà quando ci vieteranno di manifestare

rei che tutti quelli del Genoa Social Forum condividessero questa pratica come elemento di ricchezza, così come noi accettiamo quelli che fanno la veglia di preghiera un centinaio di chilometri più in là».

### Come la mettete con il «patto di lavoro» sottoscritto con il G.S.Forum in cui si parla di azioni «pacifiche e non violen-

«È stato sottoscritto un patto in cui si parla di azioni pacifiche non violente, non pacifiche - virgola non violente. Noi siamo pacifici. Alla violenza abbiamo sempre risposto con la difesa dei nostri corpi, molto strani, magmatici, carsici e non abbiamo mai risposto militarmente. 10 vorrei dire solo una cosa quando Agnoletto ha detto che non accetterà nessuna sospensione dei diritti costituzionali, io voglio che venga esplicitato che cosa farà in caso questi diritti vengano sospesi. Voglio che la gente dica quello che vuole fare, come noi abbiamo fatto la nostra "dichiarazione di guerra" ovviamente provocatoria».

#### Che cosa potrebbe «frenare» il movimento?

«La paura che c'è nella sinistra sociale (non so come altro dire) italiana, di definire i propri contenuti, le proprie forme di conflitto. Questa paura si trasforma nell'assenza di conflitto e di radicalità. Il che non significa che non si fa niente, significa che si fa solo ciò che è consentito. E su questo non sono d'accordo. Per quanti anni in Italia la "non violenza" ha voluto dire non fare niente? Guarda per esempio in Inghilterra: "Reclaim the street" pianta alberi in mezzo alle autostrade, fa giocare i bambini nelle strade contro il traffico. Fanno delle cose, si oppongono, rompono con la legge. Se la legge che non va non si rompe mai, non cambierà mai. Spero che il gruppo di lavoro che presenterà le proposte al G.S.Forum del 4 giugno discuta di queste cose e non di violenza o non violenza. Solo in questo caso potrà evitare di

diventare una specie di comitato centrale e rimanere un laboratorio

#### politico». Come immagini le giornate genovesi?

«Intanto bisognerà arrivare a Genova e già questo sarà una grande vittoria "radicale", visto quello che stanno preparando. Poi immagino uno scenario in cui alcuni fanno delle cose di tipo comunicativo intorno alla zona rossa, altri fanno altro, alcuni tenteranno di entrare nella rete con la dinamica della disobbedienza civile. A questo la polizia risponderà con lacrimogeni, cariche ecc. Bisognerà organizzarsi per far si che non siano nefaste. Sperando che si possa evitare la "dissociazione del giorno dopo", perché la cosa più spiacevole è fare queste cose con uno spirito comune, pur nella differenza, ma poi sentir dire, il giorno dopo: "noi non

Repubblica. I giovani mettono in scena un ipotetico G8: un tavolo, 8 sedie, 8 grandi, intorno una rete che li isola dal resto del mondo dove prendono le decisioni che però riguardano Un global assalto anche a Milano e alla stazione di Napoli, binario 14. Un commando di una decina di uomini a volto coperto e

Milano, Roma

Napoli: in piazza

il popolo di Seattle

ROMA Mentre Berlusconi pensa a nominare in tutta fretta un Commissario che si occupi della sicurezza in occasione del G8, nelle più grandi città italiane ieri

è sceso in piazza il popolo di Seattle. A Roma, Genova,

nell'aria e rimane il vino. Insomma, è molto ironico il sit-in

antiglobalizzazione economica che si oppone al G8 di Genova, davanti al Viminale, nel giorno in cui si è celebrata la festa della

della Rage, la rete

Milano, tra scherzi e sberleffi, la

parola d'ordine è stata libertà di manifestare..con le proprie armi. Bombe con la crema, qualcuna al cioccolato: fucili e pistole ad acqua, cerbottane per sparare dardi di carta. Ma c'è anche l'arma totale, la più temibile, quella definitiva: il gas-ner-vino. Alcune caratteristiche di questa arma sono già conosciute ed apprezzate: il gas si disperde

armati...con bazooka di gomma e cartone hanno simulato l'assalto al treno. Circa 15-20 giovani secondo la questura, una cinquantina per i portavoce del collettivo, hanno allestito con l'aiuto di una compagnia teatrale una scenetta con tanto di sangue finto, passamontagna e armi di cartone: «Volevamo lanciare un messaggio contro le armi non convenzionali che vengono usate in questi giorni per impedirci di manifestare il 21 luglio» spiega Alfonso De Vito, portavoce di No

«Abbiamo disposto striscioni raccontano gli attivisti campani e una bandiera dell'Italia con i simboli del nostro G8: un pulcinella aggressivo che divora un maiale griffata Osce, Fmi e Banca Mondiale, sotto la scritta manifestazione si è svolta in maniera pacifica. con i giovani «che gridavano qualche slogan e facevano finta di sparare ai passanti, che sembravano più divertiti che terrorizzati», come riferiscono dalla questura di

Al termine della «rappresentazione», durata circa un'ora, i comitati campani anti-globalizzazione hanno richiesto un incontro con i rappresentanti degli enti locali, «perché si esprimano sul diritto a manifestare» come sottolinea De Vito. Venerdì notte, dalle 23.30 alle 2. il comitato Genoa Social Forum aveva organizzato uno sleep out (presidio in sacco a pelo) di fronte alla prefettura del

Global. Salario Garantito». La Napoli. capoluogo ligure.

c'entriamo, i violenti sono quelli".

Senza drammatizzare, ma dobbiamo essere consapevoli che quello che guardiamo in tv non è una rappresentazione. Quando guardiamo Seattle, Praga, non è per caso, ma perché c'è un potere dispotico assolutamente violento. Noi siamo fortunati, ma nel Sud del mondo li ammazzano quelli che protestano. E sono sempre loro, è il G8, non

# flash dal mondo

### Privacy Web cam sulle spiagge Arriva lo stop del Garante

L'Autorità garante per la protezione dei dati personali ha inviato propri funzionari su alcune delle spiagge in cui sono state installate web cam puntate sui bagnanti. A dare notizia delle ispezioni, effettuate nei giorni scorsi, è il Codacons, che la scorsa settimana per primo aveva denunciato come lesivo del diritto alla privacy l'uso di telecamere in grado di diffondere via Internet in tutto il mondo le immagini di chi si gode in tutta tranquillità una giornata di vacanza. «È stato lo stesso Garante, nel corso di un nostro convegno, a definire illegali quelle telecamere», ricorda il Codacons, che ha inviato un esposto alle varie Procure della repubblica per accertare eventuali reati.

### Napoli

Frana sulla spiaggia di Vico Equense Due ragazzi gravemente feriti

Un giovane è rimasto ferito in modo grave, e un altro più lievemente per una frana che si è verificata ieri mattina su un tratto costiero - vietato ai bagnanti per il rischio di caduta massi - a Seiano, località di Vico Equense, sulla costiera sorrentina. La spiaggetta, in zona «Le Cisterne», è raggiungibile solo via mare. Il Comune di Vico Equense da tempo ne aveva vietato l'accesso per l'instabilità del costone roccioso sovrastante. Non è ancora chiara la dinamica dell'incidente. Il ferito in più gravi condizioni è Oreste Alleanza, 18 anni, di Napoli ma residente a Casoria. Ha riportato un trauma cranico-facciale e numerose contusioni: è stato trasportato in elicottero nell'ospedale Cardarelli.

### La denuncia

Allarme pedofilia: tam tam in rete il 23 giugno la giornata dell'amore

I pedofili di tutto il mondo si preparano a festeggiare on line dal 17 al 23 giugno «le giornate dell'amore per i bambini». La denuncia arriva da Aurelia Passaseo, presidente del Coordinamento Internazionale delle Associazioni per la Tutela dei Diritti dei Minori che, nella sua caccia quotidiana ai siti pedopornografici, si è imbattuta in un sito di lingua spagnola che pubblicizza l'evento invitando tutti i naviganti interessati ad un passaparola virtuale. «Siamo ormai di fronte ad un'abnorme, dilagante pseudo cultura della pedofilia attacca Passaseo - dove ormai l'illecito è diventato normalità, tanto da poter concepire e veicolare messaggi come quelli relativi alla celebrazione on line di una vera e propria settimana dell'orgoglio pedofilo».

### Droga

Arrestato il papà di Valentina vittima di un agguato di camorra

Raffaele Terracciano, il padre della piccola Valentina, la bimba di due anni uccisa a Pollena Trocchia nel Napoletano il 12 novembre del 2000 durante un agguato di camorra, è stato arrestato mentre acquistava 5 chili di cocaina, valore stimato tre miliardi, da un corriere internazionale. Si tratta di un' operazione che ha scoperto una traffico internazionale di cocaina sulla rotta Spagna-Italia. Oltre a Terracciano è stata arrestata anche un'altra acquirente, Ida Ciano, nonchè la cittadina ecuadoregna Moereira Vera Nilda Eudenia, considerata corriere internazionale. I finanzieri hanno trovato la coca liquida e imbottigliata nella stanza di un albergo della zona della Stazione centrale a Napoli, dove aveva preso alloggio la Moreira.

### **Traffico** Tutti in coda per andare al mare Autrostrade affollate e incidenti

Tutti in coda sotto il sole. Dalle prime ore della mattinata di ieri strade e autostrade italiane sono state interesste da un mini-esodo di vacanzieri favorito dal sabato festivo: attualmente Gruppo Autostrade e Cciss segnalano situazioni di traffico intenso soprattutto in uscita dalle grandi città e sulle arterie che portano al mare. Code e rallentamenti in uscita da Roma verso il Tirreno, da Milano e Torino verso la Liguria e da Firenze verso la Versilia. E ancora: sulla A1 tra Modena e Bologna, sulla A14 dall'allacciamento con la A1 a Cattolica, sulla A6 tra Marene e Mondovì in direzione di Savona, sulla A10 su tutto il tratto Genova-Savona verso Ventimiglia.

John McCain, secondo voci insistenti, potrebbe lasciare i repubblicani in polemica con il presidente: «Tradita l'anima popolare del partito»

# Guai per Bush, un altro senatore gli volta le spalle

### Perù oggi al ballottaggio

Dopo un anno di tempesta politica che ha visto il crollo del regime del presidente Alberto Fujimori, il Perù sceglie oggi il nuovo presidente al ballottaggio. La scelta per i peruviani è fra l' economista Alejandro Toledo, che si proclama «un indio con una causa» e l'ex presidente Alan Garcia, figura del passato pre-Fujimori, che lasciò il paese assediato dall'inflazione e dal terrorismo.

I sondaggi danno per favorito Toledo ma Alan Garcia spera ancora nel miracolo. Del resto, visto la scia d'odio che aveva lasciato dietro di sé, è già stato sorprendente che proprio Garcia sia arrivato al ballottaggio di oggi.

WASHINGTON Un'altra grana per il presidente Bush. Il suo eterno rivae John McCain, che incarna l'anima populista e ribelle del partito repubblicano è uscito allo scoperto. Ha invitato per il fine settimana nella sua fattoria in Arizona il capogruppo democratico al senato, Tom Daschle. Immediatamente nei corridoi del congresso e della Casa Bianca si è sparsa la voce che McCain si preparasse a lasciare il partito per unirsi agli avversari democratici, diventati maggioranza al senato grazie alla defezione di un altro repubblicano dissidente, il senatore James Jeffords del Vermont.

Bush ha cercato di fare buon viso a cattivo gioco. «Il presidente ha dichiarato con un sorriso forzato Ari Fleischer, il portavoce della Casa Bianca - crede che tutti i membri del Congresso facciano bene a

Bruno Marolo frequentare i colleghi del partito avsi lasciano andare a un paragone versario. Questo contribuirebbe a con Teddy Roosevelt, uno degli cambiare il tono del dibattito politico». Ma la preoccupazione dello stato maggiore repubblicano è ovvia.

Anche McCain getta acqua sul fuoco della polemica. «Il senatore Daschle e la moglie Linda - ha sostenuto l'addetta stampa Nancy Ives saranno nostri ospiti per un evento strettamente sociale. Il senatore Mc-Cain intende rimanere republica-

Fonti vicine a McCain confermano che la sua decisione non è imminente. I colloqui di questo fine settimana sono però un altro passo di una lunga marcia. Secondo le fonti McCain intende costruire nel partito repubblicano una corrente centrista, contrapposta alla destra radicale che sostiene Bush.

Se non riuscisse a cambiare la linea del partito, potrebbe candidarsi come indipendente nelle elezioni presidenziali del 2004. I suoi amici

con Teddy Roosevelt, uno degli eroi di McCain, che nel 1912 si presentò alle elezioni come terzo candidato per contestare la svolta a destra impressa al partito repubblicano dal presidente in carica, William Taft.

pianeta

Secondo il Washington Post, nei giorni scorsi McCain ha discusso la possibilità di cambiare partito con almeno tre senatori democratici: Daschle, Ted Kennedy e John Edwards. E giovedì scorso l'ipotesi del cambiamento è stata esaminata in ogni particolare da quattro suoi stretti collaboratori: lo stratega delle campagne elettorali John Weaver, il direttore dell'ufficio legislativo Daniel McKivergan, l'editore del Weekly Standard William Kristol e il politologo Marshall Wittman. «Le possibilità sono al 50 per cento - ha spiegato Wittman al Washington Post - ma la situazione potrebbe precipitare se il presidente Bush mettesse il veto alla riforma dei finanziamenti dei partiti, fortemente voluta da McCain».

Ufficialmente, Bush ostenta simpatia per McCain e da quando si è sparsa la voce di una sua possibile rottura con il partito ha avuto cura di invitarlo più volte alla Casa Bianca. Ma le ferite di una campagna elettorale in cui i due uomini si sono aspramente contesi la candidatura del partito repubblicano non si sono mai rimarginate. Sul piano ideologico, McCain è stato sempre un uomo di destra, ma si è trovato in un contrasto con Bush su due questioni di principio: i finanziamenti raccolti tra i petrolieri, i fabbricanti di armi e altri miliardari, e la controversa ristrutturazione delle forze armate. Come il suo collega Jeffords, McCain accusa la corrente di Bush di avere tradito la base popolare repubblicana per mettersi al servizio dei magnati del-

### La Casa Bianca cancella l'orgoglio gay

Farà discutere parecchio la decisio- maggiore organizzazione che si ne del presidente Bush di voltare pagina anche sul «dossier gay». Da ieri è stato cancellato d'ufficio il mese dell'orgoglio omosessuale, che, nel recente passato, l'ex presidente Bill Clinton aveva proclamato per giugno.

Un portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, ha spiegato che non ce nessuna intenzione discriminatoria: «Il presidente George W. Bush - semplicemente - non ritiene che sia opportuno politicizzare gli orientamenti sessuali di

Negli ultimi anni l'amministrazione democratica aveva sponsorizzato discorsi e manifestazioni, in coincidenza con il mese di giugno proclamato dell'orgoglio omosessuale. Bush, che è repubblicano, non ha tuttavia imposto la sua valutazione a tutta l'amministrazione: così, alcuni ministeri, fra cui quelli dell'interno e dei trasporti, intendono mantenere le manifestazioni ormai

La Human Rights Campaign, la

batte negli Usa per i diritti degli omosessuali, ha avuto una reazione negativa alla decisione di Bush, che metterebbe in discussione l'impegno del presidente a essere «il presidente di tutti». Tanto più che il «l'orgoglio gay» - almeno a giudicare dalle statistiche delle Forze armate americane - sembrerebbe in una fase di crescente emersione. Lo scorso anno il numero di persone che hanno lasciato l'esercito degli Stati Uniti perchè omosessuali è aumentato del 17% rispetto al '99 e ha toccato livelli record: 1.106 militari sono stati congedati per avere dichiarato la loro omosessualità, 106 per essersi comportati in modo omosessua-

Le cifre sono ricavate da rapporti ufficiali. Le forze armate degli Stati Uniti permettono agli omosessuali di prestare servizio, fin tanto che questi non rendono pubblici i loro orientamenti sessuali o non allacciano rapporti omosessuali con

# Nepal, il principe massacra la famiglia reale

L'erede al trono, in fin di vita, assassino per un amore contrastato. Le predizioni degli astrologi

**Gabriel Bertinetto** 

Migliaia di nepalesi silenziosi, attoniti, mesti, singhiozzanti, hanno fatto ala al passaggio del corteo funebre che sfilava lungo le strette e tortuose strade di Kathmandu, e scivolava sulle acque del fiume Bagmati, sino al punto in cui erano state erette le cataste di legno profumato per il rito della cremazione. Otto bare con le spoglie del re Birendra, della consorte Aishwarya, e di altri sei membri della famiglia regnante, assassinati nella notte dopo un furibondo litigio dal principe ereditario Dipendra, che subito dopo ha tentato il suicidio, ed è ora in coma.

Meno di ventiquattr'ore sono trascorse dalla strage alla celebrazione delle esequie. Una sollecitudine cne le autorita nanno spiegato richia mandosi alle consuetudini indù e ad al caldo torrido che avrebbe accelerato la putrefazione dei cadaveri. Ma è evidente che tanta fretta lascia trasparire l'urgenza di liberarsi di un incubo, cancellare le tracce di una vicenda che ha sconvolto la nazione intera, porre fine alla ridda di dubbi ed ipotesi inquietanti.

In testa alla processione il feretro con la salma di re Birendra, sorretto da portantini in abito bianco, ornato di ghirlande floreali. Poi la moglie, il figlio minore, la figlia, e via via tutte le vittime della incontentibile esplosione di rabbia, che ha trasformato l'erede al trono Dipendra, 29 anni, giovane noto per il carattere amabile e la passione per i versi, in un brutale efferato pluriomi-

I genitori ostacolavano la sua storia d'amore con Devyani, 22 anni, figlia di un ex-ministro appartenente alla stirpe dei Rana, coloro cioè che per un secolo, dal 1845, avevano usurpato di fatto il potere della dinastia Shah, sino alla piena restaurazione di questi ultimi nelle prerogative sovrane, cinquant'anni fa. Antefatti storici forse non estranei all'atteggiamento di re e regina verso i progetti matrimoniali del figlio maggiore. Ma c'è un'altra versione, più romanzesca, che si riferisce alla cieca fiducia della sovrana nell'astrologia. Gli astrologi di corte avevano predetto che se il principe si fosse sposato ed avesse avuto figli prima di aver compiuto i 35 anni, la famiglia sarebbe stata colpita dalla disgrazia. Per questo la regina ostacolava il progetto del figlio.

Ma ecco, nel pieno di una cena di famiglia, l'annuncio shock: «Inutile che vi opponiate ancora, io e Devyani siamo già sposi», grida Dipendra. «Bene -risponde il monarca-. Allora sappi che i tuoi diritti ereditari saranno trasferiti a tuo fratello Nirajan». A questo punto Dipendra abbandona la sala del banchetto, solo per rientrarvi qualche minuto dopo con due armi semiautomatiche in mano. Oltre che laurearsi nel prestigioso collegio londinese di Eton, ha prestato servizio militare in patria, è pilota d'elicotteri e sa come si spara. L'intera famiglia è davanti a lui, inerme, paralizzata dalla sorpresa e dal terrore. Li massacra uno dopo l'altro, sparando come una furia, Poi volge l'arma contro se stesso. Lo tro-



veranno agonizzante, e sarà dichiarato clinicamente morto, poco dopo, in ospedale.

Ma sono andate davvero così le cose? Quella che abbiamo raccontato è la versione più accreditata, sulla base di alcune ammissioni delle fonti ufficiali. Le quali però poi in serata, in particolare il ministro degli Interni, si sono in parte rimangiate le dichiarazioni del mattino, senza per altro risultare molto convincenti. «Poiché l'episodio è accaduto all'interno del palazzo reale -ha infatti detto il ministro Ram Chandra Poudel - non sappiamo nulla di preciso sull'accaduto». La radio nazionale per tutta la giornata non ha fatto che trasmettere musica religiosa e informare in maniera assolutamente vaga sulla scomparsa improvvisa dei sovrani. Senza alcun riferimento al ruolo di Dipendra. E senza impedire che la verità, o per lo meno quella

che si ritiene sia la probabile dinamica, diventasse ben presto di dominio

L'aspetto tragicamente macabro della vicenda è che l'assassino è stato proclamato re. Nessuno l'aveva ufficialmente privato del diritto alla successione, e dunque, benché moribondo, bisognava insignirlo del titolo regale, e consentire che mentre sul suo capo idealmente si posava la corona, nelle sue membra, come vuole la tradizione religiosa nazionale, si incarnasse il dio Vishnu. Una trasmigrazione di poteri ter-

reni e prerogative spirituali che sarà probabilmente di breve durata, dal momento che il reggente, già nominato, potrà, a suo giudizio, ordinare di «staccare la spina». Dipendra viene infatti tenuto in vita artificialmente. Il reggente è uno zio, Gyanendra, sfuggito al massacro perché era in vacanza altrove.



LA SCHEDA DEL PAESE Superficie: 147,000 km2 Popolazione: 22.8 milioni di abitanti Speranza di vita: 58 anni Lingua ufficiate: nepati (58,4%) Religione: incluist (più del 90%), buddisti (5%), islamki (2,7%) Forma di governo: Indipendent nel 1923; monerchia costituzioni KATHMANDU ... plumpartitica PE pro capita: 210 \$ situmo (1998) INDIA Debito estero: 2.6 miliardi di 8

■ Esercito: 46,000 upmini

Il principe ereditario assassino per un amore contrastato A fianco il re e la regina uccisi

### Un paese con l'incubo dei guerriglieri maoisti

Non sarà facile, per il reggente Gyanendra, sostitui-re il fratello Birendra nel cuore dei nepalesi. Birendra si era reso popolare per avere consentito l'approdo del paese alla democrazia, nel 1990, evitando di opporsi al flusso della storia e soprattutto rifiutandosi di dar retta a coloro che lo consigliavano di reprimere con la violenza le manifestazioni popolari che chiedevano l'avvio di un regime multipartitico. Birendra negli ultimi anni si era impegnato inoltre in una serie di progetti di sviluppo per

sostenere che viene considerata una delle economie più povere del mondo. Il quaranta per cento della popolazione vive al di sotto della soglia della povertà, e le sorti del paese sono legate agli aiuti internaziona-

Povertà ed instabilità politica negli ultimi anni hanno fomentato la lotta dei guerriglie-

ri maoisti, iniziata dopo la caduta del breve governo guidato dal partito comunista, tra il 1994 ed il 1995. Una guerriglia che finora ha provocato un bilancio di 1500 morti soprattutto nelle regioni occidentali del paese. Lo scorso aprile, i maoisti avevano indetto uno sciopero generale che ha paralizzato parti intere del paese mentre la polizia ha arrestato centinaia di dimostranti antigovernativi compresi i leader di opposizione, nella capitale Katmandu. Conoscendo la consistenza e la determinazione del movimento guerrigliero si era persino dubitato, l'altra notte, quando si erano diffuse le prime notizie del conflitto a fuoco nel palazzo reale, che potesse trattarsi di un attacco armato dei

Gyanendra ha avuto la fortuna, a differenza di sua moglie Komal e della figlia Jayanti, di non trovarsi a palazzo nel momento in cui il principe ereditario Dipendra, cedendo ad una crisi di folle rabbia omicida, ha sterminato padre, madre ed altri sei congiunti. Cinquantatre anni di età, Gyanendra ha studiato in Índia e si è poi laureatro all'Università Tribhuvan di Kathmandu. Ama scrivere i testi di canzoni popolari, con lo pseudonimo di G.Shah, e si è creato la fama di ecologista, fondando un'associazione per la protezione della natura e pubblicizzando la sua adesione, nel 1997, al Wwf, il Fondo mondiale per la natura. In passato però era stato criticato per alcuni esosi conti non pagati e soprattutto per la sua incapacità a moderare le intemperanze del figlio Paras Snan. Nell'ago sto scorso il giovane, guidando la sua auto a tutta velocità per le strette strade della capitale, investì, uccidendolo sul colpo, un noto cantante nepalese. Ai poliziotti che volevano interrogarlo, Paras rispose urlando e minacciandoli con una pistola. Nessun procedimento penale è stato aperto contro il giovane dopo che la famiglia della vittima ha ritirato la denuncia in cambio, si dice, di un cospicuo

Lutto e bandiere a mezz'asta nelle caserme britanniche che ospiatno i 3400 Gurkha, le fedeli truppe nepalesi che da 150 anni servono e combattono sotto la bandiera del Regno unito. I legami tra Nepal e Gran Bretagna e tra le due famiglie regnanti sono molto stretti. Il Principe Carlo aveva incontrato più volte l'erede al trono sia a Londra sia nel Nepal, dove si era recato in visita ufficiale tre anni fa. Il principe Dipendra, in quell'occasione, aveva parlato pubblicamente del grande dolore per la morte della principessa Diana che aveva affascinato la corte nepalese quando aveva visitato il regno himalayano nel 1993. Ma i legami si erano creati soprattutto negli anni in cui sia il re Birenda sia suo figlio Dipendra fecero a Londra i loro studi univer-

L'annuncio della presidente Gloria Arroyo. Muore negli scontri con l'esercito anche il portavoce del gruppo. Un bambino di otto anni tra le persone liberatesi

### Filippine, ucciso il capo dei ribelli. Fuggiti sei ostaggi

Aveva promesso il pugno di ferro, la neo-presidente delle Filippine, e lo sta usando. Il capo di Abu Sayyaaf, gruppo secessionista islamico che domenica scorsa aveva rapito venti turisti nel sud del paese, è stato ucciso in circostanze ancora non chiare a Tuburan, nel sud del paese, mentre in una località vicina, Lamitan, infuriavano gli scontri fra i suoi uomini e le forze regolari. Ad annunciarlo è stata lei stessa, il capo di Stato, Gloria Macapagal Arroyo: «Il leader supremo dei terroristi, Khadaffy Janjalani, è stato ucciso dalle forze di sicurezza». Oltre a Janjalani è caduto anche il suo portavoce, Abu Sabaya. Almeno sei ostaggi, compreso un bambino di otto anni, sarebbero inoltre riusciti a fuggire, approfittando del

caos creatosi durante la sparatoria. Annunciando la morte del numero uno della più piccola, ma anche più violenta, tra le organizzazioni separatiste musulmane, la Arroyo ha dichiarato che «ora i banditi hanno perso la fonte della loro Sayyaaf non c'è alcun posto dove nascondersi. Dunque è meglio rilasciare tutti gli ostaggi ed arrendersi. Basta un proiettile solo per farla finita anche con voi», ha concluso la determinatissima presidente, rivolgendosi in televisione direttamente ai sequestratori. Khadafi Janjalani aveva raccolto l'eredità del fratello maggiore, Abdurajik Abukabar, che 10 anni fa aveva fondato il gruppo e che morì in un conflitto a fuoco con i militari nel dicembre 1999.

A Lamitan ieri è stato l'inferno. Una cinquantina di ribelli sono arrivati nella cittadina trascinandosi dietro gli ostaggi. Si sono dapprima impadroniti di una chiesa cattolica, poi dell'ospedale, trattenendo, per servirsene come scudi umani, sacerdoti, fedeli, medici, pazienti, per un totale di forse duecento persone. L'esercito, per sfuggire alla cui caccia, i guerriglieri erano fuggiti di isola in isola approdando infine a Lamitan, nell'isola di Basilan,

forza. Per gli altri dirigenti di Abu ha immediatamente iniziato a ber- armi hanno continuato a crepitare sagliare le posizioni da loro occupate. Colpi di mortaio sono piovuti sui dintorni della chiesa e dell'ospedale, mentre dagli elicotteri venivano centrati con le mitragliatrici il campanile e i tetti di entrambi gli edifici, per snidare i cecchini. Le privi di munizioni.

sino a sera, quando la risposta al fuoco degli assedianti è diminuita d'intensità sino quasi a cessare. Fatto che i militari ĥanno interpretato come il preludio alla resa da parte dei terroristi, oramai rimasti quasi

Meeting Internazionale Antirazzista "Identità e Contaminazioni"

7-14 Luglio 2001

Campeggio "Le Tamerici" Cecina Mare (LI) Tel. 055/2638867 Fax 055/240195 e-mail:meeting.toscana@arci.it sito web:www.arci.it

Promosso da: Regione Toscana, Provincia di Livorno, Comuni di Livorno (Istituzione per i servizi alla persona), Cecina Rosignano Marittimo, Castagneto Carducci e San Vincenzo

Organizzato da Arci

Nel pieno della battaglia, alcuni prigionieri sono riusciti a sottrar si alla guardia dei loro custodi, consegnandosi ai militari. Migliaia di cittadini sono a loro volta fuggiti, per paura di restare coinvolti nei combattimenti. Lamitan, circa centomila residenti, appariva ieri notte semideserta dopo il passaggio di un ciclone devastante. Alcuni edifici, tra cui una scuola, erano ridotti in macerie. I morti sono stati numerosi da una parte e dall'altra, ma manca un bilancio ufficiale. Oggi si saprà se Lamitan passerà alla cronaca come il luogo in cui la brutta avventura dei turisti (17 filippini e 3 americani) prelevati domenica scorsa nell'isola di Dos Palmas è felicemente finita con la fuga o con il rilascio, o se la sconfitta dei ribelli, che ieri notte pareva immi nente, non abbia coinciso con qualche disperato atto di violenza e di vendetta. Tra l'altro nelle loro mani erano finiti anche molti cittadini del luogo.

**ELIO STANZANI** La sezione dei Ds «Chiarini-Sereni» di Casaralta, unitamente ai Compagni ed Amici della Officina Mingan-

Martedì 5 giugno ricorre il trigesi-

mo della scomparsa del compagno

Bologna, 3 giugno 2001 Per

Adesioni **Anniversari** 

**Necrologie** 

Rivolgersi alla Pim Srl

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491 Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109 Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112 Firenze Tel. 055.561277 - Fax 055.578650

domenica 3 giugno 2001

### ARMI, L'ITALIA VENDE AL VATICANO

MILANO Nel 2000 l'Italia ha venduto armi in tutto il mondo per 1.658 miliardi di lire. Tra i clienti più importanti ci sono paesi «caldi» come la Nigeria, l'India, il Pakistan e la Turchia. Ma un ordinativo sarebbe arrivato anche dal Vaticano, che avrebbe acquistato pistole per 14 milioni di lire. I dati derivano dalle prime elaborazioni dell'Istituto di ricerca economica e sociale (IRES) della Toscana sui dati della Relazione governativa sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento resa a fine marzo al Parlamen-

Secondo il rapporto Ires, le esportazioni italiane sono calate del 36,3% con un valore globale delle autorizzazioni rilasciate nel 2000 che ammonta a 1.658 miliardi di lire rispetto ai 2.596 miliardi registrati nel 1999. Le consegne effettivamente realizzate ammontano invece a 1.169 miliardi di lire rispetto ai 1.715 dell'anno precedente sono diminuite del 32%.

Sulla diminuzione però, sottolinea la relazione, pesa la maxi-operazione effettuata nel '99 con gli Emirati Arabi Uniti, per 1.247 miliardi di lire e relativa ad apparati elettronici aviotrasportati esportati. A ciò si aggiunge il fatto che la trasparenza garantita dalla legge 185 che dal 1990 regola le esportazioni di armamenti è stata offuscata da una serie di circolari e regolamenti che hanno permesso di escludere dal computo le movimentazioni relative a 19 programmi di coproduzione intergovernativa realizzate in ambito euro-

Questi programmi sono comunque una rilevante percentuale della produzione industriale nazionale - ammette la Presidenza del Consiglio - e coprivano nel 1998 più del 50% delle esportazioni verso i paesi dell'Europa Occidentale (equivalenti ad oltre 300 mi-

### DAEWOO, ANCORA PROTESTE A SEUL

SEUL Non si fermano le proteste dei lavoratori della Daewoo: circa 10 mila dipendenti della casa automobilistica sud-coreana, aderenti alla confederazione sindacale Kctu, sono scesi nelle strade della capitale Seul per protestare contro il piano di ristrutturazione della società in bancarotta che prevede migliaia di licenziamenti.

La manifestazione aveva anche lo scopo di denunciare le violenze perpetrate dalle forze dell'ordine contro gli operai della Daewoo durante le giornate di protesa dello scorso aprile.

I leaders della Kctu hanno ribadito la loro intenzione di proclamare uno sciopero nazionale di solidarietà da tenersi il 12 giugno per mettere il governo sotto pressione e far sì che venga fermato il piano di ristrutturazione della società.

Mercoledì scorso infatti General Motors e Fiat hanno sottoposto una proposta iniziale d'acquisto ai creditori di Daewoo per rilevare il controllo della casa automobilistica, il cui indotto dà lavoro ad oltre 300.000

L'altro ieri una delegazione di cinque rappresentanti della «union» coreana è partita alla volta di Washington, invitata dai colleghi della United Automobile Workers, con un mandato secco: bloccare il passaggio di bandiera del secondo costruttore d'auto del paese, travolto ormai dai debiti. E si parla di circa 2 miliardi di

I colloqui tra il colosso dell'auto Usa, e i principali creditori della Daewoo dovrebbero iniziare durante il weekend o al massimo entro la prossima settimana.



# economia/lavoro



La crisi del mercato azionario ha cambiato gli orientamenti. Si spende di più per turismo e divertimento

# Il risparmio diventa selettivo

Le famiglie uscite dalla Borsa nel 2000 cercano alternative Fumagalli: italiani più maturi. Verzelli: è finito il periodo nero

MILANO «Ormai siamo entrati nella terza fase: passata la grande abbuffata e dopo la grande paura, adesso iniziamo ad assistere ad un cauto ritorno, soprattutto verso investimenti di medio termine». Gianluca Verzelli, responsabile investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée, fotografa così la situazione italiana del risparmio gestito, sul quale la caduta dei mercati borsistici ha gravato parecchio, con un ef- hanno detto che bisognava diversififetto di sensibile rallentamento doo tre anni di continuo sviluppo.

il 2000 una riduzione delle azioni e partecipazioni italiane di 41.200 miliardi (con un considerevole aumento di quelle estere, salite a 34.300 miliardi contro i 16.700 del '99). In compenso, sono risaliti gli investimenti in obbligazioni di Stato (+ 29mila miliardi), e il rendimento netto dei titoli di Stato italiani si è mosso al rialzo per quasi l'intero 2000, fino all'inversione di tendenza dell'ultimo trimestre. Rispetto al '99, comunque, la media è passata dal 2,97% al 4,23%

Per la Borsa, insomma, una vera caduta. E il risparmiatore italiano, che nel corso degli ultimi anni si è rivolto progressivamente a tito- re dietro ai rialzi e ribassi di Borsa li, fondi e prodotti finanziari (tra il '95 e il '99, la quota percentuale di azioni e fondi comuni nel portafoglio delle famiglie è salita dal 18 al 45,6), abbandonando gli investimenti più sicuri ma meno redditizi, comprendere anche delle azioni».

Laura Matteucci è rimasto interdetto dall'andamen-

to del mercato. Ancora Verzelli: «La fase di cautela e riflessione che attraversa oggi il risparmiatore - prosegue - lo induce ad una selettività che premierà solo gli istituti più affidabili, più europeizzati, e più attenti alle esigenze e ai fabbisogni del cliente. Perché quella recente è anche la storia di un errore di marketing: offerte di gestione al 70% in azioni a pensionati, per esempio. Agli italiani che uscivano da anni di Bot e Cct tutti care molto, ma pochi hanno spiegato esattamente come fare, e tanto I dati Bankitalia segnalano per meno a quali rischi sarebbero stati esposti con un massiccio ricorso alla Borsa. La gente era del tutto impreparata, ed ha finito per scappare, ovvio, visto che il 2000 è stata un'annata da segnare col rosso». Di più: «L'anno della devastazione finanziaria», come lo definisce Ettore Fumagalli, responsabile per la gestione del risparmio del gruppo Banco Napoli (nonché decano degli ex agenti di cambio). «Per fortuna, credo che gli italiani siano più maturi e più consapevoli che in passato, anche rispetto ai propri limiti e alle proprie capacità di affrontare un momento di crisi - dice Fumagalli -Mi auguro che la tendenza a correvada esaurendo. D'altra parte, la Borsa è ormai entrata stabilmente nelle chance di investimento; non credo alle speculazioni a breve, ma un portafoglio di base non può non



La Borsa telematica di Milano

Quanto alla diversificazione degli investimenti, sembra essere una tendenza ormai consolidata e in costante crescita, sia nelle richieste dei singoli risparmiatori, sia nelle offerte dei professionisti del risparmio: nel '96 il 70% del patrimonio dei fondi era dedicato ai titoli di Stato, mentre le azioni italiane raggiungevano a malapena quota 10%, i titoli

esteri quota 20%. Oggi, le proporzioni sono invertite: i titoli di Stato sono scesi al 27%, quelli esteri invece rappresentano il 53% (le azioni italiane sono rimaste quasi invariate, all'11%, le obbligazioni italiane rappresentano il 2%).

«La propensione al risparmio è in calo, ma lieve. Nonostante qualche spesa in più, soprattutto per svaghi e intrattenimento, gli italiani si confermano tra i popoli più risparmiatori del mondo (insieme ai giap-ponesi) - dice Katia Benvegnù, della divisione private banking di Deutsche Bank - E stanno già tornando in Borsa. In effetti, in aprile i flussi per i fondi azionari hanno segnato un miglioramento, ma credo che per riprendere piena fiducia sia necessario attendere almeno i dati del secondo trimestre». Dati che, comunque, nessuno si aspetta brillanti come quelli del triennio '97/'99.

Le famiglie italiane continueranno a risparmiare, dunque, complice anche la politica fiscale del governo uscente che, attraverso sgravi inseriti nell'ultima Finanziaria, dovrebbe contribuire alla crescita del reddito disponibile. Ma, come sottolinea anche l'ultimo Osservatorio sui risparmi delle famiglie (Prometeia/Eurisko), sono e saranno sempre più attenti e consapevoli, dimostrando quindi un crescente livello di maturità finanziaria. Nel prossimo triennio, proseguirà la diffusione di tutti i prodotti di risparmio gestito (assicurativi e gestioni patrimoniali in primo luogo), con portafogli sempre più diversificati.

Ma secondo l'Osservatorio la palla adesso passa agli istituti specializzati: sarà compito loro, infatti, non perdere il contatto con i risparmiatori, passando «dalla pura vendita di prodotti alla gestione attiva dei clienti, delle sue aspettative e dei suoi fabbisogni finanziari», migliorando quindi la qualità complessiva del servizio offerto.

### Nessun accordo dopo 12 anni di lavoro Offerte pubbliche d'acquisto, ultimo tentativo europeo per evitare il naufragio

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Un pezzo di competitività dell'Unione? Se lo giocano, in notturna, il Consiglio dei ministri e il parlamento. Una partita, quindici rappresentanti dei governi e quindici deputati, nel "Comitato di conciliazione", l'ultima categoria utile della legislazione europea, il luogo fisico dove si prende o si lascia, dove si tenta l'intesa in extremis tra le due istanze legislative europee. Nel campo neutro di Lussemburgo martedì sera, dopo la riunione dell'Ecofin, andrà in onda la partita dell'Opa europea, si deciderà la sorte della direttiva in materia di diritto societario e che riguarda le offerte pubbliche di acquisto. Una regola comunitaria per armonizzare i regimi nazionali sulle Opa, per garantire la più grande trasparenza nelle procedure e, soprattutto, per facilitare le ristrutturazioni in Europa. Ma anche una norma che, in tutta l'Unione, tuteli gli azionisti di minoranza nell'eventualità di un cambiamento del controllo della loro società. La direttiva prescrive che le norme nazionali offrano agli azionisti di minoranza idonee garanzie di tutela. E ancora: gli Stati sono incaricati di designare l'autorità di controllo che deve verificare se la parte che fa l'offerta rispetta le norme della direttiva¶

Jopo dodici anni di negoziati sta per arrivare il giorno della verita. C'è, infatti, il rischio che la direttiva, dopo aver compiuto un percorso accidentatissimo, possa morire prima di nascere oppure nascere con una grave malformazione. Dagli uffici del Mercato Interno si lancia un monito: sarà una "catastrofe" per la competitività europea se la nuova normativa non vedrà la luce. Il problema c'è e sta tutto nell'articolo 9 della direttiva. Ma si scrive "articolo 9", però si legge Germania. Il governo di Berlino è rimasto isolato - 14 contro 1 - nel braccio di ferro in seno al Consiglio dei ministri su una delle disposizioni più delicate della normativa. Quella che vieta ai dirigenti di una società oggetto dell'offerta pubblica di acquisto di mettere in azione una serie di misure difensive senza tenere in conto il parere dell'assemblea degli azionisti. In gergo, le misure anti-Opa vengono classificate come "pillole avvelenate", una possibilità che è stata caldeggiata dal relatore tedesco Hlaus-Heiner Lehne, democristiano del Ppe, il quale è riuscito a bloccare l'articolo nel corso dell'ultimo esame dell'assemblea. Un altro punto di forte dissenso tra Consiglio e Parlamento europeo è il problema dei diritti dei lavoratori, dei dipendenti delle società coinvolti nelle scalate dell'Opa.¶

E' difficile pronosticare un risultato. E' un fatto che, nella squadra dei deputati ci sono state delle defezioni: alcuni deputati britannici sarebbero passati dall'altra parte. Ma la formazione guidata da Lehne manterrebbe ancora la maggioranza. A meno di un sciogliete i ranghi dell'ultim'ora, la soluzione è affidata alla volontà di compromesso, C'è, però, tempo sino alla mezzanotte. I contendenti potranno sempre fermare gli orologi, un espediente già usato, ma in ogni caso una decisione dovranno, alla fine, prenderla. Anche all'alba.

Dopo la decisione dell'Onu di prorogare di un solo mese il programma «Oil-for-Food». I sauditi pronti a sopperire al deficit di greggio

### L'Iraq chiude i rubinetti di petrolio, prezzi a rischio

Bruno Cavagnola bio di viveri).

MILANO L'Iraq chiude da domani i rubinetti del suo petrolio, ma l'Arabia Saudita rassicura subito il mercato: ci penseremo noi a colmare il deficit di greggio causato dalla decisione di Bagdad. Sembra quindi sventato il pericolo di nuove pressioni sul prezzo del greggio alla vigilia della riunione dell'Opec, che da martedì vedrà riuniti a Vienna i suoi rappresentanti per decidere le quote di produzione per il secondo semestre dell'anno.

La decisione del governo di Bagdad di interrompere dalle 8 di domani mattina le sue esportazioni di petrolio dai terminali nel Golfo e nel Mediterraneo è venuta a seguito del voto del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che ha prorogato per un solo mese, anziché i sei il programma «Oil-for-Food» (greggio in cam-

Tale programma, la cui fase semestrale di attuazione scadeva domani, permette all'Iraq di vendere quantità limitate di greggio (attualmente esporta circa 2,1 milioni di barili al giorno), ma regola in maniera molto rigida l'uso dei proventi petroliferi da parte di Baghdad, che devono essere utilizzati per l'acquisto di generi alimentari, medicinali e beni di prima necessità per la popolazione.

La proroga di un mese decisa dall'Onu è una formula di compromesso. Stati Uniti e Gran Bretagna intendono infatti proporre un nuovo sistema di sanzioni, che non ha ancora avuto l'approvazione degli altri tre membri del Consiglio di sicurezza, Russia, Cina e Francia. Da qui i trenta giorni di proroga, che dovrebbero servire, nelle intenzioni di Washington e Londra, a convincere gli altri tre partners a sciogliere le loro at-

tuali riserve sul nuovo sistema l'Iraq». di sanzioni contro l'Iraq.

Ma Bagdad si oppone da tempo a questa revisione, ritenendo di aver rispettato tutte le condizioni poste dall'Onu. E all'offensiva diplomatica dei giorni scorsi, ha aggiunto ieri la carta della chiusura delle sue forniture petrolifere. Non si sa ancora quanto du-

rerà l'interruzione delle esportazioni di greggio irachene, ma non dovrebbe avere conseguenze immediate sui costi del greggio. Le riserve a disposizione sono infatti sufficienti e, soprattutto, i Paesei dell'Opec non sono interessati a forti sbalzi del mercato. Infatti immediatamente dopo l'annuncio di Bagdad, il ministro del Petrolio dell'Arabia Saudita (il maggiore produttore mondiale di gerggio) ha dichiarato che il suo Paese «è attento alla stabilità dei mercati ed ha la capacità di colmare il deficit atteso dopo le decisioni del-

I ministri dell'Opec, che si riuniranno martedì a Vienna, non dovrebbero quindi scostarsi di molto dalla loro decisione di non procedere ad aumenti della produzione. «I prezzi sono stabili e soddisfacenti per tutti», ha dichiarato il ministro del petrolio del Kuwait, Adel al-Subeih. Il tetto massimo stabilito dall'organizzazione è attualmente di 24,2 milioni di barili al giorno, fatta eccezione per l'Iraq, la cui quota mancante da domani si aggira appunto attorno ai 2 milioni di barili al giorno.

Secondo diversi analisti però la permanenza dei prezzi petroliferi sopra quota 20 dollari al barile ormai da parecchi mesi potrebbe alla fine ritorcersi proprio contro i Paesi dell'Opec. Con i prezzi del greggio tornato intorno ai 28 dollari al barile torna infatti conveniente fare investimenti per l'esplorazione e lo sfruttamento di giacimenti nei

Paesi extra-Opec. Se l'Opec manterrà il target di prezzo tra i 22 e i 28 dollari al barile - dicono gli esperti del settore - verrà incoraggiato lo sviluppo di un'abbondande disponibilità non-Opec che altrimenti non arriverebbe sul mercato. Le compagnie petrolifere insomma potrebbero trovare ora conveniente andare ad estrarre petrolio da giacimenti già esplorati, ma che non erano stati sviluppati per i loro costi fuori che li ponevano fuori mercato.

La politica dei prezzi dell'Opec potrebbe in sostanza portare ad un aumento della disponibilità di greggio a livello mondiale, riducendo nel contempo la sua quota di mercato e riducendone quindi anche il prezzo. Secondo i dati dell'Agenzia internazionale per l'energia, quest'anno i paesi produttori non-Opec stanno incrementando la disponibilità di greggio di 600mila barili al giorno.

### COMUNE DI BARBERINO VAL D'ELSA COMUNE DI TAVARNELLE VAL DI PESA Provincia di Firenze

APPALTO CONCORSO PER REFEZIONE SCOLASTICA Le Amministrazioni Comunali di Barberino Val'd'Elsa e Tavarnelle Val di Pesa indicono gara di appalto ai sensi del D.Lgs n. 157/95 art.6 lettera b) e 23 lettera b) con procedura accelerata stante l'urgenza dovuta all'inizio delle lezioni, per conferimento in concessione del servizio di preparazione, confezionamento e trasporto pasti per l'anno 2001/2002 con possibilità di rinnovo annuale fino ad un massimo di 2 anni, per le mense scolastiche dei due Comuni e per la mensa del Comune di Barberino V.E. per la durata dell'anno scolastico, nonché per i centri estivi dei due Comuni limitatamente al mese di Luglio. Le ditte interessate possono presentare richiesta di partecipazione alla gara che dovrà pervenire materialmente entro il 19/6/2001 al Comune di Barberino Val d'Elsa - Via Cassia 49 - 50021 Barberino Val d'Elsa, redatta secondo lo schema allegato al bando di gara, disponibile presso il Comune stesso e sul sito: www.comune.barberino-val-d-elsa.fi.it. Per informazioni:

Importo complessivo presunto a base di appalto: L. 1.000.000.000.

Barberino Val d'Elsa, 31/5/2001.

IL RESPONSABILE Dott.ssa Sandra Falciai

SAN MAURO MARE - HOTEL LA PLAYA \*\*\* Tel. 0541/346154 Completamente climatizzato, piscina, idromassaggio, parcheggio. cam re telefono, tv, cassaforte. Menù a scelta, buffets. GIUGNO 58.000/64.000, **LUGLIO** 64.000/69.000, **AGOSTO** 69.000/84.000. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

FIAT DI MELFI

### In seimila al voto per rinnovare le Rsu

Dalle ore 22 di domani alle ore 16 dell'8 giugno i 6.040 dipendenti dello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat voteranno per eleggere la nuova rappresentanza sindacale unitaria (Rsu). I candidati sono 426 (410 operai e 16 impiegati), suddivisi in cinque liste (Fim, Fiom, Uilm, Fismic e Ugl); la nuova Rsu resterà in carica fino al 2004 e sarà composta da 68 delegati, 45 eletti e 23 nominati dai cinque sindacati che hanno presentato liste.

Trasporto aereo

### Scioperi virtuali del personale Alitalia

Nuove agitazioni in vista per il traffico aereo: dall'11 al 20 giugno sono stati proclamati una serie di scioperi del personale dell'Alitalia, che però non dovrebbero avere ripercussioni sul traffico visto che ben tre proteste saranno «virtuali». L'11 giugno, dalle 11 del mattino, è previsto uno sciopero «vero» di 24 ore gli assistenti di volo dell'Alitalia Express. Per il 20 giugno sono in programma ben tre scioperi «virtuali» di quattro ore dalle 11 alle 15. A protestare saranno i piloti e gli assistenti di volo di Alitalia e Alitalia Team oltre ai piloti dell'Alitalia Express. Problemi si potranno verificare il 18 giugno per uno sciopero di otto ore del personale dell'Enav che «incrocerà le braccia» dalle 10 alle 18.

AIR DOLOMITI

### Al via domani l'offerta pubblica di vendita

Inizierà domani si concluderà mercoledì 6 giugno 2001 l'Offerta pubblica di vendita e sottoscrizione di azioni ordinarie di Air Dolomiti Spa compagnia leader nel settore del trasporto aereo regionale europeo. Il prezzo massimo delle azioni è stato fissato in 15,75 euro (pari a circa 30.496 lire). L'offerta globale riguarda fino ad un massimo di 2.100.000 azioni ordinarie.

Incentivi

### 10 miliardi per le auto elettriche e a gpl-metamo

Tornano gli incentivi per l'acquisto di una automobile alimentata a gpl/metano (o per la conversione di una a benzina) e di veicoli elettrici. Sulla Gazzetta è stato infatti pubblicato il dispositivo che stanzia 10 miliardi di lire per il gpl/metano e 5 miliardi per gli elettrici. Il contributo è di 600.000 lire per la conversione, purchè l'auto non abbia più di un anno di vita, e di 800.000 per l'acquisto di un'auto già omologata a gas direttamente dal fabbricante. Saranno quindi poco più di 16 mila le auto di privati (sono infatti esclusi dal beneficio i mezzi di ditte, anche individuali) che potranno beneficiare degli incentivi.

### economia e lavoro

# La catena svedese aprirà i centri di Padova e Firenze nel 2002. Quest'anno il fatturato supererà i 1.000 miliardi Ikea vuole raddoppiare gli occupati

Programma di integrazione per i lavoratori stranieri. Il problema delle domeniche

Laura Matteucci

MILANO Entro il 2001 è prevista una leggera crescita occupazionale, ma è nell'arco del prossimo triennio che Ikea intende raddoppiare il numero dei dipendenti negli stabilimenti italiani, passando dagli attuali 2.500 a 5.000. È' quanto prevede il nuovo piano di espansione della multinazionale svedese dell'arredamento, che in Italia ha già aperto, negli ultimi dodici anni, sette centri commerciali - due nel milanese, e poi Torino, Bologna, Genova, Brescia e Roma. E che, dopo un 2001 senza nuove aperture, intende rilanciare nel 2002 a Padova e Firenze. A ruota, tra il 2003 e il 2004 seguiranno Napoli e Bari, per il debutto nel Sud, mentre il secondo negozio di Roma, dopo il successo dell'Anagnina (aperto l'anno scorso), è probabile si faccia attendere almeno fino al

Espansione a pieno ritmo per Ikea, dunque, che secondo le previsioni chiuderà l'anno in corso superando i mille miliardi di fatturato (contro i 783 dell'esercizio precedente). Tra pochi giorni inizieranno gli



Un magazzino Ikea a Roma

incontri preliminari, con i sindacati e con le parti sociali, per il centro di Sesto Fiorentino - 29mila metri quadrati, circa 400 dipendenti diretti più un centinaio grazie all'indotto. Personale che Ikea sta già provvedendo a reperire, senza incontrare troppi problemi.

«Qualche difficoltà semmai la riscontriamo a Padova - dice Simona Scarpaleggia, responsabile delle risorse umane per Ikea Italia - È una zona, infatti, come tutto il Nord-Est, dove la manodopera scarseggia. Pensiamo infatti all'impiego massiccio di extracomunitari, per i duazione di eventuali «sentieri di

quali stiamo già studiando adeguati programmi di integrazione».

Il 2001, dunque, segnerà una crescita dell'occupazione di circa 250 unità, che serviranno soprattutto a coprire l'apertura domenicale, che da quest'estate riguarderà tutti i sette negozi italiani del colosso svedese (finora solo Genova e Roma sono aperti anche la domenica e, del resto, il 45 per cento dei clienti visita Ikea proprio durante il week-end). Nuove assunzioni, ma anche passaggi dei part-time ad un numero maggiore di ore lavorate (chi fa 16 ore, potrebbe passare a 20 o 24, per esempio). Questo, almeno, è quanto promettono i responsabili, anche per rispondere ai dipendenti che lamentano proprio la difficoltà di ottenere aumenti di orario. «Del resto - si difende Scarpaleggia - finora non ho riscontrato una pressione così forte all'aumento di ore».

Ed è proprio in relazione allo sviluppo occupazionale, e soprattutto al boom previsto per i prossimi anni, che Ikea ha dato vita già qualche mese fa al «Progetto vivaio», una valutazione del personale su base volontaria finalizzata all'indivicarriera». Risultato (in linea con le statistiche relative alla grande distribuzione): su circa 300 persone valutate, 57 avrebbero evidenziato potenziali manageriali, una trentina potenziali specialistici, e i restanti sarebbero idonei al tipo di lavoro che già svolgono.

«È vero che parte del personale arriva da fuori - riprende Simona Scarpaleggia - ma è anche vero che sono molti i dipendenti cui si presenta l'opportunità di cambiare la propria posizione». Ancora Scarpaleggia: «La linea Ikea è quella di essere attenti al personale e alle relazioni sindacali. Non intendiamo derogare da questo principio. Poi, certo, ogni store manager (responsabile di negozio, ndr) ha parecchia libertà nella gestione del proprio centro, ma i criteri di fondo sono uguali per tutti, e resteranno validi anche per i centri di prossima apertura».

L'allusione più evidente è per il centro di Carugate, fuori Milano, dove è stato istituito il premio al «dipendente del mese»: fotografia appesa e 200mila lire in più in busta. Ma Carugate, almeno per ora, resta un caso isolato: Ikea Italia non

Oltre 500 operai in cassa integrazione non ricevono una lira dallo scorso febbraio. La magistratura indaga sull'ex proprietario Beccaria

### Alla Necchi Compressori la crisi non si ferma

MILANO Alla Necchi di Pavia gli extracomunitari sono i padroni e non i lavoratori. Nel febbraio del 2000 dalle ceneri della Necchi Compressori Spa, produttrice appunto di compressori per frigoriferi, è nata la Erc, (European Refrigerators Compressors) e l'85% del pacchetto azionario è passato dalla famiglia bresciana dei Beccaria alla famiglia indiana dei Dhoot, proprietaria di Videocon, uno dei più grandi gruppi industriali del loro paese, produttori di elettrodomestici e te-

Maria Pace Ottieri levisioni, che nelle intenzioni dichiarate avrebbe dovuto rilanciare l'azienda con prodotti assemblati in India e montati a Pavia, un «made in Italy» a prezzi coreani per il mercato euro-

Il fatto è che da febbraio i 550 operai in cassa integrazione della Necchi Compressori di Pavia non vedono una lira perché, dopo tre anni di ristrutturazione, l'ennesima richiesta di ammortizzatori sociali non ha ancora ricevuto l'approvazione, che i 150 operai attivi producono pochissimo e che l'unica cosa che sembra muoversi sono le macchine, in parte già trasferite in India. Il sospetto di sindacati e lavoratori che la vendita al gruppo indiano sia una manovra dell'ex proprietario Giampiero Beccaria, per uscire da una situazione fallimentare, appare sempre più fondato. Decisiva sarà la sentenza del Tribunale di Pavia che su istanza della Procura della Repubblica. da mesi conduce un'ispezione sulla gestione della fabbrica sospettata di gravi scorrettezze e di falso in bilancio. L'udienza, fissata per il 9 maggio è stata rinviata a luglio per ulteriori

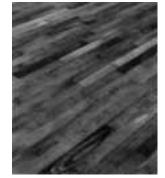
dieci anni: la produzione è passata da

800mila compressori nel 1998, a 72mila nel 2000, gli operai nell'ultimo anno da 1200 a 650 circa, di cui 500 in cassa integrazione, l'ultimo bilancio è in rosso. C'è stata un'emorragia di clienti e per produrre i nuovi modelli, dicono gli operai, bisognerebbe cambiare quasi interamente le linee e le attrezzature esistenti. Così, dopo la chiusura della Marelli, muore la Necchi, un altro importante pezzo di storia dell'industria lombarda, che alla fine degli anni Sessanta con i suoi 6mila operai sfornava una macchina da La fabbrica è in agonia da circa cucire ogni 22 secondi e produceva metà dei frigoriferi italiani.

Da quando la ricevette in gestione dal padre Bruno Beccaria, uomo di Valletta, che l'aveva comprata nel 1975 alla morte del fondatore Vittorio Necchi, Giampiero Beccaria (senatore di Forza Italia nel 1994) non ha fatto che passi per smantellare l'azienda. L'ingegnere, del resto, ha sempre dato il meglio di sé nelle manovre finanziarie: ha incassato i contributi per la dismissione della fonderia, è azionista delle società a cui ha venduto parte del patrimonio immobiliare della Necchi (15mila metri quadri) e delle banche di Lodi e di Brescia che da anni lo sostengono.

### GRATIS UNA SETTIMANA AL MARE

Soggiorno di una settimana in un appartamento per 2 persone mare o monti per acquisti anche cumulativi superiori ai tre milioni Validità ticket mesi 12 - OFFERTA VALIDA FINO AL 17 GIUGNO 2001



Pronto Par quet Ir oko £.65.000 al mq.



Cabinato Vasca Doccia con Idromassaggio £.4.500.000

Vasca Idr omassaggio

£.1.190.000 pz



Cabina Idromassaggio £.1.850.000



Box Doccia Metacrilato £.199.000



Porte per Inter ni da £.319.000 pz



Porta Blindata £.890.000 pz

Grés £.12.000 Klinker £.15.000

Monocottura £.10.000



Parquet in Laminato £.27.000 mtq

Doghe in Legno per pareti in pino £.14.900mtq



Infissi da £.577.000



4 pz/Sanitari 1 lavandino 1 wc 1colonna

£.249.000



Inoltre fine di serie: Linoleum, Battiscopa, Autobloccanti, Porfido, Maioliche, per bagni e pavimenti, Carta da parati L. 10.000 al rollo

DH FLOOR

V. Emilia 41/d - Lavino di Mezzo - Anzola E. (Bo) Tel. 051/73.43.14 - Sabato e Domenica aperto V.le Oriani 17 A/B/C - Bologna Tel. 051/309613 - Sabato e Domenica chiuso

economia e lavoro domenica 3 giugno 2001

Calano le entrate, meno proventi dalle privatizzazioni. Visco garantirà al vertice Ecofin il rispetto delle compatibilità europee

# Rigore di bilancio per evitare un buco di 10.000 miliardi

MILANO Diecimila miliardi. È questa la cifra che sarà forse necessario reperire entro la fine dell'anno per consentire il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica per il 2001. Un punto interrogativo che però non impedirà al ministro del Tesoro uscente, Vincenzo Visco, di ribadire martedì, nel prossimo vertice Ecofin, l'impegno italiano a rispettare gli obiettivi.

L'andamento dei conti pubblici è descritto in un pro-memoria del Ragioniere generale dello Stato a disposizione del ministro del Tesoro: «Considerando tutti gli elementi - è scritto nel documento -, si può con- la vera nota dolente. I primi quattro cludere che la realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il 2001 è possibile, ma richiede il proseguimento di un'azione di Governo attenta e convinta su acquisti di rale - che le Regioni si facciano caribeni e servizi, sulla spesa sanitaria e co di controllarne i livelli, come pre-

sulle vendite di immobili. In mancanza di ta-Diminuiscono li azioni - è la i proventi conclusione potrebbe verifidel capital gains carsi un debore delle lotterie. do dell'ordine di 10 mila mi-Gazzarra del Polo liardi» e della Confindustria

Dal pro-memoria <sup>1</sup>emerge dunque una situazione in dive-

nire, dove accanto a dei sintomi al- nel comparto pensionistico appare larmanti esistono una serie di «terapie» morbide per rientrare nella norma finanziaria italiana ed europea. Terapie che potrebbero scongiurare il ricorso all'extrema ratio governativa, vale a dire una manovra correttiva.

Il Ragioniere generale rileva però la presenza di un ulteriore fattore di rischio per i conti pubblici: «Resta anche l'incognita dell'entità degli effetti che potrebbero derivare sul gettito tributario qualora dovesse accentuarsi il rallentamento dell' economia: finora tali effetti non sono ancora percepibili (se non forse sul gettito dell'Iva e delle accise)». Un'analisi preoccupata cui fa da sfondo l'andamento del fabbisogno mobili. «Con le azioni intraprese fidi cassa del settore statale: è aumentato di 20 mila miliardi nei primi no ad oggi - si legge nel pro memotato di 20 mila miliardi nei primi ria - si dovrebbe poter contare su chi è la colpa del nuovo buco e, in assenza delle necessarie politiche quattro mesi di quest'anno rispetto un incasso di almeno 5.500 miliarallo stesso periodo del 2000.

generale lo squilibrio del fabbiso- re, rafforzare il coordinamento ingno di cassa dovrebbe riassorbirsi terministeriale e prendere qualche progressivamente perchè dovuto a decisione amministrativa». Il docu-

Marco Ventimiglia circostanze «interamente manifestate nei primi mesi dell'anno. Minori introiti per l'imposta sui capital gain pari a 13.300 miliardi, maggior spesa per interessi equivalente a 5.000 miliardi)». Un riassorbimento che però non appare certo: «Potrebbe verificarsi anche per tale saldo - si avverte nel documento - un debordo, di entità non esattamente definibile».

> Ad influenzare il saldo conclusivo del fabbisogno di cassa sarà, ovviamente, l'andamento dei conti relativi alle pubbliche amministrazioni: al momento preoccupa l'andamento delle spese per consumi intermedi, per il personale e per la sanità. Quest'ultima appare come mesi del 2001 hanno risentito di esuberi di spesa che potranno «in parte essere recuperati». Ma a condizione - secondo il Ragioniere gene-

> > scrive la legge finanziaria. În alternativa spetterà a loro stesse compensare i «buchi» aumentando le tasse regionali. E la spesa

per la previden-

za? Tradizional-

mente nel mirino, questa volta «l'andamento più favorevole, con tassi di crescita inferiori al previsto».

Quanto alle entrate, la situazione è complessivamente sotto controllo. Alla fine dell'anno il gettito Irpef e i contributi sociali potrebbero garantire maggiori introiti rispetto a quelli preventivati. In crescita anche le ritenute Irpeg, mentre è inferiore al previsto la crescita del gettito Iva nonché l'incasso derivante da accise e monopoli. Infine, c'è da registrare la crisi delle Lotterie: -60%, soprattutto per i minori introiti del Lotto.

Non appare in linea con il provento stimato, circa 8.000 miliardi, l'andamento della vendita degli imdi. Per avere di più occorre invece Ma nell'analisi del Ragioniere riprendere il governo delle procedu-



SETTORE STATALE DATI IN MILIARDI DI LIRE	5000			
2001	2000	1999	1998	1997
+3.000	+8.165	+500	+1.300	+1.200
-9.000	+7.243	-6.000	-7.458	-6.500
-33.500	-14.158	-27.216	-29.355	-23.950
-54.300	-34.252	+45.840	-49.621	-41,950
-75.000	-50.572	-55.557	-66.001	-55.000
	-31,500	-67.298	-48.300	-25.500
	-30.000	-31.724	-44.959	-29.532
*	-29.000	-25.160	-40.060	-31.492
*	-47.000	-45.428	-58.700	-51.500
	-60.300	-62.232	-77.151	-67.500
	-69.200	-56.509	-84.419	-78.127
	-49.200	-31.000	-58.340	-52,602
	DATI IN MILIARDI DI LIRE +3.000 -9.000 -33.500 -54.300	+3.000 +8.165 -9.000 +7.243 -33.500 -14.158 -54.300 -34.252 -75.000 -50.57231.50030.00029.00047.00060.30069.20049.200	+3.000 +8.165 +500 -9.000 +7.243 -6.000 -33.500 -14.158 -27.216 -54.300 -34.252 -45.840 -75.000 -50.572 -55.55731.500 -67.29830.000 -31.72429.000 -25.16047.000 -45.42860.300 -62.23269.200 -56.50949.200 -31.000	+3.000 +8.165 +500 +1.300 -9.000 +7.243 -6.000 -7.458 -33.500 -14.158 -27.216 -29.355 -54.300 -34.252 -45.840 -49.621 -75.000 -50.572 -55.557 -66.00131.500 -67.298 -48.30030.000 -31.724 -44.95929.000 -25.160 -40.06047.000 -45.428 -58.70060.300 -62.232 -77.15169.200 -56.509 -84.41949.200 -31.000 -58.340

Il ministro del Tesoro. Vincenzo Visco e, di fianco, la tabella del fabbisogno.

### I sindacati accusano la Lombardia: «Un modello di spesa molto rischioso»

MILANO Le notizie su un possibile geletti: «Una manovra correttiva sforamento dei conti pubblici allarmano le forze sindacali. «I costi della sanità e le minori entrate - è la valutazione di Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil - dimostrano che gli elementi strutturali delle politiche di risanamento del Governo erano giuste. Del resto avevamo già indicato come punti problematici le regioni, quali la Lombardia, che hanno scelto una linea rischiosa sulla gestione delle spese in nome dell'universalità dei dirit-

«Dobbiamo capire bene la situazione - commenta Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl -. Fino a pochi giorni fa il Governo presentava la situazione in termini ottimistici: tutto era a posto, tutto andava bene. Dalle notizie di oggi (ieri, ndr) mi sembra che sia sempre più evidente la necessità di aprire un tavolo di confronto tra governo e parti sociali per esaminare la situazione e capire bene qual è la realtà e come intervenire».

E Pezzotta sottolinea come vada «affrontata subito la realtà che emerge dai dati di Visco: l'evasione fiscale. È ancora troppo alta e non si riesce a recuperarla nei tempi e nei modi previsti. C'è troppa gente che non paga, c'è troppo lavoro nero e sommerso. Solo riportando tutto ciò alla normalità, il sistema fiscale funziona e si ritrova il punto di equilibrio. È questo il vero problema su cui puntare: limitarsi a dire che bisogna tagliare la spesa è la ricetta più semplice ma non risolve il problema alla radice».

Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario generale della Uil, Luigi Antermine».

per recuperare 10.000 miliardi? Non me lo auguro proprio. Penso che se si affrontano e si mettono sotto controllo la spesa sanitaria e la flessione delle entrate, riducendo ancora l'elusione e l'evasione, il problema possa ancora essere gestito». Del resto, per il leader della Uil un'eventuale manovra correttiva sarebbe di problematica realizzazione: «Non vedo proprio dove si potrebbe tagliare, a parte la razionalizzazione della spesa della pubblica amministrazione. Piuttosto, serve al più presto che il nuovo Governo ci illustri qual è la sua politica economica. A nostro avviso è indispensabile puntare allo sviluppo e all'occupazione. La medicina migliore per risolvere i problemi di bilancio non è la riduzione della spese quanto l'aumento del pil e delle entrate». Dai sindacati a Confindustria, per registrare identica se non maggiore preoccupazione. «Diciamo da tempo - afferma il direttore generale, Stefano Parisi - che esiste un rischio per i conti pubblici dopo la finanziaria 2001. Un rischio che oggi balla tra i 10.000 ed i 25.000 miliardi». Secondo Parisi riveste grande importanza il fattore tempo: «La correzione di questi conti deve avvenire prima possibile. Inoltre, occorre una Finanziaria rigorosa che abbia dentro la manovra sulle pensioni, un cancro che consuma il nostro sistema di finanza pubblica, nonché interventi su sanità e spesa per il funzionamento della pubblica amministrazione. Si tratta delle tre priorità indicate dal governatore Fazio e che devono essere portate a

con la Ue a raggiungere l'azzeramento di bilancio - dichiara l'economista della casa delle Libertà Brunetchiedano scusa. agli italiani per aver giurato fino a dieci giorni fa sul raggiungimento degli obiettivi di bilancio». Il ministero del Tesoro replica

mento elaborato dal Ragioniere ge-

nerale ha subito innescato reazioni

polemiche: «Noi ci impegneremo

cordy: «È abbastanza strano che i giudizi espressi dalla Ragioneria generale dello Stato, che confermano la compatibilità fra l'andamento dei conti pubblici e gli obiettivi di bilancio vengano interpretati come l'ansoprattutto, Visco e Monorchio di bilancio, nell'arco dei prossimi mesi quel buco potrebbe verificarsi, ma, allo stato attuale la Ragioneria afferma in modo chiarissimo che pur in presenza di alcune incertezper bocca del portavoce Giorgio Rize, quel buco può essere evitato».

Il 70% della produzione viene esportata sui mercati stranieri. Cresce il numero dei lavoratori extracomunitari

### Aumentano prezzi e qualità del Barolo

ALBA L'uscita sul mercato del Barolo '97 (e del Barbaresco '98) annunciata da tempo come l'annata del secolo, ha prodotto immediatamente un consistente aumento dei prezzi. Quel che più conta, però, è la qualità. E la qualità è ottima.

«Per il nostro vino permane una situazione molto buona» dice Gianni Minetti, presidente del Consorzio di Tutela del Barolo e del Barbaresco. «Il tempo é stato dalla nostra parte e le sequenze di annate eccellenti 1995-2000, ci permettono di affrontare il mercato con grande serenità. Questo risultato é frutto del buon lavoro fatto da tutti i 424 produttori del nostro territorio, che hanno saputo investire in qualità, a partire dal vi+gneto».

I dati sono eccellenti, e in Langa fra i produttori - che hanno potuto raggiungere questi risultati grazie all'apporto fondamentale, in vigna e in cantina, dei lavoratori extracomunitari sempre più numerosi - c'è molta soddisfazione.

Nel 1997 si sono prodotte circa 7 milioni 350mila bottiglie di Barolo (800mila in più del '96). Mentre i prezzi medi a bottiglia hanno registrato un aumento superiore al 15 per cento rispetto all'anno precedente: da 33 a 38mila lire. Il che porterà ad un fatturato che supererà ampiamente i 280 miliardi a fronte dei 215 dell'anno precedente.

Per il Barbaresco il trend é molto simile, l'incremento è stato di circa 150mila bottiglie, da due milioni 700mila a 2 milioni 850mila, con il costo bottiglia che é passato dalle 22 alle 26mila, per un fatturato presun-

Cosimo Torlo to di circa 71,5 miliardi (rispetto ai 60 dell'anno scorso).

> Ma dove finiscono questi vini tdi qualità, tanto costosi e richiesti? Oltre il 70 per cento prendono la via dei mercati esteri. Negli Stati Uniti, in particolare, sono sempre più apprezzati. Un successo che però non deve creare troppa euforia fra i produttori.

Dice Minetti: «Bisogna continuare ad investire in ricerca, accoglienza sul territorio e tenere i prezzi sotto controllo». Anche perché nei prossimi due anni aumenterà significativamente l'area vitata, portando il potenziale produttivo a 10 milioni di bottiglie per il Barolo e a oltre 3 milioni per il Barbaresco.

Qualitativamente, come detto, siamo in presenza di ottimi vini. Il livello medio é oramai molto alto e nelle degustazioni di primavera il dato é emerso con molta evidenza. Il Barbaresco '98 é un vino che si offre con molto eleganza, insieme ad una decisa struttura. E la qualità è piuttosto omogenea.

Per quel che riguarda il Barolo '97, «l'annata del secolo» non é stata altrettanto uniforme. Come sempre fra i vari territori le differenze sono presenti. A Barolo siamo di fronte ad un vino che presenta eleganza e una decisa struttura, con un corpo che emergerà nel lungo periodo. Castiglione Falletto oltre all'eleganza e ai profumi, esprime anch'essa vini di decisa struttura.

La sorpresa dell'anno viene però da Serralunga. Da sempre zona dai vini robusti e rudi, per l'annata '97 é riuscita ad esprimere anche molta finezza e complessità di carattere di grande livello. Sotto le aspettative, invece, il vino di La Morra,

### Marchio d.o.c. per la mortadella di Bologna

**BOLOGNA** Moda, Ferrari e mortadella. Dopo le «rosse» di Maranello, il «nero» di Armani, ora ci sarà anche il «rosa» di Bologna a rappresentare l'Italia nel mondo. La mortadella ha infatti conquistato recentemente l'ambito IGP (indicazione geografica protetta). Si tratta di un riconoscimento che l'Unione europea attribuisce ai prodotti originari di una specifica area geografica. Se lo conquistano insomma quei prodotti che hanno alle spalle una lunga storia e tradizione. È nato così il Consorzio Mortadella Bologna», che conta 21 aziende, che rappresentano i principali produttori nazionali della «regina dei salumi». Il Consorzio ha eletto come presidente Francesco Veroni. La mortadella riveste un notevole valore economico e commerciale per il comparto dei salumi, rappresentando una quota pari a circa il 15% del consumo totale nazionale, e con quantitativi non lontani da quelli del prosciutto crudo. La produzione nazionale di

170.000 tonnellate, di queste ne vengono esportati 14.500 tonnellate, pari a circa l'8,5% della produzione complessiva. La mortadella inoltre, insieme al cotechino e allo zampone, è uno dei pochi salumi che potrà rimanere insaccato in modo naturale. Mucca pazza infatti ci priverà anche dei salumi insaccati in budelli naturali, attualmente prodotti con intestini tenue e crasso. Con la decisione della Comunità europea, che ha stabilito la distruzione degli intestini di bovini di qualsiasi età, i budelli naturali finora prodotti sono infatti destinati ad esaurirsi in breve tempo e a togliere il gusto di assaporare così prodotti tradizionali. Salumi e salsicce saranno, di conseguenza, insaccati in budelli sintetici. Sono invece salvi il cotechino e lo zampone, poichè insaccati rispettivamente nella pelle del ventre di maiale ed in quella della zampa. E salva anche la nostra mortadella, insaccata

mortadella ammonta a circa

bei profumi, ma scarsa struttura, ma parliamo dell'insieme, perché le buone eccezioni ci sono. Sotto le aspettative anche Monforte. Per ultimo il comune più piccolo, Novello. Che ha presentato una batteria

di vini di grandissimo livello. Tanti, infine, i piccoli produtto-

per gli americani.





# Basta una telefonata od un clic per avere a casa tua un Fantastico Pacco Assaggio a sole 99.000 lit. + s.p. anzichè 150.000!

Il Pacco Assaggio di prodotti di alta qualità è così composto:
4 Bottiglie di splendidi vini Marchigiani: Rosso Conero DOC, Falerio dei Colli Ascolani DOC,
Bianchello del Metauro DOC, Marche Rosso IGT; un Pecorino Fresco, un salame tipo "Fabriano", un
pacco di Pasta all'uovo di Campofilone, una bottiglia da 100 ml di Olio della Cilestra (vincitore Ercole
Olivario 2000), una confettura di Morici (Biologica Certificata), una bottiglia di aromolio (l'ideale per
le bruschette), una busta di funghi porcini secchi, in omaggio questo splendido foulard in raso.

66 Per noi la qualità non è un obiettivo, ma un metodo da applicare quotidianamente.

Raniero Ramazzotti, Fiordiloto



Si accettano ordini telefonici, via fax o tramite il nostro sito internet: www.italyfiordiloto.com - tel. e fax 071.7451378

domenica 3 giugno 2001

**08,30** Rally di Cipro (Eurosport) 10,30 Moto, Gp del Mugello (Eurosport) 11,00 Tennis, Roland Garros (Tele+) 13,50 Moto, Gp Mugello 500 cc (Rai1) 14,30 Giro d'Italia, crono (Rai3) **14,55** Diretta gol **(Tele+)** 

16,30 Play off serie C (RaiSportSat) 19,00 Pallanuoto: Italia-Croazia (RaiSportSat)

20,20 Basket, play off (RaiSportSat)

22,30 La Domenica Sportiva (Rai2)



### Il Barcellona ufficializza l'acquisto di Toldo

Intanto la Fiorentina pensa al campionato. Adani: «Ok Taglialatela portiere titolare»

Francesco Toldo più altri sei acquisti. È una vera e propria ristrutturazione quella in cui è impegnato il Barcellona, dopo una stagione deludente. Ad ufficializzare l'acquisto del portiere della Fiorentina e della nazionale italiana, insieme con quello di altri giocatori, è stato il direttore generale del club catalano, Anton Parera, al suo ritorno da un viaggio in Sudamerica durante il quale sono state concluse diverse trattati-

Parera ha annunciato - senza alcun riferimento alla valutazione dei giocatori - l'ingaggio delle due stelle del campionato argentino, Juan Roman Riquelme del Boca Juniors e Javier Saviola del River, rispettivamente con un contratto di sei e cinque anni. Con Toldo e i due argentini, arriveranno anche il difensore francese Philippe Christanval (Monaco), e i brasiliani Geovanni Deiberson (Cruzeiro) e Fabio Rochembach (Internacional). Gli acquisti sono conclusi, manca solo l'approvazione del comitato tecnico del Barca ai rispettivi contratti.

Int anto, la Fiorentina, si prepara al finale di campionato. «Vogliamo chiudere bene la stagione. Con l'Atalanta abbiamo giocato fino all'ultimo minuto per vincere. E d'ora in avanti scenderemo in campo con la rabbia in corpo e la massima determinazione per onorare gli ultimi impegni di campionato e di Coppa Italia». Daniele Adani, il ventiseienne difensore della Fiorenti-

na, lancia il suo grido di guerra per lui e per i compagni.

«Chiudere al sesto posto per noi sarebbe grande motivo d'orgoglio», aggiunge il difensore arrivato due stagioni fa dal Brescia. Adani ha dribblato le domande sulla sua mancata convocazione in Nazionale. «No comment, di queste cose preferisco non parlare...».

Riguardo ai nomi che circolano in questi giorni sul portiere che dovrà sostituire Francesco Toldo a partire dalla prossima stagione, Adani ha invece risposto con un messaggio chiaro: «In squadra abbiamo già Pino Taglialatela. È un ottimo portiere, mi piacerebbe che fosse lui a



# lo sport



# L'Italia giallorossa supera lo scoglio Georgia

Gol di Delvecchio e Totti. Ottima prestazione di Tommasi. Brividi nel finale ma il mondiale è più vicino

### Palla a terra

### IL PORTIERE E LA SELEÇAO

**DARWIN PASTORIN** 

er qualsiasi brasiliano la Dei quasiasi brasiliana maglia della nazionale rappresenta un sogno, la felicità più grande. I brasiliani nascono con il mito della Seleçao: e basta una sola presenza per entrare nella leggenda della squadra più amata e po- mar, sul cui petto pianse Pelé polare. Angelo Benedicto Sormani, che gioco ai fianco di Pelé nel Santos e diventò campione intercontinentale con il Milan di Rivera, ha confidato di avere una sola macchia nella sua prestigiosa carriera: mai una volta ha giocato con il Brasile.Per questo la notizia arrivata da San Paolo ha suscitato stupore e scalpore: il portiere Marcos Roberto Silveira Reis, meglio noto come Marcos, ha rinunciato alla convocazione in nazionale.

Un rifiuto netto, quello dell'estremo difensore. «Gioco nel Palmeiras, non ho bisogno d'altro. Devo concentrarmi solo per il mio club». Emerson Leao, il ct della Seleçao, che tra l'altro fu grande portiere negli Anni 70, è rimasto sbalordito: «Mai sentito niente di simile!». Molti critici hanno parlato di «Vergogna nazionale», ma Marcos. ormai salito su una barricata ideologica, ha rilanciato: «Giocare per il Brasile non è tutto

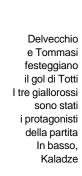
nella vita». D'accordo, il ruolo del portiere non è mai stato troppo amato tra i brasiliani, che in porta continuano a mettere i più scarsi: ma dire no alla Seleçao è veramente qualcosa

di storico, di inaudito. Tutti i portieri della nazione quattro volte campione del mondo hanno urlato allo scandalo. Dal fantastico Gilragazzino nel 1958 in Svezia, a Joao Leite, che sotto la sua firma scriveva «Gesù vi ama», da Valdir Peres, uno dei responsabili della sconfitta del Brasile contro l'Italia al «Sarrià» di Barcellona nell'82, a Taffarel, mundial nel 1994 a Pasadena e figura dominante del Galatasaray dopo le parentesi al Parma e alla Reggiana.

Manca, in tanto contesto, l'opinione di quel portiere favoleggiato da Marcello Lippi: «Uno che giocava, mi hanno raccontato, in Amazzonia. Non aveva le mani, ma respingeva tutti i palloni!». E chissà quale è il pensiero di Go-gol, portiere inventato da Jorge Amado in un suo racconto per bambini.

Go-gol alla Seleçao avrebbe detto sì di corsa «perché dopo tanta sfortuna avrei conosciuto, finalmente, il mio momento di gloria».

Marcos, 27 anni, nato a Oriente di San Paolo, prosegue per la sua strada, incurante di aver sfidato la storia, la tradizione. «Mi basta il Palmeiras», ripete. La nazionale, per lui, resterà soltanto un appuntamento televisivo.





**G**EORGIA

GEORGIA: Zoidze 6; Abramidze 5, Silagadze 5, Kaladze 6, Kobiashvili 6; Khizanishvili 5.5 (33' st Gakhokidze 6.5), Nemsadze 5.5 (35' pt S. Árveladze 7), Rekhviashvili 6, Ketsbaia 6.5, Menteshashvili 6 (15' st A. Arveladze 6); Kavelashvili 6.

(12 Gvaramadze, 15 Todua, 16 Shashiashvili, 18 Kemoklidze). Allenatore: Kipiani 6.5

ITALIA: Buffon 6.5, Cannavaro 7, Nesta 6.5 (29' st Materazzi s.v.), Maldini 6, Zambrotta 6.5, Tommasi 7.5, Tacchinardi 6, Pancaro 5.5, Totti 7.5, Delvecchio 6.5 (33' st Montella s.v.), Del Piero 5.5 (13' st Di Livio 6). (12 Toldo, 13 Pierini, 16 Fiore, 18 Inzaghi). Allenatore: Trapattoni 7.

ARBITRO: Gonzalez (Spagna) 6.

RETI: nel pt 45' Delvecchio; nel st 22' Totti, 34' Gakhokidze

NOTE: angoli 5-3 per la Georgia. Recupero: 1' e 3' Ammonito:

TBLISI Bastano due soli lampi all'Italia per archiviare la pratica Georgia e approdare, in sostanza, ai mondiali del 2002. Trapattoni sceglie il «formato Capello», scommette su Delvecchio e Totti e i due romanisti lo ripagano con ottime prestazioni e, soprattutto, con due gol (uno per tempo) che liquidano la questione. Ma c'è un brivido, alla fine, quando Kaladze e compagni vanno a segno e riaprono l'incontro. Sono dieci minuti in cui gli azzurri stringono i denti, soffrono ma, con il fischio finale, incassano la vittoria.

In uno stadio presidiato dalla polizia, in un clima incupito dal rapimento del fratello di Kahka, Georgia e Italia si affrontano a viso aperto in un incontro non particolarmente brillante ma grintoso anche se mai cattivo. La partita, anzi, la normalità della situazione, è stata voluta fortemente dal presidente Shevarnadze: obiettivo, dimostrare a tutto il mondo la solidità delle istituzioni georgiane, il totale controllo dell'ordine pubblico. La gara, per quel po' che può servire, è tranquilla davvero.

Tanto che ci vogliono almeno quindici minuti per vedere un tiro in porta. È di Tommasi e finisce alto. Nella prima parte del primo tempo, infatti, il gioco ristagna a centrocampo, non ci sono grandi emozioni. Agli spettatori che riempiono le gradinate dello stadio di Tbilisi (peraltro con ampi spazi vuoti) le uniche le ha riservate Kaladze, esploso in un pianto a dirotto al

suono dell'inno nazionale. Il ct georgiano Kipiani lo schiera in campo, e c'è da chiedersi perché, con quel dramma familiare che il ragazzo sta vivendo... d'altronde la stessa cosa ha fatto il Milan domenica scorsa all'Olimpico...e Galliani è riuscito anche a prendersela con l'arbitro che l'ha espulso («Avrebbe dovuto avere più sensibilità... », è riuscito a dire il vicepresidente rossonero). Comunque, a Tbilisi Kaladze gioca e anche

Kaladze decide di giocare, come gli aveva chiesto anche Shevarnadze. Ma fino all'ultimo momento rimane nello spogliatoio per evitare di emozionarsi. Per questo non fa il riscaldamento in campo, assieme ai compagni. Quando le squadre entrano in campo, il difensore del Milan pare tirato e scuro in volto. Tutto lo stadio lo applaude e in quel momento in tribuna appare un secondo striscione a lui dedicato, in cui si legge: «Kaladze sei il nostro orgoglio» (nel primo era scritto «Kakha, siamo con te»).

Ŝi gioca. L'Italia conduce l'incontro, ma non riesce ad arrivare in zona tiro. Sblocca il risultato soltanto allo scadere del tempo. È Zambrotta che si libera sulla fascia e lascia partire un cross teso. Sulla palla si avventa Delvecchio che di testa brucia tutti e segna. La sua posizione iniziale è in fuorigioco ma l'arbitro convalida.

Nella ripresa, il Trap rinuncia alle due punte (Delvecchio e Del Piero) optando per una

soluzione più prudente: Esce Alex (in giornata non proprio brillantissima) entra Di Livio. La squadra, che subiva da qualche minuto il ritorno dei georgiani (bella rovesciata di Kavelasvhili per liberarsi di Maldini e leggera sofferenza difensiva) si riequilibra. Di Livio tiene più la copertura, la difesa respira. Il bellissimo gol di Totti, potrebbe dare il ko definitivo alla Georgia: Tommasi ruba palla a centrocampo, vede libero Totti, lancio e capolavoro del Pupone che scarta il portere avversario e infila a porta vuota.

Gli azzurri, tengono palla, dominano a centrocampo, la Georgia è rassegnata, il pubblico mugugna, la partita è virtualmente finita. Tanto che Trapattoni fa entrare Montella, al posto di Delvecchio, per tenere palla. Ma nello stesso momento, Kipiani mette in campo Gokokidze. Il quale si libera in area e «buca» Buffon. Cambia tutto, mancano 12 minuti alla fine e la partita si riapre. I georgiani ci credono e attaccano a testa bassa, si aprono interi corridoi nella retroguardia azzurra, la difesa soffre. Ma, infine, ce la fa. Grazie soprattutto a Totti, che non perde mai la testa, e amministra il gioco con grande intelligenza e senso tattico, e grazie a Tommasi, indomito lottatore. A ben guardare, i due, con Delvecchio che ha fatto gol, sono anche i protagonisti del campionato. Che domenica prossi-

### Kaladze piange all'inno nazionale Trap elogia il capitano romanista

TBLISI Kakha Kaladze non è riuscito a trattenere le lacrime. Al momento dell'inno nazionale ha pianto.Il pianto esprime tutta la tensione che il giocatore georgiano del Milan sta provando a causa del rapimento del fratello Levan. Nonostante sia scosso psicologicamente, Kaladze ha deciso di giocare. Ma fino all' ultimo momento è rimasto nello spogliatoio, così tra i giornalisti si è sparsa la voce che, all'ultimo momento, non avesse trovato la forza. I



acclamato ad ogni intervento e, al termine, è stato applaudito a lungo. Anche Trapattoni gli ha espresso solidarietà: «Capisco il suo stato d'animo, e gli auguro di tutto cuore la soluzione della sua vicenda». Il ct ha mostrato soddisfazione per la prova degli azzurri: «La qualificazione - ha detto non è ancora

fatta, ma questa

è stata una vittoria importante e meritata. Stasera abbiamo sofferto per il gran caldo, e poi per quella distrazione sul gol georgiano che dopo aver tenuto tutta la partita in mano ci ha costretti a 10' di tensione», ha proseguito. «Ma ci abbiamo messo il cuore, e la vittoria è meritata. La scelta di Delvecchio era stata contestata? Sfortunatamente bazzico il calcio internazionale da 25 anni e qualcosa capisco. Non dico tanto il gol, ma quando il romanista è uscito e ci è mancato peso davanti, siamo andati in sofferenza. Quanto a Totti, ha suggerito e lavorato: davvero ottimo. Aspettiamo ancora un po' e non dovremo più fare i paragoni con Rivera: diremo solo che è Totti». Totti è felice: «Fa sempre piacere ricevere i complimenti del tecnico, ma questa sera tutti abbiamo giocato bene». Quando gli chiedono a chi vorrebbe assomigliare, Totti non ha dubbi: «Un giorno mi piacerebbe essere come Zidane, miglior numero 10 del mondo. Rivera? Ero troppo piccolo quando giocava per ricordarmelo. A me basterebbe fare un quarto di quello che ha fatto lui». Delvecchio. «Vittoria targata Roma? Si sa che i romanisti stanno bene, poi il destino ha voluto anche che

### Germania solo 2-2 in Finlandia Danimarca batte i Cechi

Nelle altre gare valide per la qualificazione ai mondiali del 2002 giocate ieri la Germania ha rischiato il crollo in Finlandia. La squadra allenata da Rudi Voeller ha rimontato lo 0-2 (doppietta di Mikael Forssel, al 28' ed al 43') del primo tempo con le reti di Michael Ballack (rigore al 69') e Carsten Jancker (

Questi gli altri risultati delle gare disputate ieri: GRUPPO 1: Russia-Jugoslavia 1-1, Far Oer-Svizzera 0-1, Slovenia-Lussemburgo 2-0. GRUPPO 2: Eire-Portogallo 1-1, Estonia-Olanda 2-4. GRUPPO 3: Islanda-Malta 3-0, Irlanda del Nord-Bulgaria 0-1, Danimarca-Repubblica Ceca 2-1. GRUPPO 4: Turchia-Azerbajan 3-0, Macedonia-Moldavia 2-2, Svezia-Slovacchia 2-0. GRUPPO 5: Armenia-Bielorussia 0-0, Galles-Polonia 1-2, Ucraina-Norvegia 0-0. GRUPPO 6: Croazia-San Marino 4-0, Belgio-Lettonia 3-1. GRUPPO 7: Liechtenstein-Israele 0-3. GRUPPO 8: Romania-Ungheria 2-0, Georgia-Italia 0-2. GRUPPO 9: Grecia-Albania 1-0, Finlandia-GerDopo una lunga trattativa arriva Preziosi. Esce di scena Mantovani dopo ventidue anni, l'era Vialli e uno scudetto

### Il re dei giocattoli compra la Sampdoria

GENOVA Accordo (verbale) raggiunto tra Mantovani e Preziosi: stasera, o al massimo lunedì, il «re dei giocattoli» diventerà il nuovo proprietario della Sampdoria per una cifra attorno ai 23 miliardi (18 da versare subito e 5 nei prossimi quattro anni). Preziosi si accollerà anche l'indebitamento della società blucerchiata, pari a 47 miliardi.

Le operazioni di mercato sono state «congelate» e sarà lo stesso Preziosi a decidere il destino dei giocatori blucerchiati. L'annuncio ufficiale della conclusione della trattativa verrà dato dopo la firma della lettera d'intenti da parte dell' industriale avellinese.

È durata 22 anni l'era della famiglia Mantovani alla guida della Sampdoria. A inaugurarla fu, nel giugno del 1979, Paolo Mantovani, facoltoso petroliere di

origini romane ma trapiantato a Genova da molti anni, che salvò la società blucerchiata, di cui era stato addetto stampa, dal fallimento.

Gli inizi furono piuttosto tormentati, con tre campionati consecutivi di serie B prima del grande balzo. Alla prima stagione in A, nel 1982, la Sampdoria di Ulivieri si presentò battendo Juventus, Inter e Roma una dietro l'altra. Fu il primo segnale di quella che si sarebbe rivelata un'autentica epopea, costellata di importanti successi e cocenti delusioni. Sotto la presidenza di Paolo Mantovani, la squadra blucerchiata vinse la Coppa delle Coppe nel 1990, lo scudetto nel 1991 (il primo e unico della sua storia), tre coppe Italia (la prima nel 1985 in finale contro il Milan), una Supercoppa italiana e conquistò il diritto a disputare altre due finali europee, nel 1989 (Coppa delle Coppe) e nel 1992 (Coppa dei Campioni), dove venne battuta dal Barcellona.Nél 1992, proprio due giorni dopo la sconfitta di Wembley in Coppa dei Campioni, Paolo Mantovani annunciò la cessione di Vialli alla Juventus, primo sintomo di un declino che sarebbe stato inarrestabile. Nel 1994, tuttavia, la Sampdoria si aggiudicò la quarta Coppa Italia, ma quel trofeo, l'ultimo della lunga serie, venne sollevato da Enrico Mantovani, che nel dicembre del 1993 era subentrato al padre, scomparso in ottobre, alla guida della società.

Accolto con grande entusiasmo dalla tifoseria, Enrico Mantovani, due lauree conseguite negli Stati Uniti, broker petrolifero, si trovò ben presto a dover fare i conti con una situazione finanziaria che impose il ridimensionamento dei programmi. Nonostante una politica caratterizzata dalla vendita dei giocatori migliori al termine di ogni stagione, per quattro anni il giovane Mantovani riuscì a tenere la squadra nelle zone nobili della classifica di serie A azzeccando gli acquisti (Mihajlovic, Seedorf, Veron, Karembeu, Montella e molti altri): ottava nel 1994-'95 e nel '95-'96, sesta nel '96-'97, ancora ottava nel '97-'98, sino alla retrocessione in serie B nel 1998-'99. Nelle ultime due stagioni la squadra è arrivata a un passo dal ritorno in A, ma al termine dello scorso campionato Mantovani, duramente contestato dai tifosi e spinto dalla famiglia, co-proprietari della società, insieme al finanziere svizzero Heinz Peter Barandun, decise di mettere in vendita la Sampdoria.

**NUOTO SINCRONIZZATO** 

Coppa Europa, a Bari L'Italia conquista l'argento

Successo dell'Italia di nuoto sincronizzato. Nella prova a squadre della Coppa Europa, in corso di svolgimento a Bari, la nazionale azzurra ha conquistato la medaglia d'argento. Le azzurre guidate dal tecnico Laura De Renzis, hanno totalizzato 96,400 punti, avvicinandosi alla fortissima Russia (a quota 98,080) e distaccando di quasi un punto la pericolosa Spagna, (a 95,600). L'Italia era composta da Giada Ballan, Virna Vercelli, Clara Porchetto, Lorena Zaffalon, Elisa Plaisant, Eva Balzarotti, Joey Paccagnella e Monica Cirulli.



La Fia respinge il ricorso Bar Al Gp d'Austria Panis resta 5°

È stato respinto il ricorso che la scuderia di Formula Uno, Bar, aveva presentato contro il quarto posto ottenuto dal pilota della Sauber, Kimi Raikkonen, al Gran Premio d'Austria. La British American Racing si era rivolta alla Corte d'appello internazionale della Fia per protestare contro un'accelerazione che Raiikonen avrebbe compiuto mentre le bandiere gialle segnalavano l'incidente della Benetton di Jenson Button. La manovra, secondo la Bar, avrebbe impedito al suo pilota, Olivier Panis, di arrivare quarto.

### **TIRO A VOLO** Coppa del Mondo a Milano Gli azzurri s'affidano a Di Donna

La squadra italiana di tiro a segno spera di concludere con un'oro l'ultima giornata di Coppa del Mondo, che si chiuderà oggi al Poligono della Cagnola di Milano. Dopo la medaglia d'argento di Marco De Nicola nella carabina a terra e i bronzi di Vigilio Fait e Michela Suppo nella pistola 10 metri e i tanti piazzamenti dei giorni scorsi, gli azzurri sperano che l'ultima giornata della prova di Coppa del Mondo possa regalare un successo. Le attese italiane sono affidate a Roberto Di Donna

e Vigilio Fait nella pistola libera a 50 metri.

### **RALLY** A Cipro si ritira Auriol La Peugeot con una sola auto

domenica 3 giugno 2001

Il francese Didier Auriol si è ritirato ieri dal Rally di Cipro, sesta prova del mondiale, per un guasto al motore della sua Peugeot. Lo hanno reso noto fonti della scuderia. Auriol, attualmente sesto in classifica, ha deciso il ritiro per un problema alla temperatura dell'acqua manifestatosi dopo avere fatto registrare il miglior tempo nella precedente prova speciale. Dalla vittoria nel Rally di Catalogna alla fine di marzo, sembra la fortuna abbia abbandonato sia Auriol sia la sua scuderia. La Peugeot resta con una sola vettura.

La frazione di Verona sta per ottenere la ribalta della massima divisione del campionato di calcio

# Chievo: A spasso per il borgo

Un bar e duecento tifosi si preparano alla festa con un asino volante

Segue dalla prima

Adesso il Chievo si picca di essere la squadra più simpatica d'Italia. Vince le «coppe disciplina», vince le «coppe fair play». Non che ci voglia molto, viste le dimensioni. Mille-trecento-sessanta-sei abbonati. Duecento ultrà, chiamiamoli così: lo striscione più infiammato è un «Forza Chievo!». Chi arriva dalla provincia espone: «Semo quei de Rosegaferro», «Quei de Mancalacqua» - che sono nomi veri di paesi. Oppure: «Agriturismo La Frasca». Famigliole, bravissima gente. Poi ci sono le «pantere grige», gli over-anta, il grosso delle truppe: «Garibaldi» Marchesini, grande giornalista, che urla «ma và in monaaa!» ogni volta che la squadra si mangia il gol, e Guariente Guarienti, stravagante conte-avvocato che allo stadio vien vestito da festa e in tribunale va in motorino munito di finto telefono, con una scarpa nera ed una rossa.

E i 1800 bambini del triveneto iscritti alla scuola-calcio, ospitati gratis nelle partite importanti. E le donne del fan-club «Le monelle»: «Da Julia, 6 anni, alla Maria, settanta e passa, che va a tutte le trasferte e domenica è stata anche a Pescara per l'elezione di miss Tifosa d'Italia», ridacchia la presidentessa Sofia Vantini. Gente allegra, aria strapaesana. Quasi come nel 1955, quando la squadra ritardava l'inizio delle partite perché il «Cileto», pio terzino di sfondamento, mai avrebbe rinuncia to a servir da chierichetto alla messa granda, e allora lui aiutava il parroco con la tonaca sopra la divisa da calcio, e all'«ite messa est» schizzava tacchettando, il presidente lo aspettava in Lambretta, e via direttamente in

Gran fede, ci è voluta, per arrivare alle porte della A. Luca Campedelli, paròn del pandoro Paluani e presidente del Chievo - 32 anni, sarà il più giovane presidente della massima serie - a gennaio ha promesso un gran premio ai giocatori, «perché mi pare va che non gli interessasse molto andare in A». Forse non se l'aspettava neanche lui, perché adesso sospira: «Stavolta me l'hanno fatta», gli spille-

ranno i soldi. E Giovanni Sartori, direttore sportivo sosia di Gianni Morandi, uno che nel 78/79 ha giocato nel Milan di Rivera ed ora è contesissimo dalle major, si esibisce in un sorriso cinico: «Tanti soldi, sì, abbiamo promesso. Neanche un cane scodinzola per niente». Oh, là. Una boccata d'ossigeno, per gli undici, in questa squa- di squadra tutto cuore, tignosa, che



\II brasiliano Eriberto, beniamino dei tifosi del Chievo

dra che bada alle mille lire. Dice Sartori: «Quest'anno l'abbiamo costruita con l'obiettivo di trovar gente motivata. Gigi Del Neri, l'allenatore, non lavorava da due anni. I giocatori: solo giovani e scelti tra chi aveva bisogno di riciclarsi dopo stagioni non felici. Visto il nostro ambiente, così piccolo e rilassato, gli stimoli non potevano venire da fuori... ».

Così il Chievo si è fatto la fama

non molla mai: per dieci partite ha rimontato svantaggi iniziali. Insomma: gioco all'inglese. Il presidente adora gli inglesi, «il mio sogno sarebbe iscrivere il Chievo alla British League». Giocare fino all'ultimo secondo e, sugli spalti, fare il tifo «per» la squadra, mai «contro» gli avversari. Due anni fa, dieci sconsiderati accolsero il Napoli con lo striscione «Benvenuti Napolecani»: sommersi dai «buuh!» del pubblico, episodio più

### Per la matematica manca un punto

Per il salto miracoloso in serie A il Chievo ha bisogno di un solo punto quando mancano soltanto due turni alla fine del campionato. La squadra allenata da Del Neri è a quota 66 punti, due in meno di Piacenza e uno in meno del Torino, due club che hanno festeggiato domenica scorsa la pro-mozione in serie A. A quota 65 il Venezia ha bisogno di una vittoria per fare compagnia alle squadre già promosse. Oggi si giocano Chievo-Salernitana e Ravenna-Ve-

Questo il programma della 37ª giornata (ore 15). Tra parentesi

ľ''arbitro. Cagliari-Ternana (Preschern) Chievo-Salernitana (Palmieri) Cittadella-Siena (Dndarini) Crotone-Pescara (Morganti) Empoli-Ancona (Bonfrisco) Pistoiese-Piacenza (Pieri) Ravenna-Venezia (Bertini) Sampdoria-Monza (Gabriele) Torino-Cosenza (Trèfoloni) Treviso-Genoa (Rossi). La ciassilica: Piacenza" 68; Tori no\* 67: Chievo 66: Venezia 65: Empoli, Sampdoria e Ternana 60; Cosenza 57; Ancona 50; Cagliari e Crotone 49: Siena 45: Cittadella, Genoa e Salernitana 43; Pistoiese 40; Treviso 34; Monza\*\* 28; Ravenna \*\* 25; Pescara \*\* 21. \* già promosse \*\* già retrocesse

ripetuto. E il Chievo tiene in formazione, osannati, due neri. Come farà, in A? «Stesso allenatore, stessa squadra, con quattro-cinque inneschi di esperienza», prevede Sartori. «Purché non costino troppo», frena Campedelli: «Il Perugia ha insegnato che si può far bene in A anche con giocatori normali». E: «Siamo una speranza per le piccole società: si può puntare in alto anche senza i miliardi». dice Sartori, «siamo una favola che si avvera». Cenerentola? «Più o meno. Certo non i sette nani».

Il resto, è questione di dimensioni. Presenza media di pubblico, finora: 3000. In casa, s'intende. Campedelli si stira in un risolino ironico: «In trasferta, dipende dove. L'anno scorso, a Torre Annunziata, avevamo due tifosi al seguito». Sartori consulta le statistiche: «Agli allenamenti,

### dribblando piante Il Chievo viene fondato nel 1929

Nel '29 si giocava

da alcuni appassionati sportivi della piccola frazione di Verona. Il nome è Ond Chievo (emanazione del dopolavoro fascista) e gioca tornei amatoriali. Il campo? Un autentico "campo", dove per arrivare in porta si deve dribblare un filare di piante che si trova proprio in mezzo al terreno di gioco. Per arrivare a giocare una partita ufficiale si deve attendere l'8 novembre del 1931, maglia biancoceleste attillata, mutandoni bianchi, calzettoni scombinati, scarpe bullonate; qualcuno ha la retina per tenere fermi i capelli. Si cambiano i colori; nel '56 i dirigenti scelgono il completo giallobiù. Dopo anni passati tra la prima e la seconda categoria, nel 74-75 il Chievo guadagna la serie D. La C2 nel 1987, nel 1989 la C1. E poi la storia recente è un susseguirsi di successi: Luca Campedelli, il più giovane presidente d'Italia (subentrato al padre Luigi scomparso nel '96), promuove Giovanni Sartori a Direttore Sportivo ed affida la squadra ad Alberto Malesani. A Carrara, il 30 maggio 1994, il ChievoVerona vince e va in Serie B. Quindi la partita storica in Coppa Italia con la Juve. Sette campionati di serie B consecutivi, gli ultimi due a buoni livelli. Ora il sogno è ad un passo.

a Veronello, c'è una presenza media di 4 spettatori, di cui il 50% pensionati». Scusi: il 50% di 4 vuol dire 2... «Certo: il Sergio ed il Felice. Non mancano mai». Che evento, per la lontana fra-

zioncina di Verona. Che conta ormai Umberto I, che di passaggio firmò qui casualmente due decreti, datati per l'occasione «Chievo Regio»? Che conta più Boccioni, morto casualmente a Chievo cadendo da cavallo? La A, la A... I giocatori si son fatti stampare una maglietta ironica che mostrano ad ogni gol: «È impossibile». Al bar «La Pantalona» stanno organizzando le feste. Il clou sarà un ultraleggero a forma di asino: «Perché», ghigna l'Elide, «i veronesi hanno detto che saremmo andati in A solo quando gli asini avessero vola-Michele Sartori

### **Smash**

### Il Tennis Italiano È Vivo E Può Migliorare SE RITROVIAMO ARMONIA

CORRADO BARAZZUTTI

essun tennista italiano al 2° turno del Roland Garros. Dei dieci giocatori che hanno disputato le qualificazioni solo due sono approdati al tabellone principale: Galvani (di diritto) e Luzzi ripescato come "lucky looser" cioè " perdente fortunato", fortunato fino a quando non ha saputo contro chi giocava: Kafelnikov! Nel tabellone principale avevamo an-che Sanguinetti e Pozzi, rispettivamente n. 56 e n. 57 della classifica mondiale.

La partenza non era poi così male. Il tutto però si è consumato nell'arco di due giorni, Luzzi e Galvani nulla hanno potuto contro Kafelnikov e Federer, Pozzi pur giocando notevolmente meglio di come l'avevo visto a Roma, non ha superato il primo turno (la terra battuta non è la sua superficie preferita). Sanguinetti aveva un match alla sua portata, ha iniziato bene, si è portato due set ad uno ma poi, forse per un leggero calo fisico, si è fatto superare nel quinto dal marocchino Karim Alami che, dicono, abbia un grandissimo successo con le donne. Ma che gioca anche bene a tennis! Che dire? Il solito tennis ita-

liano che va molto male; i giovani ci sono ma non convincono; i giocatori più maturi, quelli con più esperienza, si difendono bene, ma anche loro escono sconfitti. E allora, è proprio così in crisi il tennis maschile italiano? Utilizzando il luogo comune, il disfattismo a tutti i costi. l'esterofilia forzata (tutto quello che non è italiano è migliore) si risponde di sì. Ma questa è la tendenza all'autolesionismo nazional-popolare, tutto ciò che è di là dal confine è migliore: medici, ospedali, scuole, strade e anche lo sport. E allora «il tennis italiano è un disastro, i giovani non ci sono, il tennis è mal organizzato, i tecnici non sono capaci, il capitano di Davis è meglio che cambi mestiere (in effetti, ci sta pensando...)». Oddio, non voglio dire che per molte cose la situazione non sia così, però ritengo che non si debba neanche esagerare.

Facciamo un'analisi più approfondita, realistica e obiettiva della situazione. Personalmente non credo che il tennis italiano vada così male. La dimostrazione è venuta proprio la settimana scorsa. Cosa è successo durante questi sette giorni? In quattro diverse città d'Europa, quattro italiani vincevano contemporaneamente quattro tornei. La Farina vinceva a Strasburgo, Gaudenzi a Saint Poelten, Galimberti a Budapest, Aldi a Viterbo. Non ricordo che questo sia mai successo. Quasi un fatto storico, non abbastanza sottolineato dai media, ma dal mio punto di vista un segnale tutt'altro che negativo. A questo aggiungiamo i buoni risultati dei nostri giovani, colpevoli solo, a vent'anni, di non essere ancora nei primi dieci giocatori del mondo. Ma quando mai l'Italia ne ha avuti? Panatta ha vinto Parigi a 26 anni. Diamogli tempo e non scordiamoci i grandi passi in avanti di Luzzi, vincitore a Mumbai, che non è una cittadina sperduta nel mezzo dell'India, ma il nuovo nome indiano di Bombay. Della sua finale a Singapore, della bella vittoria in Coppa Davis, dei quarti a Barcellona, delle belle vittorie a Roma su Clement e Arazi.

E questo vale anche per Volandri, diciannovenne, vincitore lo scorso anno del torneo di Biella, dove ha battuto tra gli altri i due fratelli Rochus, quei due piccolissimi giocatori belgi che ci hanno sbattuto in serie B in Coppa Davis. E dietro di loro ancora tanti giocatori che si battono per ottenere dei risultati, che alcune volte arrivano, altre no. E ci sono anche le bellissime soddisfazioni che ci hanno dato Gaudenzi, Pozzi, Nargiso, Sanguinetti, Furlan, ancora giocatori d'altissimo livello, esempi di grande professionalità.

E poi, una squadra di Coppa Davis che negli ultimi dieci anni ci ha regalato due semifinali e una finale mondiale. Non è poi così male per un tennis tanto malato. Certamente, bisogna fare meglio, fare di più, ma è normale che ci siano anche dei periodi meno buoni, meno ricchi di risultati. Questo non vuol dire però diventare obbligatoriamente cinici massacratori di tutto il tennis italiano, indistintamente. Non fa bene a nessuno. Sicuramente il tennis ha bisogno di serenità, d'armonia, di collaborazione tra tutti gli addetti ai lavori. E forse, anche se mi costa dirlo, non farebbe poi così male seguire l'esempio dei francesi, forti e feroci nazionalisti, che esaltano, valorizzano e proteggono tutto ciò che è del loro paese. E forse è anche per questo che hanno migliori risultati.

Rugby. Nella finale giocata a Bologna i trevigiani hanno sconfitto il Fly Flot Calvisano 33-13 conquistando il nono titolo della loro storia

### Benetton è ancora padrone della palla ovale

Giampaolo Tassinari

BOLOGNA Il Benetton Treviso si aggiudica d'autorità e con molto mestiere lo scudetto n.9 della sua gloriosa esistenza coronando così una delle più proficue e soddisfacenti stagioni del rugby della Marca. È finita 33-13 per i Leoni del presidente Zatta al termine di una gara dai molti contenuti agonistici, nervosa e come da consuetudine poco spettacolare. Il forte vento ha inoltre disturbato entrambe le squadre creando in alcuni casi situazioni di gioco confuse. Nei primi 40 minuti di partita s'è davvero visto ben poco vuoi per l'eccessiva cautela delle due protagoniste ad aprire il gioco, vuoi per l'imprecisione al tiro soprattutto

dell'estremo del Benetton, Corrado Pilat, che ha fallito tre facili piazzati da posizione alla portata del suo piede. L'instancabile pressione della superiore mischia trevigiana ha finito comunque, già in apertura di ripresa. per fiaccare le pur tenaci resistenze del pack bresciano che alla distanza ha pagato la mancanza di velocità nella conquista dell'ovale in virtù anche dell'azzeccato innesto da parte del Benetton di Gritti tra i saltatori con il conseguente spostamento in terza linea di Checchinato. Gioco facile ne è quindi risultato per i mediano biancoverdi, Moore e Mazzariol, che hanno mandato a segno tre volte i propri tre quarti nel giro di un quarto d'ora anche per negligenza difensiva del Calvisano nell'azione della prima meta di

Denis Dallan. Un irresistibile Mazzucato ha poi confezionato la seconda meta di Pozzebon ed a giochi fatti l'altro Dallan, Manuel, ha definitivamente chiuso il risultato con un guizzo di rara potenza. Sul parziale di 33-3 il Benetton ha notevolmente rallentato la sua pressione dando vita ad una girandola di sostituzioni ma incassando in sei minuti due mete dell'italo-argentino Ivan Merlo che così ha reso meno amara la pillola per gli sconfitti. Pronostico pertanto pienamente rispettato e grande merito del successo finale anche per il tecnico transalpino Teixidor che a questo punto può davvero diventare una seria alternativa alla già vacillante panchina della nazionale su cui siede il neozelandese Brad Johnston.



I giocatori del Benetton Treviso festeggiano la conquista del titolo

### Parigi, negli ottavi anche la Schiavone

C'è una terza italiana negli ottavi di finale degli Open di Parigi di tennis. Dopo Silvia Farina e Rita Grande, qualificate venerdì, anche Francesca Schiavone che ieri s'è imposta sulla sudafricana Amanda Coetzer (testa di serie n.10) in due set: 7-5 6-4. Non era mai accaduto che tre italiane fossero tra le migliori 16 di quello che viene considerato il vero e proprio campionato del mondo su terra battuta.

Oggi per le tre ragazze azzurre c'è un altro esame di maturità, giocano tutte e tre sul campo n.1. Il primo incontro (ore 11) vede di fronte Silvia Farina contro la russa Lina Krasnoroutska (n. 62 della classifica mondiale); a seguire Francesca Schiavone contro Cara Black (n.32) dello Zimbabwe che ieri ha eliminato la spagnola Conchita Martinez. Nel terzo incontro sul

campo n.1 Rita Grande avrà come avversaria l'ungherese Petra Mandula (n.131 del mondo). Il tabellone prevede anche Hingis-Testud, Capriati- Shaughnes-

sy, Petrova-Serena Williams, Nagyova-Clijsters, Henin-Schett. Nel torneo maschile si ferma la testa di serie n.2 Marat Safin. Il russo è stato superato dal francese Fabrice Santoro in cinque set: 6-4, 6-4, 4-6, 0-6, 6-1. Un altro francese qualificato è Sebastien Grosjean (testa di serie n.10), che ha battuto il connazionale Anthony Dupuis 6-4, 2-6, 3-6, 6-4, 6-2. Avanza lo spagnolo Alex Corretja (testa di serie n.13) che ha sconfitto facilmente lo svedese Magnus Larsson (6-0 6-3 6-4). Tre set agevoli anche per lo spagnolo Galo Blanco (il giustiziere di Sampras), 7-5 6-2

6-3 al tedesco Lars Burgsmuller.

La Fortitudo si prende il primo match-ball per la finale scudetto, sarebbe la quinta nelle ultime sei stagioni, perché è un po' più grande di Pesaro. La differenza, per la precisione, la fanno i 180 centimetri di Eddie Gill, il nanerottolo (rispetto al resto del presepe, s'intende) che ha spinto la Paf oltre il traguardo. Scavolini battuta (84-78) e semifinale (quasi) assicurata. Una partita tirata come una corda di violino e bruttina, tutta a nervi tesi e con la mano sudata (Bologna ha tirato col 46%, Pesaro 38%). Le chiamano "gare da play-off". Per oltre mezz'ora, esattamente 36 minuti, sembrava di vedere una dimostrazione di tiro alla fune. Pesaro spesso e volentieri col naso avanti, Bologna che fa il sorpasso definitivo solo nell'ultimo quarto. Ma a 4' dalla fine, senza eroi da mettere in cornice ma con molti operai profumatamente pagati (nella Scavolini, invece, Middleton ha confermato che la vita comincia a 40 anni), la Paf ha chiesto un volontario per dare il colpo di coda alla serata. Eccomi, ha risposto Eddie Gill, il

piccolo grande uomo che è arrivato dal Colorado un attimo prima che si chiudesse la porta dei tesseramenti. Il play ha fatto un passo avanti e ha dato uno strattone al tiramolla. Prima con un canestro da tre punti che durante la parabola ha zittito i 4800 del Paladozza: 74-69 per la Paf. Poi con un canestro che ha scavato il solco decisivo: 76-69. În due azioni la Fortitudo si è messa in tasca la partita, spinta da Gill. Pesaro ha speso le ultime cartucce, Pillastrini ha cucinato un gruppo che tracima orgoglio, tornando a vista (78-76). Poi, come un pugile che ha tirato l'ultimo colpo, è stramazzata. E Gregor Fucka, che insieme a Gill fa gli estremi della Fortitudo (il più alto e il più basso), ha finito la storia ad un minuto e mezzo dalla fine. Canestro da sotto, un gioco da ragazzi. L'idea, indovinate un po', ancora d Gill. Che ha appena passato i vent'anni e una faccia da bambino, forse per questo para meglio i colpi della situazione. Buttato dentro una squadra di campioni che fino adesso ha arrancato come una

Bugatti sullo Stelvio, spalle al muro in una città che cannibalizza tutto quando è alla voce pallacanestro, sta cercando di andare in campo senza pensare che la gente vede in lui il salvatore della patria. Cosa che, dall'altra parte, Pesaro non può che affibbiare a Demarco Johnson, la stella che fino adesso è rimasta a guardare per un polpaccio ammaccato. Per la scienza dovrebbe mettersi il cuore in pace e curarsi la contrattura, la Scavolini gli chiederà di stringere i denti e giocare almeno la prossima partita, mercoledì prossimo, per vendere cara la pelle e giocare forse l'ultima volta davanti alla propria gente. Rischio che corre la Benetton che oggi pomeriggio riceve la Kinder già vincente in gara uno. La Virtus, decisa a fare il grande slam e mettere in bacheca lo scudetto dopo Coppa Italia ed Eurolega, ha intenzioni ovviamente opposte. E cioè sbancare il Palaverde e aspettare mercoledì prossimo per regalarsi la finale scudetto con gli odiati (ma necessari, in modo biunivoco) cugini bolognesi.

# Simoni attacca, Frigo non molla

Belli espulso per un pugno ad un tifoso. Tappa vinta da Contreras. Oggi la crono

Gino Sala

ARCO La tappa in cui Gilberto Simoni ha tentano (invano) di togliersi dalla ruota Dario Frigo, passerà alla storia per l'espulsione dal Giro di Wladimir Belli. Il corridore della Fassa Bortolo, in prossimità del culmine della Santa Barbara, molla un cazzotto ad un tifoso. È nervoso Belli e per niente altruista nei riguardi di Frigo, suo compagno di squadra. Nervoso perché colpisce uno spettatore tifoso di Simoni (anzi suo nipote) che gli nega una borraccia destinata alla maglia rosa ma anche sfortunato: la scena viene captata dalla telecamere. E la prova tv è utilizzata dalla Giuria per applicare l'art. 33 punto 1 del regolamento della corsa che prevede l'esclusione imme-

Simoni si trova dunque con un avversario in meno ma con un Frigo ostinato nella scia. E così bisognerà seguire con molta attenzione la cronometro odierna in programma da Sirmione a Salò sulla distanza di 55 chilometri. Simoni gode 48" di vantaggio, però sulla carta sembra meno specialista di Frigo e non escludo un cambio della guardia nel foglio dei valori assoluti. Sì, in un confronto a cavallo di un percorso ondulato che richiederà piena concentrazione e abilità nel cambi di ritmo, Frigo potrebbe riprendere la maglia rosa, però si tenga presente che nel duello inciderà lo stato di forma, meglio le condizioni fisiche ta di Konychev che guadagna 1'12" e stop. dei due contendenti.

Rimane in corsa Pantani, e tornato a ciata la quattordicesima tappa. Si temeva che Pantani rimanesse al palo per l'attacco febbrile della sera precedente. In quanto a Garzelli, la sua resa è dovuta a malanni (bronchite e mal di gola) che lo hanno annientato. Non voglio infierire sul vincitore del Giro Duemila al quale trasmetto gli auguri di una rapida guarigione, però sapete cosa si mormora in frangenti del genere? Si mormora che per essere dei veri campioni bisogna possedere una salute di ferro, bisogna essere forti quando fa caldo e quando fa freddo. Mai ammalarsi, insomma. A proposito di salute, prendo nota con piacere che le medie sono notevolmente inferiori rispetto ad un recente passato. Con piacere perché ciò dimostra che la maggior parte dei concorrenti teme di finire nelle tenaglie dell'antidoping e di conseguenza ha detto basta all'uso di farmaci velenosi. Bene, benissimo anche se in me c'è il sospetto di una scienza del male in grado di fornire intrugli che sfuggono alle analisi dei laboratori.

Una partenza, quella di Cavalese, ritardata di alcuni minuti in segno di protesta per la confusione registrata sul Pordoi quando le varie squadre stavano per rientrare nei loro alberghi. Leggo un comunica-

**Oreste Pivetta** 

DALL'INVIATO

### **Arrivo**

1) Carlos Contreras Cano (Col/Selle Italia-Pacific) in 5h13'30" (abbuono 12") 2) Wladimir Belli s.t. (abb. 8") 3) U. Eizaguirre (Spa) s.t. (abb. 4") 4) Dario Frigo (Ita) 5) Gilberto Simoni (Ita) 6) Hernan Buenahora (Col) s.t. 7) Sergej Gonchar (Ucr) 8) Paolo Savoldelli (Ita) 9) Peter Luttenberger (Aut) a 22' 10) Andrea Noè (Ita) 24) Marco Pantani (Ita) 40) Danilo Di Luca (Ita) a 7'19" 68) Jan Ullrich (Ger) a 20'52" 142) Mario Cipollini (Ita) a 21'25"

### Classifica

1. Gilberto Simoni (Ita)in 68 h 36'45" 2. Dario Frigo (Ita) a 48" a 1'48" 3. Unai Osa (Spa) 4. Hernan Buenahora (Col) a 2'19" 5. Carlos Contreras (Col) a 2'24" 6. Ivan Gotti (Ita) a 2'36' 7. Abraham Olano (Spa) 8. Andrea Noè (Ita) a 4'15" 9. Serhiy Honchar (Ucr) a 5'07" 10. Jose Azevedo (Por) a 5'18" 15. Paolo Savoldelli (Ita) a 8'20" 17. Marco Pantani (Ita) 11'21" 22. Danilo Di Luca (Ita) a 14'48" 30. Oscar Camenzind (Svi) a 26'22" 78. Jan Ullrich (Ger) a 1h15'34"

### La tappa di oggi





Simoni mantiene la maglia rosa. In basso la sofferenza di Pantani

#### non dice. In ben altro modo deve comportarsi il sindacato dei ciclisti. Deve opporsi decisamente, senza mezzi termini all'organizzazione per ottenere orari più intelligenti, più umani, più confacenti alle necessità dell'intera carovana. Cominciando tardi e arrivando tardi tutto si complica: le tappe non dovrebbero terminare oltre le 15,30. E attenzione alla prova che propone i tornanti del Bondone e del Santa Barbara. Prendo nota che insieme a Garzelli si sono fermati Rebellin e Beltran e registro una sorti-Non c'è lotta sul Bondone dove Baliani guida una ilia composta da una quaranticasa Garzelli. Con questa notizia è comin- na di elementi tra i quali si vede un Pantani scortato da tre gregari, uno dei quali (De Paoli) già nella scorsa stagione aveva rinunciato alle ambizioni personali per mettersi a disposizione del romagnolo. Il tutto accompagnato da un buon stipendio. naturalmente.

E vediamo cosa succede sul Santa Barbara, un'arrampicata che mostra subito un Di Luca in affanno. Al contrario Pantani si produce in uno scatto che per un attimo ricorda le imprese di un tempo. Soltanto un attimo, soltanto un fuocherello di paglia, per meglio dire e il "pirata" si spegne, perde il contatto col gruppo di testa ed è l'inizio di un nuovo cedimento. A metà salita fa selezione il solito Simoni, però Frigo è attento e risponde bene all'avversario. Poi s'affaccia Castelblanco e scappa Osa, primo in vetta con un piccolo margine. E giù verso Arco con una lunga e vertiginosa picchiata. Al comando un sestetto che avrà nel colombiano Contreras il più veloce. Belli è secondo davanti a Osa, Frigo, Simoni e Buenahora, mentre Pantani conclude a 3'17" e Di Luca a 7'19". Se poi vado oltre nella lettura dell'ordine d'arrivo trovo Ullrich a 20'50". Chissà se il tedesco pagato per disputare il Giro si farà vivo nella cronometro. Se ciò non fosse sarebbe to dell'associazione corridori che dice e uno scandalo più che una vergogna.

### Wladimir squalificato

### «Chiedo scusa, ho sbagliato ma quei tifosi mi insultavano»

DALL'INVIATO

**ARCO** Il presidente della giuria dell'Uci, l'unione ciclistica internazionale, Jean Pierre Coppenolle alle 20,45 comunica d'aver espulso dal Giro Wladimir Belli, 3° in classifica. Il "protagonista" aveva di nuovo raccontato l'episodio del pugno da k.o. al tifoso (si scoprirà che si trattava addirittura di un nipote di Simoni), che dopo aver mostrato la bottiglia d'acqua aveva ritratto la mano al sopraggiungere del corridore della Fassa Bortolo. Dopo le spiegazioni, le scuse. Ma, per il presidente della giuria «il regolamento è regolamento», la multa è di duecento franchi svizzeri, ma c'è anche l'espulsione. «Abbiamo visto e rivisto la televisione», spiega Coppenolle. E la prova televisiva è determinante. Belli è amareggiato: «Dicono che il mio è stato un gesto non scusabile. Il mio è stato un errore, ma negli ultimi tre chilometri di quella salita c'erano tifosi corretti e altri meno. Alcuni mi insultavano. Mi sono lasciato innervosire. Ho avuto un gesto istintivo».

Torniamo alla corsa pedalata. Dopo il messicano, il colombiano. Il giro all'epoca della globalizzazione rilancia democraticamente il sud del mondo, gente dalla pelle olivastra, occhi profondi e neri, profili drammatici. Carlos Alberto Contreras siede su uno sgabellone più in alto di tutti, ma tanto magro, quasi ossuto, non riesce a darsi imponenza. Solo non ride mai. Parla per lui il team manager della squadra Selle Italia, Gianni Savio, che invece ride sempre e soprattutto si esprime con una eloquenza da tribuna politica.

Dice d'aver scoperto Carlos Alberto in Colombia, quando correva per la Kelme, e d'averlo strappato a fatica alio squadrone spagnolo, poco prima dell'inizio del giro. Ma aveva capito che sarebbe stato giusto così: con una squadra più vicina, Carlos avrebbe potuto dare tanto. În realtà il giovane Contreras già qualcosa aveva dato alla Kelme: una tappa al giro di Colombia e poi, due anni fa, ancora al giro di Colombia, una tappa e il successo finale. «Voleva fare il capo», aggiunge Savio. E tra tanti che aspirano a fare soltanto i gregari, non è male sentirne uno che prova così risolutamente la vocazione del «chefe».

Nato nel 1973 a Manizales, professionista dal 1973, Carlos Alberto Contreras ha due figli naturalmente con due nomi: Juan Sebastian e Christian Leandro. Non pone limiti alle sue ambizioni. In montagna va forte e a cronometro si

Gilberto Simoni ha conosciuto un'altra giornata trionfale, lungo le sue strade, tra i suoi tifosi. Quanto crede di perdere nella cronometro? Non fa previsioni. Anzi aggiunge che la maglia rosa fa miracoli e che quindi c'è da aspettarsi di tutto. Lui si s ente bene ed è chiaro che se superasse l'ostacolo di Salò, gli orizzonti sarebbero rosei. «Un po' caldi. Come si fa a non esserlo in certe circostanze».

Dietro Simoni c'è ancora Frigo, contento del suo comportamento in gara, meno, ufficialmente, dell'esito della giornata. Risolta dalla giuria la difficile convivenza da separati in casa con Belli, sarà lui a condurre la danza per la Fassa.

### Miss mancata, quasi laureata Qui lavora come immagine

ARCO Pantani è rimorto nel giorno più bello d'Italia, cioè ieri festa della Repubblica. Piangendo Pantani, avrei voluto mostrarvi la più bella d'Italia. Ho trovato solo una tra le duecento più belle. È arrivata a San Benedetto, ma non è riuscita a salire fino a Salsomaggiore, bandierina rossa dalla qualificazione alla finale. Pantani è ormai lontano. Non so a che punto della classifica si sia piazzata invece lei, centounesima, centotrentesima, centonovantesima. Non ho osato chiederglielo. Però nelle duecento c'era e, siccome per tutti l'importante è partecipare, c'è anche al giro: «Lavoro come immagine». Qui mi fermo, perché nella sintesi dei gerghi contemporanei lavorare come immagine potrebbe significare molto. La guardo meglio e capisco: non trasmette immagini, non scatta immagini perché non ha il cartellino di fotoreporter, non promuove immagine, cioè non organizza conferenza stampa o eventi, come si chiama ormai una banale cena con lo sponsor. L'immagine è proprio

Il giro ogni mattina, nel paese da cui si parte, allestisce il proprio villaggio. L'avranno visto in molti. È una gabbia in ferro dalla quale si esce facilmente. Un poco, ma poco,

lei, Sara Mengozzi, anni ventuno, da Forlì.

più difficile entrare: occorre il cartellino di invito, che come capita in Italia non si nega mai a nessuno. Il nessuno che finalmente penetra, passeggia mentre gli altri, gli estranei alle porte, osservano oltre le sbarre. Poi gradisce il caffè gentilmente offerto e movimenta una caccia a gadget, che vanno dal cappellino al distintivo alla maglietta allo zainetto, più qualche lattine di una misteriosa bevanda distribuita con l'etichetta Telecom. Il nessuno arrivato alla meta ambisce spesso farsi fotografare con la miss che agli stand distribuisce gli

omaggi. Ecco, Sara, in sobrio completo verde e blu, pantaloni e maglietta, è tra le più ambi-

Che fa Sara nella vita? «Studentessa al terzo anno nella facoltà di scienze internazionali e diplomatiche dell'università di Forlì. Materie fondamentali: diritto, economia e storia. Prospettiva di laurea fra tre anni. Media voto esami: ventisei/ventisette. Farei meglio se non lavorassi». In questa occasione, contratto a termine con agenzia, due milioni e mezzo per venti giorni, spesata di tutto.

Ci spieghi il suo lavoro come immagine... «Faccio questo. Mi mostro quando un'azienda ha una iniziativa di promozione. Avrei voluto fare l'hostess, ma è difficile entrare...».

Basterebbe far domanda. Poi i requisiti ci sono tutti, mi sembra. Sara conosce le lingue... Viene dal liceo linguistico e ha scelto quell'università per continuità, mentre le dottrine politiche la trovano meno sensibile. Quando le chiedo un titolo o un nome esita un poco. Poi cita, sorridendo, Machiavelli. E qualcosa di più vicino a noi? Ah, Marx e Engels. E di più vicino ancora? Rawls le dice qualcosa? Non sono arrivate fin lì. Commento di Sara: «Per quel che serve l'università». Come... l'università serve, bisogna studiare, è una grande occasione, un'opportunità, non sarà perfetta ma sarebbe meglio seguirla con scrupolo. Sara annuisce, ma non mi prende sul serio. Cambio argomento.

E la storia di miss Italia? «Camminavo in una via di Bologna, quando un tale mi ha fermato e mi ha proposto di partecipare alle selezioni regionali...». Così si fa? In strada? «Sì, e ho superato la prima prova. Però mi sono fermata a San Benedetto». Insomma Sara non piace...«Non so, ma l'ambiente non è bello, capitano certi malghini...». Che cosa? «Diciamo pasticci, in slang romagnolo».

Non capisco. Una ragazza come lei, prossima alla laurea, al concorso di Miss Italia, alle prese con i malghini... Ci riproverà? «Per due anni non si può. Però lì mi sono fatta conoscere e hanno cominciato a farmi proposte come

E dopo l'università come andrà? «Vorrei lavorare in un organismo internazionale. Un organismo che si occupi di sport. Come il Coni..».

Il Cio, cioè, non l'Unesco o la Fao? «Lo sport. Ho sempre fatto sport e mi piace ancora. Andavo in bicicletta. Ho corso per alcuni

Per questo dunque al giro? In verità, come era ovvio, conta l'immagine, non la disposizione tattica o la rotondità della pedalata. E le piace l'Italia del giro? Sarà risponde che intanto le piace stare qui, le piace l'ambiente e, per quanto riguarda l'Italia, che la Sicilia è tutta destra (questo prima del giro, che non è stato quest'anno in Sicilia) e che risalendo diventa sempre di più moderata e sinistra. Per non parlare della Romagna. Le piace il calore degli italiani, ma la deludono i suoi coetanei : i maschi hanno il mito della mamma e non escono mai di casa, le ragazze sono più emancipate, tutti sono molto superficiali e inseguono le apparenze. Lei li critica: l'immagine non

è tutto.

È rimorto Pantani che ha il mito della mamma, del papà e persino dell'addetta stampa. Alle ore diciassette in punto aveva sferrato un attacco, rialzando le bandiere dei Pantani club, e alle diciassette e dieci s'è staccato dal gruppo, ripiegando gli stendardi. Alla partenza, il viso scavato, triste, Pantani aveva sinceramente confessato che sul Fedaia era andato alla stessa velocità di un turista che cammina e che tutto complotta a dar ragione a chi non lo vuole al tour. Aveva aggiunto di non sapersi spiegare lo «svuotamento», cioè la fiacchezza patita sotto la Marmolada, ma che comunque

arà il possibile per concludere questo giro. Simpaticamente mortificato, Pantani ha riguadagnato terreno.

Correndo il giro da Cavalese ad Arco di Trento, attraverso salite che avrebbero dovuto piegare gambe e schiene, la scena più dolce non è stata meno affollata di due giorni fa sulle Dolomiti. I centomila in bici e a piedi si sono ripetuti, di tutte le età e di tutte le lingue.

Piccola rivincita della televisione: il pugno di Belli a un tifoso, che gli aveva negata la bottiglietta dell'acqua per riservarla a Simoni, è apparso alla moviola un gancio destro di buona esecuzione. Appagata l'estetica pugilistica, meglio dimenticare. Altrimenti che cosa avrebbe da insegnare il ciclismo al calcio?



ľUnità domenica 3 giugno 2001

### **DYLAN A PERUGIA**

Ha trovato finalmente una sede il concerto umbro di Bob Dylan, fissato da tempo per il 25 luglio. Dopo dubbi e incertezze il Comune di Perugia ha deciso di rendere definitivamente agibile per i grandi spettacoli il vecchio campo sportivo di Santa Giuliana, servito da un cospicuo parcheggio, quello di piazza Partigiani. Per il concerto sono attesi 5.000 spettatori, ma non si esclude che possano essere molti di più.

### Federico Caffè, una lezione da vedere al cinema

Da dove partiamo, da Federico Caffè o da Roberto mario, a Roma, la mattina del 14 aprile 1987 e nessu-Herlitzka? Sono i due motivi d'interesse dell'«Ultima lezione», il bel film di Fabio Rosi prodotto dalla Riverfilm che in questo scorcio di stagione riesce faticosamente ad uscire in alcune città italiane. Il grande economista Caffè è uno dei misteri di questa nostra Italia, il grande attore Herlitzka è più modestamente un mistero del nostro cinema. Nessuno potrà mai spiegarci perché questo genio della recitazione non abbia avuto, sullo schermo, i ruoli che avrebbe meritato. Per fortuna ci ha pensato il teatro, a rendergli giustizia.

È una sorta di feroce paradosso che Herlitzka debba interpretare la parte dello scomparso. Come molti ricorderanno, Federico Caffè uscì dalla sua casa di Monte-

no lo vide mai più. Il mistero della sua scomparsa non è mai stato risolto. Si pensò a un suicidio (era rimasto molto colpito dalla morte di Primo Levi) o a un attentato terroristico (due anni prima le Br avevano ucciso il suo allievo più amato, Ezio Tarantelli), ma non mancarono ipotesi più fantasiose quali la scomparsa volontaria e l'auto-clausura in convento. Caffè insegnava alla Sapienza, era uno dei più apprezzati economisti d'Italia e d'Europa. Rosi, per raccontarlo, sceglie la strada dell'inchiesta «privata»: quella che numerosi allievi portarono avanti per proprio conto, convinti che il professore non si fosse ucciso e che nella sua sparizione si nascondesse un messaggio.

Il messaggio c'era. È lo stesso che oggi Rosi ci lancia con il suo film. È un messaggio che, 14 anni dopo, si trasforma in un monito su ciò che l'Italia era (e sarebbe) diventata. Crediamo ci sia un cuore, narrativo e politico, nell'«Ultima lezione»: è la scena in cui gli allievi ascoltano la registrazione di un programma radiofonico in cui Caffè interloquisce con un ministro e difende lo stato sociale, la solidarietà, contro le mitologie del libero mercato. Quando il ministro (socialista? Comunque giovane, arrogante, in giacca e cravatta) interrompe Caffè dicendogli «professore, mi consenta», è tutto chiaro. Ed è anche giusto che il nostro Virgilio, la nostra guida nell'inchiesta, sia il giovane Collalti, ex allievo di Caffè che l'ha «tradito» per lavorare alla

Consob ma che in sottofinale, memore del maestro, si licenzia per non avallare l'ingresso in Borsa di una società legata al citato ministro. In maniera lievemente didascalica, la «lezione» di Caffè è perfettamente enunciata: è quella dell'onestà, della moralità, della coerenza (Dio, che parole fuori moda!). Il film di Rosi non è un capolavoro: è sempre difficile raccontare i misteri d'Italia. Occorre trovare una chiave narrativa e stilistica fortissima, come riuscì a un altro Rosi (Francesco) nel «Caso Mattei» o a Mario Martone in «Morte di un matematico napoletano». «L'ultima lezione» non ha respiro metafisico né cadenze da thriller. È una corretta, sofferta ricostruzione. Ma è bene che esista. Se passa nel cinema sotto casa, dategli un'occhiata.

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

### in scena teatro |cinema |tv |musica

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Simone Tedeschi

Sarà caratterizzato da un alto budget e certamente diverso dal cinema «di tendenza» il nuovo lungometraggio che Pasquale Scimeca inizierà a girare in autunno. Il regista di Placido Rizzotto ha appena ultimato la sceneggiatura e si prepara a dirigere un progetto complesso ed ambizioso sull'espulsione degli ebrei dalla Spagna, ordinata nel 1492 da Ferdinando d'Aragona e Isabella di Ca-

www.unita.it

Passione di Giosuè l'ebreo, questo il titolo provvisorio, sarà quindi un'opera di tipo storico, prodotta dall'Istituto Luce, insieme ad altri partner europei, per una spesa prevista intorno ai dieci milioni di Euro. Un progetto di ampia portata destinato al mercato internazionale, insomma, tanto che il film sarà probabilmente realizzato in due diverse versioni: una di durata inferiore alle tre ore, destinata ai circuiti cinematografici; l'altra di quattro ore, divisa in due puntate, per la televisione.

«È un film che nasce sia da una esigenza storica, che esistenziale», spiega il regista, «affronta un evento che ha avuto una ripercussione enorme sulla storia dell'Europa occidentale, ma che purtroppo è stato dimenticato ed accantonato. Quello raccontato è un momento in cui si sviluppano due mali -il razzismo e l'antisemitismo- che ci portiamo dietro ancora oggi ed è quindi legato a temi estremamente attuali. Certo, non si può dire che l'antisemitismo nasca solo allora. Ma quegli eventi presentano delle caratteristiche tali da rendere il periodo di cui parliamo un momento focale della discriminazione e della per-

Con la conquista di Granata, era caduto l'ultimo possedimento arabo in Spagna e i sovrani decisero che per garantire la cristianità del regno era necessario espellere tutti gli ebrei, che già da tempo erano soggetti a persecuzioni e a conversioni forzate. Con l'editto del marzo del 1492 la situazione si inasprì ancora di più e venne stabilito un termine di tre mesi perché tutta la popolazione ebraica abbandonasse i propri beni e lasciasse la Spagna. Molti furono accolti in Turchia, dove la convivenza con la popolazione mussulmana era più semplice. Altri si recarono in Olanda e in

La vicenda della Spagna è stata un elemento catalizzatore della moderna storia dell'ebraismo e del passaggio al moderno. La cristianizzazione forzata, avviata con la riconquista, pose fine alla Spagna delle tre culture, avviando un processo d'erosione e di decadenza economica, sociale e culturale dell'intero paese. Il crollo della civiltà moresca fu all'origine di cambiamenti profondi che coinvolsero la visione della vità e del mondo.

Depredati dei loro averi ed espulsi dalla Spagna nell'anno della scoperta delle Americhe, gli ebrei si riversarono a decine di migliaia nelle regioni dell'impero ottomano, in Nord Africa, in Turchia, ad Istanbul, a Salonicco, dove ancora negli anni Trenta, prima dell'ecatombe nazista, era possibile ascoltare la parlata stessa di Cervantes, gelosamente conservata nel dialetto ebraico spagnolo (il ladino), e dove insigni studiosi spagnoli andavano ad immergersi nel loro Arno.

Il ricordo dei secoli d'oro della Spagna moresca, di Ibn Farabi e Iehuda Halevi, di Averroè, Maimonide e Ibn Gebirol, divenne un mito, che gli ebrei di origine spagnola alimentarono quanto più grande si fece la distanza nel tempo e nello spazio.

La parola Sefarad (Spagna) fu caricata di significati nuovi atti a rappresentare una disposizione dell'esistenza e una categoria dell'anima. La Qabbalah si afferma in questo contesto, recuperando simboli antichi di cui sviluppò il significato, aprendo le Scritture a significati nuovi atti a rappresentare il dramma che si stava consumando. Nella nuova visione l'esilio e l'attesa riguardavano Il regista Pasquale Scimeca. Nella foto grande eretici condannati al rogo in una



Scimeca dirigerà un kolossal sulla cacciata degli ebrei ordinata dalla regina Isabella Tra roghi, inquisizione e tortura

l'arco di circa quindici anni, seguirà in parte il flusso migratorio degli esuli, ma sarà focalizzato in particolare sul viaggio di una famiglia ebraica alla ricerca di un posto in cui vivere.

«Voglio raccontare il senso d'ango-

Il film di Scimeca, che si svolge nel- scia all'interno di una famiglia, che si rende conto che la propria vita è sempre in pericolo», afferma il regista. «Neanche la conversione garantiva l'incolumità: bastava la delazione di un vicino per causare la rovina di una famiglia. Anche i bambini potevano essere man-



dati al rogo e perfino le spoglie dei morti potevano essere dissepolte e brucia-

I protagonisti riescono ad imbarcarsi per Genova, ma la situazione al loro arrivo continua ad essere disperata: «Chi aveva modo di nascondere degli orecchini o un po' d'oro comprava un passaggio via mare», racconta Ŝcimeca. «Ma la situazione era simile in qualche modo a quella dei nostri clandestini: venivano abbandonati al porto di Genova, dove c'era quello che oggi chiameremmo "un grande campo profughi", ma agli ebrei non era permesso entrare in città. Era un luogo di grande disperazione: molti morivano di fame. A volte arrivavano i frati, con un crocefisso in una mano e il pane nell'altra, offrendo cibo in cambio della conversione».

Successivamente i protagonisti riescono a raggiungere Napoli, dove la situazione, per gli ebrei, era inizialmente molto favorevole. Qui viene introdotto nella storia Itzchak Abravanel, un personaggio vissuto realmente, inserito in modo letterario all'interno della vicenda. Abravanel aveva scritto alcuni libri nei quali sosteneva l'avvicinarsi dell'era messianica, era stato consigliere alla corte spagnola, poi in Portogallo e successivamente a Napoli.

Anche questa è destinata ad essere solo una tappa del viaggio che continuerà in Sicilia dove i protagonisti tentano di trovare rifugio. L'interesse di Scimeca per quanto narrato nel film nasce anche da un coinvolgimento diretto, legato alle proprie origini e alla propria storia familiare: «All'inizio degli anni '90 ho assistito ad un convegno molto interessante in cui si parlava della storia della comunità ebraica siciliana», racconta il regista, «uno dei relatori affrontò il tema dei conversos, coloro che furono costretti a convertirsi, e parlò in particolare degli Scimeca, una famiglia ebraica di commercianti di grano di Imera, l'attuale Termini Imerese.

Si convertirono, ma non servì, perché dovettero lo stesso abbandonare i propri beni. Rimasti solo con la propria conoscenza si trasferirono in una cittadina dell'interno dove lavorarono come amministratori presso i signori del

Per le riprese è previsto un tempo di lavorazione di circa trenta settimane. Mentre a proposito del cast vige ancora il riserbo più assoluto.

# Anche un saluto poteva costare la vita

**DAVID MEGHNAGI** 

Dio stesso e il cosmo intero, la natura ed il regno animale, inglobati in un processo unico in cui le corrispondenza coinvolgevano, in un ardito gioco di metafore, ogni aspetto

L'editto di espulsione offriva come alternativa la conversione. Ma, come presto sarebbe risultato chiaro, la conversione non fu sufficiente. Passata la prima fase in cui era stato possibile trovare un posto nei ranghi della stessa Chiesa (la conoscenza che i conversos avevano del loro mondo di origine serviva a perfezionare la pratica del dominio e l'apologetica antigiudaica), per "i nuovi cristiani" fu l'inferno. Ogni legame col passato doveva essere cancellato, nessun legame con chi era rimasto nella religione dei padri doveva essere conservato, anche un saluto poteva costare la vita. Occorreva cancellare la memoria dell'attività produttiva dei propri avi, identificarsi col parassitismo della nobiltà e denunciare ogni indizio da cui fare risalire l'attaccamento alla fede degli avi. Chi taceva era "colpevole" e complice nel segreto della sua coscienza dilaniata, così la colpa assumeva caratteri persecutori coinvolgendo l'intero paese in una spirale di delirio paranoico. L'ossessione per le origini e "la

purezza del sangue" trasformò la vita in un incubo. Il termine dispregiativo di "marrano" maiale, dall'arabo (mahram, vietato) indicava chi in segreto continuava a praticare riti ebraici.

Per una società che aveva fatto del confessionale il luogo primo per controllare le coscienze ed annientarne ogni istanza criti-

ca, l'incitamento alla delazione diventava un obbligo morale che caricava di colpa chi lo evitava per salvare la vita ad un congiunto o ad un parente. La doppiezza poteva introdursi a tal punto nei cuori da determinare un senso di colpa esistenziale che si traduceva in digiuni e

L'editto offriva come alternativa la conversione. Ma non fu sufficiente e dopo una prima fase per i «nuovi cristiani» fu l'inferno

in una sorta di selezione che la tradizione marrana, ridotta ad un culto familiare, operava nel rituale delle preghiere e delle feste ebraiche. La rievocazione del digiuno della prima "marrana" della storia, la regina Ester, una cortigiana che aveva dissimulato

la sua condizione per salvare la propria gente dai disegni dell'empio Haman, assurgeva alla metafora di una condizione generale.

Nel «Retablo de las meravillas» di Cervantes, la tragedia è sciolta nel riso e nel grottesco. La denuncia del "marrano" Cervantes utilizzava l'unico codice possibile per l'epoca, quello della satira comica e grottesca. Il suonatore, de-

forme e "sgradevole alla vista", è allo stesso tempo "muy buen cristiano, y hildago de solar concido"; Salomé, che tutti credono di veder ballare ma che, essendo ebrea - osserva giustamente un personaggio - non avrebbe dovuto vedere il ballo stesso; il

vanto generalogico dei villici dove l'ossessione per le origini coinvolge in un crescendo grottesco gli stessi topi, che si dicono discendenti in linea retta da quelli dell'arca di Noè, e l'acqua si dice sgorgata dalla sorgente del Giordano. La Spagna di Cervantes aveva

consumato da oltre un secolo il suo crimine interno più grave, ma da quel crimine era ancora ossessionata. Il terrore proiettivo, che la vittima ormai lontana o annientata potesse un giorno vendicarsi occultandosi per tramare meglio ai danni della nazione e della cristianità, era tale che non si esitava a cercarla nei "mulini al vento" contro i quali combatteva Don Chisciotte.

La vicenda spagnola ha acquistato nell' immaginario ebraico il significato di una prefigurazione di eventi ancor più tragici legati al fallimento dell'emancipazione in Germania e alla catastrofe del nazismo. La scrittura enigmatica di Maimonide divenne nell'opera di un altro grande esponente della ricerca ebraica contemporanea, Leo Strauss, un topos entro cui specchiare le angosce e i dilemmi di un futuro incerto. Si trattava, come secoli prima era stato per Maimonide, di salvare una dottrina preziosa che rischiava di andare perduta; e nella situazione creata dall'avvento del nazismo, come avrebbe scritto Benjamin alcuni mesi prima del suicidio al confine di quelle terre da cui secoli prima era avvenuto il grande esilio (e alcuni anni prima a migliaia gli ebrei versarono il loro sangue per la Repubblica), ogni riga

scritta era "una vittoria strappata alle potenze delle tenebre per quanto incerta apparisse il futuro cui veniva consegnata" (Benjamin a Scholem, 11 gennaio 1940).

Retrospettivamente è oggi possibile constatare quanto collegati fossero nei paesi di lingua tedesca i due processi, quello assimilatorio e quello di rigetto distruttivo. La vicenda disperante di Rachel Varnhagen, mirabilmente ricostruita da Hannah Ărendt in un progetto scritturale che è al tempo stesso riconquista della dignità offesa, può essere assunta a metafora di quel che veramente è stata l'emancipazione in Germania, al di la della consapevolezza che ne ebbero le generazioni del tempo, e soprattutto di quel che è diventata poi nella coscienza dei sopravvissuti. Pagine di speranza suonano oggi disperate, parole umiliate appaiono prefigurazioni. Nell'arco di un secolo gli ebrei furono obbligati a passare dalle speranze create dall' emancipazione e dalla identificazione con i suoi valori, che potevano anche implicare la dolorosa rinuncia dell'identità, al trauma dell'annientamento. Ancor prima di aver rielaborato la nuova condizione erano già nell' abisso. È doloroso a dirsi: se l'Ebraismo è in questo secolo potuto risorgere evitando la distruzione totale, è solo perché sul finire del secolo scorso, a centinaia di migliaia, gli ebrei lasciarono l'Europa per il nuovo mondo. Senza quella primitiva risposta pre-politica, la rinascita del dopoguerra non ci sarebbe stata, la nascita dello Stato di Israele, la sua sopravvivenza, sarebbero potute restare l'ultimo grande sogno.

Mezzo (Fellini, 1963), La Notte

(Antonioni, 1961), Matrimonio

all'italiana (De Sica, 1964), La

all'italiana (Germi, 1961), Una

Ginger e Fred (Fellini, 1986)

Dolce Vita (Fellini, 1960), Divorzio

Giornata particolare (Scola, 1976),

Un'ampia retrospettiva dedicata a

Erasmo Valente

indietro fino alla «B» di Bach. È la «B» che sempre ricerchiamo dentro di noi come una sorgente lontana nel tempo che - così dice Berio - è un tempo passato e `Questo piccolo preludio porta al successo di una straordinaria iniziativa che conclude le manifestazioni in Europa dei 250 anni dalla morte di Bach, in realtà più

vivo che mai. Il Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto

ha esaltato le sue ansie di sperimentazione, accogliendo

l'invito dell'Unione Europea, con la presentazione di un

progetto per la realizzazione fonica dell'«Arte della Fu-

ga», una raccolta di contrappunti composti da Bach, non però destinati all'esecuzione, ma documentanti, come una vertiginosa «Augenmusik» (una musica degli occhi e della mente) nella quale si configura una «summa» di sapienza musicale, che Bach voleva presentare ad una Accademia di Scienze che lo avrebbe iscritto tra i

Il Progetto di cui diciamo, presentato da Michelangelo Zurletti, direttore artistico del Teatro Lirico Sperimentale, perfezionato da Berio (ogni contrappunto avrebbe avuto un suo trascrittore), approvato dall'Unione Europea, ha avuto la sua realizzazione, l'altra sera, al Teatro

I trascrittori avevano a disposizione trentaquattro strumenti, le voci di alcuni cantanti e preziose attrezzature elettroacustiche. È venuto fuori, nella pienezza di una concreta fisicità fonica, un vero monumento di suoni e timbri, che, pur tra mille sfaccettature, ha mantenuto l'unitarietà dell'invenzione bachiana, grazie anche aldirettore Marcello Bufalini (la sua «B» si è qui congiunta a quella di Bach) che da tempo seguiamo nella sua attività di solista di viola ed ora di direttore di orchestra. Tra i compositori invitati a reinventare i contrappunti di Bach figurano Aldo Clementi, Fabio Vacchi, Ĝilberto Bosco, Fabio Nieder, Luis De Pablo e anche promettenti allievi dei Conservatori musicali di Torino, Î'Aia, Lione, Londra e Lipsia. Berio ha elaborato l'ultimo contrappunto dell' «Arte della Fuga», lasciato incompiuto da Bach, dedicandolo alla memoria di Giuseppe Sinopoli. Il nostro illustre direttore d'orchestra aveva progettato

proprio in questo nuovo secolo l'incontro con i capolavori di Bach e Mozart che non erano ancora entrati nel suo repertorio

Tantissimi gli applausi del pubblico emozionato da questo Bach così quietamente vivo nel profondo delle coscienze. Dice ancora Berio: «... tendo a pensare a Bach come entelechia, come organismo della mente, come idea. Tutte le sue opere, dalla prima all'ultima, sembrano coesistere ... L'opera e la presenza di Bach sono, per me, come il fondo marino là dove il mare è profondo; lì il mare è sempre presente, immobile, sovrano, ignaro delle tempeste e delle onde».

L'Arte della Fuga, replicata ieri al Melisso, girerà per il mondo. Il 4 giugno si esegue a Lione, il 6 a Den Haag e

# Il mio rock per Dossetti, padre della Repubblica

Lindo Ferretti il 29 giugno sul palco di Montesole: un concerto dove i nazifascisti massacrarono 770 persone

**Enrico Fierro** 

ROMA L'Appennino emiliano e la sua gente. La sua gente e un nome che evoca ricordi di antiche lotte e di modernissime speranze: Giuseppe Dossetti. Don Giuseppe. Il politico che ad un certo punto, quando la sua «carriera» era giunta all'apice, si fece monaco. Il partigiano «Benigno» che rifiutò sempre di imbracciare un'arma. Il Costituente che tentò di disegnare un'architettura del nuovo Stato che venisse incontro «alle attese della povera gente», il politico democristiano che in piena Guerra Fredda non nascose le sue forti perplessità sull'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. C'è un rapporto solido fatto di memorie e di affetti tra gli emiliani e quest'uomo.

Il 29 giugno, nel Parco Storico di Monte Sole, si terrà un concerto in memoria di don Giuseppe. «Per grazia ricevuta» è il titolo. Sul palco Giovanni Lindo Ferretti, ex Consorzio suonatori indipendenti, Ginevra Di Marco, voce, Gianni Maroccolo, chitarra e basso, Francesco Magnelli, piano, Giorgio Canali, chitarre.

A Giovanni Lindo Ferretti una domanda provocatoria: perché un gruppo di «rockettari» decide di dedicare un concerto ad una figura così lontana e difficile come quella di don Dossetti?

Perché la memoria delle cose e delle persone è importante. Io mi ritengo un cultore della memoria...

rerretti lei e un pericoloso estremista, lei pretende di ricordare, lei è inadeguato ai tempi. La musica è la musica, che c'entra don Dossetti?

Sì, sono un eversore, come tanti in questo Paese. In Italia i grandi eversori sono quelli che fanno semplicemente il proprio dovere. Le racconterò come è nata l'idea.

All'inizio della primavera mi arrivò la richiesta di ricordare Giuseppe Dossetti dal comune di Montesole, dove c'è il Parco della Resistenza. Qui negli anni della guerra furono uccise 770 persone: vecchi, donne, bambini, malati, cinque preti. Un pezzo di mondo venne distrutto da una furia incontenibile che ancora oggi non riesco a definire con un aggettivo. Či ho pensato un po', sapevo poco di Dossetti, e ho deciso che questa cosa mi toccava, dovevo farla, non potevo dire di no. Era mio dovere. Allora ho chiamato i miei amici del Csi - e pensi che avevamo appena deciso che avremmo interrotto la nostra attività, ci saremmo sciolti, come si dice - e la proposta ha subito avuto un grande successo. Il concerto si farà. E sarà un gioco di equilibri minimali tra le parole rubate a un'epoca e a

Dossetti e quelle della nostra musica. Che ricordo ha di don Dossetti?

Ho nella mente immagini bellissime, Dossetti è insieme una scoperta della maturità e un ricordo dell'infanzia. Ero un montanaro figlio di montanari, e come tanti per studiare fui mandato in collegio dalle suore. Ero alle elementari, e un giorno arrivò quest'uomo, me lo trovai davanti e capii cosa fosse la dignità. Il suo incedere, il suo modo di occupare lo spazio, la sua figura, mi facevano pensare ecco: questa è una grande persona. Poi gli anni di Bologna, la città magica per noi montanari. Vi arrivai giovane ed estremista

un po' stupido e mi colpì la grande battaglia tra Dossetti e Dozza.

Era il 1956 e si combatteva per la conquista del Comune ...

Battaglia epica. Ma la frase che mi è rimasta più impressa è di qualche anno dopo: mai più Dozza contro Dossetti. Di quelle parole, dette da uno dei due e sicuramente accettate dall'altro, non compresi subito la complessità. Mi colpirono e mi frullarono nella mente per anni. Mai più due grandi personalità, portatrici di valori, idee, tensioni che appartengono alla genetica della sinistra, contro. Mai più! Dossetti è qualcosa che appartiene al mondo emiliano e al popolo della

sinistra, è cosa nostra. E' uno dei fiori più belli di questo Paese. L'ho capito nel 1996, durante la sua lunga malattia. Il mondo scorreva e andava avanti e io nei bar, negli uffici, per strada incotravo gente che aveva una sola preoccupazione: come sta oggi don Dossetti? Pensi, quando don Dossetti morì fu letto un messaggio che lui stesso, ancora in vita, aveva scritto: «Don Dossetti ha preso commiato dai fratelli e dagli amici». Lui «prese commiato», in un mondo dove quando si muore si crepa e basta. In Emilia la sinistra ha un amore smisurato per quest'uomo. Il pezzo più moderno di questo Paese ci appare in una dimensione arcaica, legata alla profondità della condizione umana. Di don Dossetti dobbiamo ancora imparare a capire l'attualità, per il momento lo percepiamo ancora in senso

> Vanno ancora capite le ragioni del ritiro dalla scena politica. Il perché di quella scelta annunciata il giorno dell'Epifania del 1956.

Berio (e non solo) nel mare di Bach

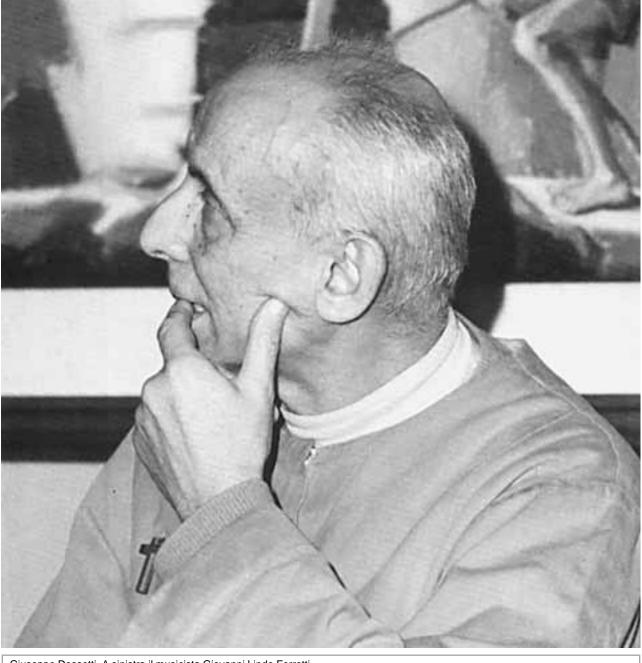
Ero a scuola, e un giorno arrivò quest'uomo, me lo trovai davanti e capii cos'è la dignità



Che siano solo dei musicisti a ricordarlo è un problema della nostra classe dirigente

Non è facile comprendere la unicità di una personalità in bilico tra l'assoluto presente e un fiato che è slegato da una qualsiasi contingenza storica. Ma oggi chi ricorda Giuseppe Dossetti, padre fondatore della Repubblica verso il quale il Paese non si mostra certo prodigo? Chi lo celebra, i dc ella diaspora politica?

Le leggo Formigoni: «Dal punto di vista politico Dossetti è l'emblema



Giuseppe Dossetti. A sinistra il musicista Giovanni Lindo Ferretti

del complesso di inferiorità del cattolicesimo politico nei confronti del marxismo».

Lasciamo stare, non banalizziamo. Ogdon Dossetti lo celebriamo noi, musicisti del Csi, a modo nostro, con la musica e le parole. Lo ricordiamo noi umili musicisti che hanno deciso di rendere omaggio e onore a a qualcuno, di studiarne la vita e le opere, di capire il suo meraviglioso pensiero. Soprattutto oggi, dove tutto è uguale, non ci sono più valori, grandi e salutari differenze tra gli schieramenti. E che siano dei musicisti a dover ricordare un uomo come don Dossetti è un problema della nostra classe dirigente. Degli uomini e delle donne che si sono assunti il compito di dirigere la sinistra.

Avrebbe spazio un personaggio come don Dossetti nell'Italia di oggi?

Nei suoi ultimi scritti Don Giuseppe dice di sentirsi un sopravvisuto di un'era precedente. E questo è vero: Dossetti sopravvisse al suo tempo, e questo non significa sminuirne la grandezza, perché si sopravvive se si è vissuto, non si sopravvive al nulla. Quando Dossetti difende la Costituzione non lo fa certo da sopravvissuto. Ma pone una grande questione. Che è ancora all'ordine del giorno.

La Miramax finanzia Benigni, Ferrario e ha messo sotto contratto Muccino. Moretti infiamma pubblico e critica. Le major statunitensi in crisi ci stanno riscoprendo

### Stai a vedere che sarà il cinema italiano a salvare Hollywood

Sapete quale fu il primo film italiano capace di sfondare in America? Fu «Cabiria», di Giovanni Pastrone, nel 1913. Hollywood non esisteva ancora e nessun regista americano si era mai buttato nell'avventura del lungometraggio. Ma un signore di genio, David Wark Griffith, vide l'epopea cartaginese di Pastrone, ammirò le colonne e gli elefanti, restò di stucco davanti all'eruzione del Vesuvio e decise che il cinema era l'arte del '900. Tre anni dopo girò «Intolerance»: un film che senza l'esempio di

«Cabiria» non sarebbe mai esistito. È quindi antico, il rapporto fra Hollywood e Ĉinecittà. I fratelli Taviani l'hanno raccontato a modo loro in «Good Morning Babilonia», storia di due artigiani toscani che vanno a costruire elefanti di cartapesta per Griffith. Ora tocca a Nanni Moretti (che proprio con i Taviani aveva già «vinto» una Palma d'oro 24 anni fa: pochi ricordano che era fra gli interpreti di «Padre Padrone») conquistare l'America. Una sua retrospettiva, organizzata da Cinecittà Holding, sta girando per 12 città americane. L'altro giorno «La stanza del figlio» ha ricevuto gli applausi tonanti del-l'Egyptian Theatre di Los Angeles. La rassegna si intitola «I am self-sufficient», stupenda traduzione yankee di «Io sono un autarchico». Nell'occasione, Moretti ha confessato di non odiare assolutamente «tutto» il cinema Usa: «Amo Scorsese e Cassavetes, nei miei primi film ci sono citazioni di Buster Keaton,

Jerry Lewis e Dean Martin», ha dichiarato. A proposito di Scorsese: il regista italoamericano è il vero ambasciatore di questo rinnovato interesse Usa per il nostro cinema. In questi giorni è al Lincoln Center di New York per una rassegna di film italiani recenti, a cominciare da «Pane e tulipani» di Soldini e «I cento passi» di Giordana. Sono tanti segnali che seguono all'Oscar vinto da Roberto Benigni. Segnali piccoli, perché sarà bene chiarire che solo Benigni ha davvero «sfondato», realizzando buoni incassi con «La vita è bella» e assicurandosi l'appoggio della Miramax anche per il successivo «Pinocchio». Ma è noto che la stessa Miramax ha messo sotto contratto Gabriele Muccino e sta finanziando un





Nanni Moretti è in tour negli Usa con una retrospettiva completa dei suoi film

ma, l'America si sta accorgendo di noi. Cosa

Ricordare alcuni precedenti aiuterà a capire i possibili sviluppi futuri. Prima di Benigni non c'è stato solo «Cabiria». L'Italia ha avuto almeno altri due momenti di splendore in America. Il primo subito dopo la guerra, quando alcuni film neorealisti vinsero l'Oscar e crearono quella memoria cinematografica che Scorsese racconta così bene nel suo documentario sul cinema italiano. Il secondo agli inizi degli anni '60, quando «La dolce vita» stupì il mondo e Sophia Loren vinse l'Oscar per «La ciociara» (già Anna Magnani aveva vinto la statuetta, ma per un film americano). Proprio gli anni della dolce vita coincisero con la breve ma ruggente epopea della Hollywood sul Tevere; casualmente ma non troppo, Martin Scorsese è appena stato a Roma per girare «Gangs of New York» e pare non perda occasione di decantare ai colleghi americani le meraviglie degli studi di Cinecittà.

Oggi come allora, gli americani vengono

progetto americano di Davide Ferrario. Insom- a lavorare in Italia perché si risparmia, e importano talenti italiani quando pensano che possano avere un ritorno economico. La Miramax finanzia «Pinocchio» perché punta a farci i soldi: Benigni+Collodi (famosissimo negli Usa, grazie anche a Walt Disney) è un'accoppiata formidabile. A suo tempo le majors fecero una corte spietata a Fellini, ora le possibili galline dalle uova d'oro sono Benigni e Moretti. quest'ultimo fresco di Palma (l'unico premio europeo che in America conti qualcosa). È probabile che Nanni non andrà mai a girare un film negli Usa, ma tutti debbono stare in campana, perché rispetto agli anni '60 c'è un'enorme differenza: Hollywood è in profonda crisi d'idee, ha bisogno di nuovi talenti. È il momento di affondare i colpi. Sarebbe davvero paradossale che qualche regista italiano andasse a salvare Hollywood, il colosso che da sempre soffoca i cinema nazionali nella culla con la forza del suo prodotto. Ma se un giovanotto di Cinecittà ci riuscisse (come ci riuscirono gli ebrei tedeschi e austriaci negli anni '30), potrebbe andarne legittimamente orgoglioso.

cinema e teatri ľUnità domenica 3 giugno 2001

### Asi es la vida Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, nè famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

### Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

### Non con Un bang

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

### Fughe La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. È soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

### Harry da fermo un amico vero

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Nesi (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, iglio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famigliola viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

180 posti

DE AMICIS

### Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disnev sperando di eguagliare il successo del Titanic. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che . segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
AMBASCIATORI

Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06

La follia di Henry commedia di H. Hartley, con T. Jay Ryan, J. Urbaniak, P. Posey 15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

ANTFO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65,97,732

97.132
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 12.000)
Le parole di mio padre
drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroianni
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (£ 12.000)
Il mesticare della armi sala Duecento

sala Quattrocento Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14,40-16,35-18,30-20,30-22,30 (£ 12.000)

APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Pearl Harbor

guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14,45-18,15-21,45 (£ 13.000)

ARCOBALENO sala 1 Pearl Harbor

guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,10-18,40-22,10 (£ 13.000) sala 2 Storie drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuvich, J. Bierbichler 14,45-17,20-19,55-22,30 (£ 13.000) sala 3

Nell'intimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

ARIOSTO

10 gusto degli altri commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon 15,40-18,00-20,15-22,30 (£ 10.000) ARLECCHINO

Vila San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

Harry, un amico vero commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lòpez, M. Seigner 15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000) 350 post

sala 2 drammatico di H. Goldman, con I. De Souza, C. Bocci, L. Pecorari 15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti La mummia - Il ritorno

fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40-17,15-19,50-22,30 (£ 13.000)

CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 I cavalieri che fecero l'impresa 120 posti

avventura di P. Avati, con È. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14,10-16,50-19,40-22,30 (£ 12.000)

sala 2 drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14,10-16,50-19,40-22,30 (£ 12.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 sala Allen

Un affare di gusto thriller di B. Rapp, con B. Giraudeau, J.P. Lorit 15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000) sala Chaplin

sala Viscont thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000) CORALLO

Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Quasi famosi

Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000) DUCALE

Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1

Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
15.10-18,40-22,10 (£ 13.000)
La stanza del figlio
drammatico di M. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
Amori in città Ee tradimenti in campagna
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn
15.00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
Igiomi dell'amore e dell'Odio
drammatico di C. Salizzato, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi
15.00 (£ 13.000)
Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

**ELISEO** Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752

EXCELSIOR

sala Excelsion

Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000) Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000) sala Mignon 313 posti

GLORIA

.48.00.09.09 **L'Ultimo bacio** commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,05-17,35-20,15-22,30 (£ 13.000)

sala Marilyn Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00-17,25-20,05-22,30 (£ 13.000) Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti La mum

La mummia - II ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,30-17,10-19,50-22,30 (£ 13.000)

MANZONI

guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00-18,30-22,00 (£ 13.000)

MEDIOLANUM

le, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Il corvo 3 - Salvation horror di B. Nalluri, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward 15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

METROPOL

guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00-18,30-22,00 (£ 13.000) MEXICO

.93.16.02 Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 18,10-20,20-22,30 (£ 9.000)

Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti NUOVO ARTI

**рокетоп 3** animazione di M. Haigney 15,00-17,00-18,50-20,40-22,30 (£ 13.000) Pokémon 3

NUOVO CINEMA CORSICA

Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 Le follie dell'imperator animazione di M. Dindal 15,00-17,30-19,30-21,30 (£ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA

media di M. Garrone, con R. Or, M. Nappo, S. Sansone

ODEON

La mummia - II ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40-17,15-19,50-22,35 (£ 13.000) sala 1 1169 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00-18,30-22,00 (£ 13.000) sala 2 537 posti

American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 15,20-17,40-20,10-22,35 (£ 13.000) sala 4 143 posti

Le fate ignoranti drammalico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00-17,30-20,00-22,35 (£ 13.000) sala 5 Chiuso per lavori The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 14,50-17,25-19,55-22,35 (£ 13.000) sala 6 162 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15,20-17,40-20,10-22,35 (£ 13.000) sala 9 133 posti

Contenders - Serie 7 thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald 15,30-17,50-20,10-22,35 (£ 13.000) Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,20-18,40-22,00 (£ 13.000)

ORFEO

Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Pearl Harbor Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00-18,30-22,00 (£ 13.000)

PALESTRINA

drammatico di D. Gaglianone, con V. Biei, P. Franzo, G. Boccalatte 16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 10.000)

PASQUIROLO 28 Tel. 02.76.02.07.57

PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03

sala 6

Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00-18,30-22,00 (£ 13.000) 438 posti sala 2 249 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco (£ 13.000)

L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14,45-17,20-19,55-22,30 (£ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

13,00-17,30-20,00-22,30 (E 13,000)
Se fossi in the commedia di G. Manfredonia, con E. Soffrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 13,000)
La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano commedia di A de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 13,000) sala 4 249 posti sala 5

Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000) PRESIDENT La principessa + il guerriero drammatico di T. Tykwer, con F. Potente 15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

SAN CARLO Via Morozzo de 490 posti a 4 Tel. 02.48.13.442 Il corvo 3 - Salvation horror di B. Nalluri, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward 15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000) 552 posti

Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000) 180 posti commedia di D. Febbraro, con N. Longhi 15,30 (£ 13.000)

Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00-18,30-22,00 (£ 13.000)

D'ESSAI AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA

Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Dr. Akagi

02.86.45.27.16
Dr. Akagi
di S. Imamura
16,00-20,00 (£ 8.000)
Una relazione privata
drammatico di F. Fonteyne, con N. Baye, S. Lopez
18,00-22,00 (£ 8.000)

SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77

AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Non pervenuto

DUSE Via M. d'Agrate. 41 Tel. 039.60.58 694

La mummia - II ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannal 16,30-21,00 NUOVO

Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 21,15

CINEMA ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti

La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
17,00-20,30-22,30

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti
The Mexicar

39.2/3.30.2/1 The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 16,30-21,15





L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Unicitta

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

### domenica 3 giugno 2001

### cinema e teatri

ľUnità

### American **Psycho**

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di posses-

Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

### Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De

### L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

GALLERIA

GOLDEN

MIGNON

SALA RATT

P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Ameri in A

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti La stanza

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Storie

TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29

LENTATE SUL SEVESO

ia Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233

/iale Rimembranze, 10 Tel, 0371,42,60,28

/ia Gaffurio, 38 Tel. 0371 42 33 28

/ia Milano. 15 Tel. 0347.087.34.44

P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60

MODERNO MULTISALA

CINEMA S. ANGELO

EXCELSIOR

DEL VIALE

FANFULLA

MAR7ANI

sala 1

sala 2

CENTRALE

The Contenders è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel Grande fratello i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

Amori in città Ée tradimenti in campagna

Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

16.00-18.10-20.20-22.30

15.15-17.40-20.00-22.20

16,20-18,20-20,20-22,30

16,15-18,15-20,15-22,30

Pokémon 3 animazione di M. Haigney 16,15-18,15

Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,15-18,45-22,00

1.42.53.2.0 Il corvo 3 - Salvation horror di B. Nalluri, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward 16,10-18,10-20,10-22,30

Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino

Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

16, 15-18, 15 Amori in città Ée tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20,10-22,30

commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn

1.34.75.27 **La stanza del figlio** drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16,00-18,10-20,20-22,30

drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuvich, J. Bierbichler

La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando

### Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

### Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

### Un affare di gusto

della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo- busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di

Raffinato noir sul gusto perverso

```
Largo Loriga, 1
```

SPLENDOR 700 posti

guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 15,30-21,15

**BOLLATE - CASCI** AUDITORIUM

S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94

S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 677 posti La mi

La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17,30-21,00

CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62

Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Spettacolo di danza

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
La mum La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,00

Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
400 posti

Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
15,00-21,15

Chiusura estiva

MIGNON Via G. Verdi. 38/d Tel. 02.92.38.098

Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 15,00-16,50-18,40-20,35-22,30

CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Pearl Harl guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,15 (£ 12.000)

EXCELSIOR Via S.Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28

Andrè a dedicato una canzone. MARCONI

guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00-18,30-22,00

Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60

Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva

CINE TEATRO SAN MARCO Spettacolo teatrale

CINFTFATRO olta Tel. 02.25.30.82.92

La mummia - II ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15,00-17,30-20,00-22,30

S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948

La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17,00-19,15-21,30

MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva

SAN LUIGI SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva

SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti La m

La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15,00-17,30-21,00

CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14,45-18,10-21,30 475 posti

> Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 15,00-17,00-21,15

ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva

SALA ARGENTIA

teotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 ctti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

ARISTON
Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
830 posti
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14,30-18,00-21,30

### Contenders

CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37

drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20,30-22,30

ARCADIA MULTIPLEX

Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
La mummia . I'l titorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
Pokémon 3
animazione di M. Haigney

Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53

APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49

Pearl Harbor 400 posti guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett ASTRA

animazione di A. Adamson, V. Jenson 19,00 Amori in città Ée tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 18,00-20,15-22,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
876 posti
American American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 14,50-16,45-18,40-20,35-22,30 CENTRALE

Jazz 1-700 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15,45-18,00-20,15-22,30

MAESTOSO Via S. Andrea. 23 Tel. 039.38.05.12 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00-18,30-22,00

Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffrizzi, F. De Luigi, G. Dix 14,30-16,30-18,20-20,20-22,30 270 posti

Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,10-17,40-20,10-22,30 La mummia - Il ritorno 270 posti fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,50-17,20-20,00-22,40

TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88

METROPOL MULTISALA

Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,00-17,30-20,00-22,30 horror di B. Nalluri, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward 15,10-17,40-20,10-22,40

TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva

MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91

Pokémon 3 animazione di M. Haigney 16,00 Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 21,15

NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Pearl Harbor

guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 16,00-21,00

**EDUARDO** Via Giovanni XXIII. 5/f Tel. 02 57 60 38 81

a. vz.37.00.30.61 **La mumnia - II ritorno** fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15 MAN7ONI

Visi Marazoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4

La mummia - Il ritorno

fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
20,00-22,30 METROPOLIS MULTISALA

Honolulu Baby commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros 20,30-22,30

20,30-22,30 Amori in città Ée tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20,30-22,30

DE SICA Via D.Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86

La mummia - II ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,30-17,10-19,50-22,30

CINELANDIA MULTIPLEX guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14,45-18,00-21,15

Pearl Harbor

guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,45-19,00-22,15 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15,00-17,30-20,20-22,45 commedia di G. Manfredonia, con E. Soffrizzi, F. De Luigi, G. Dix 20,10

20,10
Il corvo 3 - Salvation
horror di B. Nalluri, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward
15,30-17,45-22,40
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
15,35-17,40-20,35-22,50
Amori in città Ée tradimenti in campagna
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn
15,30-22,30
La stanza del fiolio

La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 17,45-20,20

Via S. Francesco. 33 Tel. 02/92.44.36.1

lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

> horror di B. Nalluri, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward 14,30-17,00-20,00 Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 14,30-17,00-20,00-22,30 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 14,30-17,00-20,00-22,30 thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald 17,00-22,30 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 14,30-17,00 14,30-1/,00
> Per incanto o per delizia
> commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz
> 14,30-20,00
> Se fossi in te
> commedia di G. Manfredonia, con E. Soffrizzi, F. De Luigi, G. Dix
> 14,30-17,00-20,00-22,30
> American Psuca. thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 14,30-17,00-20,00-22,30 Amori in città Ée tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20,00-22,30 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.30-17.00-20.00-22.30 14,30-17,00-20,00-22,30 La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 14,30-17,00-20,00-22,30

fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,30-17,00-20,00-22,30 CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 580 posti guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14,30-18,00-21,45 (£ 10.000)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti
La mossi La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 10.000)

P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21,15

Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921

APOLLO

V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 La mummia - Il ritorno

fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25

Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 17,30-21,15 SAN GIULIA

via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,00-17,30-20,00-22,30

ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30

S. ROCCO 7/3 posti 9 Tel. 0362 23.05.55 7/3 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 17/30-21,00

Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 590 posti animazione di M. Haigney 15,30-17,30 (£ 11.000) Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20,10-22,30 (£ 11.000)

 
 CORALLO

 Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39

 580 posti
 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 11.000)
 DANTE

 DANTE

 Via Falick, 13 Tel. 02.22.47.08.78

 550 posti
 Il corvo 3 - Salvation

 horror di B. Nalluri, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward

 14,40-16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 11.000)

 ia San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00-18,30-22,00 (£ 11.000)

MANZONI P.zza Petazzi. 18 Tel. 02.24.21.603 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli

15,00-17,30-20,10-22,30 (£ 11.000) RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Le parole di m Le parole di mio padre

drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroianni 15,30-17,30-20,30-22,30 (£ 11.000)

SETTIMO MILA AUDITORIUM

Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 NUOVO

Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 16,30-21,15

KING MULTISALA Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 sala King 900 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett La stanza del fíglio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando

ASTROLABIC

 $\mbox{\sc Billy Elliot}$  drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21,00

CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14,30-17,00-18,00-19,00-20,30-22,30 Il corvo 3 - Salvation

PALAIDROPARK (EX CIRCO NANDO ORFEI) C/o Idropark Fila - Tel. 02.70208035 Oggi ore 15.30 e 18.00 La fatina e la luce magica

### teatri

**ARIBERTO** Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Via D. (Espi), 7 - 181. 22.0990043 Giovedi 7 giugno ore 20.45 **Antonio e Cleopatra** la serata è a favore di Los Quinchos progetto di una casa per bmabini di strada in Nicaragua presentato da Progetto Itaca

Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999 Domani ore 21.15 **Casi** di Danil Charms regia di Riccardo Magherini

con R. Magherini, V. Colorni, S. Cereghini (tastiere), N. Lanni (percussioni), G. Palimento (contrabbasso) ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

AUDITORIUM SAN FEDELE

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377

Oggi ore 15.30 e ore 20.00 Spettacolo in Vernacolo Biscegliese con la Compagnia La Chemedie Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Martedi 5 giugno ore 21.00 ingresso libero II cielo è blu sopra le nuvole con E. Folliero e P. Rossetti presentato da Associazione lom-

barda per l'idrocefalo e la spina bifida CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo

CRT-TEATRO DELL'ARTE Villa Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Giovedi 7 giugno ore 20.30 **Sik Sik, l'artefice magico** di E. De Filippo regia di Carlo Cecchi con Carlo Cecchi, Arturo Cirillo, Monica Nappo, Vincenzo Ferrera segue **Le nozze** di A. Cechov regia di Carlo Cecchi con Carlo Cecchi, Arturo Cirillo, Monica Nappo, Vincenzo Ferrera

FILAFORUM Via DiVittorio - Tel. 02.488571 Oggi ore 21.00 **Riverdance The Show** di Bill Whelan presentato da Milano Concerti

FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo

FRANCO PARENTI oardo, 14 - Tel, 02,55184075 Sala Grande: oggi dalle ore 17.00 **Macbeth e Waitingage** segue Che dove con le coreografie di M. Pagliare e Sulla Schiena con le coreografie di S. Antonino

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456

INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767

Mandelli, Marco Tajani

LIBERO a 10 - Tel 02 8323126 Oggi ore 21.00 I **poteri dell'anima** di Roberto Cajafa, Umberto Fole-na, Pietro Rutelli regia di Roberto Cajafa con Roberto Cajafa, Nicoletta

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 16.30 Le Tentazioni di Erodiade (Quanti angeli volano tra le cose non dette) di R. Cavosi regia di A. Syxty con R. Boscolo, P. Cosenza, M. Faggiani, P. Scheriani presentato da Compagnia Stabile

del Teatro Litta via Rutilia, 11 - Tel. 02.56810239 Riposo

MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 15.30 **Un ragazzo di campagna** di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole

P.zas San Babila - Tel. 02.781219 Oggi dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18. Dal lunedi al venerdi. Sabato ore 10-13. E' aperta la campagna abbonamenti stagione 2001/2002Riposo

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331

Ornella Vanoni in concerto serata benefica in favore di «Attive Come Prima» e «Vidas» con la partecipazione di Mario Lavezzi Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo

Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465

Riposo Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 16.00 **Stretta sorveglianza** di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Riposo SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Domani ore 20.30 Saggi di danza

SALA WAGNER Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723 Riposo

SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Riposo SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354
Oggi ore 21.00 Strettamente riservato regia di di R. Di Gioia on G. TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - 1ei. 02.58315896 Domani ore 21.00 **Nascita univoca** presentato da Sentieri selvaggi

Rassegna Scena Prima 2001: martedi 5 giugno ore 20.30 **Lo show stragicomico!** presentato da Compagnia Teatrale Dionisi Rassegna Scena Prima 2001: martedi 5 giugno ore 22.30 **Smitotrito** presentato da Carnetrita TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO

TEATRINO DEI PUPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 TEATRO DELLA 14EMA

Riposo

TEATRO DELLE ERBE TEATRO DELLE MARIONETTE

TEATRO LA CRETA ola, 5 - Tel. 02.4153404 TEATRO SAN BASILIO

TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Oggi dalle ore 20.30 **Teatri 90 - Cantiere della Coreografia italiana** 

Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Oggi ore 16.00 **II figliol prodigo, pas de quatre e troy game** trittico di Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695

Oggi ore 21.00 **Fly Butterfly** di R. D'Onghia regia di S. Monti con D. Dazzi, S. Mussida, C. Discacciati, O. Vancheri, F. Bernardinello Musica

ALLA SCALA

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Oggi ore 20.00. Abb. Concerti Filarmonica **Concerto** con la Filarmonica della Scala AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Oggi ore 16.00. Turno C Concerto per la Stagione Sinfonica musiche di Mozart, Ciajkovskij Direttore Vladimir Jurowski con Sergej Edel-mann, planoforte, e l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi

**BASILICA DI SAN SIMPLICIANO** Piazza San Simpliciano, 7
Domani ore 21.00 La Resurrezione oratorio in due parti per soli, coro e orchestra di G. F. HŠendel Direttore Ton Koopman con l'Amsterd

**GUARDIA, GUARDIA SCELTA BRIGADIERE E MARESCIALLO** 

Regia di Mauro Bolognini - con Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi.



scelti per voi

Italia 1956. 100 minuti. Film neorealista all'acqua di rose ad episodi in cui il comune denominatore è l'appartenenza dei protagonisti al corpo dei vigili urbani . Sordi è un vigile troppo pignolo; De Filippo è una guardia amante della musica che ha composto un inno per la banda; Fabrizi è un brigadiere troppo legato alla famiglia.

Raitre 7.30 Tmc 14.10

LA DOLCE VITA Regia di Federico Fellini - con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg, Anouk Aimée. Italia 1960. 173 minuti.



6.20 DALLA CRONACA. Attualità

"Tutto si supera" 8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario

8.20 PER COLPA DI UN ANGELO.

10.00 TĞ 2 - MATTINA L.I.S.

10.05 CULTO EVANGELICO DI

divino contro la solitudine

Telefilm. "Un nuovo amico

13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica

13.45 MAVERICK. Film (USA, 1994).

Con Jodie Foster, Mel Gibson, James

15.50 BATMAN. Film (USA, 1989)

Con Jack Nicholson, Kim Basinger,

18.00 46a REGATA DELLE ANTICHE

REPUBBLICHE MARINARE. Attualità

Michael Keaton, Jack Palance

17.50 SPECIALE TITANS -

RAIDUE PER VOI. Rubrica

18.55 SENTINEL. Telefilm

"L'angelo vendicatore" 19.45 DISNEY CLUB.

Contenitore per ragazz

13.00 TG 2 - GIORNO.

Garner, Graham Greene

PENTECOSTE. "Pentecoste - Il soffio

DEL MONDO. G.P. d'Italia 125 cc 12.20 IL NOSTRO AMICO CHARLY.

11.05 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO

Tg 2 - Mattina. Notiziario

AMICHE E NEMICHE. Telefilm.

6.25 RASSEGNA STAMPA

DAI PERIODICI. Attualità

6.30 ANIMA. Rubrica

Film Tv. All'interno:

Marcello è un giornalista che ha rinunciato alla carriera letteraria e sopravvive con supeficialità e insoddisfazione. Neanche la morte del suo stimato amico Steiner lo scuote dal torpore. Dopo l'ennesima notte vuota Marcello inconterà sulla spiaggia la speranza dipinta negli occhi innocenti di una ragazzina. Ricordate le critiche dei cattolici?



in scena tv

Raitre 1.35 L'ELEMENTO DEL CRIMINE

Regia di Lars von Trier - con Michael Elphick, Esmond Knight, Me Me Lai. Danimarca 1984. 103 minuti.



L'azione si svolge in un'Europa immersa nel caos e nella violen za. Il detective Fisher è traumatizzato dalle indagini su una serie di omicidi e tenta di cattura re l'omicida mettendo in pratica le teorie espresse nel libro "L'elemento del crimine", in cui l'autore propone l'identificazione con l'assassino per comprenderne il comportamento.

GRANMELOT

Nella puntata di oggi il centenario di «Kim» di Rudyard Kipling. Il romanzo che all'inizio del secolo scorso ha fatto scoprire l'India all'Occidente, attraverso le avventure di un bambino imprevedibile. Se ne parlerà con gli anglisti Carlo Pagetti, Anna Nadotti, Giovanni Raboni e l'attore Giuseppe Cederna di cui sta per andare in onda, su Radiotre, la lettura integrale del romanzo. Conduce Pietro Cheli.

Radiotre 14.00

da non perdere

così così

da vedere

da evitare

### - Uno

6.00 EURONEWS. Attualità 6.45 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm, "Desideri nel cuore 7.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Come la luna e la sua stellina" 8.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi. All'interno: Le simpatiche canaglie. Telefilm. "Allarme antincendio 9.45 MESSA SOLENNE DI PENTECOSTE. CELEBRATA DA SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II.

"Traslazione della salma del Beato Papa Giovanni XXIII\* —.— RECITA DEL REGINA COELI. 12.30 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 13.50 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO GRAN PREMIO D'ITALIA 500 CC. 15.00 IL CACCIATORE DEL MISSOURI. Film (USA, 1951). Con Clark Gable, Ricardo Montalban, John Hodiak, Adolphe Menior

16.25 FESTA DELLA REPUBBLICA. "Cerimonia del cambio della guardia dei Corazzieri a cavallo". In diretta da Piazza del Quirinale" 17.00 TG 1. Notiziario 17.05 IL MEGLIO DI... PAVAROTTI & FRIENDS FOR AFGHANISTAN. Musicale 18.05 RAI SPORT 90° MINUTO. Rubrica. Conduce Fabrizio Maffe 18.40 RIN TIN TIN EROE DEL WEST. Film

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE 20.45 GIULIA E MARCO "INVIATI SPECIALI". Miniserie. Con Barbara De Rossi, Ray Lovelock, Caterina Vertova, Lunetta Savino. Regia di Francesco Laudadio. 1ª parte 22.45 TG 1. Notiziario. 22.50 TV 7. Conduce Monica Maggioni.

Regia di Rossella Sirugo 0.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario 0.25 STAMPA OGGI. Attualità SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica 1.10 SEGRETI. Rubrica 1.40 IL MISTERO DI BELLAVISTA -OI DIALOGOI. Film (Italia, 1985). Con Benedetto Casillo, Marina Confaloni, Luciano De Crescenzo, Sergio Solli

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario. 20.50 SEVEN DAYS. Telefilm. "Ultimo respiro". Con Jonathan La Paglia, Don Franklin, Norman Lloyd, Justina Vail 22.30 RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. Conduce Marco Mazzocchi. Con Giorgio Tosatti 23.55 TG 2 - NOTTE. Notiziario 0.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica "A cura dell' Unione delle Comunità

Ebraiche Italiane 0.45 CORTE D'ASSISE. Telefilm "Quella notte a Ulm 2.25 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone 2.35 TUTTOBENESSERE. Rubrica

2.45 STUDIO LEGALE. Rubrica. Con Ugo Ruffolo

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. 7.30 GUARDIA, GUARDIA SCELTA, BRIGADIERE E MARESCIALLO. Film (Italia, 1956) Con Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi, Gino Cervi 9.00 IL MONACO DI MONZA. Film (Italia, 1963). Con Totò, Nino Taranto Macario, Lisa Gastoni 10.45 TG 3 EUROPA. Attualità 11.15 SI GIRA: CITTÀ PER CITTÀ L'84°

GIRO D'ITALIA. Rubrica 12.00 TELECAMERE. Rubrica 12.25 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: —.— Motociclismo. Campionato del

Mondo - Gran Premio d'Italia. 250 cc 13.35 ART-TU. Rubrica (R) —.— APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 14.00 TG 3. Notiziario 14.30 RAI SPORT. Rubrica. All'interno:

-.- Ciclismo. 84° Giro d'Italia. 15ª tappa: Sirmione Terme - Salò (cronometro individuale) 16.05 Giro all'arrivo. Rubrica 17.00 Processo alla tappa. 18.00 Nuoto. sincronizzato:

Coppa Europa A. 19.00 TG 3. Notiziario 20.00 TGIRO. Rubrica sportiva. "84° Giro d'Italia" 20.30 BLOB. Attualità.

20.55 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella, Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli 22.45 TG 3. Notiziario. 23.05 L'ELMO DI SCIPIO. Attualità 23.55 TG 3. Notiziario. 0.05 TELECAMERE. Rubrica

RAI SPORT - GIRO NOTTE APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Il gioco dell'(altro) occhio' All'interno

—.— The Element of Crime. Film (Danimarca, 1984)

NATIONAL

13.30 LA GUERRA DEI RATTI. Doc 14.00 ODISSEA SUL FIUME DEGLI ZULU. Documentario 15.00 LA LIVELLA. Documentario 16.00 MAI DIRE MORIRE.

ZULU. Documentario. 21.00 IL CONFINE DELLA VITA. Doc 22 00 II CONFINE DELLA VITA. Doc 23.00 MEDICI IN VOLO. Documentario **RADIO** 

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.03 BELLA ITALIA 6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 7.06 T3 EST-OVEST 7.30 CULTO EVANGELICO 8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE,

ALIMENTAZIONE 9.04 VIVA VERDI CON PAROLE MIE 9.30 SANTA MESSA

10.10 DIVERSI DA CHI? 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE 13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI 14.05 DOMENICA SPORT 16.00 GR 1 84° GIRO

CICLISTICO D'ITALIA 20.05 ASCOLTA, SI FA SERA 23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA 2.02 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA 5.45 BOLMARE 5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 -21.30 6.00 INCIPIT 6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo

8.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE 9.00 LE PAROLE CHE NON TI HO CHIE-STO. "Schermaglie di coppia 9.33 PENELOPE WAIT 10.37 LUCI E AMBRA

12.00 FEGIZ FILES 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo. 13.00 TEST A TEST. A cura di Fabrizia Boiardi 13.40 DONNA DOMENICA 15.00 CATERSPORT 17.00 STRADA FACENDO. Con Monica

Nannini, Armando Traverso. Regia di Dario Pettinelli. A cura di Massimiliano Fasan 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo. 20.00 DISPENSER 21.00 VOLEVO ESSERE MICK JAGGER 22.00 CATERSPORT 23 OO FANS CLUB

24.00 LUPO SOLITARIO 0.30 DUE DI NOTTE 3.00 INCIPIT (R) 3.01 SOLO MUSICA 5.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 -6.00 MATTINOTRE 7.15 I MOSTRI 7.30 PRIMA PAGINA 9.01 MATTINOTRE 10.00 CANDIDE

10.50 MATTINOTRE —.— I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIOTRE 12.00 UOMINI E PROFETI 12.47 DI TANTI PALPITI 14 OO GRAMMEI OT: UNA STORIA INFINITA 17.30 STAGIONE SINFONICA 2000/2001 DELL'ΔCCΔDEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA 19.30 RADIOTRE SUITE 20.00 STAGIONE 2000/2001 DELL'ORCHESTRA FILARMONICA DELLA SCALA

22.00 WHAT IF?

LA STORIA (IM)POSSIBILE

23.30 MUSICA A SOGGETTO 24.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4** 

6.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità. Conduce Alessandro Cecchi Paone. (R) 6.30 MURDER CALL. Telefilm. "Alle amiche assenti" - "Affari di famiglia" 8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R) 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Rubrica. All'interno: —.— Eine Alpensinfonie Op. 64 9.30 ANTEPRIMA - LA DÓMENICA **DEL VILLAGGIO.** Show 10 00 S MESSA 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO Show. All'interno: 11.30 Tg 4 -Telegiornale. Notiziario 12.30 MELAVERDE. Attualità. (R)

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 PARLAMENTO IN. Attualità 14.45 LA MACCHINA DEL TEMPO ANTOLOGIA. Documenti 15.00 MURDER CALL. Telefilm "Ritorno all'aldilà" 15.55 SONO UN AGENTE F.B.I. Film (USA, 1959). Con James Stewart, Vera Miles, Murray Hamilton, Larry Pennell. All'interno: 17.30 Meteo.

Previsioni del tempo 18.30 COLOMBO. Telefilm. "Prova a prendermi" 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo 19.25 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 COLOMBO. Telefilm "Prova a prendermi"

20.35 UNA BIONDA SOTTO SCORTA.

Film poliziesco (USA, 1994). Con Tom

Berenger, Erika Eleniak, Gary Busey,

William McNamara. Regia di Dennis Hopper. All'interno: 21.40 Meteo

22.40 I SEGRETI DEL CUORE. Film

drammatico (USA, 1997). Con Blythe

James LeGros. Regia di Bart Freundlich. All'interno: 24.00 Meteo

Danner, Roy Scheider, Noah Wyle,

0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.

1.20 I COSPIRATORI. Film (USA,

1968). Con Sean Connery, Richard

Harris, Art Lund, Samantha Eggar.

0.55 MUSIC LINE. Musicale

All'interno: 2.35 Meteo.

Previsioni del tempo

°5 CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.53 BORSA E MONETE. Rubrica 7.57 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.30 LE FRONTIERE **DELLO SPIRITO**. Rubrica 9.15 SPECIALE. Show 9.30 PAPÀ NOE. Telefilm "La scelta" 10.30 CIAK JUNIOR. Rubrica 11.00 TIRATARDI. Contenitore 12.30 LE RICETTE DI MEZZOGIORNO DI CUOCO. Rubrica 13.00 TG 5. Notiziario 13.35 BUONA DOMENICA

IL MEGLIO. Show Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Paola Barale, Luca Laurenti, All'interno 18.15 Casa Vianello. Telefilm. "Donne e affari" Con Raimondo Vianello, Sandra Mondain

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.

Conduce Alberto Castagna. Con Peppe Quintale, Corrado Tedeschi 23.10 LINK - CRONACHE DELL'ERA

23.40 NONSOLOMODA. Attualità

0.10 PARLAMENTO IN. Attualità

1.25 METEO 5. Previsioni del tempo

1.27 IL GRIDO. Film (Italia, 1957).

Con Steve Cochran, Alida Valli, Betsy

2.30 Meteo 5. Previsioni del tempo

4.20 HILL STREET GIORNO E NOTTE.

Telefilm. "Rhum, cocco e perdizione"

0.55 TG 5 - NOTTE. Notiziario

Blair, Dorian Gray, All'interno:

3 40 MURDER ONE. Telefilm.

"Miliardario sotto accusa"

20.30 STRANAMORE. Show.

**ITALIA** 1

10.30 IO E MIO FRATELLO. Situation comedy "La campagna elettorale 11.00 LA TATA. Telefilm. "Illusi e offesi da astrusi malintesi" - "Rapina per San Valentino" Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy 12.00 GRAND PRIX. Rubrica 12.35 STUDIO APERTO 12.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "La filosofia di vita". Con Will Smith, Jim Meskimen 13.45 HERCULES. Telefilm. "Hercules e i giochi olimpici' Con Kevin Sorbo 15.40 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. "Patto" - "Cuore rapito". Con Jack Scalia e Alessia Marcuzzi 17.35 BAYWATCH 19.30 STUDIO APERTO.

Notiziario

19.58 SARABANDA. Show.

Conduce Enrico Papi

7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino 7.05 AUTOSTOP PER IL CIELO. 8.00 METEO. Previsioni del tempo. 8.05 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc' A cura di Riccardo Sorrentino 8.10 AUTOSTOP PER IL CIELO. 9.10 BLU & BLU. Rubrica "Il programma dedicato all'ambiente marino". Conduce Tessa Gelisio. (R)

9.45 I POMPIERI DI VÌGGIÙ. Film (Italia, 1949). Con Carlo Dapporto 11.25 SIMON & SIMON. Telefilm 12.30 TG INCONTRA. 12.45 TMC NEWS/METEO. 13.00 IL MEGLIO DI CRAZY CAMERA.

Varietà. Con Ela Webe 14.10 LA DOLCE VITA. Con Marcello Mastrojann 17.40 AUTOSTOP PER IL CIELO.

18.40 METEO / TMC NEWS. 19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO.

Telefilm

22.35 IL GIOIELLO DEL NILO. Film avventura (USA, 1985). Con Michael Douglas, Kathleen Turner, Danny DeVito Regia di Lewis Teague. All'interno: Notiziario 0.40 Studio Sport. Notiziario sportivo 1.05 SUPER. Musicale. (R) 1.40 I-TALIANI. Telefilm "Una vacanza in multiproprietà" Rubrica "L'oroscopo di Tmc 'Tre uomini e una mangiatoria" 2.30 VIVERE PER VINCERE. Film Tv. 1.25 SCHIMANSKI. Con Giuseppe Pianviti, Bruno Bilotta,

Alessandra Mussolini 4.10 COLLETTI BIANCHI. Telefilm. "Fusioni" 5.20 BENNY HILL SHOW. Show 5.30 NON È LA RAI. Varietà

20.45 X-FILES. Telefilm. "Per Manum"

Con Robert Patrick, Gillian Anderson

20.40 STARGATE -LINEA DI CONFINE. "Settimanale di archeologia misteriosa". A cura di Roberto Giacobbo 22.40 TMC NEWS. 23.00 ...E' MODA. Rubrica 23.25 83 ORE FINO ALL'ALBA. Film Tv. Regia di Donald Wrye 1.20 DI CHE SEGNO SEI?

3.10 CNN. Attualità.

### cine

13.00 ROY COLT & WINCHESTER JACK. Film western (Italia, 1970). Con Brett Halsey. Regia di Mario Bava 15.00 LA POLIZIA È SCONFITTA. Film poliziesco (Italia, 1977), Con Marcel Bozzuffi. Regia di Domenico Paolella 17.00 AFYON - OPPIO. Film drammatico (Italia, 1972). Con Ben Gazzara. Regia di Ferdinando Baldi 19.00 UN POLIZIOTTO SCOMODO. Film poliziesco (Italia, 1978), Con Maurizio Merli. Regia di Stelvio Massi 21.00 ROY COLT & WINCHESTER JACK. Film western (Italia, 1970). Con Brett Halsey Regia di Mario Baya 23.00 CAPITAN FRACASSA. Film avventura (Francia, 1961). Con Jean Marais. Regia di Pierre Gaspard-Huit

cinema

14.35 UNA SPIA PER CASO. Film (USA, 1999). Con Sigourney Weaver. Regia di Peter Askin, Douglas McGrath 16.10 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica 16.25 OVOSODO, Film. Con Edoardo Gabriellini. Regia di Paolo Virzì 18.00 I MAGNIFICI 7. Rubrica 18.20 HEIMAT - NATALE COME MAI FINO ALLORA. Film (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz 20.30 VISIONI. Rubrica di cinema 21.00 HEIMAT - VIA DALLE ALTURE DEL REICH. Film (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz 22.00 | MAGNIFICI 7. Rubrica 22.20 SEGRETI. Film drammatico (USA, 1998). Con Michelle Pfeiffer. Regia di Jocelyn Moorhouse

GEOGRAPHIC **CHANNEL** 

13.00 AMSTERDAM. Documentario.

Documentario. 17.00 MEDICI IN VOLO. Documentario. 18.00 I GIGANTI DI NINGALOO. Doc 19.00 AMSTERDAM. Documentario. 19.30 LA GUERRA DEI RATTI. Doc 20.00 ODISSEA SUL FIUME DEGLI

24.00 ACQUE DOLCI. Documentario. 1.00 PIANETA AVVENTURA. Doc

TELE +

13.05 L'ANELLO MANCANTE. Documentario. 14.00 ZONA CAMPIONATO 15.00 CALCIO. DIRETTA GOL. Collegamenti con tutte le partite di serie B seguite dal Tele+ 17.00 ZONA CAMPIONATO 18.00 INSIDER - DIETRO LA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1999). Con Al Pacino Regia di Michael Mann 20.35 LA FONDAZIONE - LA SAGA DI STAR WARS. Rubrica di cinema 21.00 I CINQUE SENSI. Film drammatico (Canada, 1999) Con Mary-Louise Parker. Regia di Jeremy Podeswa 22.45 ROLAND GARROS OGGI

23.30 BASKET. NBA. Conference Finals

TELE +

9.20 SBUCATO DAL PASSATO. Film commedia (USA, 1999) Con Alice Silverstone Regia di Hugh Wilson 11.00 TENNIS. ROLAND GARROS. Internazionali di Francia 21.00 BEAUTIFUL PEOPLE. Film commedia (GB, 1999). Con Charlotte Coleman. Regia di Jasmin Dizdar 22.45 GIORNI CONTATI. Film fantascienza (USA, 1999). Con Arnold Schwarzenegge Regia di Peter Hyams 0.45 IL TREDICESIMO GUERRIERO. Film avventura (USA, 1999) Con Antonio Banderas. Regia di John McTiernan

TELE

13.35 MILLION DOLLAR HOTEL. Film drammatico (USA, 2000). Con Jeremy Davies. Regia di Wim Wenders 15.35 RAĞAZZE CONTRO, Film drammatico (USA, 1998), Con I., Weil. 17.30 RUSHMORE. Film (USA, 1994). Con Bill Murray. Regia di Wes Anderson 19.00 FERRAŘI CHALLENGE: MISANO. Rubrica sportiva 21.15 THE OTHER ME. Film commedia (USA, 1999). Con A. Lawrence 22.45 IL TRENO PER L'OPERA. 23.35 JUHA. Film drammatico (Danimarca, 1999). Con Sakari Kuosmanen. Regia di Aki Kaurismaki 0.55 FERRARI CHALLENGE: MISANO.

Rubrica sportiva (Replica)

TEMPERATURE NEL MONDO

1 15

HELSINKI

14.00 2GETHER. Miniserie. (R) 15.00 MTV SONIC REM. Musicale 16.30 DEPECHE MODE. Musicale 17.30 ESSENTIAL DEPECH MODE —.— VIDEOGRAPHY. Musicale. "Speciale monografico su Eminen' 18.00 FLASH. Notiziario 18.10 HITS NON STOP. Musicale "Video e canzoni in sequenza" 18.30 TRL@NIGHT (R) 19.30 WEECK IN ROCK. Rubrica (R)

20.00 SAY WHAT? Gioco 20.30 BRADIPO. Situation comedy. (R) 21.00 TOP SELECTION. Musicale (R) 22.30 LOVE LINE. Talk show (R) 23.30 UNDRESSED. Telefilm 0.30 STYLISSIMO. Rubrica (R) 1.00 YO! Musicale

4 17 STOCCOLMA 6 18

### IL TEMPO Mari VENT



OGGI

Nord: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con temporanei addensamenti. Sud e Sici-

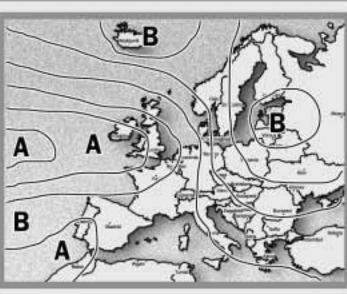
lia: sereno o poco nuvoloso



DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso con locali residui addensamenti. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali residui addensamenti. Sud e Sicilia:

poco nuvoloso con locali addensamenti.



LA SITUAZIONE

La pressione sull'Italia è in diminuzione, per l'avvicinarsi di un sistema nuvoloso attualmente sul nord-Europa, in movimento verso sud.

TEMPERATU	RE IN IT	ALIA			
BOLZANO	11 20	VERONA	16 21	AOSTA	9 22
TRIESTE	16 21	VENEZIA	16 20	MILANO	17 21
TORINO	14 20	MONDOVÌ	17 18	CUNEO	17 20
GENOVA	20 24	IMPERIA	19 23	BOLOGNA	16 22
FIRENZE	14 26	PISA	13 26	ANCONA	13 24
PERUGIA	11 27	PESCARA	13 24	L'AQUILA	9 22
ROMA	16 25	CAMPOBASSO	11 20	BARI	18 24
NAPOLI	18 27	POTENZA	15 22	S. M. DI LEUCA	20 23
R. CALABRIA	22 24	PALERMO	20 24	MESSINA	23 26
CATANIA	20 25	CAGLIARI	15 27	ALGHERO	14 24

COPENAGHEN	9 16	MOSCA	8 13	BERLINO	11 16
VARSAVIA	10 17	LONDRA	13 19	BRUXELLES	13 17
BONN	11 19	FRANCOFORTE	11 19	PARIGI	13 20
VIENNA	7 19	MONACO	11 15	ZURIGO	9 18
GINEVRA	9 21	BELGRADO	13 18	PRAGA	9 15
BARCELLONA	18 24	ISTANBUL	19 31	MADRID	15 32
LISBONA	16 33	ATENE	22 31	AMSTERDAM	11 17
ALGERI	13 28	MALTA	20 29	BUCAREST	12 21
	_		_		_

domenica 3 giugno 2001

### Il processo a una sventurata che non ha né influenze né protezione è presto fatto, in un paese dove si giudica la virtù incompatibile con la miseria e dove la cattiva fortuna è una prova irrefutabile contro l'accusato

D.A.F. De Sade, «Justine»

### L'Indelicata Sindrome del Revisionismo

 $\ll S$  padolini ha scritto una cofana di fesserie». Questa, come anticipazione del convegno romano sull'uso politico della storia, è l'aulica dichiarazione fornita a Il Foglio del 25 maggio, con vera distinzione diplomatica, dall'ultimo ambasciatore italiano nella Ddr Alberto Indelicato (nomen omen), evidentemente ingentilitosi alla scuola di Honecker. Il tema su cui Spadolini avrebbe dato così cattiva prova sarebbe il liberalismo di quel forsennato comunista di Gobetti. È allora utile rileggere l'articolo di Spadolini su Gobetti intitolato La teocrazia comunista e pubblicato su Il Mondo del 5 novembre 1949. Indelicato potrebbe imparare qualcosa.

Tiriamo avanti. Anche il direttore di Nuova Storia Contemporanea, Francesco Perfetti, protagonista del succitato convegno, ha finalmente convenuto, dopo Sabbatucci, Cardini, Pavone, Mieli, e altri, che si deve rinunciare al termine «revisionismo». Ha anche ammesso, cosa verissima, che De Felice, suo maestro, «non si disse mai revisioni-

sta». La dichiarazione di Perfetti suona come una benvenuta autocritica, giacché proprio nel primo numero 1, del 1997, di Nuova Storia Contemporanea, è stato pubblicato, ad opera di Ernst Nolte, una specie di manifesto del «revisionismo storiografico». Si partiva da Tucidide e Lorenzo Valla. Si reclutavano poi i poveri De Felice e Furet tra gli «apripista» di ogni futuro «revisionismo». Nel numero 5 della stessa rivista Nolte si riproduceva sul tema, in questo affiancato da Alberto Indelicato (già ci mancava), con un articolo intitolato Revisionismo e giustificazionismo, e da Edgardo Sogno, con un articolo intitolato La sindrome antirevisionista, sindrome che esiste solo se ne esiste il deuteragonista, appunto il «revisionismo». Mauro Canali, autore sulla stessa rivista di un articolo sul «caso Silone», ha sostenuto da qualche parte, contro Montanelli & C., e con santa ingenuità, che dal «revisionismo» di cui tanto si discute non ci di deve allontanare anche se, una volta tanto, tale «revisionismo»



sembra favorire l'ideologia comunista. Sulla stessa rivista, poi, vi sono stati articoli sull'«impossibile revisionismo dei comunisti» (Bedeschi) e sull'«ideologia antirevisionista» (lo stesso Perfetti). È superfluo rammentare che un altro ambasciatore (incomparabilmente più elegante), Sergio Romano, ha confessato, su un frontespizio, di essere «revisionista». Adesso Perfetti dichiara che il «revisionismo» è azzerato. Bene. Era ora. E ciò deve valere anche, e soprattutto, per quegli storici, e per quei giornalisti, che usano il termine «revisionista» come ingiuria. Si chiamino «revisionisti» solo quelli che, a priori, si definiscono tali: i negazionisti (di destra, e, ebbene sì, di sinistra). Con tutti gli altri si discuta serenamente e nel merito. Se non c'è «revisionismo», tuttavia, non c'è nemmeno «ortodossia», o «vulgata». E non ci sono nemmeno i «non allineati», come Il Foglio definisce i convegnisti di Roma. C'è la storia. E basta. Si ricomincia da capo. Evviva.

### nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

# orizzonti idee libri dibattito

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Stefano Pistolini

**▼**uovi fertili mondi. Un esempio di lontano: parliamo di cinema. Secondo alcuni osservatori a Hollywood ormai vige una carenza cronica di storie e stili originali, capaci di motivare il successo di un film. D'un tratto però, con la prudenza da attribuire a una fase pionieristica, è saltato fuori il fattore nuovo, quello in grado di rinnovare alla radice i linguaggi e dunque anche i messaggi e i significati. È la computer graphic, l'animazione virtuale, che farà il nuovo cinema.

www.unita.it

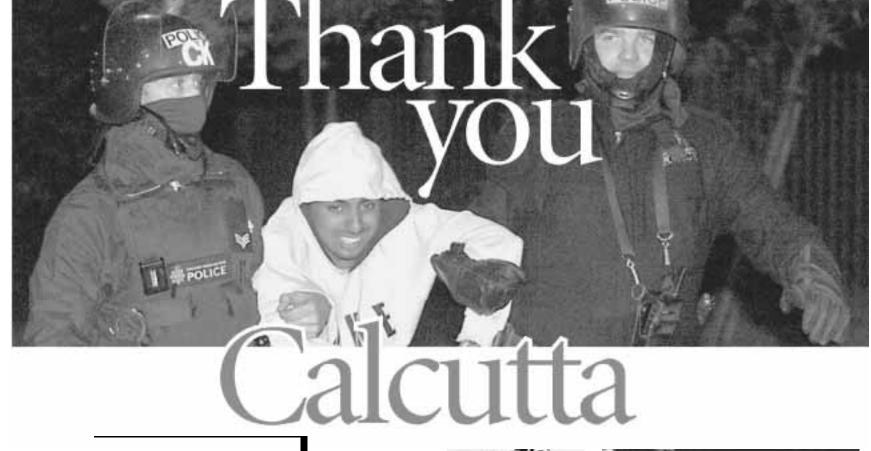
Spostiamo il discorso alla narrativa. Anche qui la morte del romanzo contemporaneo è un leit motiv delle recenti cronache culturali, con particolare intensità sul mercato angloamericano. Ma ecco anche qui il fattore dirompente: non tecnologia, questa volta, ma migrazioni. Il nuovo linguaggio e il relativo rinnovamento tematico arrivano di lontano, sulla spinta dei movimenti migratori dai paesi poveri verso i paesi ricchi. Dati i tempi dell'assestamento sociale e dell'impadronimento della lingua d'adozione, mandato a regime il formidabile motore narrativo che dallo sradicamento procede verso la ricollocazione, la deflagrazione culturale è avvenuta. «All'inizio c'ero solo io, dopo è arrivato Rushdie e adesso c'è Zadie Smith e una pletora di scrittori con background etnico», sostiene Hanif Kureishi. «Ormai in Inghilterra gli scrittori col cognome inglese sono minoranza. Sembra si chiamino tutti Ishiguro, o siano appena

arrivati dali Oceania Ma all'inizio questa era anche una costrizione: coi nostri romanzi dovevamo occuparci obbligatoriamente della nostra comunità. Il che non sta scritto da nessuna parte, perché la libertà è la prima condizione dell'artista».

Il romanzo contemporaneo anglosassone,

padroneggiato con slancio, energia ed entusiasmo dai nuovi intellettuali immigrati di prima e seconda generazione, ha cominciato a scarnificare con virulenza il tema dell'identità e i mille rivoli sottotematici che ne discendono. Come un'epidemia vitalistica, scrittori con nomi come Vikram Seth o Amy Tan sono diventati best seller con la forza del loro inglese accuratamente edificato «con una scelta delle parole che per me è questione di vita o di morte» come dice il coreano-americano 35enne Chang-Rae Lee. E proprio dall'uscita in Italia di un romanzo di questo autore la questione potrà essere amplificata anche sulle nostre sponde, per quanto la traduzione di questi libri scritti in inglese «attento» (ossia a cavallo tra esilio e nuova identità) come lo definisce lo stesso Lee, appiattisca il tutto. Ma anche in italiano la lettura di Una vita formale (Bompiani) è un'esperienza consigliata (magari a fianco di Quando eravamo orfani di Ishiguro, Il dono di Gabriel di Kureishi e La terra sotto i suoi piedi di Rushdie, per citare i capisaldi del romanzo immigrato). «Tu abiti in un luogo, ma è come se una parte di te fosse rimasta altrove e t'osservasse» dice Lee offrendo la chiave per avvicinare la sua opera seconda, complessa, delicata, stratificata (e destinata a pronta versione cinematografica con la regia di Wayne Wang). La storia è quella di Doc Hata, settantenne immigrato coreano negli States che si gode la piacevolezza di un rassicurante habitat suburbano che coi suoi ritmi prestabiliti gli ricorda la ritualità delle sue origini. Un banale incidente provocherà il cambiamento: ricoverato in ospedale Hata poco a poco vedrà riaffiorare dal passato il ricordo di un'altra vita. dominata non dalla narcosi residenziale, ma dal disordine morale comportato da una guerra e da una gerarchia inaccettabile. Negli anni del secondo conflitto Hata gestiva i servigi di un gruppo di ragazze «di compagnia» coreane spedite a sollazzare l'esercito nipponico al fronte. Una fase di caos esistenziale che il suo subconscio aveva provveduto a dissimulare ma che il capriccioso destino riporta alla luce. Verso un'aspirazione: la riconciliazione.

A proposito di razza e riconciliazione. Torniamo nella vecchia Europa, in quel Regno Unito dove la lettura è ancora la principale educazione culturale, dove l'arte del narrare è ora ammi-



Il razzismo non legge Eppure la letteratura contemporanea inglese è stata salvata dagli immigrati

> nistrata da questa nomenklatura meticcia e progressista e dove d'un tratto la cronaca fa ripiombare lo scenario indietro di mezzo secolo. A Oldham sono scoppiati i più gravi disordini razziali da molti anni a questa parte, rivelando una condizione d'intolleranza che sventra la comunità, sezionandola in parti distinte che la prudenza consiglia di tener separate, come ha fatto la polizia durante la settimana di disordi- e rischia di diventare effimero. Per fortuna ba-

> tificanti zone no-whites. Tony Blair al termine dell'emergenza ha detto: «Ho parlato con molti giovani asiatici di Oldham e ho avuto l'impressione che in essi sia viva l'identità culturale. Ma ho anche percepito chiaramente la loro volontà d'appartenenza britannica». Eppure il cortocircuito c'è stato: il nuovo equilibrio razziale che ha permesso il rilancio culturale, è altresì fragile ni, disegnando sulla mappa cittadina delle mor- sta intravedere il buio che seguirebbe l'inasprir-





# Il trabocchetto degli indiani La spiritualità d'Oriente servita su un piatto d'Occidente

**⊤**el *Nostro amico Sampath*, uno dei romanzi di R. K. Narayan, il decano della letteratura indiana scomparso recentemente, si incontra un personaggio che, anche se abita a Malgudi sembra uscito dritto dalla penna di Dickens. Un vecchio avaro fino alla caricatura, ricco come un Creso in proporzione all'ambiente ma che vive asceticamente come un Sanyasi, un monaco, per succhiare un po' d'aiuto all'assistenza pubblica. Il vecchio di Narayan sembra il gemello asiatico del protagonista del Canto di Natale, Oncle Scrooge. La sensazione, all'incontro, è singolare: ci si chiede se abbiamo sbagliato romanzo e se, anziché nell'India post-coloniale, ci troviamo nella Londra di metà Ottocento. Ma no, ci sono abitudini del vecchio e anche di Srinivas che nessun londinese avrebbe mai contratto: per esempio accontentarsi come abito di un lembo di stoffa, il dhoti, o picchiettarsi la fronte con un bastoncino colorato prima di pregare. Seguendo il cammino di questa prosa dickensiana, insomma, si entra dentro una città post-coloniale e anglofila, eppure, nei

Maria Serena Palieri corpi dei suoi cittadini, compiutamente eso-

Narayan ha preceduto di una quarantina d'anni l'attuale boom della letteratura indiana. Ma nei suoi romanzi è già tematizzato qualcosa che ritroviamo oggi nelle decine di volumi che arrivano in libreria dall'India e dalle città dell'emigrazione indiana colta. Il contrasto, cioè, tra una struttura classicamente occidentale del racconto e una filosofia del vivere che si rifà a una cultura propria e millennaria. Diversa filosofia del vivere, diversa filosofia del corpo. Ora, l'ultimo romanzo di Anita Desai, Digiunare, divorare ha appunto portato in piena luce quello che, fin qui, la letteratura indiana ci aveva invitato a scoprire, ma senza far proclami: il ruolo del corpo, in queste narrazioni. Il romanzo di Desai contrappone «fisicamente» Est e Ovest: da un lato esplora i significati della cultura del cibo in India, in termini di spiritualità e superstizione, di gerarchie familiari, sociali e tra i sessi; dall'altro descrive la sovrabbondanza anti-economica di bistecche, scatolame, bibite e intrugli negli Stati Uniti, e l'aggirarsi ormai privo di senso dei cittadini americani in un paesaggio alimentare dove non è possibile nutrirsi. O ci si ingozza, o

si vomita. Digiunare, divorare è, già nel titolo, una specie di romanzo-manifesto. Che ci invita a rileggere, nella chiave appunto di una cultura del corpo per noi aliena, la produzione anche degli Amitav Gosh, Vikram Seth, Vikram Chandra, Bapsi Sidhwa, Chitra Nanerjee Divakaruni . A fine Novecento il romanzo si è manifestato altrove: si era inabissato nelle acque del Mediterraneo e dell' Oceano ed è riaffiorato su altre sponde, Canada, Irlanda, Israele, India. Ciascuna di queste terre ha ripescato, però, il romanzo che più le si confaceva. Gli israeliani nella loro rete hanno ritrovato Dostojevskij e Joyce, Tolstoj e Faulkner. Gli indiani sembrano aver raccolto l'eredità dell'Inghilterra dickensiana ma anche di inizio Novecento, e, insieme, le atmosfere fine-secolo di Cechov.

Il Nuovo Narratore Indiano - così come ce lo sta offrendo la nostra editoria - non ci tende trabocchetti stilistici, ci porta in India, oppure nelle comunità anglo-indiane di Ingĥilterra e Stati Uniti, ma či fa sentire, come lettori, ben saldi, sicuri di noi stessi. Senonché, non si esce in ogni caso uguali da un viaggio nel paese che ha inventato insieme il

Kamasutra e lo sciopero della fame. Leggere la nuova narrativa indiana significa scoprire un mondo dove il corpo e l'anima non sono entità scisse. E, di conseguenza, riflettere sulla nostra propria scissione: per noi il corpo è biologia, diventa simbolo se lo guardiamo come altro da noi, come body art, come danza, come moda. Dire «cuore», per un indiano, invece, apprendiamo, significa indicare la pompa della circolazione sanguigna, ma anche il chakra che ad essa corrisponde, così come la sua raffigurazione simbolica in un mandala: il proprio cuore può essere offerto all'esame di un elettrocardiogramma, ma su di esso si può anche medita-

Questa allora la radice della pratica del digiuno, della purificazione che affetta alcuni personaggi nell'immensa India raccontata da Vikram Seth nel *Ragazzo giusto* (Longanesi), così come affetta le vedove pellegrine di cui sono costellati i romanzi di Desai? Sempre qui - per opposto - la radice del viaggio nella sensualità al quale il decano della letteratura indiana, Kushwant Singh, ha deciso di abbandonarsi nella *Compagnia delle donne* (Neri Pozza), itinerario erotico nei corpi di una decina di donne, inaspettato Kamasutra di uno scrittore ottantaquattrenne? Lascia spiazzati anche l'incontro con Sartaj Sing,

si dei rapporti interrazziali - sul piano culturale come più estesamente su quello sociale - per spingere a consapevolezza. Îl futuro è questo, e non si torna indietro, a meno di non voler imboccare un medioevo della mente e dello

Kazuo Ishiguro è sbarcato da Nagasaki nel Surrey quando aveva 6 anni, nel '60. Fin da allora ha vissuto lo sradicamento e il riposizionamento come un'avventura, una permanenza in una terra di mezzo della psiche: «Non ho mai detto addio al Giappone. Ma sapevo che non sarei tornato», racconta. E conclude con un fatalismo che dovrebbe risuonare nelle orecchie dei picchiatori di Oldham: «È così che va il mondo, la vita e le cose. Ti giri e cambiano senza che te ne accorgi. Quando sono tornato a guardare, il Giappone non c'era più». Eppure, sottintende Ishiguro, il mondo oggi è un posto piccolo, perfino un po' stretto in certi casi. Arroccarsi sull'appartenza e sulla difesa del giardino di casa non fa altro che affaticare il procedimento naturale che sta ritrasformando gli uomini in nomadi - questa volta più sereni, tecnologizzati, con tutte le garanzie della globalizzazione e della condivisione planetaria dei medesimi consumi. «Le mie origini sono giapponesi» chiarisce Ishiguro, «l'educazione che ho ricevuto è giapponese, il rispetto di cui ho goduto in casa in qualità di figlio è giapponese, mentre vedevo i coetanei britannici matrattati dagli stessi genitori. Ma la mia casa è Londra. È a quel posto che appartengo». Non dovrebbe servire aggiungere altro.

Zadie Smith e Hanif Kureishi In alto due poliziotti inglesi che trascinano uno dei manifestanti della rivolta di Oldham

protagonista dei racconti di ispirazione dichiaratamente induista di Vikram Chandra Amore e nostalgia a Bombay (Instar Libri): è un poliziotto che ama le camicie di Benetton e che ha appena divorziato, ma, quand'è stanco, ecco come si riposa: «Sartaj Singh giaceva supino a braccia larghe sul pavimento di casa, in pajama rosso e banian bianco, e contemplava la morte. Aveva quelle due parole intesta, "contemplare" e "morte". Fra l'una e l'altra c'era una specie di luce, un cielo immenso, limpido, spaventoso, in cui stava sospeso». Ora, il poliziotto si riposa in quella che secondo lo yoga si chiama «savasana» e che è la posizione del cadavere: scelta adeguata, visto che sta indagando su un omi-

Altri autori, altri personaggi, ricorrono alle tecniche yoga in modo più manifesto: effettua dichiarati esercizi di pranayama, cioè di respirazione controllata, per esempio, Sumita, la ragazza che, in Matrimonio combinato della bengalese Chitra Bnerjee Divakaruni (Einaudi), è sull'aereo che la porta da Calcutta a San Francisco, dove, da giovane sposa, affronterà una vita diversa. Tra questi scrittori ci sono quelli che porgono la Îoro merce in modo smaliziato: sanno bene di offrirci l'esotismo. Com'è per Bapsi Sidhwa (del Punjab, oggi residente negli Stati Uniti) che, nel Talento dei Parsi (Neri Pozza), descrive i liberi sputi e flatulenze cui si abbandonano per purificarsi, a fine banchetto, i membri di una famiglia nobiliare e, nella Spartizione del cuore, la cerimonia mattutina dei lavacri a sedere nudo dei più poveri, nel centro di Lahore. Altri di loro procedono in modo più segreto. Ci tendono il trabocchetto: ci invitano a entrare nella loro India così amica, così colonizzata e così globalizzata ma, poi, ci suggeriscono l'idea - sovrastante - che da loro l'essere umano, a differenza che da noi, possa arrivare perfino a governare il momento della propria fine fisica: come fa il nonno del Sartaj di Chandra, un vecchio signore dandy che, colpito da una pallottola in battaglia mentre mangiava un mango, aveva finito il frutto e solo allora «si era pulito le dita, asciugato le labbra, arricciato i baffi, ed era

#### IL SABATO L'ARTE **RESTA APERTA FINO ALLE 23**

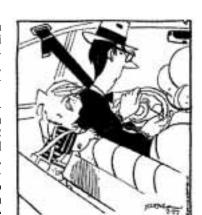
Iniziata ieri, durerà tutti i sabati fino al 15 settembre. Parliamo dell'iniziativa Al Museo di Sera, apertura protratta fino alle 23 di 61 musei statali. L'iniziativa coinvolge tutto il paese. Tra le strutture che aderiscono, citiamo la Reggia di Caserta, gli Uffizi a Firenze, II Castello di Racconigi, Palazzo Reale e Museo Egizio a Torino, il Cenacolo Vinciano a Milano, il Teatro Farnese di Parma. Nove i musei a Roma che faranno tardi: tra questi, la Galleria d'Arte moderna, Galleria Borghese e Palazzo Altemps

### Dennis, una Minaccia per la Pedagogia

Renato Pallavicini

«D ennis osserva i grandi agire ipocritamente e, a sua volta, fa lo stesso». Questa piccola lezione di pedagogia, impartita attraverso migliaia di strisce a fumetti è di Hank Ketcham, il papà di «Dennis the Menace», morto nel sonno, a 81 anni, nella sua abitazione di Pebble Beach in California.

Dennis la «Minaccia» o «Totò Tritolo», come venne ribattezzato sulle pagine de Il Corriere dei Piccoli che ne ha pubblicato a lungo la versione italiana, era nato il 12 marzo del 1951 (di recente aveva dunque festeggiato il mezzo secolo), all'inizio sotto forma di vignette ma poi, visto il grande successo trasformato in strisce per i quotidiani. Successo crescente che aveva portato il piccolo monello dal ciuffo biondo, perennemente vestito con una maglietta a righe ed una salopette, a compiere le sue



imprese su di un migliaio di giornali, diffusi in 48 paesi e in 19 lingue, e su una fortunata serie di periodici a fumetti. Di recente la sua popolarità era stata rilanciata dal film Dennis la Peste, interpretato dal giovanissimo Mason Gamble e da Walter Matthau nella parte di mister Wilson, l'anziano vicino di casa, perseguitato dalle marachelle di

Dispettoso, impiccione e parecchio egoista, Dennis è il terrore dei suoi genitori Henry ed Alice Mitchell e del vicinato. In compagnia dell'inseparabile cane Ruff, quadrupede che non brilla per intelligenza e che ha il terrore dei gatti, ne combina di tutti i colori. Discendente di una stirpe che vanta antenati come Max & Moritz, Buster Brown, Bibì e Bibò, fino ai monelli del cinema muto americano, Dennis ha rappresentato anche una certa crisi

del modello familiare americano degli anni Cinquanta e Sessanta e del suo sistema educativo. In fondo i suoi vandalismi e le sue irriverenze sono la reazione ad una coppia di genitori assenti (un padre conformista e insoddisfatto ed una madre arrivista e consumista). C'è chi l'ha definito «il figlio della pedagogia di Benjamin Spock», vittima del permissivismo ma anche predestinato al successo perché «sa chiaramente quello che vuole e impara fin da bambino come ottenerlo». Ma c'è chi, da un altro versante, ha criticato gli aspetti conservatori della creatura di Ketcham. Raccontava l'autore che alcune femministe continuassero a chiedergli perchè Dennis non crescesse mai e perché sua madre, classica casalinga americana, non si trovasse un lavoro. E Ketcham candidamente rispondeva: «Certe cose non si cambiano». Almeno nei fumetti.

# Gli intellettuali che fanno la politica

A Bologna le riviste europee a convegno per i cinquant'anni del «Mulino»

Alberto Leiss

BOLOGNA Due giorni di dibattito dotto e appassionato sulla «crisi dell'intellettuale» e del suo rapporto con la politica e l'opinione pubblica.

Due mattinate di relazioni dense, e di vivaci interventi, sulle difficoltà che le riviste di teoria politica democratica (dalla francese *Esprit* all'inglese *Prospect*, dalla spagnola Revista de Occidente alla tedesca Die Neue Gesellschaft) incontrano in uno spazio pubblico europeo sempre più schiacciato tra banalizzazione mediatica e arroccamento degli specialismi accademici.

Poi arriva Luigi Pedrazzi, anima cattolica culturale e politica del Mulino che festeggia i propri 50 anni, e rovescia allegramente la frittata. Qualcuno ha detto che dopo il ruolo svolto dalla rivista bolognese nel promuo-

vere il primo centrosinistra, negli I màître à penser anni '60, questo dovrebbero porre gruppo di intellettuali laici e cattolile domande giuste ci collocati tra Acal momento giusto cademia, giornalismo e politica si è Senza preoccuparsi un po' seduto, ha smesso di graffiare. dell'attualità Ma Pedrazzi

non è d'accordo. Anzi rivendica cozie all'azione del Mulino l'esito compiutamente bipolare delle ultime elezioni ita-

Già, mentre a Roma nelle stanze dei Ds (e anche un po' in quelle della Margherita) si svolge un duro «redde rationem» sulle cause della sconfitta e su come ricostruire un'opposizione credibile e minimamente sicura di se stessa, qui a Bologna Pedrazzi non esita a definire «un risultato splendido» quello che ha portato al governo una salda maggioranza berlu-

sconiana.

Perchè? Ma perché la coalizione vincente, con tutti i suoi problemi, dovrà ora cercare di risolverli. Dovrà mantenere le promesse. Se non ci riuscisse, potrebbe anche fallire prima, e non si potrebbe inventare nessun nuovo «ribaltone». E comunque lo spazio di una legislatura può essere sufficiente al centrosinistra per capitalizzare il consenso raccolto, e vincere la prossima sfida.

Pedrazzi non lo dice in pubblico, ma è convinto che una vittoria di stretta misura, con le idee e gli equilibri confusi che ancora regnavano a sinistra, sarebbe stata una specie di sciagura.

D'altra parte Berlusconi non ha sfondato, nonostante tutta la sua potenza mediatica e economica: anzi, alla fine gli italiani hanno votato in numero maggiore per i partiti che gli si opponevano. Da un punto di vista sistemico, e per chi pensa che il sistema maggioritario sia quello più adatto per una democrazia occidentale, il ragionamento quasi non fa

É Pedrazzi infatti rivendica a pieno titolo il ruolo svolto dal «club» del Mulino da una ventina di anni in qua, più intenso negli ultimi dieci. Con un Gianfranco Pasquino intento a «convertire» alla democrazia dell'alternanza (basta con le alternative sistemiche...) gli eredi del Pci, e Arturo Parisi (presente all'apertura del convegno) impegnato specularmente con la Dc di Martinazzoli.

Il suo è il discorso di chi sente di parlare dal versante di una cultura egemone, che ha saputo essere nel dopoguerra italiano autonoma e critica col comunismo (proprio nella «capitale» del modello di buongoverno comunista italiano) ma non anticomunista, cattolica ma non

clericale (anche se sul punto della laicità della politica e dello stato verranno rilievi critici a Pedrazzi da Gian Enrico Rusconi e da Franco Bolgiani: l'ultimo papato, diversamente da quanto detto da lui, non può essere iscritto nella tradizione conciliare, e

me un risultato strategico colto anche gra- il «Mulino» dovrebbe pubblicare i teolo gi critici oggi costretti al silenzio come negli anni '50...)

Che il ruolo degli intellettuali nella politica, almeno in Italia, non sia dunque alla vigilia di un nuovo inaspettato

Il realismo ottimistico di Pedrazzi era stato preceduto, nella due-giorni bolognese su «Lo spazio dell'opinione: le riviste di cultura e politica in Europa», da domande e resoconti assai più problema-

A cominciare dalla relazione di apertura dello stesso direttore del Mulino Alessandro Cavalli, preoccupato del fatto che l'effetto congiunto dell'impenetrabilità dei linguaggi specialistici e della banalizzazione televisiva del dibattito finisca con l'uccidere il ruolo dell'intellettuale in quanto animatore di un'opinione pubbli-

Esempio recente: la campagna elettorale affidata a comici e cantanti ha «cristallizzato predisposizioni già esistenti» (Berlusconi è un pericolo per la democrazia, no, è una vittima della denigrazione...) anzichè favorire una «maturazione dell'opinione pubblica». Un'opinione pubblica resa «fragile» - secondo il direttore di *Reset* Giancarlo Bosetti - dalla fine della protezione offerta dai grandi partiti a ideologia forte, e dal ruolo perva-



Non tutti però la pensano così. Il direttore di *Esprit* Olivier Mongin invita a considerare l'opinione pubblica moderna come un territorio da esplorare più che da «illuminare»: spesso «è in anticipo su una politica sempre più lontana dal vissuto reale delle persone». D'altra parte la pattuglia di *Esprit* è stata a Bologna la più agguerrita nell'indicare, dopo la cesura dell'89 e la fine dei totalitarismi. l'esigenza di un impegno intellettuale sul milioramento della democrazia, ponendo le domande giuste nel momento giusto, senza preoccuparsi troppo dell'attualità, in polemica col risorgere di critiche «sistemiche» come quelle veicolate in Francia da Le Monde diplomatique e intellettuali come Bourdieau.

Gli intellettuali di sinistra in Germania - secondo Norbert Seitz - sono spiazzati dalla scelta di Schroeder di gestire la cultura per la prima volta attraverso un ministero nazionale, mettendo managerialmente da parte le critiche dei Grasse degli Habermas, del resto colpevoli di non aver capito in tempo che cosa succedeva prima e dopo l'89.

E se in Spagna l'ultimo dibattito sull' identità nazionale è stato acceso da un articolo del re sul successo globale della lingua spagnola (i catalani hanno reagito focosamente) dall'Inghilterra Ben Rogers e David Marquand hanno confessato candidamente che il successo crescente (e probabilmente vicente tra pochi giorni al voto) del «blairismo», resta agli occhi degli intellettuali che si raccolgono intorno al vivace mensile *Prospect* un «enigma»

ancora irrisolto. Rogers, con humour tipicamente britannico, ha detto a un certo punto che la diffidenza inglese per l'Europa è motivata dalla pessima cucina del suo paese: se si annega la grande tradizione politica e istituzionale di Londra in una devolution di potere verso Bruxelles, che cosa resterà dell'identità nazionale?

Il che mi ha fatto pensare che il successo italiano del «club» intellettuale e politico del *Mulino* è forse legato anche all'ottima cucina bolognese. Da nessuna relazione ufficiale è trapelato, ma la cuoca che dà sostanza alle tante cene politico-culturali attorno alla rivista bolognese sta silenziosamente diventando una celebrità richiesta in tutto il paese.

Un altro chiaro e definitivo segno di potere egemonico degli amici di Romano Prodi, con buona pace dell'onnipresente

### Prodi polemizza sull'euro

Ma qual è lo «spazio dell'opinione» in Europa, e c'è un impegno possibile e immediato per gli intellettuali nella costruzione europea? Il convegno per i 50 anni del «Mulino» si è concluso ieri con una lunga tavola rotonda sul tema, aperta da Pierre Rosanvallon. Questione delle questioni è stata quella dei «confini», e quindi delle culture e dell'identità. Bisogna porsi la domanda - che può essere assai «cattiva», secondo David Marquand - se i confini dell'Europa coincidono in realtà con la civiltà del mondo cattolico e protestante? Sarà l'uso della lingua inglese e della rete a unificare nei fatti i giovani europei? Ma questo territorio «deterritorializzato» non sarà - o forse già non è - più vasto della nostra stessa idea di Europa? È stata l'unica donna intervenuta (per pochi minuti) in due giornate di dibattito - Maria Rosa Ferrarese, sociologa del diritto - ad osservare che il dominio dell'economia e della comunicazione ha fatto saltare i meccanismi di produzione e trasmissione delle ideeori di idee) così come la nozione di «spazio» e «territorio». Le idee della politica sono ancora «nazionali», mentre le idee che si producono nella realtà del mercato transnazionale sono globali. Da qui forse nasce uno iato che anche nella pur ricca e interessante discussione bolognese ogni tanto si e manifestato. Lo ha rilevato anche Romano Prodi, ex

intellettuale ormai definitivamente rubato dalla politica, che ha chiuso i lavori. Ha

fatto notare, senza perdere la sua bonomia ma con una certa drammatica preoccupazione, che nessuno aveva parlato della spirale di violenza in Medio Oriente, e ha bacchettato a distanza il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, che nella sua relazione ha dedicato solo 4 righe ultraburocratiche all'imminenza della moneta unica. Per Prodi invece l'Euro è un processo non solo economico, è la pià grande sfida politica e culturale del momento. «L'unica cosa veramente nuova che c'è in questo mondaccio», ha detto citando Kofi Annan. Ha anche detto che a Bruxelles di intellettuali «esperti» se ne hanno fin che se ne vuole. Ciò che manca è un confronto culturale capace di aiutare la politica a dare all'Europa «un'anima».

Prodi non nasconde che questo dibattito culturale dovrebbe avvenire affermando un modello diverso da quello americano, e indica ai suoi interlocutori della cultura europea democratica una sorta di agenda. Quale visione della globalizzazione l'Europa porterà al G8 di Genova? C'è una risposta alle crescenti disparità di reddito anche nelle società avanzate? Perché non si parla dell'enorme processo di democratizzazione che accompagna l'allargamento a Est? E come si definisce il confine tra flessibilità e precarietà per i giovani del nuovo lavoro autonomo? L'agenda potrebbe continuare, ma già questi interrogativi esemplificano il punto di vista del presidente della Commissione europea. È preoccupato, ma non sfiduciato, perché ritiene con Edgar Morin che l'Europa ormai, più che una scelta «è un destino». E per questo gruppo di riviste europee che potremo definire pezzi diversi di un riformismo democratico laico e cattolico, c'è un esplicito invito a continuare il discorso prossimamente a Bruxel-

È morto a Parigi il neurobiologo e filosofo cileno per il quale la ricerca scientifica era una parte del dibattito intellettuale. Insieme a Humberto Maturana propose la teoria dell'autopoiesi

### Varela, lo scienziato umanista che teorizzò la mente relazionale

morto il 28 maggio scorso. Aveva solo 55 anni. Parliamo di Francisco Varela, uno dei più influenti neuroscienziati del nostro tempo.

«Maturana & Varela» è un binomio, una sigla di riconoscimento per «conoscitori», una sigla che per tanti - psicologi, scienziati cognitivi, biologi, filosofi - ha significato molto a partire dagli anni 80! Questi due cileni esuli negli Stati Uniti - Humberto Maturana nato nel 1928, Varela nato nel 1946 - hanno pubblicato insieme libri che hanno compiuto una rivoluzione nel modo di pensare la vita biologica e la conoscenza. Il primo, risale appunto al 1980 e si intitola, Autopoiesi e cognizione (Marsilio lo tradusse nell'85). Un altro testo famoso è L'albero della conoscenza (Garzanti, 1987).

Sergio Benvenuto Nel saggio di esordio i due scienziati proposero la teoria del vivente detta dell'autopoiesi, che descrive gli esseri viventi come sistemi chiusi che non hanno altro riferimento che se stessi e sentono il mondo esterno come un insieme di perturbazioni a cui reagiscono sempre nella chiave dell'autoproduzione (autopoiesi, appunto).

Varela era un cittadino del mondo: laurea in medicina a Santiago del Cile, dottorato in scienze biologiche ad Harvard nel 1970. All'America - troppo dominata, per i suoi gusti, dalla filosofia analitica - preferisce l'Europa continentale a lui culturalmente più congeniale. Per 20 anni dirige la ricerca neuroscientifica al Cnr francese e al Politecnico di Parigi. Varela ha cercato di mettere assieme due cose che un certo dogmatismo positivista considera inconciliabili: le neuroscienze e la fenome-

nologia filosofica, creata da Husserl. Contro il



riduzionismo neurologico - che riduce la mente e la coscienza a determinati processi neurali - Varela ha sviluppato l'idea della mente come una «identità puramente relazionale», che presuppone l'altro da sé e le interazioni tra organi-

Un disegno

Michelangelo

una vignetta

Menace»

di «Dennis the

Francisco Varela

Pace

Sotto

In alto

Varela ha usato il concetto fisico di emergenza per pensare in termini nuovi la causalità mentale. Il mentale non è più una specie di fumo che esce dal cervello. Al contrario, egli dimostra che l'emergenza di uno stato mentale può avere un'azione diretta sulle componenti locali del cervello, cambiare gli stati di emissione di un trasmettitore neuronale, cambiare gli stati di interazione sinaptica tra neuroni e così via. Il va-e-vieni tra la mente che emerge e le basi che ne rendono possibile l'emergenza gli ha permesso di fare una descrizione inedita del posto della coscienza e della cognizione nell'universo: per Varela la coscienza non è specifica dell'uomo ma è una parte intrinseca alla dinamica del mondo naturale nel suo in-

Varela era un esempio - ahimé, oggi più raro - di «scienziato umanista». Per lui la ricerca scientifica non era un business: era il suo modo di partecipare alla Comunità Conversante dei filosofi. Perciò con lui si poteva parlare di tutto: oltre che di neuroscienze, di psicoanalisi, di filosofia, di arte, di politica. Varela era insomma un intellettuale cosmopolita che ha partecipato intensamente, anche se da esule, alla vita intellettuale della nostra epoca. Membro illustre della famiglia trasversale, sparpagliata, diffusa, di coloro che sanno pen-

Si può leggere la sua bella conversazione con chi scrive, rilasciata nel gennaio scorso quasi il suo testamento intellettuale - sul sito web della Rai (www.emsf.rai.it).

#### orizzonti domenica 3 giugno 2001

### **DESIGN**

### Omaggio a «Valentine» macchina per scrivere

«Valentine», la macchina per scrivere portatile disegnata da Ettore Sottsass jr per la Olivetti nel 1969, è il tema di una mostra nell'atrio di Palazzo Ducale a Genova. «Rosso, rosso Valentine», organizzata da www.mentelocale.it in collaborazione con l' Archivio Storico Olivetti di Ivrea, ripropone, fino al 22 giugno, la campagna pubblicitaria che accompagnò' il lancio della macchina, caratterizzata dai toni scherzosi dei testi e dalla grafica dei bozzetti. realizzata da Milton Glaser, Yoshitaro Isaka e George Leavitt.



### INTERNET

Un sito per scegliere le nuove Sette meraviglie del mondo

È stato lanciato su Internet un referendum per stabilire le «nuove sette meraviglie del mondo». L'iniziativa ha già raccolto oltre due milioni di voti, da circa 230 paesi. Nel sito www.new7wonders.com, tra i 21 «candidati» spiccano il Colosseo, la torre di Pisa e il Palazzo ducale di Venezia, ma anche la Grande muraglia cinese, la capitale dello Yemen Sanaa, Timbuktu, il Taj Mahal in India, il Cremlino, la torre Eiffel, il palazzo Potala di Lhasa, la reggia di Versailles, la statua della liberta' di New York, le piramidi di Chichen Itza' in Messico.

### RESTAURI

Per i Sassi di Matera arrivano altri 12,5 miliardi

E stato siglato a Roma, alla Direzione generale del Ministero dei Lavori pubblici, il disciplinare con l'amministrazione comunale di Matera per il trasferimento di 12,5 miliardi di lire destinati a opere di intervento per la legge di recupero e riuso dei rioni Sassi. L' importo è contenuto nella Finanziaria 2001 e si aggiunge ai sei miliardi già stanziati. Le risorse serviranno a finanziare interventi di riqualificazione urbanistica, opere di completamento, realizzazione di un sistema museale e al potenziamento dei servizi.

### **ARCHITETTURA**

Studenti romani ad Arcosanti l'utopia arcologica di Soleri

L'utopia di Paolo Soleri, architetto torinese da quarant'anni negli Usa, sta contagiando anche l'Italia. Soleri, ad un convegno organizzato all'universita' di Roma Tre, ha annunciato per il futuro lo scambio di piccoli gruppi di studenti tra l'ateneo romano ed Arcosanti, la comunita' (oggi conta 6.000 abitanti) sorta nel deserto dell'Arizona. la costruzione di Arcosanti risale agli anni Sessanta e fu pensata come un esperimento per lo sviluppo dell'«arcologia» o architettura ecologica e per ristabilire un rapporto di armonia tra insediamento urbano ed equilibrio ambientale.

### agendarte

### FIRENZE. Scienziati a corte. (fino al 18/6)

L'arte della sperimentazione nell'Acca-Galileiana del Cimento (1657-1667)Galleria degli Uffizi, Loggiato degli Uffizi,6. Tel.055.26.54.321

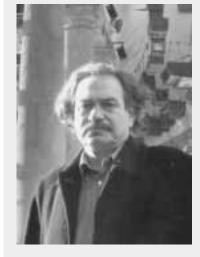
### - MILANO. Paul Whitehead

(fino al 17/6) Una cinquantina di opere del mitico illustratore delle copertine dei Genesis e dei Van Der Graaf Generator, autore anche delle immagini promozionali per molti gruppi storici del rock. Galleria Arteutopia, Musei di Porta Romana, v.le Sabotino, 26. Tel. 02.58.30.36.35

### MILANO. Wassily Kandinsky. Tradizio-ne e astrazione in Russia 1896-1921 (prorogata fino al 21/6)

Quasi cento lavori del padre dell'astrattismo a confronto con opere di altri artisti russi del tempo. Completano la rassegna icone e oggetti della tradizione popolare russa. Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel. 02.878.197 www.mazzotta.it

 PRATO. Kounellis (dal 9/6 al 9/9). Grande mostra antologica, con oltre 40 opere di grandi dimensioni, di uno dei protagonisti dell'Arte Povera. Centro per l'Arte Contemporanea L. Pecci. Viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.531828 www.comune.prato.it/pecci



#### ROMA. Mauro Folci. Tutto il resto è rosolio (6-15 giugno). Installazione con 40 vecchie specchiere

sulle quali donne immigrate hanno scritto nella loro lingua una frase d'amore. Acquario Romano, piazza Manfredo

www.comune.roma.it

#### ROMA. Tesori nascosti. Sedici collezioni private mostrano i loro capolavori (fino al 8/7). L'arte contemporanea da Burri a Fontana, da Magritte a Warhol, da Rebecca Horn a Shirin Neshat, attraverso opere

Caveau del Museo del Corso, via del Corso 320. Tel. 06.678.62.09 www.museodelcorso.it

provenienti da importanti collezioni pri-

### TRIESTE. Siberia. Gli uomini dei fiumi ghiacciati (fino al 29/7). Oltre 350 reperti archeologici provenienti dall'Ermitage di San Pietroburgo testimoniano la raffinatezza dell'arte ani-

Scuderie del Castello di Miramare. Tel. 800723300. www.triestecultura.it

#### VENEZIA. Frida Kahlo e i capolavori della pittura messicana (dal 9/6 al 30/9).

Uno straordinario percorso attraverso le opere di una delle artiste più originali del '900, e dei pittori messicani dell'epo-

Galleria Bevilacqua La Masa, piazza S. Marco, 71c Tel.041.5237819

(a cura di F.Ma.)

# Klinger, la psiche in fotoromanzo

### A Brescia una straordinaria raccolta di incisioni che anticipa i temi della psicanalisi

Alessandra Ottieri

onoscete Max Klinger? Se no, vale proprio la pena entrare nel suo mondo d'artista visionario e realista al tempo stesso, uno dei più originali che la Germania abbia prodotto a cavallo del secolo scorso. Max Klinger è di quegli artisti che una volta scoperti, non si dimenticano più. Non solo pittore e scultore, celeberrimo il suo monumento a Beethoven, Klinger è soprattutto un grande comunicatore attraverso l'incisione, la grafica stampata. La prima vera occasione in Italia per vederlo in tutta la complessità della sua ispirazione fu data dalla memorabile mostra allestita nel 1996 al Palazzo dei Diamanti di Ferrara. E per molti visitatori, non solo esperti d'arte, fu una scoperta. Vedere nella loro completezza uno ad uno i fogli dei suoi numerosi cicli di storie che raccontano mondi fantastici e mondi quotidiani, immersi gli uni negli altri, sovvrapposti e confusi, rimane un'esperienza non facilmente ripetibile. Il merito di aver riproposto all'attenzione del pubblico l'opera grafica di Klinger si deve in questi giorni alla Galleria dell'Incisione di Brescia che fino alla fine di giugno espone una scelta consistente di opere. La sessantina di fogli è allestita, con consueta sobrietà e rigore, in un ambiente che ha la gradevolezza accogliente di un invito domestico. Chiara Fasser, curatrice della galleria, può vantare oggi in Italia uno dei rarissimi spazi privati che studia e promuove le forme grafiche. Emanuele Bardazzi, bibliofilo-esperto d'arte, è l'autore dell'acuto e gustoso testo critico del piccolo catalogo in forma di cartella di cartoline che contlene tutta la straoi dinaria sequenza del vero capolavoro di Klinger. Titolo: Il guanto. Le acqueforti sono dieci, una storia in sequenza

con dieci scene. L'opera, una vera e propria sceneggiatura per immagini, nasce a Berlino nel 1878 e viene pubblicata in una tiratura di 25 esemplari nel 1881. Non c'è nessuna altra opera nella storia dell'arte in quegli anni, che anticipa graficamente in modo così preciso e evocativo, il nascere della psicanalisi. È non è un caso che Klinger sia piaciuto così tanto alla metafisica di Giorgio De Chirico, al surrealismo di Max Ernst e Salvador Dalì per fare solo qualche nome. E proprio seguendo lo scritto introduttivo di Emanuele Bardazzi, vi proponiamo il racconto scenico dei dieci atti in sequenza. Ognuna ha un suo titolo. Da nobilissimo "fotoromanzo". Prima scena: Luogo (anche il nome è da sceneggiatura). Una pista da pattinaggio a rotelle. Un gruppo di buoni borghesi riuniti, un cagnolino al guinzaglio, una bambina è caduta, qualche



due incisioni della serie «Il guanto» di Max Klinger esposte alla Galleria dell'Incisione di Brescia A sinistra nell'Agendarte Jannis Kounellis il Museo Pecci di Prato un'ampia personale

Max Klinger Opera grafica

Galleria dell'Incisione fino al 30 giugno

cappello a cilindro. Aria distesa e leggera. Scena due: Azione. Una pattinatrice vista di spalle ha perso un guanto. Un uomo, per raccoglierlo, perde il cappello. Sappiamo che Klinger si era invaghito di una bella brasiliana. Tutta Berlino aveva perso la testa per lei. L'artista racconta del suo primo grande amore inappagato. Scena tre: *Desiderio*. Un uomo si dispera piangendo la testa rovesciata fra le mani. È nel letto. Il letto sta in un paesaggio montuoso. Accanto giace il guanto da cui cresce un albero di frutti. In lontananza la sagoma di una donna. Scena quattro: Salvataggio. Mare in tempesta. Una piccola vela rischia il naufragio. Un uomo solo cerca con una lunga asta di recuperare l'annegato: il guanto. Scena cinque: Trionfo. L'umore cambia. E Klinger, da regista dell'anima, illustra da maestro le «intermittenze del cuore», come le chiamerà decenni dopo Marcel Proust. La scena è radiosa. Quasi tutta bianca, via il segno nero di prima. Nella stampa tre sono i colori il bianco, il nero, il grigio e tutti i derivati. Dov'è il trionfo? Dopo la tempesta, una biga con i suoi due cavalli, tira il cocchio formato da una gigantesca carnosa conchiglia antropomorfa. Dentro il guanto anatomico tiene le briglia. Il

sole lancia i suoi raggi. Scena sei: Omaggio. Il mare calmo e placato trasporta sulla riva piccole ondate di rose. Sulla spiaggia un altare rende omaggio al guanto. Scena sette: Paure. Un uomo si contorce nel letto insidiato da orrendi mostri mentre un enorme guanto si erge su di lui. Klinger fa qui un'aperto omaggio ai mostri di Goya, incisore come lui. Scena otto: Riposo. Vetrina di un negozio. Un tripode espone un guanto. Da sotto le tende a forma di guantini sporge il muso di un uccellaccio. Scena nove: Rapimento. L'uccellaccio si materializza in un orribile lucertolone pterodattilo che stringe nel becco il guanto che ha rubato da una camera. Dalla finestra con i vetri siondati delle braccia cercano di afferrare la coda del mostro che fugge. Scena dieci: Amore. Il finale è lieto, trasognato, lievemente beffardo. Il fatidico guanto, feticcio trionfale, riposa in pace sul pavimento accanto a Cupido che ha deposto le sue frecce. Sebbene Max Klinger non avesse mai dato né voluto dare interpretazioni delle sue opere, rimane il fatto che il tema dell'eros, il tema della donna, occupa molta parte della sua opera incisa. In mostra sono esposte oltre alla storia del guanto, le tavole della serie Eva e il futuro, quele di *Una vita* dove per la prima volta nella storia dell'incisione si racconta la storia di una vicenda di prostituzione. Ma c'è anche lo splendido ciclo in cui Klinger espone tutta la passione per il mondo classico, una passione da pari a pari: nel Salvataggio di vittime ovidiane l'artista si rappresenta in gara con Ovidio, e corregge in lieto fine le tragiche storie di Piramo e Tisbe, Apollo e Dafne, Narciso e Eco. Buon diverti-

Alla Nuova Galleria Campo dei Fiori esposto un quadro dimenticato di Adolfo De Carolis

### A Roma è di nuovo Primavera Torna alla luce un dipinto liberty

na candida fanciulla in un prato fiorito si staglia contro un magnifico paesaggio campestre, solcato dall'ansa di un fiume e attraversato da una brezza sottile. Una luce chiara invade il quadro, costruito attraverso linee fluide e colori freschi e delicati, dal verde limone al verde giada, dal lilla al pervinca, dal giallo al celeste. Ai lati della giovane due figure angeliche in volo danno fiato alle

trombe: la Primavera è tornata! Di questo straordinario dipinto realizzato da Adolfo De Carolis (1874 - 1928), uno dei grandi protagonisti del liberty italiano, si erano completamente perse le tracce. Esposto l'ultima volta nel 1929, in occasione della mostra commemorativa organizzata dall'Accademia di San Luca a un anno dalla scomparsa dell'artista, il quadro non era più apparso in pubblico. Ôra, dopo oltre settant'anni, lo si può finalmente ammirare presso la Nuova Galleria Campo dei Fiori, in via di Monserrato 30, dove ieri si è aperta la rassegna Artisti in Mostra 1890-1940 (fino al

Flavia Matitti 31/7). L'esposizione raccoglie una trentina di artisti da Innocenti a Sartorio, da Spadini a Ferrazzi, da Guerrini a Bocchi, ma il ritrovamento del dipinto di De Carolis è una novità assoluta, che segnaliamo in anteprima.

«La scoperta del quadro - spiega Lela Djokic, curatrice della mostra - è talmente recente che non abbiamo fatto neppure in tempo ad inserire la notizia nel comunicato stampa. Il dipinto è firmato e datato 1903, fatto importante, perché finora si credeva che l'opera fosse stata eseguita nel 1897, addirittura sei anni prima». Nel dipinto si colgono evidenti richiami alla pittura dei preraffaelliti, in particolare a Dante Gabriele Rossetti e a Édward Burne-Jones, influssi che l'artista ha assorbito a Roma, entrando in contatto con Nino Co-

sta e il gruppo In Arte Libertas. Attivo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, De Carolis ha infatti contribuito in maniera decisiva all'affermarsi del liberty in Italia, introducendo importanti innovazioni anche nel campo della grafica grazie alla riscoperta della xilografia (illustra molte delle opere di D'Annunzio e di Pascoli). Questo revival Artisti in mostra 1890-1940 Roma Nuova Galleria Campo dei Fiori

fino al 31 luglio

rinascimentale, tipico del liberty nostrano oltre che dei preraffaelliti inglesi, si coglie anche in alcuni particolari del dipinto. Le trombe argentate degli angeli, ad esempio, sono in rilievo e sulla cornice corre un'iscrizione in latino riferita al soggetto del quadro: «Dipingi ti prego pittore la fanciulla con un candore tale quale la dipinse amore e quale il mio fuoco spira». În occasione dell'inaugurazione della mostra è stato anche presentato il volume 1890-1940 Artisti e Mostre. Repertorio di pittori e incisori italiani in esposizioni nazionali di Renato Breda, edito dalla Galleria. È anzi proprio per festeggiare questo evento che la Galleria propone una selezione di opere di vari artisti scelte fra quelle che hanno figurato in mostre pubbli-



«La primavera» (1903), il quadro di Adolfo De Carolis, esposto a Roma

che, dunque tutte opere di prima qualità. Strumento prezioso per ogni ricerca futura, il libro cataloga circa diecimila artisti italiani. L'utilità di questo repertorio è evidente soprattutto per i minori, ma anche per gli artisti più noti non manca di riservare sorprese. Renato Breda, che oltre ad essere l'autore del libro ha curato, qualche anno fa, un'ampia monografia dedicata al pittore ferrarese Giovanni Battista

Crema (1883-1964) spiega: «Malgrado allora avessi condotto ricerche accurate basate anche su documenti messi a disposizione dalla famiglia, mi era completamente sfuggito che Crema aveva esposto per la prima volta a sedici anni alla Permanente di Milano. Grazie all'attento spoglio dei cataloghi di circa 430 mostre nazionali condotto in questa occasione la notizia è

Colore: Composite ---- Stampata: 02/06/01 22.16 ---- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 26 - 03/06/01

### Globalizzare senza perdere il Vangelo don ROBERTO SARDELLI

Segue dalla prima

un egualitarismo delle diversità ni. E mentre ci si allarma per i e diversità che creano dipendenze zata, si procede alla condanna di povera? Cosa significa parlare di culturale e politica. Vediamoli. e consolidano subalternità.

dano come credenti.

to il Vaticano, con tutto il suo ap- via della ri-centralizzazione. parato elefantiaco e ridondante, si all'imitazione. La celebrazione dei cerimoniali di Piazza S. Pietro, trasmessa con accorte regie in tutti gli angoli del mondo, sembra puntare solo sulla dimostrazione di potenza e sull'estetismo tanto esasperato quanto vuoto. Così la liturgia dell'ultima cena (la Messa) viene sottoposta alle regole dettate dai cerimonieri e dai coreografi: cose adatte a una rappresentazione teatrale, ma non certo consone alla memoria liberante e pericolosa di quella tragica notte. I mezzi così potenti si sovrappongono ai fini al punto di diventare essi stessi «fini». La forza di quelle immagini crea ammirazione passiva e omologante, appiattisce e globaliz-za ogni realtà che sia, ancora, di-

La ricchezza delle prime comunità cristiane si esprimeva anche con l'elaborazione di teologie diverse, di liturgie diverse, di approcci pastorali diversi nei riguardi delle culture e delle situazioni istituzionali. Antiochia non era Roma e Gerusalemme non era Corinto. Ora tutto è «Roma», tranne qualche tratto dei cerimoniale che so pravvive come vestigio da esibire come folclore. Il processo globalizzante in questo senso, è un processo livellatore.

2) Giustamente, nel recente concistoro svoltosi in Vaticano si è messo il dito sul tema dell'annuncio evangelico nel tempo della globalizzazione (l'Unità, 22 maggio 2001). Alcuni interventi hanno segnalato che all'interno della stessa Chiesa c'è qualche cosa che non funziona, che si pone come ostacolo al Vangelo: per quel poco che se ne è saputo, tuttavia, si è rimasti nel generico. Nulla, ad esempio, è stato detto sulle Giornate mondiali della gioventù (Gmg) che sfiancano l'organizzazione ecclesiastica. Se si crede di dare una risposta agli interrogativi religiosi e sociali che le nuove generazioni pongono con i mega-raduni, corriamo ancora una volta i rischi della cultura globalizzante. Lo stesso appuntamento giubilare, acriticamente e aprioristicamente definito «grande» è apparso come un momento della globalizzazione che dietro di sé ha lasciato vuoto, sospetti e carriere.

nate oceaniche. Non lo ha fatto Gesù, né Socrate, né Francesco, né Certo, bisogna evitare di cadere in Charles de Foucauld, né don Mila-

Nella società globale queste dif- base ecclesiale per interpretare e za sottoporre a critica la «vecchia ferenze devono trovare uno spa- dare una risposta a quei fenome- evangelizzazione» zio per il confronto e spesso tale ni. Parlo della condanna del catespazio non è meravigliosamente chismo olandese, della «Nouvelle pratica della sacrapacifico come un unanimismo théologie», della Teologia della litanto irrealistico quanto superfi- berazione, dei preti operai, del veciale vorrebbe farci credere. Allar- scovo francese Gaillot che, nel pie- gnifica evangelizgare e completare l'analisi di Gio- no della tragedia Aids rifletteva zare e, contempovanni Paolo II sul tema della glo- sulla giustezza della prevenzione balizzazione è dunque doveroso e così come viene concepita dal Pami sembra opportuno riflettere su pa e dal gruppo dirigente. Occoralcuni interrogativi che ci riguar- re, forse, guidare tutta questa diversità perché ci si confronti e per-1) Medice cura te ipsum (Medi- ché ciascuno negozi la sua presenco! Cura te stesso). Fino a che pun- za tra gli altri. Invece si percorre la

Questi non sono che alcuni setrova nel pieno dei rischi della glogni di una schizofrenia che, se da degli interrogativi e senza la loro aumentare il suo carico di oppor-consultazione, del peso che l'ascol-il potere omogeneizzante (politibalizzazione culturale? L'uso così una parte ci permette di vedere i sofferta mediazione sarà difficile tunità, la globalizzazione deve te-to deve esercitare sul momento de-co e religioso) disse di lui che era massiccio e spregiudicato dei mez- rischi della globalizzazione, dall'alzi della comunicazione di massa tra ci consente di correrli tutti in semina disagio e fa impallidire le una prassi pastorale ripetitiva e chiese locali e povere che cedono piatta, priva di originalità e di in- l'onere di aprire il dibattito sulla stessa Chiesa cattolica non esiste nario hanno riunito precedente- lo del servizio (diaconia). Ĝesù sentire? La politica è in grado di

così potente del Vaticano, dire che tutti quei tentativi elaborati dalla una «nuova evangelizzazione» sen-

> mentalizzazione mere nei riguardi della modernità un atteggiamento sospettoso e pauroso? La ricerca teologica, i preti operai, le comunità di base hanno posto

uscire dalla crisi.

culturali. Ci sono diversità che rischi che corre la morale cristiana occorre passare da una chiesa per gono, sì, al patrimonio evangelipromuovono lo sforzo dell'uomo in una società secolarizzata e laiciz- i poveri a una chiesa interamente co, ma hanno anche una valenza a) Il principio democratico.

Per evitare o ridurre i rischi e ritenuti possessori di verità assolu-

di Piero Sciatto

Dopo Pera e Casini, il governo si insidiano le cariche

A sinistra s'è perso il senso dell'appartenenza

### l'apolidica

nio dell'omogeneità e dell'uniformità che sono il contrario della democrazia, che è un valore. Nel corso della storia solo i regimi politici dispotici e le chiese si sono

> zazione per cui principio demo- Vangelo questa duplice tensione, mai necessario.

prassi il principio vale a dire della

ner presente che davanti a sé trova cisionale. Mi chiedo, ad esempio, un bestemmiatore. una società multiculturale e multi- quanti dei cardinali riuniti in Vati-Credo che chi ha l'onore e religiosa. Anche all'interno della cano per il VI Concistoro straordi-3) Cosa significa, nel contesto sente alcuni principì che apparten- conto di tutto ciò avremo il domi- toporgli i temi del dibattito conci- presentazioni teatrali. Tali gesti, le ed etico allo stesso tempo?

storiale. Ciò potrebbe essere utile spesso, sono improvvisi, seminaanche per animare un corpo ecclesiale silenzioso e assente dal dibattito che riguarda il suo futuro.

b) Il principio della «Kenosis». Nel Vangelo viene annunciato un principio che può arricchire la obalizzazione: vi può innestare te e astratte. Un ta- non livella, che ha bisogno dell'alle atteggiamento tro per realizzarsi. Il Cristo si è tito dalla globaliz- venuto per condannare, ma per salvare ciò che le culture dominanl'affermazione del ti consideravano perduto. C'è nel

cratico è quanto a scendere per poter ascendere nella gloria. La globalizzazione guida-La Chiesa, pur ta dai poteri forti è opposta alla nei dovuti adegua- tensione «kenotica» perché essa a uno ciò che deve restare moltedella democrazia. plice. Gesù ci libera da una figura di Dio inammissibile, per questo

c) Il principio della diaconia. Altro valore evangelico è quelglobalizzazione debba tener pre- solo una cultura. Se non si tiene mente «il popolo di Dio» per sot- compie dei gesti che non sono rap-

no scompiglio tra coloro che hanno interiorizzato un cliché di vita che non ammette deroghe, che non è capace di prendere in considerazione il segmento dell'umanità, il *particulare* cui Gesù si china a lavare i piedi. «Io non sono venuil germe del relativo, di ciò che to per essere servito, ma per servire». La sua preoccupazione è quella di far uscire dalla marginalità, può essere ingigan- «annientato» (Kenosis), egli non è di riscattare le minoranze perché il Regno di Dio, fin da ora, appartiene a loro ed agisce come un lievito che libera dal male delle solitudini. Credo che la cultura, le religioni, la Politica debbano riappropriarsi della globalizzazione e lavorare sulle opportunità che essa ci offre. Il disastro, che è un menti, deve intro- non salva ma condanna, domina e nuovo colonialismo di dimensiodurre nella sua non promuove, si impone, riduce ni mondiali, sarà una realtà se lasciamo all'economia di mercato e alla tecnica il compito di guidare un tale fenomeno. Noi dobbiamo evitare che il populismo della destra più becera e incolta e il fondamentalismo religioso si saldino in

una visione gretta della storia. Le chiese sono in grado di farsi condurre il dibattito che è cultura-

dalla prima

Il ribaltone italiano

su Europa e clima

Da una trentina di anni a questa

parte, da quando ha iniziato a esistere

prima in modo implicito poi in modo

esplicito il concetto di sviluppo sosteni-

bile, nessun governo in Occidente aveva mai teorizzato, e forse neppure praticato, una politica economica di svi-

luppo che non tenesse minimamente

conto dei vincoli ambientali. Non lo aveva fatto la Thatcher, non lo aveva

fatto Reagan, non lo aveva fatto neppu-

re Bush padre. Così come non lo fa

oggi la destra spagnola di Aznar. Que-

sta politica è stata inaugurata pochi mesi fa da Bush figlio. Che, ora, saluta

nel governo Berlusconi il suo primo e

inatteso alleato. Questa politica rischia

di riportare indietro di almeno qua-

rant'anni la cultura della tutela am-

### Maramotti

### MARONI VOLEVA LA PERA VOLEVA LA FISICHELLA UNO ALLA VOLTA, UN PO'DI GIUSTIZIA E GLI HO CAMERA E GLI DARO' VOLEVA IL PAZIENZA ... E ACCONTENTERO DATO IL SENATO " LA GIUSTIZIA III SENATO E ANCHE TUTTI GLI ALTRI ANCORA NON CASINI VOLEVA GLI ITALIANI! ESTERI E L'HO SO DOVE MESSO ALLA IMBUCARLO CAMERA III

# Quant'è azzurro il cielo dei tiggì

**Enzo Costa** 

Per carità: sono dettagli minimi, sensazioni epidermiche, labili indizi. Ma sempre più frequenti e concordanti. A guardare giornali e tivù, pare proprio che sia tornato il sereno. In questi giorni di immediato dopovoto, dai media sprira una curiosa aria di quiete dopo la tempesta. Specie da quelli che la tempesta l'avevano scatenata e alimentata per anni, fino a farla culminare in un ciclone epocale durante la recente campagna elettorale. La cronaca nera ad esempio: non che adesso sia assente dall'informazione, tutt'altro. Tra pedofilia, violenze sui minori e sassi sulle automobili, le notizie agghiacchianti non mancano certo, spesso condite con quel pizzico di morboso compiacimento che pare indispensabile per catturare lettori e teleutenti. Ma quello che va progressivamente sparendo è un elemento base di questi ultimi tempi: la polemica sulle gravi responsabilità del governo. Sulle colpe della maggioranza. Sui ritardi di Bianco o prima di lui della Jervolino e prima ancora di Nessun vero educatore ha mai Napolitano. manca l'invettiva standard di Gagiocato le proprie carte sulle adu- | sparri sull'inefficienza dell'Ulivo, invettiva poi

declinata in pastoni dei tiggì pubblici e privati, puntate di "Porta a Porta", teatrini di Fede, editoriali di Mentana. Manca in altre parole quel bizzarro determinismo politico quasi feuerbachiano invalso durante tutta l'ultima legislatura, in base al quale ogni fatto di sangue o rapina o scippo era il prodotto meccanico dell'inettitudine della sinistra al governo. Curioso, vero? Ma a parte l'ineliminabiule pagina di cronaca nera (ricondotta però al suop naturale alveo giornalistico), come dicevo è il sereno - per non dire l'azzurro - il colore che come d'incanto piano piano si irradia per canali catodici e colonne cartacee: ma non ci avevano detto che il Paese era allo sfascio? Che regime comunista al potere aveva germinato criminalità dilagante (alla faccia delle statistiche che le davano in calo), immigrazione clandestina fuori controllo e disastri economici (grazie a ministri, Tremonti dixit, "gangster contabili")? «I reati diminuiscono ma la loro percezione stranamente aumenta» spiegava

da Vespa il buon Mannheimer poco prima delle elezioni. Ebbene: c'è da scommettere che presto calerà anche la percezione. Telegiornali Rai e Mediaset trasudano un ritrovato ottimismo, e già prefigurano sollazzi estivi, tra consigli sull'abbronzatura e diete per una linea da spiaggia. Il Governatore Fazio ha annunciato il miracolo economico in arrivo (chissà mai -a proposito di determinismo politico - quali governi l'hanno favorito...) e gli organi di enfatizzazione si adeguano. Così scrive Carlo Rossella sulla Stampa del 1 giugno: «Ci sarà un nuovo miracolo economico. Se lo dice Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia e cattolico praticante, c'è da credergli. Anche Silvio Berlusconi, futuro presidente del Consiglio, ne è convinto. E allora (sic, nda) prepariamoci al boom» e via rievocando garrulamente i favolosi anni '60, tra «gagà di provincia», «pullover di cachemire arrotolati al collo», cummenda che «regalavano alle amanti mazzi di gladioli bianchi e flaconi di Arpège di Lanvin,

il profumo alla moda». Così scrive sulla Stampa Carlo Rossella, per la cronaca direttore del berluisconiano Panorama, reduce da un "Porta a Porta" pre-elettorale in cui rinfacciava a Rutelli e alleati ogni sorta di catastrofe

Ma come, l'Italia era al disastro sociale e d economico per colpa di Prodi, D'Alema e Amato, e ora - mentre il Bisunto del Signore sta ancora cercanmdo la lista dei ministri che aveva in tasca da Vespa - già stiamo entrando nel boom? Delle due l'una: o era una bufala l'Italia apocalittica raccontataci fino al 13 maggio mediante - evidentemente - un allarmismo politicamente peloso. Oppure non era una bufala: ma allora non si spiega come sia possibile tutto il sereno (anzi, l'azzurro) ottimismo di oggi. Che sfascio socio-economicoo è mai quello che svanisce per miracolo prima ancora che si insedi il governo cui tocherebbe il pesante onere di ripararlo?

Misteri dell'informazione nell'era del (dimenticato) coonflitto d'interessi. Anzi, mira-

Ma, fatto ancora più grave, la decisione della delegazione tecnica che, per riconoscimento esplicito di Altero Matteoli, anticipa la politica del prossimo governo Berlusconi, rischia di far saltare del tutto la possibilità di combattere il cambiamento globale del clima e il previsto innalzamento della temperatura media del pianeta. L'Amministrazione Bush ha ora la prova che non solo può rompere una condizione di isolamento internazionale, ma può addirittura insinua-

re un cuneo nella politica del suo principale e più deciso avversario, l'Unione Europea. Potrà quindi procedere più speditamente in quella che sembra la sua reale intenzione politica: smontare l'idea stessa di un governo mondiale democratico dell'ambiente e procedere con atti unilaterali verso una gestione «privatistica» dei problemi ecologici. In cui chi ha più forza dette le regole. Le conseguenze sul clima di questa politica sono abba-

stanza prevedibili. Secondo la maggioranza degli esperti, questa politica porterà nel giro di un secolo a un aumento della temperatura media del pianeta di alcuni gradi (da 2 a 5, pare). Con conseguente innalzamento del livello medio dei mari, intensificazione degli eventi meteorologici estremi, erosione delle coste, accelerazione del dissesto idrogeologico e accelerazione di quegli esodi ambientali che già oggi coinvolgono milioni di persone. Gli Stati Uniti già da qualche tempo hanno iniziato a realizzare opere per «adattarsi» ai cambiamenti del clima e alle sue conseguenze. Noi dovremo sperare che il «ribaltone» al Senato americano neutralizzi il «ribaltone» della politica ambientale italiana annunciata da

un'anonima delegazione tecnica per nome e per conto del

La tiratura dell'Unità del 2 giugno è stata di 155.723 copie

prossimo governo Berlusconi.

### cara unità...

### Da ex operaio e sindacalista che pena quel padrone al potere

Lettera di Luigi Cadei, Sesto San Giovanni

Sono un semplice cittadino italiano operaio, ora in pensione, mi sono iscritto alla Fgci di Sesto San Giovanni all'età di 14 anni, ora ne ho 65. Sono e rimarrò di sinistra. Ho lavorato tanto per il partito e il sindacato, sono stato nel direttivo provinciale e regionale, ho partecipato alla stesura dei contratti del turismo, allora avevo tanta volontà e fiducia.

Nel 1996 finalmente vince l'Ulivo e il centro sinistra con il presidente Prodi alla guida del governo che ci porta in Europa e nell'Euro. Bertinotti, da sempre rompiscatole, riesce a rovinare tutto, facendo cadere il governo Prodi e poi ancora non approva D'Alema e Giuliano Amato. Oppositore non costruttivo ma disfattista, lui, il così detto compagno... e Di Pietro, che ha praticamente sputato sul piatto dove ha mangiato (se vi ricordate l'aiuto ricevuto dall'onorevole D'Alema,) hanno aiutato a vincere Berlusconi. Dando la possibilità al fascismo di andare al governo, dopo 60 anni, con Fini e Rauti, ... Casini, Buttiglione e Bossi (il secessionista) al seguito. In questi giorni, nessuna personalità politica, sindacalista o gior-

nalistica ha accennato o notato il pericolo. Forse per non spaventare il popolo italiano che ingenuamente ha votato la destra? I nostri caduti per la libertà d'Italia si rivolterebbero nella tomba, se avessero ascoltato alcuni giovani alla televisione che nelle piazze inneggiavano nostalgicamente a vecchi tempi (che loro non hanno mai vissuto!). I miliardi spesi da Berlusconi per la campagna elettorale, dovevano far riflettere la gente. Se lui si considera il migliore del mondo vuol dire che da imprenditore padrone, ha trovato il modo per fare soldi sulla nostra pelle.

In quanto a noi, si torna all'opposizione di certo incisiva e costruttiva. All'Ulivo si deve garantire la continuità, con Rutelli, Fassino, D'Alema e tutti i deputati del centro sinistra. Io, per la prima volta da quando avevo 14 anni non mi sono tesserato (ma con dolore) perché nelle sezioni Ds e sindacaliste ho trovato vecchi burocrati che non hanno saputo attirare forze nuove e giovanili... se questo è successo nelle sezioni sparse in tutta Italia riesco a capire la nostra sconfitta.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



### commenti domenica 3 giugno 2001

### È già dimenticata la lezione dei ballottaggi?

e-mail di: med

La lezione dei ballottaggi è già stata buttata alle ortiche. Sia all'interno della Margherita sia fra i Ds sono riprese le consuete risse da pollaio.

Gli italiani vedono così dar ragione al proprio sano cinismo, in base al quale hanno votato a sinistra quando c'era da tirar la cinghia mentre ora, nella previsione di un "miracolo", si sono rivolti a tutt'altra parrocchia.

### Mesi duri prima della conta

e-mail di: pashish

Ci attendono duri mesi. Questa è una certezza. Già ora si stanno scannando e fanno bene. Sì, fanno bene perchè finchè non ci sarà una fazione che vincerà saremo sempre divisi e lo sembreremo. Comunque è inutile scannarsi su ciò che è stato come ha fatto Folena. Bisogna scannarsi su quello che sarà la sinistra italiana nei prossimi anni, su quali fasce sociali deve essere puntata l'attenzione, su come deve essere gestito il rapporto con Rifondazione e sul rapporto con la Margherita. Ora l'ultimo punto è uno dei più scottanti. Infatti su questo maggiormente si scontrano D'Alema e Veltroni. D'Alema ha rotto con la storia che la sinistra deve essere il partito a capo della coalizione. I centristi non ci staranno mai. Bisogna dare l'idea che si è alla pari, in modo che quelli della Margherita non abbiano il compleso d'inferiorità che porta ancora molti moderati a non votare a sini-

Il rapporto con Rifondazione deve essere fatto a tavolino, bisogna vedere quali punti dei due programmi sono conciliabili e quali no, bisogna soprattutto rinunciare a quelli più incompatibili e diminuire le distanze se ce ne sono (e su alcuni punti ce ne sono eccome), tutti e due i partiti devono essere responsabili e coscienti della loro fondamentale importanza e vicinanza.

Inoltre se si vogliono avere più voti bisogna lasciare i discorsi di centro alla Margherita e puntare tutto su concetti, ideali e valori cari alla Sinistra, come il lavoro e i diritti dei lavoratori, andare contro le nuove forme di sfruttamento e proteggere le famiglie. Così inoltre la vicinanza con Rifondazione aumente-

Bisogna fare in modo che tutti i centristi italiani si riconoscano nella iviargne rita e che tutto il popolo della Sinistra si riconosca in un partito unico della sinistra e i Ds devono essere i primi a cercare di creare questo partito, cercando di contenere tutti i partiti della sinistra, mettendosi a tavolino, cedendo su alcuni punti ed insistendo su altri, in modo da formare un unico partito (in principio forse è meglio una federazione) e soprattutto un unico program-

Spero che dal Congresso si arrivi a queste conclusioni e che in questi prossimi duri mesi non ci si accusi e non si diventi cannibali, ma si costruisca il futu-

### Serve un nuovo gruppo dirigente

e-mail di: Falstaff

Facciamo un vero Congresso ed eleggiamo il nuovo segretario con una consultazione fra gli iscritti: vedremo se la base -che è quella che lavora e fa vincere le elezioni- preferisce chi ha ridotto i Ds ai minimi storici ed ha fatto chiudere "L'Unità" o chi nel '96 ha portato il partito a superare Forza Italia. E Veltroni se ne accorge solo ora che non bisognava rompere con Rifondazione? Cosa consiglia Clinton in caso di disastro elettorale?

### Con vere mozioni e un vero congresso

e-mail di: mbuto

In tutte le democrazie normali, anche quelle governate dai socialisti europei i capi delle sconfitte elettorali e, nella fattispecie, coloro che sono gravemente responsabili di aver portato al minimo storico uno dei più grandi partiti italiani, nonchè il maggiore della sinistra debbono trarne le conseguenze: a casa! Veltroni in Campidoglio, D'Alema deputato semplice e via ad un vero congresso con mozioni che si contrappongono, con scontri veri (non come l'I care) su vere mozioni, parola alla politica, tempi di discussione negli attivi, nei direttivi locali e nelle assemblee locali rispettosi del dibattito necessario e mai più votazioni bulgare su mozione 1 o mozione 2.

Sono d'accordo con la tesi di Cofferati ,che poi sia segretario o solo tesserato la questione non mi importa, quello che importa è che si torni a fare politica. Una nuova politica del Partito della

«Nelle città la sinistra ha vinto non per una sommatoria di voti, per un programma chiaro»

# Politica senza cannibalismi a lezione dai sindaci

L'unità della sinistra. Da dove ripartire per calare la politica tra la gente, per

tornare ad un impegno sui programmi. Dalle città. E dal giornale. Queste le

indicazioni che vengono dal forum dell'Unità (www.unita.it). Tante le domande

sul gruppo dirigente, sulle divisioni e sul congresso. E ancora dubbi sulle

ragioni della sconfitta. C'è voglia di ricostruire il tessuto organizzativo,

innovando con coraggio. A volte anche con qualche eccesso e tentazione di far

vota Guazzaloca

con chi non ci vota.

È un esercizio utile, quello di parlare

Perchè potrebbe anche cambiare idea.

Ma chi lo potrebbe convincere? Uno

come Fassino (o come Bersani o come

Bassolino) o uno come D'Alema (o co-

me Folena o come Violante o come

Amato)? Non sto facendo del personali-

smo, sto dicendo che, per far cambiare

idea agli altri, bisogna dargli un buon

motivo, ad esempio la serietà, il senso

di responsabilità, l'empatia, il buon

esempio, la concretezza quotidiana, an-

che, perchè no, una certa gioia di vive-

re. Perchè Illy vince a Trieste e Guazza-

loca a Bologna? Perchè ci secca dire

quello che pensiamo, cioè che Rutelli si

é comportato benissimo, e che, a un

certo punto, l'abbiamo pure sentito co-

me il leader di tutti? Possiamo sempre,

da buoni tifosi, nominare un Capo Ĉur-

va bravissimo a convincere noi, che sia-

tabula rasa. Ma anche con la preoccupazione di altre spaccature.

siamo accorti che in quei paesi il comu-

voluzione, Russia e Socialismo. Ora la e-mail di: First

storia. Il socialismo reale è morto, e ci

nismo non è mai esistito. Ai tempi di

Togliatti la Democrazia cristiana aveva

Dio, Patria e Famiglia, noi avevamo Ri-

destra ha ereditato gli ideali della Demo-

crazia cristiana, mentra la sinistra già

dal 1973, con Enrico Berlinguer, ha co-

Volete una prova? Andate sul forum di

Alleanza Nazionale. Là si possono iden-

tificare ancora tutti in Dio, Patria e Fa-

miglia. Tutti concetti Maiuscoli e Uni-

versali. Esistono tre parole che possano

No, non esistono, grazie a Dio non esi-

stono, o rischieremmo di diventare co-

me loro. Non esistono persone in que-

sto forum i cui ideali coincidano del

tutto, perché i nostri ideali sono forse

confusi e sicuramente complessi e multi-

E allora è giunto il momento di lasciare

da parte slogan e ideologie, e comincia-

re a credere nei programmi. Penso che

Massimo D'Alema sotto questo punto

di vista sia l'unico politico italiano affi-

uniformare tutti nel nostro forum.

minciato a mettere i suoi in soffitta.

Sinistra Italiana, un programma per il prossimo futuro e non solo poltrone, poltroncine e divanetti, altrimenti e lo dice anche Veltroni (il massimo responsabile in quanto segretario della sconfitta) facciamo il gioco della Destra.

Se si deve parlare in termini di coalizione lo si deve fare da subito con una linea politica ed un mandato preciso del Partito creando, accompagnando o guidando la creazione di comitati e attivi permanenti locali della coalizione di centrosinistra. Riappropriamoci del Partito e non mandiamolo in malora con i soliti "vecchi".

### Applausi a Cofferati

e-mail di: frana

Stiamo discutendo da giorni di un qualcosa che non ci appartiene più: il partito. Dalla Bolognina ci è stato portato via a pizzichi e mozzichi, s'è frantumato in personalismi sempre più aberranti che ci ricascano addosso come schegge di meteora, facendo un male boia. Ringrazio Cofferati per aver dichiarato di voler sottrarsi al gioco. Noi stiamo qui, in un luogo virtuale, a discutere di proposte che nessuno dicasi, nessuno prenderà in considerazione, non foss altro perchè a quel 'nessuno' interessa un beneamato piffero dell'esistenza di una base. Tanto, quando serviamo, non possiamo più votare a favore di qualcuno, siamo costretti a votare contro

qualcun altro... Ápprezzo le elucubrazioni di voto a cui mi ha rimandato upuaut, ma so no particolarmente cervellotiche e complicate per un mondo semplice come quello della Che sinistra. avrebbe bisogno di confrontarsi direttamente (forum e non solo)e affidare le proprie conclusioni a qualcuno che non abbia per interesse primario una propria collocazione 'lavo-

rativa'. Sembrano molto intelligenti, in realtà hanno tradito loro stessi tradendo anche noi (e non penso solo ai diesse...)

### I vecchi idoli della destra

e-mail di: Marid

Il fatto stesso che si faccia tanto clamore intorno a D'Alema, che è privo di cariche effettive (quella di presidente essendo nei Ds praticamente una sine-

cura), mette in evidenza una cosa: che tutti, sostenitori, indifferenti e acerrimi avversari, lo considerano il primo termine di paragone e referenza. Sotto la sua guida quella banda sgangherata dei Democratici di sinistra ha raggiunto vette che ora, col partito sotto il 17%, sembrano avvolte nella nebbia. Senza la sua guida è tutto un brulicare di Mussi e Fole-

Linarena (una assidua partecipante dei forum, ndr) ha ragione: le vecchie idee sono volate via. Non è colpa di Occhetto o della Bolognina. È «colpa» della dabile. Valenkaia ha ragione: anche io non posso non riconoscere il carisma e l'intelligenza di D'Alema, e non mi interessa se qualcuno pensa che io parli come fossi il suo difensore di ufficio. Ed è strano come anche la sinistra si sia fatta soggiogare dalla campagna di stampa che tutti i giornalisti hanno comprensibilmente scagliato contro di lui. Comprensibilmente, perché purtroppo il nostro Massimo ha sempre fatto di tutto per farsi odiare da quella ignobile cricca che a volte i giornalisti (di destra e di sinistra) finiscono per essere.

mo già convinti. Io lo trovo uno sport un po' inutile. Best regards.

### Un programma rimasto fumoso

e-mail di: alanford

La cosa triste di questo forum è che ad oggi ho letto soltanto pochissimi interventi concreti sui contenuti di una possibile linea di condotta da intraprendere per rilanciare il partito ad una visione se, il dato sostanziale: in realtà siamo lontani dalla gente comune, non riusciamo a coinvolgere le persone sulle nostre tematiche o perchè non riusciamo ad esprimerci o perchè non le abbiamo o sono fumose. E diciamoci la verità: abbiamo creduto di vivere sugli allori non facendo una campagna elettorale seria come le facevamo negli anni '70/80.

La maggior parte stanno ancora interve-

nendo sulla scia del voto o sui personag-

gi che lo hanno determinato non capen-

do o facendo finta di dimenticarsi, for-

Ma non dobbiamo piangere sul latte versato; se fate la somma tra Ds, Rifondazione e liste collegate, ancora oggi, quasi un italiano su tre è della nostra idea. A mio avviso l'unico nostro impegno in questo momento è di individuare la linea di condotta ed il programma che si vorrebbe realizzare, cosa ad oggi chiara solo a pochi, ed iniziarlo a comunicare alla gente cercando di coinvergerla ascoltando anche i loro proponimenti. Non facciamo finta di dimenticari che la destra ha vinto anche perchè, almeno sulla carta, ha cavalcato le tematiche della gente comune.

### Caro Massimo dove stai andando?

e-mail di: Generator

Sono un D'Alemiano convinto...fino ad oggi. Trovo la proposta politica prospettata un po' anacronistica. Le elezioni amministrative hanno dimostrato che

> stra di Berlusconi è l'unità dell' Ulivo,è l'unità di tutti coloro cne non si rico noscono in Berlusconi, da Bertinotti a Di Pietro a D'antoni. Altre vie non ce ne sono. Abbiamo lavorato tutti affinchè il centro dell' Ulivo, anello debole della catena si rafforzasse, ci siamo riusciti. Ora lavoriamo affinchè sia il nostro partito o la sinistra in genere a ritornare quello che era. È con due gambe che si cammina, con una si zoppica. Se vogliamo continuare a fare regali a Berlusconi siamo (o siete) padroni di farlo, io non vi seguo. Continuate pure a fare i vostri regolamenti di conti, ma fate presto, non è un bello spettacolo quello che stiamo

l'unico modo

per battere la de-

### Rifondiamo il partito

dando.

e-mail di: disorder

I problemi dei Ds vanno ricercati non solo nelle responsabilità

del gruppo dirigente nazionale. Le difficoltà sono più profonde e complicate, e la stessa base (sempre che numericamente abbia ormai un peso) è stata in questi anni a guardare, accettando una conduzione del partito verticistica a tutti i livelli

Ho alle spalle alcuni anni di militanza passati a chiedermi cosa diavolo significasse in fin dei conti esserci quando le decisioni venivano prese altrove. Ho avuto a che fare con compagni indubbiamente corretti ed onesti ma infinitamente lontani dall'idea stessa della politica e altamente burocratizzati (giovani compresi).

Insomma per come la vedo io, questo partito deve fare una seria riflessione su un punto preciso: aprirsi o meno verso l'esterno. Discutere se ancora si vuole una partecipazione allargata oppure un soggetto politico sempre più elitario e lontano dai sentimenti del popolo di sinistra.

Per cui la mia proposta è questa: azzeramento di tutti i gruppi dirigenti a tutti i livelli e rifondazione del partito , con assemblee pubbliche nelle case del popolo o altrove, ridefinizione dei criteri di partecipazione e selezione dei capi. Insomma un atto di rigenerazione, e un modo del tutto trasparente per arrivare al congresso.

### Intanto tra la gente con l'Unità

e-mail di: scoglio

Leggendo le lettere emerge la necessità di virare a sinistra, nella forma di fare propaganda e nei contenuti da rilanciare, la volontà di tornare fra le persone, simpatizzanti o meno per il centro-sinistra,per parlare di politica secondo il senso più alto e civile, l'intenzione di superare gli incontri sterili nelle sezioni e nei comitati elettorali, e di portare le nostre idee al di fuori di esse per misurarci e cercare il confronto con tutta la società, l'impellenza di apprendere le strategie dei nostri dirigenti per incalzare le decisioni delle destre in Parlamento, l'urgenza di risollevare i nostri consensi attraverso nuove idee ed ideali sulle grandi tematiche di questo secolo. Allora perchè non facciamo partire da

oggi un organizzazione qui da questo sito per distribuire il quotidiano L'Unità ogni Domenica, nelle piazze o attraverso il porta a porta, come facevano i compagni più anziani. Cerchiamo visibiltà, vogliamo tornare a coinvolgere tanti amici e compagni che

sono ormai ai margini della partecipazione politica, vogliamo istruirci ed acculturarci sulle grandi scelte che ci attendono; e allora quale strumento migliore se non l'informazione. Colombo e Padellaro stanno facendo un bel lavoro. Cosa ne pensate? Potremmo scambiarci le mail e cercare volontari, oppure siamo solo capaci di lamentarci e polemizzare? Proviamo ad agire.

### Si riparte delle città

e-mail di: f.potetti

Abbiamo vinto i ballottaggi perché in quelle città abbiamo amministrato beperche addiamo sommato i vo ti di Rifondazione Comunista e della Lista Di Pietro a quelli dell'Ulivo.

Alle politiche invece, siamo arrivati dopo cinque anni travagliati, con grandi divisioni, screzi e soprattutto, abbiamo cercato di mascherare l'assenza di un progetto politico vero, con la critica dell'avversario.

### Aiutiamo i comuni a lavorare bene

e-mail di: First

A Roma, a Napoli, a Torino, c'é solo una cosa da fare ogni giorno: aiutare i nostri sindaci a realizzare non il paradiso in terra, ma una buona gestione della città, che sia visibile ed apprezzata dal maggior numero di persone. E tale che venga apprezzata anche da chi, per divertimento o per vacanze, va in queste città. Dimenticavo. La "leadership" (si scrive così?) é determinata: a Roma si chiama Veltroni, a Napoli si chiama Jervolino, a Torino si chiama Chiamparino. Possiamo e dobbiamo aiutarli, anche e soprattutto ora che é finita la campagna elettorale.

Qualche volta, in qualche fine settimana, potremo parlare del "centro-sinistra di tipo europeo", e del "nuovo soggetto politico". Best regards.

### Però le differenze restano

e-mail di: mescal Non si può diventare tutti di Rifondazio-

ne comunista. Non si può diventare tutti della Margherita. Le differenze ideologiche ci sono e credo debbano esserci. È naturale. Si deve però lavorare insieme sui punti in comune. Soprattutto in favore di chi ha più bisogno. Non dimentichiamo i punti fondamentali della solidarietà e del rispetto per i diritti umani e

### C'è ricchezza ma troppe divisioni

e-mail di: fidelio

A sinistra ognuno di noi ha la sua opinione, c'è ricchezza, libertà (dall'altro lato un unico triste belato aziendale) ma attenzione: solo qui a Napoli ci sono nove correnti.

Dunque non tiriamo troppo la corda sulle divisioni altrui e pensiamo prima



città di Odzaci nella provincia serba di Vojvodina, cento chilometri a nord di Belgrado. Questo strano fenomeno è apparso tra giovedì sera e venerdì scorso, documentato dai media locali che si interrogano su una possibile visita di extraterrestri.

# ABBONARSI È UN BUON SEGNO. DI LIBERTÀ.

Da oggi puoi scegliere anche il modo come avere la tua Unità:

- riceverla ogni giorno con la posta
- oppure ritirarla in qualsiasi edicola consegnando uno dei coupon che ti invieremo al momento di sottoscrivere l'abbonamento

Per il pagamento, basta versare l'importo corrispondente alla forma di abbonamento preferita sul ccp 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Srl. Ti chiediamo una cortesia: compila, ritaglia e spedisci la scheda anagrafica qui sotto a Nuova Iniziativa Editoriale srl, Via dei Due Macelli, 23 00187 Roma.

Per informazioni telefonare allo 0669646.470-471-472

	<b>-</b> · - · - · - · - · - · - ·			. — . — . — . — . — . — . — . — . — . —		
Abbonamento 12 mesi 7 numeri per settimana Lire 485.000, euro 250,48	Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.  □ Sì, desidero abbonarmi per □ 12 mesi oppure □ 6 mesi, □ sette numeri oppure □ sei numeri oppure, □ cinque numeri per settimana □ Sì, desidero ritirare il giornale in edicola con i coupon □ Sì, desidero ricevere il giornale con spedizione postale  al seguente nome:					
6 numeri per settimana Lire 416.000, euro 214.84	via/piazza località				cap	
5 numeri per settimana Lire 350.000, euro 180.75	Ecco i miei dati: nome cognome					
Abbonamento 6 mesi 7 numeri per settimana Lire 250.000, euro 129,11	via/piazza			località	cap	
	tel			fax	e-mail	•
	titolo di studio			Tun.		
6 numeri per settimana Lire 215.000, euro 111,03	età	□ 18-24	□ 25-34	□ 35-44	□ 45-54	□ oltre 54
5 numeri per settimana	firma leggibile					
Lire 185.000, euro 95.54	Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.					